ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° I — Gennaio 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RIVISTA, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

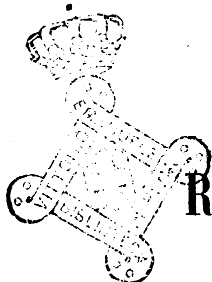
IN ITALIA

Anno XX — 1883

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA



RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1855.

ANNO XX — 1883

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA BAGLIONE
Via Bogino, N° 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 1. GENNAIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

II.

L' ANIMA UMANA

IMMORTALITÀ — D' ONDE VIEN L' ANIMA — GENESI DELLO SPIRITO

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1882, da pag. 353 a pag. 356)

IV.

I negatori si fanno forti di ciò, che accade nella natura tangibile: veggono sparire le forme, e ne conchiudono, che l' essere si estingue.

— Mostrateci un' anima! ci gridan essi.

— Provateci, rispondiamo noi, che i vostri sensi possono penetrare tutto, che i vostri occhi possono veder tutto, che i vostri orecchi possono udir tutto, che le vostre mani possono afferrar tutto. Il vostro organismo materiale è impotente a scorgere molte manifestazioni della stessa materia, che lo forma, lo mantiene, e lo avvolge: come dunque potrebb' essere impressionato dalla più sottile delle maniere

di essere della sustanza? Noi non possiam mostrare l'anima al vostro corpo: possiam mostrarla solo all'anima vostra.

— L'anima, dato che ci sia, non è immortale, obbiettano ancora, perchè le sue facoltà si spengono già inanzi che si spenga la vita. Il vecchio, arrivato agli ultimi limiti della esistenza, non perde forse la memoria, la volontà, il pensiero, e fin la coscienza del proprio essere? Nella vita normale ed intiera, che i progressi della scienza e della morale assicureranno un giorno alla più parte degli uomini, la natura, a torci ogni illusione, fa morire lo spirito avanti il corpo.

Questa obbiezione pecca nella base, chè spaccia per regola un accidente di sovversione. La legge naturale invece è tutt' altra: gli animali non finiscono nella imbecillità, e i lor istinti superiori perdurano a dispetto dell' indebolimento degli organi. Fino all' ultimo respiro il vecchio cane sordo, cieco, paralitico, riconosce il padrone, e gli lambisce la mano.

La vita normale, anche nell' uomo, termina sempre senza la pretesa degenerazione dell' essere. È un fatto, che i centenarii muoiono nel pieno possesso delle lor facoltà mentali.

L' imbecillire di molti vecchi è una infermità provocata. Come la più parte degli acciacchi, che affliggono l' età senile, esso è il risultamento di una vita mal impiegata, la conseguenza di eccessive fatiche o di abiti viziosi. Colui, che strema la natura con l' uso inconsulto delle sue forze, o che scende al disotto dell' animalità per la sua corruzione, dee finire, com' è vissuto, fuor della regola naturale. Quale si vive, tale si muore: ecco la legge di ordine e di giustizia, il che torna lo stesso.

L' uomo è creato a vivere sopra tutto per le sue facoltà superiori, le sole veramente umane; e queste hanno da preponderare e dirigere le altre. S' egli ubbidisce ad essa legge morale, ch' è la legge naturale delle creature ragionevoli, il suo organismo può ben logorarsi, ma non infiacchiscono nè il suo cuore nè il suo intelletto (1).

Forse che Fontenelle, Voltaire, Goethe, Humboldt, Galileo, hanno avuto scempia decrépitezza? E tanti altri meno illustri, e tanti altri affatto oscuri non hanno conservato, nella età più tarda, la lucidezza della mente e la pienezza della bontà?

La vita dell' anima è l' ideale del pensiero e degli affetti. Serbatelo incolume, e sarete giovini ad onta della canizie e delle rughe.

Ma cotai verità non si dimostrano a sufficienza per via della logica: si percepiscono dal senso intimo, cui non tutti possiedono egualmente. Vi son anime, che non sanno capire, come nella natura fisica v' ha occhi spenti e orecchi ottusi.

E come dare ad essi spiriti infermi il senso, che non hanno? Come far comprendere ad un cieco nato la luce ed i colori? Se non sentono dentro a sè stessi quella certezza dell' essere, che si afferma nella vita; se ricusano di ripiegarsi nella lor coscienza, e si applaudono di non vedere nè sè nè Dio, noi non possiamo che compiangerli. Non si può operar la cateratta a quelli, che si compiacciono nella lor cecità.

(1) E tuttavia, persin ne' casi contrarii, si è osservato spesso, che nel punto di morte anche i decrepiti riacquistano la propria sensibilità e conoscenza, come se l' anima, pria di partire, si ripiegasse su sè stessa, e raccogliesse per l' estremo sforzo tutte le sue virtù. Parimente, all' ultima ora, il torpore tifoideo cessa nell' infermo, e cessa nel maniaco la frenesia.

V.

Anima, spirito, essere, — il nome poco importa — la personalità umana è, e perdura indipendentemente dal corpo tangibile e visibile, per cui mezzo opera quaggiù.

Ma questo *io* consapevole e volitivo, dotato della potenza di modificare la creazione e di progredire per virtù propria, donde viene?

Intorno alla origine dell' anima umana la teologia, pur sì corriva ad affermare, esita, e tentenna. La rivelazione stessa è muta.

L' anima vien da Dio. Questa è la professione di fede delle religioni rivelate e delle filosofie religiose.

Or come viene da Dio l' anima?

È creata in una col corpo? — La Chiesa lo crede senza tuttavia imporre la sua credenza su questo punto, che i suoi più grandi dottori han riservato. — Esiste da tutta la eternità? Esiste solo dalla creazione di questo nostro mondo in aspettazione dell' ora d' incarnarvisi?

In questi tre casi tutte le anime son uguali davanti a Dio, senza meriti e senza demeriti, giacchè non hanno operato, giacchè non hanno vissuto. E perchè allora il Creatore dà alle une passioni indomabili, e alle altre facili virtù? immerge queste nelle tenebre della ignoranza, nell' infimo abbrutimento, e pone quelle al sommo della civiltà, con tutta la raffinatezza dello spirito e tutta la delicatezza del cuore?

Per rispondere in qualche modo certe Chiese hanno imaginato la teoria della grazia, invenzione assai comoda per i teologi, ma poco degna del Comun Padre.

Noi non discuteremo tal dottrina, che si condanna da sè, ed è l' antitesi della giustizia, la negazione della coscienza di Dio: atrocissima bestemmia.

Imperocchè, se la storia umana impreca a tiranni, che condannarono innocenti, essi almeno operarono mossi da odio o da paura, e non avevano creato le loro vittime apposta per tormentarle.

VI.

Cerchiamo appoggio e lume nella fiducia in Dio! La soluzione, che soddisfarà meglio il nostro ideale di giustizia e di bontà, sarà la più prossima al vero.

Anzi tutto sovveniamoci della nostra affermazione precedente: — Ogni giorno si destan nuove anime. — Perchè l'attività infinita possa esercitarsi, occorre che la creazione sia continua. Se le anime umane esistessero d'ab eterno, o fossero state create tutte di un colpo, Iddio avrebbe limitato la sua più sublime potenza.

Ciò detto, poniamo di nuovo alle leggi della vita e alla nostra intelligenza, che le investiga e scuopre, il quesito:

Donde vien l'anima umana?

VII.

La scienza dichiara e prova, che ciascun essere è il complesso, la sintesi degli esseri inferiori, che lo hanno preceduto.

Un oratore cattolico affermava non è guari sul pergamo di Nostra Donna: « L'uomo compendia in sè i tre regni » (minerale, vegetale, animale).

La metafisica tedesca ha pronunziato queste parole: « La natura tende allo spirito ».

Siamo dunque tanto lontani dallo intenderci?

VIII.

Come sale la vita? Come si compie il progresso di regno in regno, di classe in classe, di specie in specie?

Le scienze naturali rispondono:

La vita sale concentrando e combinando in indi-

vidui sempre più composti gli elementi, gli organi, le forme, le forze, che costituiscono gl' individui più semplici separati.

Ogni nuovo essere è una composizione, un insieme vie più complesso degli antichi: ogni nuovo mondo compendia i mondi inferiori.

La pianta racchiude in sè gli elementi dell' aria, i sali minerali e l' acqua, già combinazione d' idrogeno e di ossigeno.

Come tutte le sintesi organiche, essa occupa, nella scala degli esseri, un grado più elevato che i suoi elementi costitutivi: manifesta una vita superiore.

Se la vita minerale si riproduce, in certo modo, nel fusto compatto e immobile, le cui cellule si sovrappongono come cristallizzazioni, e di cui l' aspetto, in diverse specie, ha l' apparenza petrigna, già per altro la linfa vi circola, e prelude alla circolazione del sangue; già le foglie respirano, come più tardi respireranno i polmoni, e quelli organi respiratorii accennano all' insetto, onde si prepara la comparsa; già per il gran mistero della generazione apresi l' ovario.

L' animale è vicino.

Vedetelo allo esordire. Ancor senza la prerogativa caratteristica dell' animalità, la locomozione, è fissato al suolo come le alghe lì presso, ma già si agita per forze proprie: attira ed afferra i suoi alimenti. Egli opera.

E, siccome gli mancano gli organi generativi, si riproduce per scissione.

Accertiamo ora un fatto, che troveremo costante.

Nel primo lavorío di qualunque formazione la vita concentra tutte le sue forze sopra l' organo speciale, cui vuol far avanzare. V' ha progresso in quel punto, e regresso altrove.

Al pari nel cammino della società non si procede mai molto inanzi in un verso senza retrocedere momentaneamente in altri: così il progresso sentimentale e morale del Cristianesimo ha ricacciato indietro di secoli la scienza, le arti, la industria; così il progresso industriale de' nostri tempi si effettua a scapito della pubblica moralità e dell' ideale politico e religioso.

Nello sviluppo dell' embrione in seno alla madre ciascun organo si forma per atrofia temporanea degli altri. *(Continua)*

Pensieri Spiritici

La Monade o Cellula.

Secondo il sistema materialista di Haekel, origine di ogni organismo, di tutto ciò che ha vita, è la *monade* o *cellula primitiva*. E sia.

Ma, se essa cellula primitiva è la medesima per tutti i tessuti, per tutti gli organi, per tutti gli apparati, donde vengono allora le innumerabili diversità, che in loro si manifestano? E, se poi la cellula primitiva differisce ella stessa da un tessuto ad un altro, donde proviene quella prima differenza? E, prima di ogni altra cosa, donde scaturisce la cellula, questo primo organismo vivente? Donde trae la sua forma, il suo movimento, la sua vita, la sua attitudine a moltiplicarsi, a costituire con le sue simili una concatenazione, un composto, che sia l' esecuzione di un' idea, di un disegno, il quale a sua volta non è che l' espressione di un disegno superiore? Invano si tenterebbe di farne il risultamento delle forze cosmiche, che si combinano alla cieca. Evidentemente l' essere vivente è il prodotto di una forza unica.

L' organizzazione non si spiega con la materia se non a patto che la cessi di essere materia, e divenga una specie di spirito; in altri termini la vita non si può spiegare con la materia se non convertendo la materia in ispirito. E ciò appunto fa il materialismo senz' accorgersene: per avversione allo spiritualismo egli diventa spiritualista universale.

LA MORTE INANZI ALLA RAGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

I.

La morte è il fine di ogni vita parziale, di ogni esistenza limitata. Nascere, crescere, e morire, sono le evoluzioni fatali di ogni organismo. Adunque la morte è una legge come la nascita; essendo legge, fa parte del complesso di quelle, che regolano l' Universo fisico del pari che l' Universo morale; e la sola esistenza di queste leggi dimostrando un piano, ed il piano la Intelligenza che lo ha ordinato e preparato, trovandosi la morte inclusa nella categoria delle leggi, che costituiscono il piano provvidenziale, è legge provvidenziale; e perciò buona.

Valide ragioni di analogia, induzioni che scendono dalla stessa natura delle cose, sono i fondamenti, che diamo alla nostra capitale asserzione.

Non consideriamo la morte siccome l' antitesi della vita: vediamo in essa una funzione naturale, che solo può venire opposta ad un' altra funzione, come un atto ad un altro atto; di maniera che per noi la morte, lungi dall' essere l' antitesi della vita, è l' antitesi della nascita.

Se a meglio rappresentare la nostra idea volessimo far uso di una immagine, riprodurremmo quella tanto esatta e propria di Luigi Jourdan: « La morte è un' amica austera, che in un dato momento ci prende fra le sue braccia, ci addormenta sul suo seno, e per mezzo di un sonno momentaneo rianima le nostre forze. »

Nascere non è cominciare (ha detto Reynaud), è mutar di forma. In pari modo, la morte implica al più un cambiamento di forma, non però affatto l' annichilamento.

La nascita e la morte son due funzioni, mediante le quali la natura agevola il progresso degli esseri.

Questo è il concetto, che ci siam fatto della morte, la immagine, che ce la rappresenta: queste son le nostre credenze; questo il risultato, a cui ci han condotto le nostre riflessioni.

Quali però son le prove, che possiamo addurre a favore delle nostre idee? Lasciando da parte le prove di fatto, quelle manifestazioni senza numero, a cui abbiamo giornalmente occasione di assistere; attenendoci unicamente al raziocinio, facendo

uso soltanto della riflessione, possiamo addurre valide ragioni di analogia, che vengano a dimostrare la verità delle nostre idee. Esponiamo queste ragioni.

II.

L'ignoranza, madre di tutte le preoccupazioni, ha circondato la morte di un apparato fantastico, che sta in opposizione colla natura immortale dell' anima. Quelle idee, che la accompagnano, quelle manifestazioni, che essa provoca colla sua presenza, quel simulacro di riti e di cerimonie, di cui la si circonda, intimoriscono l' individuo, spargono la costernazione, e colmano di spavento il più coraggioso. E per certo, nulla è più naturale di ciò. Tutto sta in opposizione colla natura dell' anima, che è immortale. Piangiamo l' individuo, cui la morte strappa dalle nostre braccia, come se dovesse rimaner separato eternamente da noi: si forma il vuoto nel nostro cuore, tostochè la morte invola gli oggetti del nostro affetto. Vediamo nella morte, chè ciò esprimiamo colle nostre manifestazioni, la forza che distrugge, non la forza che rigenera, e non v' ha dubbio che il primo concetto sia totalmente contrario a ciò che ci vien rivelato da una profonda osservazione della Natura. Fissiamo in questa per un momento la nostra attenzione.

Trasmettiamo la vita col mezzo della generazione: ma volontariamente; se non vogliamo, non la trasmettiamo. Dimodochè dipende dall' arbitrarietà del capriccio, o dalla convenienza dell' uomo, il trasmettere o no la vita. Qual falsa base per una cosa, che si considera *tanto essenziale!* Se la vita fosse *tanto essenziale*, starebbe nella nostra potestà, dipenderebbe dalla nostra volontà la sua trasmissione? E nello stesso modo che è in nostro potere il trasmettere o no la vita, lo è parimenti il provocare la morte. Se questa significasse annichilamento, se fosse per sè negazione assoluta, se ascondesse il nulla fra le sue tenebre, sarebbe in nostro potere il dar la morte? La Natura, che si mostra tanto previdente in tutte le sue produzioni, sarebbe stata trascurante in un punto così essenziale?

La morte non asconde il nulla fra le sue tenebre; la immortalità esce dal sepolcro coll' anima, che abbandona le sue spoglie mortali; il pianto, la desolazione, le manifestazioni di profondo sentimento restano come preoccupazioni, vale a

dire, come testimonianze dell' ignoranza, dinanzi alla tomba; ma al di la di questa, i cantici di allegria, le manifestazioni di profonda gratitudine, sono le testimonianze, di cui si vale l' anima rallegrata; sì, rallegrata, perchè si è riconosciuta nella sua vera natura, scoprendo la propria immortalità.

Sta in nostro potere il dar la morte; dipende dalla nostra volontà il trasmettere o no la vita: dunque la vita ha un carattere meramente accidentale. Se dunque la vita ha questo carattere, dove è per l' individuo l' essenziale? Se lo stato della vita non è lo stato essenziale, poichè la sua trasmissione ci è stata abbandonata dalla natura come un mero accidente, che in nulla può alterare il piano meraviglioso tracciato dalle sue leggi, quale è lo stato essenziale per l' individuo? Ove si asconde? Chi ne lo occulta? È col nulla, che si risolve? Può l' annichilamento costituire uno stato per la personalità? Nel nulla può l' individuo trovare applicazione per le molteplici e svariate sue forze? No. Dunque il nulla non costituisce uno stato per l' individuo. Se l' annichilamento, che dissolve la personalità, non costituisce uno stato per l' individuo, dove trovar questo stato essenziale, nel quale la personalità possa svolgersi in tutte le direzioni, e possano tutte le sue facoltà trovare applicazione? Se il risultato della morte non è il nulla, quale mai potrà essere? Non può essere altro per l' anima, che l' ingresso in quello stato, che andiamo cercando. Più essenziale, moltissimo più che la stessa vita, poichè questa riveste un carattere accidentale; non possiamo trasmetterlo, nè siam capaci di distruggerlo; conservandosi non per nostra volontà, ma per virtù di leggi superiori al nostro capriccio, elevasi dal profondo del caos (chè tale è il sepolcro), circondato dal prestigio del mistero, risplendente come un ideale, vago come un presentimento. Questo è unicamente, questo può essere lo stato essenziale dell' individuo; questo è l' unico, che presenta i caratteri di stabilità e permanenza negati a quello puramente formale, e riservati a quello essenziale come eterni, testimoni della sua gerarchia nel mirabile ordine della natura.

Or bene: lo stato, che termina colla morte, è accidentale: sol quello, che con essa incomincia, può esser essenziale. Quindi la morte occulta l' immortalità.

Formulato l' argomento d' induzione, che discende dal carattere accidentale della vita, passiamo ad esporre l' argomento

per analogia, poichè, in fondo, l' induzione e l' analogia sono gl' istrumenti, fra gli altri, di cui la nostra ragione si vale per produrre, rafforzare, e arradicare nell' anima la indistruttibile convinzione.

III.

La prova per analogia può dedursi soltanto da una giudiziosa e prudente comparazione fra i diversi effetti, che la morte produce nei diversi ordini degli esseri.

Siccome il carattere di questi articoli (nei quali soltanto ci concretiamo per fissar dei punti generali di vista) non ci permette di scendere alle particolarità, non entreremo nel minuzioso esame, che questa prova richiede. Solamente inizieremo la comparazione coll' unica mira di far emergere il fatto analogico, che andiamo cercando.

Formuliamo la questione in termini generali.

Qual missione compie la morte nella natura? Quale è il fine, che realizza nell' ordine della creazione?

La morte, qual si offre alla nostra osservazione, altro non è che la guarentigia della vita: per essa la specie si conserva; mediante essa le forze conservatrici esercitano il lor ministero riparatore; all' ombra di essa si propaga la vita per fiorire in perpetue rinnovazioni, mostrando in tutte il brio della sua eterna gioventù.

Che la morte sia la guarentigia della vita, chi lo pone in dubbio? Forsechè senza la morte avrebber potuto le forze produttive del pianeta sostener tutto lo sciame delle generazioni, che fin dalle sue misteriose origini sonosi succedute? Forsechè senza di essa non si sarebbero esaurite quelle sorgenti donde affluisce la vita al *serbatoio* della materia imbevendo ciascun atomo coi suoi effluvi e colle sue emanazioni? Senza la morte, la vita andrebbe ad esaurirsi nel pianeta, incederebbe sopra di questo la specie, qual processione di tristi fantasmi, e la esistenza indefinita, eterna, sarebbe per gli uomini la noia del fastidio ed il gemito della dannazione.

La morte è una necessità della vita. Nulla meglio di essa ristabilisce l' equilibrio (alterato dalla nascita) fra le forze produttive del pianeta, e gli organismi, che sorgono dal contatto della vita colla materia.

L' esuberanza della vita potrebbe recar pregiudizio alla vita

stessa; la morte la rattiene entro gli argini tracciati dalle forze produttive del pianeta; è la diga opposta al suo impeto, la legge, che le prefigge il cammino, la barriera, che frena le sue acque straripate.

Come può dirsi che la morte è legge di distruzione, quando ci si presenta con tutte le funzioni e i caratteri degli elementi conservatori?

La morte è una *legge previdente*, perchè prevede gli effetti, che un eccesso di vita potrebbe arrecare alla vita stessa, e prevedendoli li evita, sempre a beneficio della porzione, che il pianeta può sostenere, dato il suo stato produttivo relativamente tardo.

La previsione della morte ha un fine, e questo fine è la conservazione della vita. La morte dunque è una *legge previdente* ed una *legge di conservazione*.

È legge previdente e legge di conservazione per quella porzione di vita, che la sua azione rispetta; ma lo è ugualmente per quella porzione, che sacrifica? È questo l'altro aspetto della morte, che in apparenza ci si mostra come quelle divinità delle religioni orientali, con un sol busto e parecchie facce, dominando in alcune l'espressione dell'amore, che tutto salva, e nelle altre il furore e la collera, che tutto distrugge.

Infatti, la morte apparentemente ci si presenta in due maniere, in due stati distinti: da una parte cova la vita, come la madre il piccino; ma dall'altra distrugge, semina desolazione, cagiona pianto, accumula rovine. Sarà qui benefica come colà la sua azione? I due atti saranno egualmente da ammirarsi? Corrispondono ambidue all'idea di ordine e di giustizia, che domina in tutto l'universo? Questa seconda azione è necessaria al pari della prima. Però, se per salvar cento individui è necessario sacrificarne cento altri, non potranno questi considerar la morte come ingiusta ed arbitraria, mentre i primi la loderanno come benefica e divina? Tuttavia, sopra tutti i giudizi, dominatore di tutti gli umani, e perciò fallibili, apprezzamenti, sta il fatto co' suoi caratteri distintivi, colle sue funzioni, colle sue leggi. Ad esso dobbiamo attenerci, poichè per giudicare con certezza di una cosa, fa d'uopo conoscerla in tutte le sue parti.

Se la morte ci conducesse all'annichilamento, niuna cosa sarebbe terribile al pari della morte: ma se la morte ci con-

duce all' immortalità, niente altro è per noi così manifestamente provvidenziale.

La morte, abbiam detto, conserva la vita sacrificando la vita. Ma come si compie tal sacrifizio? Muore l' individuo, ma sussiste la specie; muore l' organismo, ma sussiste la materia. L' azione della morte tocca solo alla forma, ed è impotente ad annullare l' essenza. L' essenza materiale sussiste tanto prima della morte quanto dopo di essa: rimane vincolata la vita nelle generazioni, mentre gl' individui van precipitando, l' uno dopo l' altro, nel sepolcro: ed ecco l' immortalità dell' essenza materiale, l' immortalità della vita nella specie e nelle generazioni.

In presenza di questi due fatti innegabili, che gli stessi materialisti, e gli stessi positivisti, materialisti vergognosi, non potranno ripudiare, non siamo assistiti dal diritto, inspirato all' esame il più imparziale, di proclamare che la morte, considerata nella sua azione, sacrifica solamente la forma, giammai la materia; distrugge soltanto l' accidente, lasciando sussistere l' essenza. A che si limita dunque tutto il potere della morte? Si limita a cambiare il modo di essere esterno, ossia apparente, della materia, che non può distruggere, e di quella, che la vita ritorna ad appropriarsi.

Dimodochè, mentre che da una parte frena la vita, lasciando sussistere solo quel numero di organismi, che le forze produttive del pianeta possano sostentare, dall' altra, lungi dall' annichilare la specie e la materia, vale a dire l' essenza, si limita a distruggere la forma, rispettandone gli elementi costitutivi. Questi sono i fini visibili, che la morte realizza: e perciò diciamo che è legge previdente, legge di conservazione; per questo la chiamiamo legge provvidenziale.

E se questi sono i fini visibili, che la morte realizza colla sua azione; se il suo potere si arresta dinnanzi alle mura insuperabili della specie e della materia; se conserva e riproduce la vita, moltiplica le esistenze e perfeziona l' individuo: qual cosa ci autorizza ad asserire che la morte distrugge la personalità? Se rispetta l' essenza, e solo annichila le forme, possiamo dire, foss' anco col più leggiero colore di verosimiglianza, che insieme colla forma distrugge l' essenza dell' individuo? Il fine invisibile della morte sarebbe in opposizione co' suoi fini visibili.

Consideriamo per un momento la creazione. Che mai intravediamo in essa? Un piano intelligente e previdente; leggi, a cui obbediscono tutti i fenomeni; e la legge, e la Intelligenza, e la Previdenza non sono pel nostro senso intellettuale prove patenti dell' esistenza di un Potere Superiore Intelligente e Benefico? Le evidenze della ragione sono per un essere ragionevole di minor valore che le evidenze dei sensi? E dentro questo Piano generale, espressione della Potenza Superiore, solo la materia sarà immortale, solo le generazioni si perpetueranno? E l' individuo, e il suo essere, e la sua essenza? È l' annichilamento ciò che lo aspetta? Dove sarebbe qui la previdenza? dove l' ordine? dove l' intelligenza?

Se l' individuo perisce, se la sua personalità si estingue, se si annichila la sua essenza, esiste il re, esisterà il regno, ma non esistono sudditi. L' Intelligenza Superiore regnerà soltanto sopra la materia bruta, mentre la materia individualizzata, gli esseri spiritualizzati e pensanti, sfileranno dinnanzi ad essa, sprofondandosi gli uni dopo gli altri negli abissi del nulla. No, non può essere: la induzione ci ha dimostrato l' immortalità come stato essenziale opposto allo stato accidentale della vita: fra le attribuzioni della morte ne abbiamo scoperte alcune, che tendevano a conservar la vita, ed altre che, sebbene la sacrificavano, lo facevano solo in apparenza, non oltrepassando le soglie della specie e della materia. L' essenza si sottrae alla morte: la nostra immortalità è quindi un fatto, è un fatto, che avvalora l' induzione, è un fatto, che conferma l' analogia.

Positivisti e materialisti, se non vedete risplendere l' immortalità dopo la morte, si è perchè siete ciechi, uomini di argilla, non avete risvegliato, o si è già in voi addormentato il senso dell' infinito: se per un momento elevaste il vostro raziocinio, arrivereste a comprendere la creazione: ravvisereste, come noi ravvisiamo, un Piano Intelligente e Previdente: Dio vi si mostrerebbe attraverso questo piano, e dal vostro cuore rigenerato con questa idea, e dalla vostra intelligenza redenta per propria virtù, si eleverebbe come ostia consacrata la testimonianza della vostra gratitudine, la manifestazione del vostro amore.

(*Continua*)

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

In tutti i secoli il genio sembrò destinato alla creazione della civiltà.

Moisè gettò le basi eterne della civiltà ebrea; Omero quelle dell' eroismo e dell' immenso progresso della Grecia; Numa preludia la grandezza della possanza e della giurisprudenza romana; David annunzia il Diritto delle genti (1); Socrate fa della filosofia morale la guida dello scibile; Budda innalza la piramide luminosa, attorno alla quale si aggira la civiltà della China; Crisna fonda l' era novella dell' India; Maometto cangia lo squallore dell' Arabia in semenzaio di eroi, la cui scimitarra impone leggi a gran parte del globo: ma nessuno di loro giunse a creare la vera epopea dell' umanità. La donna rimase circoscritta nella sfera dei sensi; velata o aperta, era sempre la schiava dell' uomo; Sara, Cornelia, Telesilla, Corinna, Aiesba nel fascino della bellezza, dell' olocausto, del genio e della fede coniugale non riflettono uno dei raggi infiniti di Maria e di Beatrice. Cristo redense la donna; Dante la divinizzò.

Il Calvario e la Divina Commedia formano l' epopea della natura e dell' eternità.

Amore è la missione di Cristo; amore è quella di Dante.

E la donna è amore; amore di vergine, di consorte, di madre, di virtù, di bellezza, di gloria e di beatitudine celeste. Amore è la vita, la creazione, Dio.

Il martirio della donna inalberò l' orifiamma sul Campidoglio.

L' Italia, la Francia, la Spagna e l' Inghilterra, battezzate dall' amore evangelico di Teodolinda, di Clotilde, d' Ingante e di Berta, dischiusero gli occhi al sole della civiltà.

Sant' Antonio che salva nel deserto della Tebaide i germi

(1) David, in sei Salmi, chiama tutti i popoli della terra all'adorazione di un solo Dio, e li spinge a formare una sola famiglia per innalzare un grido d' allegrezza, una sola preghiera, un inno solo.

della fede e della libertà; S. Benedetto che muta le foreste in giardini e villaggi, le rupi in conventi, ove si raccolsero e si copiarono le opere dei classici antichi; i Maroniti che vivono sovra gli abissi del Libano a salvezza dei loro nemici medesimi; i Padri della Misericordia che affrontano la morte per istrappare alla vendetta dei barbari migliaia di vittime; i vescovi che vendono i sacri arredi a riscatto dei prigionieri; Sant' Ambrogio che umilia sino alla polvere l' orgoglio di Teodosio; S. Leone che salva Roma dalla rabbia del *Flagellum Dei;* Sant' Epifanio che calma il furore di Odoacre; S. Telemaco che muore per bandire il combattimento dei gladiatori; S. Severino che ammitisce l' odio fraterno dei selvaggi del nord; i religiosi del S. Bernardo, le figlie di S. Vincenzo di Paola, quelle di Maria SS. del Soccorso, i Solitarii abissini che difendono i passeggieri dalla rabbia della tigre, e insomma quel mirabile complesso di martirio, d' abnegazione e d' eroismo che strappò parole di meraviglia anche agli apostati, è amore ineffabile che creò il nuovo Diritto dell' umanità.

Ma ai secoli dell' amore succedettero i secoli dell' ambizione e dell' egoismo feroce.

Se a Carlo Martello si deve la salvezza del Cristianesimo dell' Europa, a Carlo Magno non si potrà mai perdonare l' avere snaturato la missione degli umili successori di S. Pietro.

I Carolingi scomparvero non meno vergognosamente dell' ultimo dei Napoleoni; l' impero immenso si dissolvette prima del corpo di colui che lo aveva conquistato. L' Italia divisa a brani si riuniva sotto lo scettro di Berengario I. Dipendeva poscia dalla crudele libidine di Marozia e di Ermengarda; e infine per la scellerata ambizione della moglie di Berengario II, dopo 73 anni di balorda indipendenza, cadeva ai piedi di Ottone il Grande.

Il Papato, divenuto formidabile, non aspettava che il suo eroe per emanciparsi dall' Impero; e quell' eroe comparve in Gregorio VII. Dalla polvere di Canossa, ove i

fulmini dell' anatema giunsero ad umiliare la corona del vincitore di quaranta battaglie, surse la più scellerata delle guerre che inondò l' Italia di sangue fraterno. Eppure da quel caos nascevano i Comuni, e dai Comuni quelle Repubbliche che, se nemiche fra di esse furono il timore dei monarchi, fuse in una sola avrebbero rinnovata l' antica possanza di Roma.

Il feudalismo dovette cedere dinanzi alla spada delle Repubbliche.

Le Crociate riaprirono le splendide porte dell' Oriente. Cavalleria e Corti d' Amore ispirarono i trovatori e doveano ispirare i due più grandi epici d' Italia. Pontida e Legnano; Federico II e Manfredi; Carlo d' Angiò e i Vespri; Arnaldo da Brescia e gli Albigesi; il Conte Ugolino e Francesca da Rimini componevano la ninna che addormentava il bimbo, dal cui intelletto dovea scaturire la nuova civiltà italiana.

Concepito nell' esilio, nato a Firenze, a dieci anni Dante amò di un amore che, spogliando la donna dai bisogni e dalla fragilità della materia, la contempla come il più luminoso raggio del pensiero di Dio.

Da quel giorno cominciò per lui una *vita nuova;* ed è con questo nome che ei battezzò un complesso di prose e di versi composti nel primo slancio della giovinezza; slancio che preludia lo stupendo sviluppo del suo intelletto e che si riattacca alla Divina Commedia.

Nel Convito profetizza la grandezza dell' Idioma Volgare dicendo: Questo sarà luce nuova, sole nuovo il quale surgerà ove l' usato tramonterà.

Passo a volo di uccello sopra le opere minori di quel Grande, poichè all' apparire del sole impallidiscono le stelle più luminose; e la Divina Commedia è il sole che abbraccia l' orizzonte della natura e dell' infinito. E nella natura, nell' Inferno, nel Purgatorio, nel Paradiso, ovunque lo precede come egli dice:

L' alta virtù che già m' avea trafitto
Pria ch' io fuor di puerizia fosse.

A far conoscere che l'inferno di Dante non può essere quello dei preti, ovvero la negazione della giustizia onnipotente e dell'onnipotente clemenza di Dio, basta citare la terzina del IX Canto: (1)

O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il velame degli versi strani.

La definizione della Trinità scritta sulla porta dell' inferno,

Fecemi la divina Potestate
La somma Sapienza e il primo Amore,

riassume in modo stupendamente preciso l'idea platonica con quella dei SS. Padri e dei Dottori della Chiesa, e concilia le immense e sanguinose dispute sovra l' unità della *causa causarum*.

L' onnipotenza del Creatore che brilla come luce fulminea dalle parole della Genesi: Sia la luce; e la luce fu: non si mostra meno rapida e maestosa nella risposta di Virgilio a Caronte

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole.

(Continua)

PROF. ANTONINO ABATE

---

(1) Arminio fu bruciato vivo per aver detto che Iddio compartiva a tutti gli uomini giusti la grazia della salvezza eterna; e Grozio senza l' astuzia della sua tenerissima consorte avrebbe subíta la pena istessa.

Zuinglio non fa distinzione fra i santi del cristianesimo e gli eroi ed i filosofi antichi: ei li crede tutti in paradiso; Lutero lo attacca con violenza sostenendo la grazia o la predestinazione di Sant' Agostino, predestinazione e grazia negate in modo formidabile nell'opera *De Divisione Naturae* di Scoto Erigeno. Nè meno formidabile è Coornhert, il quale parlando della predestinazione, della grazia e del peccato di Eva esclama: « Che è adunque Iddio? Un tiranno più crudele di Nerone, più feroce di Falaride e più scellerato dei mostri più esecrandi? »

Sarebbe lungo citare sul soggetto istesso le parola di Spinoza (*Trattato Teologico Politico*), di Locke (*Governo Civile*), di Beniamino Constant (*Sovranità del Popolo*), di Hume (*Storia naturale della Religione*), di Stuart Mill (*La Libertà*), di Giordano Bruno, di Rousseau, di Voltaire e dei più grandi intelletti dell' umanità.

AMMONIZIONE, CONSOLAZIONE E SPERANZA

DISCORSO

TENUTO NELLA NEUMEYER HALL, BLOOMSBURY MANSIONS, HART STREET, LONDON W. C.,
dalla Signora CORA L. V. RICHMOND
SOTTO LA INFLUENZA DELLE SUE GUIDE SPIRITICHE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

È fuor di dubbio, che gli Spiritisti non hanno sentito tutta l'altezza del posto da essi occupato nella storia spirituale del mondo. Ove ne fossero edotti, e sapessero che cosa presagisce lo Spiritismo, si troverebbero oppressi dalla sua grandezza. Il pane della vita vien fatto in piccoli pezzi per cibare piccole intelligenze, e per adattarsi alle condizioni della terra la verità spirituale viene in tempi diversi e cicli diversi secondo i bisogni della umanità. Che il presente periodo sia uno di gran cangiamenti, è certo per tutti coloro, che hanno occhi per vedere, orecchi per udire, o mente per comprendere. Al marinaio non abbisogna un dono sopranaturale per iscoprire, che la lunga nube, che attraversa l'orizzonte, minaccia una tempesta. Là, nel deserto, l'arabo si affretta a smontare dal suo cavallo, e nasconde il volto nell'arena, perchè di già ha percepito i prossimi segni del turbine. Così sulle vette delle montagne, ove risplendono i ghiacciai, odesi un cotal romorio, che precede la caduta in valanga del vasto materiale, che sta lassù, e cotesto mormorio è un'ammonizione del pericolo, che sovrasta al contadino della Svizzera. Così presso il vulcano il tremuoto che brontola, indica le forze, che tosto si metteranno in movimento, versando torrenti di fuoco, che inondano la valle. Lungo tempo dopo il trabocco delle acque del Nilo passa per di là il viaggiatore, ed osserva i campi verdeggianti insieme alle ricche messi che benedicono la ricca terra; però egli non conobbe da quali nevi, da quali torrenti sprigionati fu inondata essa valle, i quali, forse, sparsero sul loro passaggio la desolazione e la rovina: poichè, quando la Natura apporta una grande benedizione, particolarmente se è una grande benedizione spirituale, questa viene sempre preceduta da una calamità materiale. Le rocce della terra devono prima spaccarsi, affinchè ne sgorghino le acque, e quando la

desolazione materiale l'opprime, l'uomo si rivolge alla luce spirituale.

Il prossimo avvenire è carico di eventi; anche adesso vi cova un gran fuoco d'attorno: delitti inauditi si perpetrano dovunque senza una causa, una ragione adeguata. Il padre uccide i figli, il marito la moglie; e le mani rosseggianti di sangue sembrano macchiare fin le cittadelle della civiltà cristiana.

La intelligenza non basta ad impedire tali misfatti, poichè talvolta gli uomini più forti di mente sono i più deboli nel regno dello spirito. Avvertite voi i gran timori di guerra, e che attraverso l'intiero orizzonte che pochi mesi addietro sembrava sorridente e pacifico si mostran nubi di scontentezza e di sospetti, e che nazioni, che dapprima erano alleate, oggi rifiutansi ad assicurare la pace, mentre dappertutto odonsi e mormorazioni e voci di disgusto?

Gli ultimi tre anni sono stati colmi di disastri, di sciagure, di calamità, e quelli che omai si avvicinano saranno pure di prove ardue, di prove forse maggiori.

Ciò spiritualmente significa una pressione estrema di una ondata, che, mossa da sorgenti spirituali, si avvicina alla terra, e che dapprima toccherà gli avanzi e le cose fluttuanti sulla superficie della società, e indi forse ne attaccherà le basi per quindi volgere su di voi la sua possente marea. Che cosa farete? Gli apostoli dello Spiritismo dovrebbero saviamente ricordarsi, che la loro posizione è una fortezza, se vogliono e sanno comprenderla: in caso contrario saranno deboli ed impotenti pari ad una piuma, che nuota sulla corrente. La sola vera fortezza è quella spirituale; la sola grandezza in mezzo al pericolo è quella della mente; la vera salvaguardia nella tempesta è il capitano calmo e risoluto, ovvero il pilota posto al timone; la protezione più valevole è un'attitudine della mente eroica e fiduciosa: i timidi, i pusillanimi, i peritosi sono sempre in pericolo.

Quel che da noi si desidera ardentemente è di far conoscere agli spiritisti, che debbono preservarsi dal pericolo per mezzo della cooperazione e dell'armonia. Intendiamo dire, che non avrete tempo alcuno per dispute oziose e ridicole personalità; che avrete molto da faticare nella grande marea, che si verserà sul mondo. Non perdete dunque il vostro tempo in di-

scutere sugli altrui errori, badate piuttosto, che il fuoco del vostro proprio altare sia netto e puro: l' uomo, che volge il suo telescopio verso i cieli, vedrà le stelle; però colui, che lo appunta nel fango, avrà una visione bassa e luce veruna. Noi, dunque, cerchiamo di ammonire lo spiritista contro i prossimi eventi; consigliarlo principalmente contro ciò che sta nell' interno: dacchè il maggior pericolo, che minaccia ogni cittadella, è dentro le sue proprie mura anzichè fuori di esse. Unendo insieme l' armonia, la forza, le precauzioni, vi sarà dato evocare le forze protettrici dell' universo. Colla separazione, le dispute, il dubbio, la tristezza e la personalità, invochereste gli oppressori dell' universo. Ora cotesti oppressori son dappertutto e debbono di necessità far prova della vostra fortezza ; siete pervenuti all' ora delle prove, come parimenti a quella della scelta: chiunque in quell' ora trovasi nel mondo della vita e del pensiero, capace di servire la umanità, e pone fermamente il piede sulle alture della Verità, verrà scelto quale voce del cielo, come una possente ministrazione di soccorso al mondo. Le nostre ammonizioni non sono dirette solamente a voi, ma sebbene alla società, alla Nazione, alla Chiesa ed allo Stato. Non havvi forza più grande che quella di un atto di giustizia; tutto ciò, che è nemico della stessa, verrà stritolato dalla sicura marea della potenza e verità spirituale, che è destinata ad innalzare la umanità. Ahimè! e pure vi sono delle ore nell' esistenza dell' umanità, nelle quali i cavalloni del materialismo sembrano tutto minacciare e sovvertire. Voi l' avrete avvertito passando attraverso a prova terribile della coscienza nella ricerca della verità contro l' errore: nel resistere a tutte le tentazioni, che compromettono la coscienza; nel professare tutto ciò, che è buono e giusto, a dispetto del disprezzo e dello scherno del mondo. Senza dubbio vi son molte persone, le quali sono passate per queste prove, le quali comprendono, che, per seguire la convinzione della coscienza, fa bisogno spezzare ogni esterno legame; così solamente si è liberi in ispirito, giusti nei motivi e nelle intenzioni, fermi nei propositi, incrollabili nella fede, infaticati nelle opere.

Diciamo, che fa d' uopo rivolgere un' ammonizione agli addetti allo Spiritismo, poichè essi, più che gli altri uomini, hanno udito l' annunzio del giorno, o dell' ora che si avvicina;

cotestoro più di tutti comprendono il significato dell'oggi fangosa corrente della vita, agitata da non comuni delitti. Essi sanno, perchè le nubi di guerra cuoprano l' Oriente, e perchè nell'occidente le nazioni si guardino ansiose le une le altre, sospettose, dubbiose, quale sarà il primo passo, che daranno. Ahimè! tutto questo presagisce un più profondo conflitto, quello spirituale, che si dibatterà non colla spada ma colle idee, affinchè l' uomo tenti di conoscere dove va, e ciò che adora: Mammone, il vitello d'oro, sarà distrutto, gli idoli verranno abbattuti e calpestati.

Ricordatevi, che coloro, ai quali fu data la luce, verranno chiamati ad agire; ricordatevi, che colui, il quale sta come guardia o custode all' ingresso di un tempio qualsiasi, o di qualsiasi verità, dovrà dare il segnale all' avvicinarsi del pericolo, e chiunque si trova collocato in grado di osservare intorno a sè e di vedere il nembo, che si avanza, dovrà dare il grido di allarme, affinchè gli altri accorrano ad unirsi a lui. Non passerà molto, che tutto sarà confusione, che le molte questioni, che covano presentemente, produrranno grande agitazione; poco tempo ancora: e gli uomini saranno chiamati a spiegare il proprio vessillo, sia esso per la umanità o per Mammone, per Dio e lo spirito o per la schiavitù e la carne. Due innumerevoli eserciti (tra i quali senza dubbio pencoleranno i deboli di spirito, aspettando di vedere quale sia il più forte fra essi) si stanno di fronte a quest'ora sulla terra, e non sarà senza un immane sforzo finale, che coloro, i quali trattengono fra i ceppi la mente dell' uomo, vorranno abbandonare il loro dominio sulla sua coscienza.

Noi parliamo senz' odio, senza condannarli, senza rimproverarli per ciò che operano: esponiamo semplicemente quanto fanno al presente, e le probabilità intorno a quello che faranno. È un fatto ben conosciuto nella storia del mondo, che, ottenuta una volta la possanza per mezzo della forza, la si cede mal volentieri, e che, quando la catena è fabbricata, abbisognano secoli per romperla, salvo che una forza maggiore non la infranga di un tratto.

(Continua)

ASPETTO LA MAMMA

RACCONTO

Dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino.

Dov' era la sua mamma?... Mah! Chi lo sapeva? Gli avevano detto che era partita, e lui l' aspettava, povero Pippo!... E dal suo cantuccio guardava sempre laggiù in fondo alla via: un giorno o l' altro la buona mamma sarebbe ritornata a prenderlo, e lui l' avrebbe baciata, e sarebbe andato con lei tutto contento... Oh, sì, perchè era tanto tempo che viveva da solo! E se ne ricordava, il povero fanciullo, dei brutti giorni che gli conveniva passare!... Lui era sempre là, dal mattino alla sera, e tante volte pativa la fame; ce ne passavano molti di quelli che erano ben vestiti, e che lui sapeva che potevano dargli qualche cosa; e stendeva la mano, dicendo — qualche cosa per carità — come dicevano tutti gli altri, che erano poveri come lui; ma spesso non gli davano nulla, e talvolta, pigliandolo pel braccio, lo tiravano in là, scuotendolo quasi da farlo cadere. Cosa aveva fatto loro da trattarlo così?... E poi, nell' inverno! La neve cadeva, cadeva, e l' acqua entrava per le scarpe rotte e gli faceva gelare i piedi: lui stringeva al petto le braccia, incrocicchiandole, e si rannicchiava; ma il freddo entrava sotto alle vesti, che erano scucite e lacere, e lo faceva tremare e battere i denti; e le mani non volevano più muoversi, e le labbra erano gelate..., e lui non aveva più il coraggio di domandare l' elemosina... E poi, alla notte! che paura, dormir da solo, là, sotto quel portico scuro scuro... Oh! se venisse la mamma, non avrebbe più paura, no!... Essa gli rattopperebbe le vesti e gli darebbe del pane; e lui non porgerebbe più la mano, e non sarebbe più maltrattato...; ma sempre bel pulito, coi capelli ben messi...; e avrebbe un bel cavalluccio di legno, e salterebbe e riderebbe sempre... proprio come quei fanciulli che passano nella via condotti per mano dalla loro mamma... Oh! se la loro mamma era ritornata, perchè non aveva da ritornare la sua?

Era bello il povero Pippo! Il viso pallido, estenuato dai patimenti davagli un non so che di gentile e di delicato; i

capelli gli pendevano sulla fronte in anella leggieri leggieri; negli occhi nerissimi brillava tutta l'ingenuità dei sei anni; lo sguardo era in sommo grado espressivo; voleva dir preghiera, voleva dire amore, palesava tutta la bontà di quell'anima bambina... Vestito dei panni che indossano i figliuolini dei ricchi, quel fanciullo ti avrebbe costretto all'amore e rubato mille baci... Perchè nascer povero? Perchè quelle vesti sudicie e lacere?... Povero Pippo, sempre solo!

*
* *

Ma un giorno vide venirgli incontro una fanciullina; l'aveva incontrata altre volte, là, quando alla sera andava a dormire sotto il portico, che gli faceva tanta paura... Era bella quella piccola creatura di sei anni, ed aveva le vesti sudicie e lacere... Proprio come Pippo!... Gli occhi neri del fanciullo incontrarono quelli azzurri della fanciulla, e i due furono subito amici. I bambini si intendono collo sguardo, perchè lo sguardo è puro e innocente come il cuore, e il cuore parla per gli occhi.

— Come ti chiami? — le chiese lui.

— Linda, e tu?

— Pippo.

E si sorrisero... Perchè? Incomprensibili e divini fanciulli!

Due giorni dopo, Linda venne per la seconda volta a trovare il suo amico. Era tutta sorridente; sedette vicino a lui, mise una mano nella tasca della povera veste, e adagio adagio, inclinando un pochino il capo, e guardando Pippo all'insù, con un bel sorriso sulle labbra, trasse fuori un pane. Glielo porse senza dir parola; il suo volto risplendeva; nei suoi occhi, fissi in quelli di Pippo, balenava tutta la gioia del cuore; il suo silenzio era più eloquente d'ogni parola. Pippo prese il pane e restò muto; la guardava fisso, sbarrando gli occhi per meraviglia. Poi si decise; piantò i suoi dentini nel pane, incominciò a mangiarlo e sorrise: era il più bel ringraziamento. Pippo avvicinò la sua testolina a quella di lei, e le domandò:

— Chi te l'ha dato?

— La mamma.

E il fanciullo fece un atto di stupore.

— La mamma? — le chiese.

— Sì — ripetè lei.

E Pippo rapidamente volse il capo e guardò in fondo alla

via; la mamma non c' era; tornò a guardar Linda, fisso fisso, curioso, stupito...

— E non è partita la tua mamma? — le disse.

Lei non capiva.

— Ed è già ritornata?

— Sì — gli rispose Linda, che si ricordò, in quel momento come la sua mamma quella mattina fosse uscita di buon' ora e fosse ritornata appunto quando essa usciva per venire da Pippo.

— La mia è partita, sai... Ma ritornerà — e col capo faceva cenno di sì — ritornerà... Io l' aspetto e guardo sempre laggiù — e guardò: splendevagli nello sguardo una viva speranza.

— Oh, sì, ritornerà! — e anche Linda guardò in fondo alla via. — Ritornerà — ripetè. Donde? Quando? Lei non lo sapeva. Lui aveva detto — ritornerà; — e anch' essa lo diceva... Perchè non doveva ritornare, se Pippo era così buono?

*
* *

Le visite della fanciulla al suo piccolo amico continuarono, e si fecero di giorno in giorno più frequenti. Linda gli voleva bene a quel bimbo; essa veniva a trovarlo sovente, gli portava del pane, lo aiutava a guardare se veniva la mamma, gli diceva che questa sarebbe ritornata, e lui le voleva bene... Ma cos' era per loro il volersi bene? Forse che sapevano di volerselo, quando se ne stavano delle ore là, nel cantuccio comune, ben vicini l' uno all' altro tanto da toccarsi, e di tratto in tratto si guardavano e si sorridevano? E perchè, quando si separavano, i loro occhi luccicavano più del solito e ne spuntava una piccola lacrima, che scendeva pian pianino rigando le loro pallide gote, senza che se ne accorgessero?

Per Pippo oramai i giorni si erano fatti meno lunghi e meno brutti. E se lo stare con Linda era già così bello, quanto più bello non doveva essere lo stare colla mamma, quando fosse ritornata! Il suo cuoricino si era fatto più grande; vi era posto per la mamma e per Linda; e ora lui guardava sempre in fondo alla via, per vedere non solo se giungeva la mamma, ma anche se veniva la piccola amica.

(Continua)

I MARTIRI DEL PROGRESSO

(**Medio Signora E. C. T.**)

I martiri della terra appartengono al numero di coloro, che, nati da donna, vengono espressamente a compiere l' ufficio ad essi assegnato nella triste valle dei dolori, dello scoraggiamento, delle colpe, dell' acciecamento mentale, frutto delle aberrazioni della parte loro men nobile, ma che, intanto, ha un predominio esclusivo sull' uomo interno, sullo spirito, emanazione diretta della Luce Infinita, della Infinita Perfezione. Fra l' orribile squallore della umana incertezza, fra gli angosciosi dubbii di una vita al di là della tomba, fra timori e speranze, miscredenza e fede, negazioni e sublimi abnegazioni, fra voci di bestemmia e puri cantici di amore e di fervidi voti, fra il caos delle passioni e di crudeli delusioni, spunta di quando in quando un fiore esotico, una mente gigantesca, che, messaggiera della Eterna Volontà, scende giù sul teatro della esistenza terrena a piantarvi l' albero della Redenzione, ad inaffiarlo co' suoi sacrifizii e di sovente abbeverarlo col suo sangue.

Martiri della libertà, del progresso, dell' incivilimento dei popoli! martiri della Divina Parola, pieni di carità ed amore, i quali dissipando le folte tenebre dell' ignoranza, della ipocrisia e della nera superstizione, accendete la vostra fiaccola alla Luce Divina, riflettendo dappertutto la grandezza, la inenarrabile bontà, giustizia e perfezione del Creatore, sublime è il vostro cómpito! e, se immensa è la vostra responsabilità, è però sacrosanta e piena di promesse la vostra missione! Migliaia di anime generose, oggi, nel vortice della generale corruzione e del disprezzo di ogni sana morale, sorgono, apostoli intemerati, forti, illuminati da viva fede, a proclamare il progresso dei popoli, la paternità di Dio, la fratellanza tra gli uomini, la comunione fra i due mondi materiale e spirituale, ed il va-

lore ineffabile delle virtuose e morali istituzioni. Sono Spiriti progrediti, che vengono ad adempiere, nascendo sulla terra delle prove, una doppia missione da essi intuita, e suggellata dai decreti inalterabilmente giusti di Dio, sebbene incomprensibili alla mente limitata della misera ed egra umanità.

ANASTASIO.

CRONACA

*** Roberto G. Ingersoll è un avvocato americano di grido e un ardente fautore dell' ateismo. Le sue conferenze trascinano e seducono gli uditori con l' acuta logica de' suoi concetti, che però mai non trascendono in offese per gli avversarii spiritualisti. Ne' nostri tempi, in cui la sorvivenza dell' anima può essere dimostrata per via sperimentale, la sua tenace opposizione è tanto più singolare, e già parecchi espressero l' idea, che, se mai quell' uomo potrà essere convinto della esistenza ed immortalità dell' anima, non potrà non diventare il più valido campione della buona causa. Ciò premesso, ecco quanto narra di lui il foglio *Francklin Jeffersonion*, che vede la luce nell' Indiana. Uno di questi giorni venne in mente all' Ingersoll di fare una visita al medio per la scrittura diretta sulla lavagna Henry Slade, ch' egli più tardi dichiarò uomo lealissimo, tutto energia e forza magnetica. L' Ingersoll dunque comperò una lavagna doppia, la legò fortemente chiusa come un libro, e andò dallo Slade esternandogli il desiderio di ricevere una comunicazione da oltretomba. « Egli è un voto ardentissimo e serio » diss' egli deponendo la sua lavagna sulla tavola e coprendola con tutt' e due le braccia, affinchè lo Slade non la potesse toccare. — « Come, signor Ingersoll (chiese stupito il medio), Ella vuole una prova della vita d' oltretomba, Ella, che a quella vita non crede punto? » — « Non importa (rispose l' avvocato); io vorrei di buon grado mettere alla prova l' arte Sua in questa bisogna. Forse, ov' Ella riesca, cambierò opinione. » Lo Slade allora si appressò a una lunga tavola, si assise a una sua estremità, e fece sedere l' Ingersoll alla opposta. Allora questi accostò subito l' orecchio alla lavagna, ed asserì di udire uno scricchiolio di matita. Di lì a pochi istanti il medio gli disse ricisamente di aprirla. L' avvocato ubbidì frettoloso, e, tremando per la meraviglia al trovarne scritte in pieno amendue le facce interne,

esclamò: « Potenza di Dio! questa è la scrittura di mio fratello, ed ecco la sua firma, che giurerei di sua mano. Com' è avvenuta la cosa? Chi ha scritto qui? » — « A Lei tocca rispondere, replicò tranquillamente lo Slade: niuno fuor di Lei ha toccato quella lavagna. » — « Signor Slade, io Le sono gratissimo di questa stupenda prova, che apre un campo sconfinato alla meditazione. » E, postosi la lavagna sotto il braccio, l' Ingersoll salutò, e partì tutto pensieroso.

*** In Portogallo si fanno attive pratiche, affinchè il Dott. Slade e il Dott. Simmons vogliano prossimamente ritornare in Europa e recarsi a Lisbona.

*** Il nostro egregio Fratello S. P. Zecchini, assai noto nel campo letterario profano e spiritico, ha testè pubblicato un Opuscolo (Unione Tipografico Editrice, Torino, via Carlo Alberto, 33, prezzo L. 0,60) dal titolo *Di due probabili Errori di Ammanuense nel* Pater Noster *e Proposta di Correzione*. È un lavorino steso con molto acume, che merita di esser letto

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' avversità è il crogiuolo, in cui i caratteri forti si temprano, ma i deboli evaporano.

Il dotto conosce l' ignorante, perchè un dì era tale pur lui; ma l' ignorante non conosce il dotto, perchè tale non è stato mai.

Sii co' tuoi genitori come vorresti, che fossero teco i tuoi figli.

Non ti dare a credere di poter mai fare una cattiva azione occultamente: ne avrai testimonio la tua coscienza.

Tu avrai buona riputazione, se eviterai di fare tutto ciò che biasimi negli altri.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme, Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 3. MARZO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

RICAPITOLAZIONE

DIO — LA SOSTANZA — LA VITA — SOSTANZIALITÀ DELL' ANIMA

I.

Eravamo partiti dall' affermazione pura e semplice di Dio, non osando avventurarci nelle profondità dell' Infinito, che ne avvolge, e ne attrae. Al punto, a cui siamo arrivati, sostiamo, e riguardiamo il cammino percorso. I lumi, che abbiamo raccolti per via, schiariranno, dietro le nostre spalle, più di un passo oscuro.

II.

L' anima umana è il risultamento del lavorio della vita.

E la vita che è?

È l'attività divina; la forza, che produce gli esseri particolari; lo spirito universale contenuto nella universa materia e inseparabile da lei.

Ed ambo fanno una cosa sola; amendue, spirito e materia, principio attivo e principio passivo, costituiscono la sostanza, essenza di ciò che è.

Essi due termini, attività e passività, ne implicano poi un terzo: l'ordine o provvidenza, in cui si manifesta all' uomo la personalità morale di Dio.

Così considerato, Dio è il supremo regolatore, l'ordinatore conscio e intelligente della sostanza unica, ch'è un altro aspetto del suo essere; è l'amore eterno e senza limiti, che abbraccia e collega tutte le vite; è la intelligenza assoluta, la volontà informata dalla giustizia infallibile, che crea, pondera e governa.

La circolazione dei mondi e la evoluzione dell'esistenze sono in pari tempo il movimento, l'azione e lo spettacolo della vita divina. Attore e spettatore, il Grand' Essere si elabora, e si contempla nell' opera senza principio e senza fine, sempre terminata e sempre da compiere: spettacolo infinito, che cambia senza resta eternamente variato dal movimento eterno.

E Dio ama tutto quanto è, perchè tutto quanto è fa parte del suo essere.

Cristiani! Paolo ve lo aveva detto; ma voi non lo

avete saputo comprendere. Quindi avete negato la vita come il panteismo negò Dio (1).

Ma qui si arresta la nostra concezione; ed anche il poco, che ci è dato di concepire, non possiamo spiegarlo a sufficienza. Davanti al mistero dell'essere assoluto, pensando alla materia senza limiti mossa da quell' attività senza fine, ch' effettua da per tutto la vita universale, ammutoliamo per maraviglia, e alla nostra maraviglia si mesce un vago terrore. Da questo lato Iddio non è accessibile alla creatura, che non lo adora per tali immensità imperscrutabili.

Noi adoriamo in lui la infinita bontà, di cui, nelle grandi gioie e nelle commozioni virtuose, sentiamo il calore nell'anima; adoriamo in lui la realtà di tutte le perfezioni morali, a cui si arriva col pensiero.

In tal rispetto l' infinito non ci sfugge, giacchè, per essa parte del nostro essere, ci sentiamo infiniti pur noi. Quanto più l' anima nostra si eleva nella verità e nella giustizia, tanta più forza ci troviamo per salir ancora. Su questa via, onde il nostro ideale illumina ogni passo, udiam la voce del Padre, che ci chiama, e indoviniamo, che, per esso lato della sua e della nostra natura, un giorno gli saremo assai vicini.

---

(1) Col proclamare immonda la materia, col rifiutare all' anima la felicità sulla terra e l'attività in cielo, le sétte cristiane annientano la vita, di cui il loro ideale mistico è la quasi assoluta negazione. Il panteismo moderno invece cade nell' eccesso contrario col non iscorgere nell' ente universale altro che la materia e il movimento. Ei nega Dio, togliendogli con un tratto di penna la coscienza, la giustizia, l' amore, e non vede più altra cagione e altro regolatore della vita che la cieca fatalità.

Ciò che sapremo, ciò che vedremo, ciò che saremo allora, egli solo può dirlo: ma oggi, quando anche ce lo dicesse, non lo comprenderemmo.

III.

La Causa Prima ha in sè tutte le cause seconde, che organizzano la sostanza. Un dato momento, in virtù di una legge, che non conosciamo, e per un bisogno, di cui può rendersi conto sol la coscienza del tutto, si forma una nebulosa, una via lattea, atomo nell' infinito, immensità per gli esseri, che vivranno nel suo grembo.

Una forza impulsiva condensa la sostanza diffusa, e il lavorio incomincia. Nella vita elementare si produce il doppio movimento di attrazione e di ripulsione. Le molecole turbinano, si aggregano, si separano; si determinano le proprietà; le affinità si associano, e a poco a poco si distinguono le funzioni. Intorno a un sole qual perno, centro e foco di tutti que' mondi, si formano le costellazioni, come intorno a ogni stella si formeranno i gruppi planetarii, gerarchie di potenze e di vite rette dalla gran legge provvidenziale, che la scienza chiama ordine, la ragione giustizia, e il cuore amore.

Attrazione e ripulsione: ecco le due forze madri. Concentrazione di parti e divario di funzioni: ecco i lor risultamenti.

Per esse, in tutti i gradi e in tutti gli ordini, sorge, si esplica, e progredisce la vita: ogni sole, ogni pianeta, ogni satellite acquista la sua individualità, e prende posto nella gerarchia, e su ogni globo si svolge la creazione.

La prima evoluzione della vita planetaria, la evo-

luzione organica, parte ugualmente dalla confusione per giugnere all' uomo, unità armonica di organi e di forze rischiarate dalla coscienza.

La seconda evoluzione della vita, la evoluzione morale o sociale, si opera, lo stesso, per la concentrazione delle parti e la distinzione degli uffici. Le società si fondano applicando queste due leggi, e progrediscono perfezionando i lor rapporti. L' ideale sociale, l' armonia, non si può effettuare che mediante il perfetto equilibrio di esse due grandi impulsioni.

IV.

Pria di passare allo studio del movimento della vita umana ci resta da determinare la sostanza dell' anima.

Ed anzi tutto è sustanziale l' anima?

Or qui dobbiamo urtare di nuovo idee preconcette, idee, che provengono dall' uso inconsulto di una parola, che non fu mai ben definita.

Che accezione si annette alla parola *spirito?* — Ove con questa voce s' intenda significare un essere o una maniera di essere, che non impressiona i nostri sensi, siamo di accordo; ma, ove dalla nozione di spirito si eschiuda ogn' idea di materia, per quanto la possa essere sottile, non comprendiamo più nulla.

Se l' anima umana ha continuità di esistenza com' essere individuale, ciascun' anima è di necessità distinta dalle altre anime. Ma la distinzione implica l' idea di limite e di forma, e forma e limite implicano la materia.

L' anima è dunque sustanziale, vale a dire spirito e materia, e i suoi elementi costitutivi, l' essenze inferiori, ond' è la sintesi, sono sustanziali altresì.

La materia è più o meno densa, più o meno sottile. Quando essa divien inaccessibile a' nostri sensi, quando non la tocchiamo nè la vediamo più, crediamo, che la non sia. Eppur la chimica va a cercare nell' aria invisibile de' gas più invisibili ancora, e ce li rende palpabili.

Ciò, che volgarmente si chiama il mondo degli spiriti o l' altra vita, è un nuovo e diverso stato della sustanza. Noi lo diremo, in mancanza di termini migliori, il *mondo imponderabile*.

Procedendo nelle nostre ricerche scorgeremo un barlume di quest' altra esistenza, che conserva la unità dell' essere, e nella quale l' anima debbe avere percezioni e potenze, che or ci sono ignote. Esso mondo ci è chiuso. Sol la induzione ce ne può svelar qualche punto, ed anche buio. E tuttavia senza cercare, fuor della ragione rigorosa, prove impossibili a riscontrarsi, noi siamo convinti della sua realtà, perchè necessaria. Essa è una conseguenza *sine qua non* della immortalità dell' anima, che si ridurrebbe a una parola vuota di senso, se l' essere non si ritrovasse integro, con le sue forze e le sue debolezze, i suoi conquisti e le sue perdite, in quell' altro stato della sustanza unica, in quella vita misteriosa, in quella regione eterea, di cui tutti i popoli hanno avuto il presentimento o la rivelazione.

Ma, giova ripeterlo, qualunque sia per essere il suo modo di esistenza, l' anima è sempre e da per tutto spirituale e materiale ad un tempo. Anche considerata indipendentemente dal corpo visibile, che le serve di ricetto quaggiù, la è spirito e materia, la è sustanza raffinata quanto si può imaginare, e fin oltre la nostra imaginazione, ma pur sempre sustanza.



LA MORTE INANZI ALLA RAGIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 39 a pag. 43)

Abbiam visto nella vita uno stato accidentale; abbiamo cercato fuori di questa lo stato essenziale, e il nulla essendo un controsenso, non potrà esser questo stato: da ciò abbiamo dedotto l' esistenza di un altro stato essenziale dopo la morte. L' immortalità ha arriso a questo primo esame come una necessità di natura, o meglio, come un fatto necessario di natura. Gli effetti che produce la morte, il limite del suo potere, la sfera della sua azione, la missione che disimpegna nell' Universo, ci ha rivelato ben chiaramente il suo carattere provvidenziale, la sua istituzione divina; previdente come tutte le leggi che hanno un sacro principio, non distrugge se non che per conservare; se la temiamo, è per le sue terribili apparenze, ma non in modo alcuno pel suo fine, e neppure per i suoi veri effetti. Rispettando l' essenziale sì nella materia che nella specie, circoscritta la sua azione solo alle forme, operando entro una cerchia limitata, se qualcosa nell' individuo esiste, che non cade dentro di essa, qualcosa esiste, che si sottrae alla morte. Certamente che questo qualcosa non è l' elemento formale: lottando sempre la natura per il meglio, non è difficile decidere ciò che sceglierà a preferenza, se fare una cattiva rappezzatura a organismi decadenti, ovvero rifarli a nuovo, dotandoli del vigore, dell' energia, in una parola, della vita necessaria per resistere vittoriosamente ai ripetuti assalti dei mille e mille nemici, che combattono la nostra esistenza. E quale è il procedimento naturale per raggiunger questo fine? La morte: dunque questa esercita la sua azione nel puramente formale. Non è questo, che si sottrae alla morte. Che è dunque ciò, che trionfa di essa? La essenza, la quale è la forza occulta nel fondo delle cose, la specie, che perpetua la vita mercè la morte, la materia, che si conserva fuori delle combinazioni, lo spirito, l' anima, essenza dell' individuo, elemento indistruttibile, che dà fisonomia all' essere umano, dotandolo di personalità.

L' uomo dunque è immortale, non l' uomo, corpo e spirito insieme, ma l' uomo spirito. E diciamo l' uomo spirito, per esprimer l' idea, che ci siam formato dell' immortalità, idea, che si allontana tanto dai mistici deliri di certe religioni, quanto

dai vaneggiamenti filosofici di certe scuole. Nè consideriamo che l' uomo per il fatto della morte si trasformi in angelo, nè crediamo che con la morte perda la sua personalità colla sua coscienza, la sua responsabilità colla sua memoria, vivendo in una fittizia immortalità.

Non siamo panteisti, nè mistici. Crediamo che l' uomo si conserva nello spirito, perpetuando nell' altra vita i suoi costumi per mezzo di attitudini speciali, che si formano per ripetuti atti; crediamo che conserva la memoria di tutti i suoi atti, la coscienza di tutte le sue trasformazioni, avvegnachè, perdendo questi attributi, il nuovo stato sarebbe come un nuovo essere, oltrechè nessuna trasformazione, per quanto radicale e profonda essa sia, può toccare all' essenza, e la toccherebbe dal momento che le togliesse attributi, che son propri di essa.

Ed ecco perchè diciamo che nella nuova vita rimane l' uomo spirito; vale a dire, lo spirito con tutta la fisonomia dell' uomo.

Per la ragione l' immortalità è un' evidenza.

Contribuiscono a confermar la fede in questa idea la nostra speranza, sorgente inesauribile dei nostri più casti piaceri, i nostri presentimenti, splendori, che rischiarano per un momento l' ignoto avvenire, le molteplici nostre aspirazioni, che ci tolgono alla limitazione per trasportarci all' infinito, sì, all' infinito, che da tutte parti ne circonda, all' infinito, che ci si mostra nel tempo e nello spazio, nel grande e nel piccolo, in tutte le forme, in tutti i gradi, ed in tutti i momenti dell' esistenza. Non crediate nel vuoto, ci dicono ad una voce la ragione, l' osservazione ed il sentimento: il vuoto è una mera astrazione. Solo l' infinito è una realtà. Il centro in qualunque parte, la circonferenza in nessuna. Ecco l' infinito. La mia anima lo sente, poichè v' ha in essa *il principio dell' infinito.* Sono immortale.

Alla evidenza di ragione va aggiunta adunque l' evidenza di sentimento. Non dimentichiamo che il cuore ha i suoi argomenti, non meno della ragione; e che, se questa arriva alla convinzione per certe vie, il sentimento può alla sua volta arrivarvi per vie diverse.

Nulla ci sarebbe più facile che il completare tutte le esposte idee, che ci han condotto all' evidenza di ragione ed all' evidenza di sentimento, colla enumerazione dei fatti, di fenomeni sorprendenti, non perchè rari, ma perchè ripetuti, i quali ci

condurrebbero all' evidenza sensibile nella grave questione, che ci occupa: ma la proporzione, che han già raggiunto questi articoli, e l' indole speciale della Rivista ci impediscono di diffonderci quanto desidereremmo, per cui ci vediamo obbligati a terminare con alcune brevi osservazioni.

V.

Il pensiero filosofico indefesso cerca sempre modo di rafforzare e confermare nel cuore dell' umanità la fede nell' immortalità dell' essere: d' altra parte le evoluzioni, che in senso progressivo va realizzando la specie e l' individuo, ci apportano nuovi mezzi di convinzione. La ragione si sente libera, e come tale si muove nel campo, che la sua propria natura le indica, cerca le cause di tali fenomeni, indaga le leggi, i principii, scopre le idee tipo, a cui si confà tale o la tal altra combinazione: le sue conquiste aumentano il tesoro del sapere umano, ravvivano la fede, rafforzano la speranza nei cuori.

Dobbiamo benedire tutti gli sforzi, che il pensiero faccia per affermare la fede nella nostra immortalità: niuno di essi risulterà sterile; tutti col tempo produrran frutti di moralità.

Per questo, quando il pensiero si dirige in uno de' suoi giri, apparentemente capricciosi, verso un ordine d' idee, o una serie di fenomeni, lasciate che lavori, non lo scoraggiate, non lo distogliete dalla sua lotta, chè talvolta, ed anzi quasi sempre, risulta da quelli una novella dimostrazione del nostro destino, una prova più palpabile della nostra immortalità.

A che quel gridío, a che quelle sferzate regalate senza tono e senza suono sopra le anime impegnate ad afferrar l' evidenza sensibile della nostra immortalità? Fors' è che in realtà temete che non si convincano della propria? Quanto è malintesa questa vostra buona fede! Forse dubitate, o non credete che vi riescano? Se è una verità, perchè non deve esser dimostrata? E se non lo è, il pensiero alla fine non se ne dovrà convincere? È mestieri che si faccia l' ultimo sforzo; che si consacri il pensiero a dilucidare questa grave questione. Il genere umano non può rimanere eternamente sotto le ombre del dubbio: è giunto il momento di consacrar definitivamente il pensiero a risolvere questa grave questione. È ciò, che noi stiam facendo. E per fermo quanti insulti dobbiamo sopportare! La tal religione scarica sopra di noi i fulmini della sua intolleranza; la

tale scuola ci prodiga a piene mani i sarcasmi de' suoi fecondi ingegni; le abitudini sociali si rivoltano contro di noi; la società si burla dei nostri solitari lavori; ci si perseguita col ridicolo: tutto perchè? perchè c' impegniamo a lavorare per apportare all' umanità la certezza dell' immortalità dell' individuo. E che possiamo opporre a questo diluvio di nuovo genere? L' indifferenza agl' insulti, la compassione a coloro, che insultano. Lasciateci, lasciateci proseguire i nostri lavori, e quando avremo ottenuto il risultato che cerchiamo, allora, se volete, aprite le fonti del vostro ingegno, scagliate contro di noi il fiele e il veleno della vostra calunnia. Che c' importerà? Deploriamo amaramente questi bruschi attacchi senza ragionevol fondamento, con cui si combatte lo Spiritismo; e li deploriamo non pel male che possono fare ai singoli spiritisti, ma perchè ritardano le soluzioni, a cui dobbiamo arrivare come logico risultato dei nostri lavori.

Nuove direzioni, nuove vie tracciamo al pensiero: procuriamo (per covincer tutti) di osservar l' anima nella sua vera vita. Domandiamo calma e tolleranza; e perchè non dire urbanità, se pare che questa si dimentichi, quando si tratta di attaccare lo Spiritismo? Lasciate fare, lasciate passare, lasciate fare al pensiero, lasciatelo lavorare: se riesce a confermare colla testimonianza dei sensi la fede nell' immortalità, l' umanità gliene dovrà essere riconoscente; e se riesce a dissipare un errore, gli dovrà ugualmente riconoscenza, perocchè l' avrà liberata dal carico pesante di una preoccupazione.

Lasciatelo fare, lasciatelo passare. Rispettate il pensiero nel suo lavoro.

Qui facciam punto finale. Abbenchè realizzando il fine, che ci proponemmo, a misura delle nostre deboli forze e delle nostre limitate risorse, abbiamo applicato le precedenti considerazioni all' ultima tesi, la quale ci ha allontanato dal piano, che ci avevamo tracciato. Siccome però abbiamo considerato, che non potevamo prescindere dal far qualche allusione a questa lotta, che lo Spiritismo e gli spiritisti sostengono in pro dell' ideale, perchè le loro investigazioni debbono apportar nuovi dati nel problema dell' immortalità, perciò gli abbiam consacrato alcune linee, dando con ciò espansione al nostro cuore, e completando le nostre idee. ATAX.

NON È QUESTA UNA NUOVA RIVELAZIONE DI VERITÀ PER IL MONDO?

DISCORSO ISPIRATO

detto dal Medio Signora CORA L. V. RICHMOND

a Saint-James, Regent Street, Londra.

(Versione della Sig.ª E. C. T.)

La verità è una ed eterna; onde, se la umanità fosse atta a riceverla nella sua pienezza, potrebbe rivelarsi ad un tratto, e le sue fonti, allora, sarebbero per sempre suggellate. Ma la umanità, così nella sua presente condizione materiale, come senza dubbio anche nella spirituale, trovasi in uno stato di continuo sviluppo, e sarebbe presunzione in un individuo qualunque il dire « Io posseggo la intiera verità ». Ciò non appartiene che a Dio, e veruna epoca, razza, religione, filosofia, o forma del pensiero, non potrà mai comprendere od esser altro che un minimo frammento di quella luce divina, eterna ed infinita.

Ove dunque sia vero, che l'uomo in qualunque epoca non potrebbe ricevere la intiera verità, e che la vita materiale non è adatta ad esprimerne una più sublime, che potesse manifestarsi, allora è pur cosa certa, che la verità scende sulla terra in cicli diversi, cioè in rivelazioni tali quali la umanità è preparata a riceverle, per il che esse si sviluppano sempre più luminose alla mente dell'uomo, il quale si avvicina ognor più alla verità infinita, che diviene sempre più risplendente, secondo che la luce interna di lui va all'incontro di quella superiore.

Il flusso e riflusso delle maree materiali, la rotazione della terra intorno al proprio asse, la rivoluzione dei pianeti nelle loro orbite, ogni movimento dei corpi materiali, segnano periodi, cicli, porzioni del tempo. Ma nel regno spirituale ci dev'essere lo spirito di quanto si manifesta materialmente; ed il flusso e riflusso delle maree, come le rivoluzioni dei pianeti non sono che manifestazioni esterne di qualche legge divina, che ha i suoi rapporti col benessere spirituale dell'uomo. Ogni

individuo passa per cicli nella sua esistenza, vale a dire per periodi, in cui gli affari toccano il loro culmine, in cui l'amore e l'odio, la gioia ed il dolore, la miseria e la prosperità sembrano innalzarsi fino all'apogeo della loro forza per indi volgere al declino, seguiti poi da altri eventi o tristi o lieti, che si compiranno pure in cicli.

Chi voglia ben considerare la vita individuale di un uomo, troverà, che la nascita ed il cambiamento appellato morte non sono che il flusso e riflusso rimoto di una marea, che ha rapporto coll'intiera esistenza dell'essere, e se voi comprendeste le leggi, che regolano la rotazione degli eventi delle vostre vite individuali, comprendereste benanche il significato di essi eventi così varii colla stessa esattezza, con cui rilevate la rotazione dei corpi celesti dall'avvicendarsi della lor luce ed ombra.

Inoltre, se è vero, parlando individualmente, che l'uomo nell'infanzia non ha che un barlume d'intelligenza, e che pur giunge a sublime altezza di pensiero ne' successivi periodi della sua vita, allora, parlando collettivamente, ciò dev'essere anche vero per tutte le nazioni della terra. Ma alla virilità dell'uomo e dei popoli succede la decrepitezza: di qui la elevazione e la caduta dei regni e degli imperii. Pensate alle meraviglie di Roma, e a come svanirono! Riflettete sulla maestà e grandezza dell'Egitto: ed ora ove son esse? Appena ne rimane una testimonianza nelle pietre de' suoi monumenti. Ricordate i regni dell'Oriente, i quali nacquero per fecondare i sacri germi di tutta la civiltà dell'avvenire, innalzandosi allo splendore della fede braminica, accendendo i primi fuochi di ispirazione sugli altari dei lor profeti. Però osservatene la decadenza, e vedrete sbocciare dalla medesima nuovi sviluppi, nuove influenze, nuove civiltà. Ogni nazione successiva ha rivelato nel suo apogeo una qualche forma del pensiero che rimase; è stata dotata di una qualche interpretazione di una verità religiosa, morale o scientifica. Ma, siccome la verità è eterna, così le sue manifestazioni non han fine, e si succedono in perpetuo, adattate ai bisogni della umanità.

Ed oggi in che stato trovasi il mondo, e quali sono le aspirazioni religiose umane? Come i Re pastori ed i Magi attendevano la stella sorprendente, il pentagramma, che doveva essere il segnale della comparsa del nuovo Messia; come at-

tendevano gli Ebrei per il segno dato da Ramesis o Moisè la rivelazione della stella di verità ed i cinque volumi della prima Bibbia ebraica; come aspettavasi in Oriente il segno di Iside e di Osiride, che rivelasse la possanza meravigliosa della luce divina contenuta in quei simboli misteriosi; come i seguaci di Cristna aspettavano la sua venuta fra gli uomini, e fissavano lo sguardo nei Cieli ed in Brahma per riconoscere i caratteri, che dovevano rivelare la sua presenza; come attendevano le nazioni dei regni solari la prima sublime verità, che diede al mondo la interpretazione di Adamo: così è oggi in attenzione la terra. Il Cristo, che prometteva il Confortatore, non suggellò colla sua vita le sorgenti dell' ispirazione, ma disse in parole chiare e profetiche, che il Confortatore colla sua venuta rivelerà tutte le cose. In quel periodo medioevale della storia cristiana, appellato i secoli delle tenebre, il flusso dell' ispirazione spirituale apportata dal Cristo e da' suoi seguaci compì il primo suo stadio, e le nazioni, non conoscendo la verità, parvero distruggere tutte le reliquie della civiltà, la quale tuttavia tracciò la sua strada attraverso un oceano di sangue, ed a dispetto degli abusi dell' anarchia umana s' innalzò trasfigurata sino ai cieli.

Al di là di S. Pietro di Roma, al di là di S. Paolo di Londra, al di là di qualsiasi cupola, di qualsiasi guglia de' vostri tempii tuona la voce di Cristo.

Sopra le tombe, in cui giacciono i martiri cristiani, sui campi di battaglia macchiati di sangue sparso in nome della libertà e della religione ed empiamente versato, il Cristo fende in due la nube, che ha separato la umanità dal suo spirito, e grida alla terra di accogliere in sua redenzione i consigli della divina Verità.

Immersa nella oscurità del medio evo, colla bigotteria da una mano, dall' altra la ignoranza, la Chiesa scavò il suo cammino attraverso il fuoco e i laghi di sangue sino alla Riforma, la quale poi morì anch' essa in mezzo alle formole e alle liturgie, dimenticando lo spirito di amore, che si accendeva nei cuori degli uomini, che agognavano a vita novella, preconizzando l' aurora della nuova Rivelazione. La Riforma venne come araldo di questa.

Più tardi la voce calma e mite di Wesley infranse d' un colpo le catene della Chiesa Romana Ritualista, e tagliò simil-

mente il nodo gordiano di fuoco, che legava i seguaci di Calvino, e manifestò in un' atmosfera più dolce e trasparente l' amor di Dio. In mezzo alle speculazioni mistiche, ai sillogismi scolastici ed alla filosofia di lotte tra i metafisici tedeschi, una scuola nuova sorse con Swedenborg.

Quindi sorsero nuove scienze, le quali confinano così da vicino colla regione dell' ispirazione, che taluni hanno scambiato le une per l' altra. Esse son tutte indicazioni dell' alba vicina. Queste scienze, cioè il Mesmerismo, la Psicologia, la Frenologia, prendendo il loro posto ad una ad una come nunzie le une delle altre, vogliono finalmente un'altra rivelazione per il loro svolgimento. Come l' uccello ascolta al difuori il segno di vita nel pulcino, che si sta nel guscio, così le menti profetiche, che avevano scoperto ed aspettato cotesti segni di una nuova éra scientifica, porgevano orecchio alla risposta dal grembo dei tempi. E il Paracleto venne — non in una nube di gloria come erasi sperato dai Cristiani; non colla distruzione del mondo fisico e dei cieli; non nel tuono del Sinai, nè coi paurosi fenomeni del Calvario: ma con un suono, che, penetrando lo spirito recondito della vita, rispondeva alle inchieste esterne delle menti terrene, e queste dissero: « È qui lo spirito da noi ricercato; è qui il problema risolto ; è qui il mistero rivelato ».

Ecco lo Spiritismo. Venne quale una risposta a una domanda: venne come flutto sospinto dalla marea : venne come conseguenza di ciò, che l'avea preceduto. Erano stati molti i suoi araldi; visibili i suoi segni. Le filosofie della terra erano state scosse fino nelle loro basi. Le credenze, le dottrine o i dommi delle varie Chiese erano state pure scrollate. L' unica domanda della mente indagatrice era questa: « Lo spirito! E dov' è? Vive esso forse? ». E così dolcemente come sorride il bambino agli occhi della madre sua; così bellamente come la stella di salvezza brilla agli sguardi del pellegrino smarrito, venne la voce dello Spiritismo in sicura risposta.

(Continua)

FELICE SCIFONI

Felice Scifoni, generoso patriotta, cittadino intemerato, insigne scrittore, spiritista di convinzioni illuminate e profonde, uomo impareggiabile per serenità e limpidezza di mente, nobiltà ed eccellenza di cuore, fermezza d'illibato carattere, modestia senza esempio, non è più.

A me, ch' egli amava, più che quale amico e fratello, come figlio, la piena del dolore per la sua dipartita non consente di dirne le singolari virtù e i grandi meriti. Valgano dunque a commemorarli l' unanime rimpianto del paese e gli elogi spontanei della stampa, che lo esprimono, e di cui riporto qui appresso alcuni saggi, tanto più significativi, in quanto che tributati anche da chi non avea comune col caro trapassato la fede o in politica od in filosofia.

NICEFORO FILALETE.

FELICE SCIFONI.

È morto ieri in Roma; morto dopo lunga e crudele malattia. Ecco un' altra nobile vita che si è spenta; un altro di quei generosi che tanto si adoperarono per fare l' Italia.

Giovine, lo Scifoni congiurò per abbattere il governo clericale, e per cinque anni fu confinato nel forte di Civita Castellana. Uscito, riparò a Firenze, ove divenne intimo del Niccolini, che in tanto pregio teneva la di lui virtù. Ivi compose, per l' editore Passigli, quel *Dizionario Biografico Universale*, che è uno dei più bei libri del nostro tempo.

Le muse gentili aveva pure coltivato Felice Scifoni e scritto, fra gli altri lavori, una tragedia, il *Collenuccio*, che ebbe tanto successo a quel tempo.

Venuti i giorni del 48, esso fu eletto deputato alla Costituente romana; poi, caduta questa Repubblica, andò esule in Francia, ove divenne direttore di un liceo a Vendôme.

Allorchè Napoleone III impose il giuramento a tutti gli impiegati, Scifoni credè di non dover prestare quell'atto a un uomo che aveva fatto la spedizione di Roma, e preferì, rassegnato l'ufficio, di vivere piuttosto nelle più dolorose strettezze finanziarie.

I giorni del 59 lo ricondussero in Italia, ove, coltivando le lettere, fra Torino, Firenze e Roma, compiè l'onorata vita. Era adesso bibliotecario del Municipio e ognuno dei suoi colleghi ne ricorda la bontà, la dolcezza, e rimpiange perdita sì dolorosa.

Il conte Rusconi gli dedicò in Firenze il suo romanzo: *L'Incoronazione di Carlo V*, con questa epigrafe:

A
FELICE SCIFONI
CHE FRA LE APOSTASIE D'UN'ETÀ CORROTTA
SEPPE MANTENERE INTEGRO IL CARATTERE
CHE AMÒ FORTEMENTE LA PATRIA
QUANDO L'AMARLA ERA DELITTO
NON ARGOMENTO DI LUCRI E DI POSSANZA
CHE PER GLI OPPRESSI
PATÌ LA PRIGIONIA
RISCHIÒ LA VITA
DAI RISORTI NULLA CHIESE, NULLA ACCETTÒ
UOMO DI VIRTÙ ANTICHE
UNICO PIUTTOSTO CHE RARO
QUESTO LIBRO
SCRITTO QUANDO LA MALA SIGNORIA
ACCORAVA I POPOLI D'ITALIA
CON FRATERNO AFFETTO
DEDICA L'AUTORE

E così tutto è detto anche per questo nobile cuore, che Roma ricorderà, finchè sia tenuta in pregio la virtù, aggiungendo il nome di lui, che l'amò tanto, alla lista gloriosa di coloro che vissero e morirono nel culto più santo dell'onore e della patria.

(Dal *Capitan Fracassa* di Roma, N. 38 dell'8 di Febbraio)

FELICE SCIFONI

Nelle ore antimeridiane del giorno 6 si spegneva in Roma, dopo lunga e penosa malattia durata con forte, sereno animo, e circondato dalle cure affettuose dei parenti e degli amici, Felice Scifoni.

Dire degnamente di lui, delle sue rare virtù, delle doti del cuore e dell'intelletto, della modestia dell'animo suo, è compito troppo arduo: tutta l'esistenza sua sta a testimoniare di quelle virtù: essa fu tutta consacrata al bene della sua Patria, ch'egli amò d'intenso, costante amore ed alla quale sagrificò la quiete, gli agi e ogni cosa che rende cara la vita. E in mezzo ai fortunosi eventi, alla lotta, all'esilio non piegò mai l'animo suo invitto. Felice Scifoni fu un CARATTERE.....

Nel 1870 rivide, dopo tanti anni d'esilio, la sua Roma. Assunto a bibliotecario municipale, non s'adagiò incurante d'altro nella nuova posizione, ma si diede con entusiasmo giovanile all'apostolato delle dottrine ch'egli stimava sole atte a rialzare la sua Patria all'altezza dei propri destini. Fu con M. Quadrio dei fondatori della Scuola Mazzini di Roma; e finchè le forze fisiche gli bastarono la calda parola sua suonò continuo eccitamento alla gioventù.

Nè in mezzo a tante cure trascurò gli studii diletti. Cultore delle scienze astronomiche che più delle altre rivelano l'idea dell'Infinito, volse in bella lingua italiana lo stupendo lavoro di Flammarion: *Dio nella Natura.*

Visse e morì credente in Dio, nell'immortalità dell'anima, nell'avvenire repubblicano della Patria. La morte

gli tolse di vedere il suo ideale politico realizzato; ma l'anima sua, spoglia dell'involucro mortale, avrà acquistata ora la certezza che la fede che lo sostenne attraverso le dure lotte di questa esistenza non fu vana illusione.

(Dal *Dovere* di Roma, N. 259 dell'11 di Febbraio)

FELICE SCIFONI.

Felice Scifoni non è più! Il 6 corrente abbandonò la terra lasciando nel dolore i congiunti e gli amici che nelle sofferenze della sua lunga malattia gli prodigavano affettuosa assistenza e raccolsero l'ultimo di lui respiro: il respiro dell'uomo giusto che compiuto onestamente il lavoro della giornata va — soddisfatto di sè — a raggiungere l'ambito riposo.

L'amore della patria unità lo spinse nel 1821 a militare nelle file di coloro che forti di animo ma scarsi di numero tentarono di abbattere il teocratico potere. — Quivi molti furon vinti e lo Scifoni fu segnato dai preti col marchio dei reprobi.

Il giovane Patriota non si sgomentò, ed internatosi nelle congiure fu nel 1831 arrestato. Soffrì circa sei anni di prigionia, quindi venne esiliato e scelse Firenze per suo ricovero; così campò la vita usufruendo de' suoi talenti, collo scrivere opere e dar lezioni di lingua. — Nel 1848 rivide la sua amata Roma, ove ebbesi da' suoi concittadini attestato di meritata stima, ed illimitato affetto, nello eleggerlo a deputato alla Costituente romana. — Caduta la Repubblica riparò in Francia. Là trovò amici che gli procacciarono onorifica occupazione. Quando però fu chiamato a prestar giuramento all'uomo del 2 Dicembre, rispose: « non giuro » e rinunciò all'impiego, dichiarando che egli deputato della Romana Repubblica non potea giurar fede al despota che l'avea distrutta. — Ritornò esule in Italia e fido seguace, ed apostolo instancabile delle dottrine di Mazzini, prese viva parte ai lavori tutti tendenti ad unificarla ed abbattere il regno dell'impostura pretina.

Nel 1870 ricalcò la sua terra natale, ma non vide raggiunta quella meta a cui ardentemente aspirava. La sua calda parola, finchè la lena glielo ha permesso, è stata di sprone per mantenere, nelle immense associazioni a cui apparteneva, la fede ed il coraggio, mezzi necessari per percorrere la poca via rimasta al prefisso cammino.

La morte gli ha tolto il contento di veder risplendere sull' amata Italia il sole della vera libertà.

Imitiamolo nelle sue virtù, noi amici di fede, onde egli — se gli è dato — scorga per opera nostra, quanto ad esso la cruda morte non ha concesso vedere.

(Dalla *Lega della Democrazia* di Roma, N. 40 del 9 Febbraio)

IL PERDONO

(Medio D. A.).

Se ogni essere creato potesse conoscere perfettamente sè stesso, praticherebbe il perdono come primo dovere. È nota la grande imperfezione degli esseri durante le vite di prova: è grande adunque la frequenza dei loro mancamenti, verso di sè, verso de' loro simili e verso il lor Creatore.

Ora è certo, che nessun mancamento volontario può essere cancellato se non dal perdono. Chi può pretendere da altri, che fece oggetto di offesa, il perdono, se primo non perdona le offese a lui recate?

Ciascuno sarà perdonato quanto avrà egli stesso perdonato. — È questa una legge, ed anzi una necessità di quella eterna giustizia, che dispensa i premi e le ricompense alle opere di ciascuno dotato di libera volontà. Se tutti potessero comprendere il lor vero interesse, non avrebbero certo d'uopo di argomenti, di convinzione, per essere indotti a perdonare ciecamente e spontaneamente a qualunque fatto li possa offendere. Ma per effetto del-

l' imperfezione in cui vivete, per la nebbia delle passioni, pei temporanei interessi, che sono le molle delle vostre azioni, per l'amor proprio, che fa ognuno credersi da più degli altri, per la vanità e l'egoismo, che fa di ciascuno il centro, il signore di tutto quanto lo circonda, come se fosse creato per rendergli servitù e per soddisfare i suoi capricci: per tutte queste mondane condizioni, in cui vivono gli uomini, si fa, se non impossibile, arduo e difficilissimo l' esercizio del perdono. Ma fate per poco di spogliarvi di tutto codesto basso corredo dell' umanità, fate di smaterializzarvi per poco, e di sollevarvi al di sopra di quanto vi circonda, e vedrete se vi ha qualche atto, che sia più grande del perdono. Il mondo con false idee di onore si lascia trascinare ad atti inconsulti, intemperanti, cagioni di danni irreparabili; e non v' ha caso, in cui queglino, che, guidati da codesto sentimento mondano, vi abbiano soddisfatto, rinvenendo sull'operato, non si persuadano, che meglio sarebbe loro tornato, se avessero battuto l' opposta via.

Per codesti falsi sentimenti convenzionali di una società artefatta, manierata, gli uomini sono distolti da quella strada, che invece dovrebbero utilmente percorrere verso l' ultimo fine, a cui sono destinati.

Chi pratica le dottrine spiritiche deve già avere di buon grado deposto il fardello di tutto codesto convenzionalismo sociale, deve essersi spogliato dell' amore proprio, della vanità e della superbia, e deve amare l' esercizio della virtù. Il perdono pare a voi altri virtù per ciò solo che è difficile a praticarsi; ma virtù non è, sibben dovere, perchè non vi è possibile di essere perdonato, se prima non perdonate voi stessi. Sta dunque nel vostro interesse di incominciare presto, anzi subito, ad esercitare il perdono. Perdonate! Acquisterete la grandissima soddisfazione di conoscervi padroni di voi stessi; acquisterete merito e diritto al perdono. — Addio.

Ester.



L'INCREDULITA' PUNITA

Nell' 8 Ottobre 1877 io indussi due miei amici a visitare Donna Lidia, per averne una comunicazione spiritica. Mentre io mi lusingava di fare di essi due credenti nella fede, che io aveva abbracciato con sì profonda convinzione, costoro aderirono al mio desiderio soltanto per soddisfare la loro curiosità. L'uno di essi chiese notizia di un suo intimo parente, che da poco tempo era passato nel numero dei più, e Leo così rispose:

« Egli non gode il celeste impero, sì però quella pace,
« a cui ogni buono Spirito può aspirare. Meschina la sua
« vita, travagliata da svanite speranze! soggiogato dal
« dolore, egli trascinò con sè la fatale catena dei disin-
« ganni. Questa svelse la sua esistenza, prima ancora che
« potesse godere dei beneficii terrestri. Il suo ingegno, le
« sue belle qualità, il suo cuore umano e pietoso non si
« spingeano sempre ovunque giovar potesse il suo con-
« siglio e l' opera sua, chè, trafitto da immenso dolore,
« chinò verso quel pendío, a cui non seppe contrastare.
« Egli in breve godrà del supremo gaudio. Le sue virtù
« terrene furono un pregio inanzi a Dio. Sebbene miscre-
« dente in Dio, egli aveva pregi per voi mortali scono-
« sciuti, che fecero perdonare i suoi torti. »

A questo punto quel mio amico, che aveva fatto la domanda, si meravigliò di quanto lo Spirito gli diceva, affermando che quel suo parente era avarissimo, e quindi non poteva ossere stato fornito degli sconosciuti pregi, di cui Leo teneva parola; ma quest' ultimo così si espresse:

« L' uomo giudica a suo modo, e Dio a suo. Egli potea
« rendere omaggio ad altre virtù; ma, inviziato in sistemi
« esaltati e falsi ne' lor principii, declinò, senza tuttavia
« mai perdere di quella virtù a voi ignota, dal compito a
« lui prefisso. A voi chi pietoso sembra è talvolta in faccia
« a Dio precisamente non meritevole di premio, perchè
« la virtù è in esso un calcolo; talvolta invece in mezzo

« alla spensieratezza regna virtù sconosciuta, che Dio non « dimentica ».

Allora intervenne il Medio stesso, Lidia, e domandò a Leo, perchè si esprimesse in tal guisa intorno a quell' individuo, mentre l' amico mio insisteva a dire che il defunto d' altro non erasi occupato che di mangiare e bere ; e Leo rispose :

« Perchè della vita materiale noi non ci occupiamo. « Siccome non fu la sua esistenza colpita da macchie, « che impedissero la sua dimora nelle sfere elevate, il suo « propendere al materiale non pregiudicò alcuno ».

Dopo parecchie altre domande di niun conto i miei amici presero commiato, non senza però farmi comprendere, che essi non prestavano alcuna fede a quella comunicazione spiritica.

Pochi giorni dopo, avendo nuovamente avuta la visita del nostro Leo, io gli espressi le mie meraviglie per la comunicazione data a quei due miei amici, ed il buono Spirito così mi rispose :

« Ora ti manifesto il perchè delle rivelazioni da me fatte « a quelle persone, che non hanno fede che nella vita mate« riale. All' infuori di questa non hanno il dono di andare « più in là nelle loro ristrette idee. Esagerai a bella posta. « Quando buoni Spiriti hanno la nostra missione, non « possono concedere che incarnati leggieri folleggino « con ciò che v' ha di più santo, e quindi talvolta per « allontanarli fanno a mo' degli Spiriti leggieri. Però « non è tutto falso quello che dissi. Vera era la virtù di « quel sibarita. Egli non fece mai danno ad alcuno, nè « deturpò alcuno. In faccia a Dio non avea peccato di « superbia. Mentre fra voi era tenuto per uomo avaro, « seppe onoratamente raccogliere ed economizzare, e sic« come non si era dato alla vita di spreco, lo si trovava « un uomo nullo ».

Da queste parole di Leo apprendemmo che anche agli Spiriti buoni è concesso talvolta di non rispondere la pretta verità, e ciò per punire gl' increduli e più special-

mente coloro, che della fede spiritica si fanno giuoco. Il dire cose false sarebbe proprio soltanto dello Spirito maligno o del leggiero; ma Dio, per salvaguardare coloro che lo amano dal venire a contatto di uomini men che retti, permette ai buoni di allontanare questi col mezzo, che credono o sanno migliore. Grave adunque è la punizione dei miscredenti, e più ancora degli schernitori, quali si mostrarono in progresso di tempo i miei due amici, e già lo Spirito elevato di Alessandro in precedente comunicazione, parlando dei due visitatori, ci avea detto:

« Compiangeteli; essi sono due infelici, privi di quella « fede, che è necessaria per ben guidarsi nelle opere. « Essi, o R., deridono la tua fiducia nelle misteriose rive- « lazioni, e quasi ti chiamano demente per questo. »

D. — Non è vero, che bisogna diffondere la scienza spiritica anche se si trovano ostacoli?

R. — Sì. Ma bisogna lasciare che le circostanze si presentino per rivelare con frutto i divini arcani. Non esigere dagli increduli quella fede, che è dono di Dio. Chi prega è da Dio premiato. Chi ha fede in Lui, in Lui trova ristoro, e sempre potrà godere del beneficio di rivolgersi alla sua bontà per soccorso in ogni e qualunque emergenza della vita. È una grande sciagura il mancar di fede e il non saper pregare.

Da questo argomento della preghiera facile fu il passaggio a quello intorno al bigottismo, sul quale Alessandro ci disse queste parole:

« È male attaccarsi alle forme, il che lentamente tra- « scina al difetto di coloro, che credono consistere tutta « la fede nella pratica esterna. Seguite quanto venne dal « Nazareno insegnato, e non già quello, che gli uomini « hanno istituito per dominare gli ignoranti ».

D. — È peccato non ascoltare la Messa?

R. — È una mancanza in faccia alle consuetudini umane; ma non in faccia a Dio. Per pregare ovunque è loco conveniente; purchè la prece sia ferma e sincera, Dio l' ascolta ugualmente in qualunque luogo sia fatta. La

chiesa potrebbe essere luogo di raccoglimento; ma siccome essa per mala ventura si fa spesso ritrovo per altro scopo che non sia la preghiera, così chi vuol pregare con cuore e con fede e convinzione preghi nel suo ritiro tranquillo, e colla mente calma sentirà quello che chiede a Dio, e sentirà se Dio lo ascolta: mentre, divagato dalle forme e dalla folla inevitabile nei pubblici ritrovi, l' anima è distratta, e quasi la parola della prece sfugge dallo labbra senza essere avvertita e senza che chi la dice ricordi di essere alla presenza di Dio.

A. R.

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 48 a pag 54)

Si può un uomo, per la sublimità del proprio ingegno, elevare a guida di migliaia di secoli, non mai al disopra dell' umanità.

I Padri della Chiesa s' inchinano dinnanzi a Platone; e chi ignora che la *Repubblica* di quel precursore del Cristianesimo sembra una favola delle Mille ed una Notte?

Il comunismo dei beni non è l' ideale dei Padri della Chiesa greca e latina? (1)

E chi dei più grandi apostoli di Cristo non errò nell' annunziare il giudizio finale e l' imminente realizzazione

(1) La natura, scriveva Sant' Ambrogio, volle il comunismo; l' usurpazione dell' uomo creò la proprietà individuale: *Natura igitur jus omnium generavit; usurpatio jus fecit privatum.* E S. Girolamo gridava: « Tutte le ricchezze provengono dall' iniquità: *Omnes divitiae de iniquitate descendunt* ». Del parere istesso sono S. Damiano, Sant' Agostino, S. Basilio, S. Cipriano, San Crisostomo, e quasi tutti i Padri della Chiesa greca e latina.

Anche la schiavitù viene ammessa come creata da Dio: *Non solum secundum humana institutionem, sed etiam secundum divinam dispensationem inter Christianos sunt domini et servi* (S. Bonaventura, *Lib. Sententiarum*).

S. Tommaso di Aquino sostiene che il servaggio è un mezzo di pervenire alla beatitudine celeste.

del regno di Dio su questa terra? Chi di loro non vide i segni forieri di quel subisso cosmico da cui doveva scaturire, dopo la sconfitta dell' Anticristo, l' ineffabile età dell' oro e della palingenesi? Dalle lettere di S. Paolo e da quelle di S. Pietro sino alle opere di S. Cipriano, alle Orazioni di Gregorio Nazianzeno, a quella sopra la Beatitudine di S. Girolamo, al Commento di S. Gregorio sulle parole di S. Luca e all' epistola da lui diretta all' imperatore Maurizio, alla *Durata del Mondo* di Ilarione e tanti altri opuscoli, la profezia cresce, invade l' universo cristiano che trepidando aspetta, nel 1000 dalla venuta di Cristo, l' immenso cataclisma. Quel giorno venne, passò, e il mondo rimase e rimarrà eternamente.

L' odio contro gli ebrei, dichiarati deicidi, disonora i proseliti del Vangelo; lo stesso angelo delle scuole, San Tommaso, scriveva: *Judaei sint servi Ecclesiae, potest desponere de rebus eorum.*

Anche il matrimonio venne dichiarato impuro perchè discendeva dal peccato di Eva, e da sì grande errore nacque la volontaria evirazione di Origene e quel terribile ascetismo che faceva dire a S. Nilo: « Le bestie feroci sono meno nocive ai santi, di quanto lo è la società degli uomini ». La storia degli anacoreti è la storia del più lento e del più crudele suicidio (1). Ma quante verità,

(1) S. Bernardo, S. Pasquale e S. Ciriaco sostengono che la sanità del corpo è uno stato contro natura; mentre l' infermità è lo stato naturale dei cristiani, e perciò bisogna abbreviare la vita con digiuni, cilizi e principalmente con lunghe veglie. S. Macario rimase 20 giorni senza dormire, e giunse al punto di lottare con la follia. Nessuno ignora la spaventevole penitenza di St. Eusebio, il quale cinse il suo abituro di un cerchio di ferro, si mise al collo un grosso collare, e l' attaccò con una catena a quel cerchio in modo da essere costretto a guardare il suolo. St. Eucario chiama il deserto: il vero tempio di Dio, il trono della Fede, ecc. Eppure S. Basilio scrivea: « La vita degli anacoreti degenera in un mostruoso egoismo ». È curioso, che Bossuet, godendo di tutte le comodità della vita, non cessava di approvare il lento suicidio del fanatismo religioso; è anche strano come da quel disprezzo del mondo si passò alla conquista dell' impero del mondo istesso, come dal letto di Giobbe si pervenne all' aula di Sardanapalo ed ai banchetti di Eliogabalo.

quanti sacrifici subíti per il genere umano non fanno dimenticare quegli errori e quel fanatismo?

Non amore di questa bellissima e sventurata terra del sole, ma dovere di storico mi costringe a confessare, che l'idea del nuovo impero italiano nasceva nella splendida e magnifica corte di Palermo, allora che il più grande e il più infelice dei coronati, Federico II, mentre da un lato rinnovava il secolo di Pericle e di Mecenate, dall' altro maturava lo stupendo disegno di unire l' Italia e formarne la sede del suo impero. Disegno che venne attraversato e distrutto dall' instancabile e bieca gelosia del Pontefice. E sembra cosa mirabile che la Provvidenza abbia voluto rammentarlo all' Europa, nel punto in cui la campana della Gangia annunziava l' Unità e l' Indipendenza della bella Penisola. Toccava all' autore della Divina Commedia a raccogliere quell' idea e tramandarla alle generazioni venture, e se passò quasi inosservata o derisa nel femmineo secolo di Leone dei Medici, venne splendidamente ribadita e spogliata dalla livrea straniera dal fulmineo pensiero dell' Alfieri, dal genio di Parini, di Pellico, di Gioia, di Romagnosi, di Foscolo, e di tutta la schiera immortale dei precursori della redenzione d'Italia.

A coloro i quali affermano che, ottenuta l'Unità e l'Indipendenza della bella Penisola, la missione della Divina Commedia sia finita, rispondo, che quell' Opera immensa rimane e rimarrà incompresa sino a quando la religione, libera dal fanatismo, dall' assurdo dei miracoli, e dall' ignominia del mercato, non sarà l' astro luminoso attorno a cui si aggirerà tutta la costellazione dello Scibile; sino a quando la letteratura non tornerà ad essere il tempio immortale del Bello, del Buono e del Vero, e sino a quando infine il genio della palingenesi, strappando l'arte dalle bische e dai lupanari, non la ricondurrà nell' eclittica assegnatale dalla natura e da Dio:

Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.

L' arte è la splendida veste del concetto religioso, politico, morale: senz' esso è fatuo colore di prisma, soave

ma velenoso narcotico dell' anima, canto di Sirena e fascino di Circe. L'oro dei potenti giunge a comperar l'arte, il genio non mai. Ho letto nella storia del martirologio cristiano che la bellezza delle vergini cresceva a misura che crescevano gli spasimi delle torture. — Era l'eroismo della fede che il genio soltanto può scolpire sulla fronte dell'eternità. Dante abbracciando la missione di tutte le muse, come egli dice

E nove muse mi dischiudon l'orse,

schiude l'orbita nuova delle belle arti; fonda un Parnaso eterno, su cui inalbera il vessillo dell'Amore, della Civiltà e della letteratura di tutti i secoli.

Seneca che leva la carità sino alla sublime altezza del Golgota; Marco Aurelio che parla di una fede, di una verità sola e di un diritto unico per tutte le generazioni e si appella cittadino del mondo; Epitteto, Plutarco, Sirio, Apollonio Tianeo e tutti gli immortali precursori del progresso cosmopolitico, non possono paragonarsi all'Alighieri, perchè non compresero che quel progresso, quella redenzione, quell' uguaglianza cosmica era impossibile senza la più completa e sublime palingenesi della donna.

E la meraviglia cresce nel considerare che i tempi in cui scriveva l'Alighieri annunziavano l'abbrutimento di questo simbolo di gentilezza. I farisei avevano compreso che l'ignavia della donna soltanto potea assicurare la tirannide che ecclissò genio, diritto, patria e religione; la Divina Commedia calunniata ora come eretica, ora come favolosa, ora come incomprensibile e barbara, sofferse le persecuzioni che aveva sofferto il suo autore, il quale provò a lungo:

come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

(Continua) *Prof.* ANTONINO ABATE.

LA INDOVINA

Il *Peterburgski Listok* nel suo Num. 254 estraeva dalle lettere del signor Moltschanow questo fatto:

Io servivo come giudice istruttore in un distretto piuttosto tranquillo. Vi si rubava molto, si svaligiavano perfino pagliai e granai; ma di omicidii ne fu commesso un solo.

Si trovò ucciso un borghese sconosciuto, ma, a giudicare dall' aspetto, benestante. La sua carrozza e il suo cavallo giacevano in un fosso sul ciglione della strada. Si scoprirono appena il giorno dopo il delitto, perchè quella notte avea nevicato molto, e poi la neve si era gelata. Le tracce dell' assassino e la profonda ferita in mezzo al petto della vittima erano coperte da un denso strato di neve ghiacciata.

La polizia iniziò le ricerche secondo l' uso, ma dichiarò per iscritto: « Ad onta delle più accurate indagini il malfattore è irreperibile ». Il medico visitò e poi fece la dissezione del cadavere; ma non potè avverare che una circostanza sola: l' incognito era stato ucciso con una scure.

Poco lungi dal luogo, ov' era stato commesso il delitto, sorgeva un grosso villaggio: e quivi mi fermai. Prima di conchiudere anch' io il mio rapporto con la frase stereotipa: « il colpevole non è stato scoperto » mi rivolsi ai contadini. Mi consultai con essi. Tutti erano costernati e sospiravano.

— A memoria d' uomo, dicevano essi, non è mai successa da noi una simile atrocità!... Pare incredibile! Che mai dobbiamo vedere adesso!... sulla pubblica strada... a una versta da qui...!

— E non avete sospetto su alcuno di questi luoghi? chiesi io a bruciapelo.

— Iddio ci guardi! n' ebbi in risposta. Ci era bene qui un tal messere — noi lo chiamavamo il bue — che incominciò a sbevacchiare e a far discorsi da scapestrato; ma noi già da due anni ce ne siamo disfatti mandandolo soldato come recluta. Qui ci conosciamo a fondo tutti. Fra noi quelle prodezze maledette non trovano amatori.

Quei contadini parlavano sinceramente, e venivano spontanei da me senza che fossero chiamati. Già era un' ora buona,

che sospiravano e si rammaricavano, e non potevano darsi pace, che uomo giugnesse a simile perversità.

— Dunque non c'è da far nulla, e bisogna rinunziare alla speranza di scoprire chi ha ucciso quell'infelice! dissi prendendo la penna per istendere il verbale definitivo.

Allora uno dei vecchi, fattomisi vicino, mi disse con voce peritosa:

— Senti, signore... Tu forse riderai.. ma, scusami... noi abbiamo qui una strega... chiamala.

— Vero! vero! esclamarono tutti gli altri. Perchè non la chiamare? È una indovina.

— Che indovina? interrogai stupito.

— Una indovina in regola, Eccellenza, mi spiegò l'attuario: essa fin ora ha scoperto senza eccezione tutti i furti commessi qui nel villaggio.

— E come fa? ridomandai.

— Dice subito schietto chi è il ladro e dove son nascosti gli oggetti rubati.

Alla breve: in cinque minuti que' contadini mi narrarono una tal quantità di prove della facoltà sopranaturale della loro strega, che rimasi colpito. Certo, la cosa mi pareva impossibile; ma avrei creduto di mancar al mio dovere rigettando altezzoso davanti a quei campagnuoli qualunque mezzo anche il più strano di scoprire il colpevole, e in quel mezzo essi manifestavano di credere assolutamente con certezza. Quindi non istetti a riflettere gran pezza, ed ordinai:

— Conducetemi qui la strega.

Comparve una vecchierella, bassa di statura, co' capelli grigi e di aspetto comunissimo, ma con occhi straordinariamente intelligenti e penetranti. Buona pezza essa non voleva consentire a divinare.

— Io non lo fo che tra noi, mi diceva. Perchè non dovrei aiutare i conterrazzani?..... Ma Vossignoria è uno straniero, e poi mi citerà in giudizio.

Tutti gli astanti le giurarono, che dopo la divinazione io l'avrei lasciata andar libera e in pace senza molestarla. Poi le diedero della cenere, una mezzina, acqua e un pannolino. Essa gettò la cenere nell'acqua, e poi versò questa sulla tela. Allorchè l'acqua fu colata via, ella fissò a lungo la cenere, quindi si volse a noi con le parole:

— Non so, signori, se devo dir quel che vedo. Io temo.....

— Dillo! dillo! Di che hai paura? gridarono tutti. Noi ti abbiamo giurato davanti a Dio.....

— Avete ragione. Ebbene..... l'ucciso..... è un borghese di Koslow.

— Ma chi lo ha ucciso? Sai tu chi? si chiese ad una sola voce.

— Sì, amici miei, io veggo chi.....

Non si udiva una mosca: gli astanti rattenevano per sino il fiato.

— Ebbene? domandai.

— Lo ha ucciso..... Gri.....gori Silentjew! rispose la vecchia a grande stento con gli occhi semichiusi, e cadde come svenuta su una panca.

La impressione prodotta da quelle parole fu terribile. In un baleno tutti i contadini si strinsero in un cerchio intorno al Silentjew, ch'era pur presente. Questi, pallido, sconvolto, con gli occhi sbarrati, ansando con la bocca aperta, stava impetrito, ma non poteva pronunziare una parola.

— Grigori Silentjew! gli dissi io nel modo il più dolce che potevo: vieni qua! Hai udito ciò ch'ella disse?

Egli si mise a tremare tutto come una foglia, ma non rispose.

— La scure? Dov'è la tua scure? urlò la folla. Voi altri, giovanotti, correte tosto da lui, cercatene la scure, e portatela subito qui.

Da lì a cinque minuti venivano deposte dinanzi a me sulla tavola tre scuri. Il manico di una era stato piallato a nuovo. Il medico lo esaminò con la lente, e pronunziò questa terribile parola: « Sangue! »

Il giorno dopo Grigori Silentjew confessò il suo delitto.

Ulteriori investigazioni confermarono, che l'assassinato era un borghese di Koslow.

Il malfattore aveva goduto sin allora la più illibata riputazione, e quell'omicidio fu il primo ed ultimo suo misfatto.

Quanto all'indovina, a tutte le mie domande essa non rispose mai altro che questo:

— Io stessa non so come indovino..... Mi aiuta Iddio.



LE DUE NATURE DELL' UOMO

(Medio Signora E. C. T. in momenti di angustia morale)

I conforti, le consolazioni sono la manna, che cade sull'arido deserto della vita terrena; sono le perle orientali, che candide vengono frammischiate colle oscure tinte dei triboli e delle spine, per dare maggior risalto alla superna loro bellezza. Tu chiedi ai tuoi Spiriti Protettori conforti e consolazioni. Povera anima! ne hai bisogno. Piegata sotto crudele bufera, lo stato della tua vita è il giuoco di ogni venticello, che il fa curvare or da una parte, or dall' altra. Non dimenticare però giammai, che lo stelo non è se non il legame, che congiunge due estremità: cioè la radice della pianta, che sta nel grembo della terra, dalla quale trae la vita animale, vegetativa, e che compie la sua missione fra la oscurità, e l' olezzante fiore, cui porta in cima, vezzeggiato dai caldi raggi del sole. Simbolo è questo, mia cara, delle due nature dell' uomo: l' esterno suo involucro è circondato da tenebre; ma il fiore interno è lo spirito, che viene accarezzato dalle tiepide aure mattutine.

EVELINA.

CRONACA

⁂ Il 21 dello scorso Gennaio, alle ore 5 del mattino, è spirata a Parigi, nella grave età di anni 88, la signora Rivail, venerata vedova di Allan Kardec. Nel testamento essa ha dichiarato sua legataria universale la Società per la Continuazione delle Opere spiritiche da lei fondata nel 1869.

⁂ Oltre quelli annunziati nel corso dell'anno, il 1882 ha veduto nascere di Fogli e Riviste, che propugnano più o meno direttamente lo Spiritismo, i seguenti: *Revista Espirita* a Caracas, *La Fraternidad* a Buenos Aires, *El Horizonte* a Guatemala, *Revista de Estudios Psicologicos* a Santiago di Cuba, *La Polyanthea Espirita* a Campos nel Brasile, *Le Papillon*, *La Lumière* e *L'Esprit* a Parigi, *L'Anti-Matérialiste* a Nantes, *Lumière et Liberté* a Ginevra, *The Progressive Age* ad Atalanta negli Stati Uniti, *Light for All* a San Francisco di California, *Deutsche Pariser Zeitung* a Parigi e *Spiritualistische Blaetter* a Lipsia.

⁂ Lo Spiritismo fa rapido la sua strada insinuandosi quasi senza che lo si avverta in tutto e da per tutto: nelle credenze, nella lette-

ratura, nello insegnamento. Ecco, ad esempio, come chiudeva la sua orazione nella solennità commemorativa di Giuseppe Somasca, chiarissimo Professore del Liceo Beccaria di Milano, pedagogista e scrittore, testè trapassato, il suo collega Prof. Benedetto Prina: «.... Come il soldato fedele, tu sei caduto sulla breccia in mezzo a' tuoi colleghi e a' tuoi discepoli. Ed ora tutto è finito? No, non dite quest' amara parola a sua moglie, alle sue figlie, agli amici! Non la dite, perchè lo Spirito del Somasca, che in questo luogo sembra aleggiarmi dintorno, ce lo vieterebbe. Egli, che credeva in una seconda vita, e che amava spesso sollevare lo sguardo oltre il confine delle cose sensibili, ora è entrato in una vita migliore, ove non gli può fallire il premio di chi ha strenuamente combattuto. -- Ed or ricevi dai parenti e dagli amici il vale estremo! »

⁂ Nel Periodico *La Capital* di Rosario della Repubblica Argentina si leggeva sotto il titolo « Caso Curioso » quanto appresso: « Un laborioso italiano, Giuseppe Ricotti, che con la moglie e sette figli abita una casa nelle vicinanze di questa città appartenente a Don Sebastiano Sanchez, da venti giorni è perseguitato da una mano invisibile, che lo tiene in continuo timore, e lo ha costretto a sgombrare dal suo domicilio. — L' abitazione del Ricotti si trova perfettamente isolata: or bene, uscendone tutti al mattino e chiudendone solidamente porta e finestre dopo aver dato alle masserizie il migliore assetto, e tornandovi da lì a qualche ora, mentre l' uscio si riscontra chiuso ed intatto, tutto di dentro è nel massimo disordine, le stoffe a brandelli, la mobilia capovolta e in pezzi, senza che vi sia traccia di chi può cagionare quei guasti. Di essi fatti, che si riproducono da tre settimane, furono esaminatori più di cento persone, ma non poterono indovinarne la causa. Finalmente si riordinò una ultima volta il tutto, si adattaron campanelli e rivoltine all' uscio e alle finestre in guisa, che, toccando le imposte, sonassero quelli e queste sparassero, poscia trenta uomini circondarono la casa attenti al più piccolo rumore. Passato un quarto d' ora senza udirne alcuno, rientrarono, e trovarono i campanelli e le rivoltine posti in un canto, il letto rovesciato, i cassettoni infranti, le seggiole rotte per terra, le tende strappate, insomma ogni cosa nel massimo disordine ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

In nessun luogo si concepisce meglio la grandezza di Dio che presso di una tomba o allato di una culla.

Le lagrime sono il lavacro dell' anima.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 4 — Aprile 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RIVISTA, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 4. APRILE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

I.

IL NUOVO ORDINE — LE RAZZE UMANE — LA GIUSTIZIA DI DIO.

I.

Il giorno, in cui si è destata la coscienza, in cui vi apparì l' uomo, è cominciato sulla terra un ordine nuovo: l' ordine morale.

Questa evoluzione superiore ebbe un doppio fine: il perfezionamento dell' individuo e la costituzione della specie in unità armonica, e quinci i destini singoli e il destino collettivo, che l' inchiude e comprende come lor ideale e loro scopo.

Il progresso organico era stato governato dalla Provvidenza, forza esteriore all' essere, che lo impinge, senza sua partecipazione riflessa, nella direzione della sua meta.

Il progresso morale sarà determinato in massima parte dalla libertà, forza intima dell' anima conscia, che, giusta i suoi sforzi o le sue debolezze, avanza, indietreggia, o si arresta momentaneamente, nel cammino della vita.

Tuttavia, anche nell' ordine morale, la Provvidenza non resta dallo intervenire. L' essere, ne' suoi traviamenti, sente il freno della sofferenza, effetto inevitabile del fallo o dell' errore. L' irresistibile bisogno di esser felice e il desiderio di riacquistare la pace dell' anima, ch' è la prima condizione della felicità, se anzi non la felicità stessa, lo rimettono sulla retta via.

Affrontiamo dunque lo studio di esso nuovo svolgimento della vita individuata. Dopo di aver veduto donde l' uomo viene, vediamo ove va, e come procede.

II.

La prima quistione, che ci si affaccia, è la unità o la pluralità delle razze umane. Anch' essa, come tante altre, separa in due campi il mondo dotto, e la passione religiosa, immischiatasi nel dibattimento, lo invelenisce.

Ci fu, in origine, una sola razza umana, di cui tutte le conosciute son degenerazioni o varietà? Ci furono invece più razze surte nel medesimo tempo, o l' una dopo l' altra, su' varii punti del pianeta?

Il quesito è tutto scientifico. Non se ne debbon occupare nè la religione nè la morale. In qualunque modo venga risolto, gli scambievoli doveri degli umani rimangono inalterati. Tutti son figli dello stesso

Dio e della stessa terra; tutti sono fratelli; tutti formano un essere solo.

III.

La scienza è indecisa, chè a' suoi diversi sistemi mancano le prove.

La Bibbia poi contiene sull' argomento singolari contradizioni.

Dopo la uccisione di Abele, Caino, sbandito dal Signore, gli dice:

— « Ecco che tu mi scacci, ed io non vedrò più la tua faccia, e sarò fuggiasco e vagabondo sulla terra. Quindi CHIUNQUE m' incontrerà mi ucciderà.

« E il Signore gli disse: — Non avverrà così, perchè CHIUNQUE *uccidesse Caino* sarebbe punito il settuplo.

« E il Signore mise un segno su Caino, affinchè CHIUNQUE lo incontrasse non lo uccidesse. »

Or chi poteva incontrar Caino sulla terra, chi poteva ucciderlo, se non vi esistevano altri uomini che Adamo e lui? Gli animali feroci forse? Ma, pur supponendo, che il Dio della Bibbia abbia potuto minacciare un leone od una tigre *di punirli il settuplo*, la parola CHIUNQUE (in ebraico *colui*, *il quale*) non può adoperarsi a denotare le belve.

« E Caino, ritiratosi dalla faccia del Signore, abitò, profugo sulla terra, la regione ad oriente dell' Eden.

« E Caino vi conobbe LA SUA SPOSA, che concepì, e diede a luce Henoch, ed egli EDIFICÒ UNA CITTÀ, che chiamò Henoc dal nome di suo figlio. »

La Bibbia non si spiega *sulla sposa* di Caino, come più inanzi non si spiega neppur su quella di Seth. Eran esse amendue figlie di Adamo e di Eva? La moglie di Caino seguì il maledetto, od ei la trovò

in quella terra orientale, ove si era rifugiato? E poi per chi e con chi *edificò egli una città?*..... Leggende!

Mosè ha voluto parlare della creazione del primo uomo, o non forse indicare il ceppo di una razza speciale, da cui sarebbe uscito il popolo ebreo? Non si sa, e per l'assoluto difetto di prove non è possibile indagarlo.

IV.

La scienza dimostra, che le razze umane esistevano lunghissima pezza inanzi all'epoca di seimila anni assegnata dalla Bibbia alla creazione di Adamo.

Ma ciò non tocca punto la grandezza di Dio e i doveri dell'uomo. Perchè gli scavi geologici accertano, che quella data deve arretrarsi, la fede ha da esserne scossa, e la religione perduta? Non si cesserà dunque mai di compromettere il Creatore nelle nostre meschine controversie? La salvezza o la dannazione dell'uman genere e il rispetto all'Eterno stanno forse sulla punta del piccone di un manovale, che può trovare, sotto un banco di creta, una ascia di selce o un femore antidiluviano?

Una certa casta pretende, col pensar così, di conservare i principii, di tutelare la religione, e perciò grida alla folla impaziente, cui trascina il progresso del secolo: Fermati! non ascoltare! non guardare! Ignora, o sei dannata!

E quindi coloro, che mettono queste grida, son obbligati ad ignorare anch'essi, poichè, se sapessero, non potrebbero più credere: ma, d'altro canto, se ignorano, che cosa possono insegnare?...

(Continua)



FILOSOFIA MATERIALISTA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Dio!..... Che è Dio? Nulla; una illusione, un essere puramente immaginario, invenzione di qualche cervello infermo, concepita dalla malizia di certi uomini avidi d'imporsi agli altri e d'impinguarsi a spese della generale ignoranza. Nè il telescopio ha intraveduto Dio nello infinitamente grande, nè il microscopio nello infinitamente piccolo. La scienza materialista non ha avuto bisogno della ipotesi di Dio, come direbbe Laplace, per spiegare il sistema dell'Universo: in virtù della *gravitazione universale* ruotano per gli spazi, con ritmo matematico, i mondi e le costellazioni; in virtù dell'*affinità* e *coesione,* dell'*attrazione* e *ripulsione* delle molecole, formansi e trasformansi i corpi nell'eterna circolazione della materia. Non v'ha altro Dio che la forza cieca operante sopra la materia inerte. Basta una sola parola, *proprietà*, per spiegarlo tutto: la *forza* è una *proprietà* della *materia:* questa è la legge ed i profeti. E se dinanzi ad un'affermazione così rotonda, dogma tanto chiaro, verità tanto palpabile ed evidente, vi è chi tuttavia si azzardi a parlar di Dio, lo si scomunichi quale ignorante e fanatico incurabile!

L'anima!.... Che è l'anima? Come sostanza, come essere con esistenza propria indipendente dall'esistenza degli organi, è parimenti nulla. Se esistesse, la vedremmo racchiusa, mediante l'analisi, nella storta del chimico, o palpitante nell'organismo umano sotto lo scalpello dell'anatomista. L'anima altro non è che un effetto, una *proprietà* della materia, un risultato dell'attività del cervello. È il pensiero, è la volontà, è la sensitività, senza soggetto che pensi, che voglia, che senta: la massa encefalica, inintelligente e incosciente da per sè, emette come dei raggi luminosi, creatori, che, concentrandosi in un punto, producono il pensiero e la coscienza. Dal che risulta che l'anima nasce e muore coll'organo che la produce; e in conseguenza l'affermar l'immortalità dell'anima è una solenne sciocchezza.

Così discorrono i materialisti, gli uomini della scienza sperimentale, quelli che fan mostra di non professar dottrine, nè

principii, che non siano stati sanzionati e dimostrati dall'esperienza o dall'osservazione. Dissentendo dalle loro affermazioni, o combattendole, vi esponete ad esser qualificati per ignoranti o fanatici. Fuori della scienza materialista tutto è oscurità; essa soltanto non ha bisogno d'ipotesi per stabilire i suoi principii. Colla stessa semplicità che per un acido od un ossido, spiega la formazione del pensiero, il quale in ultima analisi non è altra cosa che il risultato di una combinazione chimica. La vita è una funzione *propria* dei corpi organici; l'Universo, effetto e causa al tempo stesso, è la materia circolante e trasformantesi eternamente in virtù di leggi generate dalla *forza*, la quale è una *proprietà* della materia. Ciò non è chiaro? non è eminentemente e sperimentalmente scientifico? Dite di no a qualunque discepolo di Büchner; ditegli che le teorie del suo maestro, ben lungi dal risolvere la questione dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima in senso negativo, son fragili sofismi, che non possono resistere all'analisi di una critica veramente scientifica; e si scandalizzerà della vostra dichiarazione. Invano gli dimostrerete la insufficienza del sistema materialista nelle questioni psicologiche; invano gli porrete innanzi la moltitudine di contradizioni, in cui si vede forzato ad incorrere per sostener la sua tesi: il materialista è fanatico, ardentemente fanatico, e alle vostre ragionate osservazioni opporrà un orgoglioso sorriso, ed esigerà da voi, come prova sperimentale di quelle, che gli mettiate sotto gli occhi un frammento della Divinità, o l'anima di qualche defunto. Si comunicherà con ruote da molino; accetterà senza discussione che una causa incosciente, meccanica, possa produrre effetti intelligenti; ma trattandosi di Dio e dell'anima immortale, non v'ha ragione che tenga: è necessario veder l'uno e maneggiar l'altra.

E nondimeno, tutto l'edificio di questa scuola, che si dà tanto altamente il vanto di sperimentale e positiva; che rinfaccia alla scuola spiritualista di aver costruito il suo sistema filosofico sopra una mera ipotesi, Dio; tutto l'edificio di questa scuola, ripetiamo, poggia sopra una mera ipotesi, l'*atomo*. Chi ha visto l'atomo? N'è stata comprovata sperimentalmente l'esistenza? È arrivata l'analisi chimica fino ai primi elementi dei corpi? Che l'esistenza dell'atomo venga affermata mediante una induzione ovvero una serie d'induzioni logiche, cesserà tuttavia

di essere ipotetica? Ed essendo basata la filosofia materialista sopra una ipotesi, con qual diritto rimprovera alla filosofia opposta il peccato di procedere da un principio ipotetico accettato come verità fondamentale? La filosofia è la cognizione delle cose per le loro cause e per i loro effetti: e perciò devesi risalire ad una causa prima, che l'intelletto umano non può conoscere direttamente, ma bensì solo per induzione. La scuola materialista non ha compreso ciò, ed a questo deve l'esser incorsa nell'ingiustizia di accusare quella spiritualista di un peccato, che è pure il suo, che non è peccato, ma legge di ogni sistema filosofico. Conosce essa direttamente la verità fondamentale della sua filosofia, la *forza attiva,* che opera sopra la *materia inerte,* sopra l'atomo? Come si spiega la esistenza eterna della materia e della forza, senza subordinarla ad altra causa? Procede la forza dalla materia? In questo caso, si cade nell'assurdo di far la inerzia causa prima della dinamica del mondo. Procede la materia dalla forza? Allora dovremmo ammettere che ciò che da per sè non ha esistenza reale, potè esser causa prima della realtà dell'Universo. Coesisterono eternamente la forza e la materia, la prima come proprietà della seconda, senza subordinazione ad altra causa superiore? Ecco la causa modificatrice dei corpi generata *ab eterno* in e dagli stessi corpi: ecco la materia, che stabilisce fin dall'eternità la legge, con cui fin dall'eternità viene reggendosi. Per accettar cotesti assurdi è mestieri per lo meno di tanto fanatismo, quanto per credere negli dei delle religioni positive.

Ogni effetto deve riconoscere una causa, la quale sarà tanto più perfetta, quanto maggiore sia la perfezione dell'effetto. Attribuir la purezza dell'ambiente ad un fuoco di corruzione, o la luce ad un corpo opaco sommerso nell'oscurità, sarebbe il maggiore degli spropositi. Nell'armonia universale, il numero, la geometria, le matematiche, reggono il tutto con esattezza perfettissima: non v'ha un atomo, che sfugga alle leggi precise, infallibili, che governano la materia. Ebbene, questa armonia sapientissima non accuserà una intelligenza assolutamente perfetta? I materialisti tagliano il nodo col dire che la forza è una proprietà della materia; lo che viene a significare che son proprietà della materia cieca il numero, la geometria, le matematiche, l'infallibilità assoluta. È ciò filosofico? è scientifico? è serio? Merita gli onori di scuola filosofica

quella, che basa le sue dottrine sopra un così fragile fondamento? Dal maggiore dei mondi, che maestosamente camminano attraverso alle immense pianure dello spazio, fino all'impalpabile molecola di polvere, che viene agitata dalle ali di un meschino insetto; dall'organismo umano fino allo zoofito, fino al polipo, fino al frammento inorganico incrostato in una massa granitica fin dalle prime età della Terra: tutti i corpi obbediscono a leggi fisse, invariabili, ed in essi tutti palpita una intelligenza suprema. E senza dubbio, piuttostochè convenire nell'esistenza di una causa intelligente, generatrice di tutti gli effetti della stessa natura, si preferisce di attribuire alla materia una proprietà, di cui evidentemente manca, quella di produrre fenomeni intelligenti, essendo essa inintelligente: piuttostochè convenire in un legislatore ed armonizzatore universale, i materialisti trovano più scientifico affermare che solo alla materia debbono attribuirsi le leggi che la governano, e l'armonia che la regge. Si cerca di materializzar Dio e deificar la materia, affinchè ne venga a risultare che non v'ha nell'Universo altra intelligenza che quella dell'uomo, nè fra gli uomini altra sapienza che la sapienza atea. L'orgoglio scientifico, per non transigere coll'idea di Dio, di un essere superiore al filosofo materialista, transige coll'assurdo. Quanto è fatuo l'orgoglio scientifico! Sopprime Dio, lo elimina dalla sua filosofia; ma potrà eliminarlo dall'Universo, dove il suo nome brilla con caratteri indelebili? Mentre il filosofo ateo si trascina fra la polvere, a guisa di miserabile rettile, senza forza nè sapienza per elevarsi sopra l'atmosfera, in cui è condannato a vivere e perire, Dio aleggia nell'aere, fra le nubi, negli spazii intersiderali, nell'immensità, creando i mondi, lanciandoli nel turbine delle universali armonie, e diffondendo sovr'essi la luce, la vita, l'intelligenza, lo spirito, in virtù delle leggi da Esso stabilite fin dall'eternità.

Soppressa la Divinità, la scuola materialista sopprime appresso l'anima umana, riducendola ad un mero fenomeno, o ad una serie di fenomeni dovuti alla circolazione degli atomi, all'accidentale struttura dell'organismo. Di guisa che, la materia, insensibile, incosciente, cieca, può, sotto determinate condizioni, produrre la sensibilità, il sentimento, la coscienza, la volontà, la ragione. Il problema della quadratura del circolo, la scoperta della pietra filosofale, sono un granello di anace, se si para-

gonino alla miracolosa scoperta, che i sapienti del materialismo hanno effettuata nella questione della natura e delle facoltà dell'anima. Affermano essi con molta gravità, e come se realmente dicessero una cosa eminentemente scientifica, che il pensiero viene ad essere come una scintilla luminosa, che scaturisce nel cervello quando le condizioni di questo favoriscono tale fenomeno; la sensibilità, la volontà, la coscienza, altrettanti fenomeni dovuti alle vibrazioni molecolari degli organi. Stupenda teoria! Prodursi la sensibilità, la volontà, il pensiero, senza il soggetto che senta, che voglia, che pensi! Ammettiamo per un momento che le impressioni, le quali riceviamo dagli oggetti esteriori, ed anche dalle idee, lascino scolpiti quegli oggetti e quelle idee in uno dei registri del cervello: ciò nonostante, il ricordo o la visione potrà consistere in un fenomeno tanto ipotetico? Si avrà la visione o il ricordo di un oggetto o di un fatto, per quanto scolpito sia, mentre non esiste il soggetto per vedere o ricordare? Diamo corda ad uno di quegli organini meccanici, che fanno udire successivamente diverse arie musicali, lasciandolo in luogo dove nessuno possa udirlo, ed avremo un'idea dell'anima, di cui ci parlano i materialisti. Gireranno i cilindri dell'organino, si muoveranno le diverse parti che han da muoversi perchè si producano suoni armonici: e ciò nonostante non si avrà suono nè armonia, perchè sono fenomeni soggettivi, i quali non si realizzano senza soggetto che li percepisca. Così nel cervello vi saranno movimenti e funzioni: ma finchè non sorga l'anima per sentire e pensare, non vi sarà nè sensazione nè pensiero.

Non facciam caso, adunque, dell'arbitraria sentenza di morte eterna fulminata contro l'anima dalla scuola materialista. Se l'anima non fosse altro che una funzione, un fenomeno prodotto dagli organi, è chiaro che sparirebbe con questi; ma a voler discorrere un poco logicamente, i fenomeni intelligenti debbono procedere da una causa, da una sostanza, da una realtà, da un essere intelligente: e questa sostanza, questo essere, deve poter sussistere indipendentemente dagli organi corporali, perchè nessuna sostanza si perde nell'Universo. L'atomo materiale è eterno: non lo sarà l'atomo intelligente? In caso negativo, che sarebbero il sentimento morale, il sentimento del buono e del giusto, il sentimento del bello, il sentimento dell'infinito? Avrebbe l'uomo concepito idee più vaste della cre-

azione, armonie più perfette delle armonie naturali? L'oroscopo materialista non deve preoccuparci punto: le sue minacce, le sue sentenze, sono smargiassate dell'orgoglio scientifico, che dogmatizza in ciò che intende e in ciò che non intende. Malgrado siffatte smargiassate, l'anima umana vivrà oltre la presente esistenza ed oltre i secoli.

GIUSEPPE AMIGÒ Y PELLICER.

PENSIERI SPIRITICI

Vita Futura ed Immortalità.

I corpi semplici sono *eterni*, non immortali, perchè non hanno vita; l'esistenza e l'*immortalità*, cioè la esenzione dalla morte, spetta alla vita sola.

L'immortalità è la proprietà di un essere vivente, la cui vita non cessa mai. I materialisti invece confondono, per ignoranza o per mal volere, tutte le nozioni, e conferiscono la immortalità a ciò che non fu mai vivo.

Lo spirito è infinitamente perfettibile: ch'ei coltivi la scienza, o l'arte, o l'industria, non avverrà giammai che incontri limiti aila sua attività; non è a lui che può dirsi: non anderai più oltre; i lavori d'una generazione vengono sempre sorpassati dalla generazione successiva; ma, quando anche ci riesca di attuare grandissimi progressi, ci sta pur sempre inanzi un *ideale* di gran lunga superiore a tutti i progressi effettuati.....

Ora la meta dello spirito, che tende verso l'infinito, che aspira a Dio, che cerca la perfezione, quella meta si può forse raggiungere nella vita presente? No: sulla terra alcun genio ha potuto, nè nella scienza, nè nell'arte, nè nel governo politico e religioso de' popoli, compiere tutti i destini dell'essere ragionevole, nessuno ha potuto effettuare l'ideale dell'umanità.

Or che bisogna arguirne? Che, se la nostra missione resta incompiuta sulla terra, è giocoforza continui ne' cieli senza limiti, e che, se anch'essa è, come afferma la ragione, realmente senza limiti, accade che si prosegua nel tempo infinito.

ENRICO DELAAGE

(Dal Giornale *Le Messager* di Liegi — Versione del sig. O.)

Il sig. Enrico Delaage, lo scrittore ben noto per un certo numero di volumi sopra lo Spiritismo e le scienze occulte, è morto il 14 Luglio ultimo a Parigi. Aveva cinquantasette anni: era nepote del chimico Chaptal, ministro dell' interno del 1° Impero.

Ecco il titolo delle principali sue opere:

L'Eternitè Dévoilèe ou Vie Future des âmes après la mort.

Le Monde prophétique, o maniere di conoscere l' avvenire, adoperate dalle sibille, dalle pitonesse, dagli aruspici, dalle maghe, dalle indovine col mezzo delle carte, dalle chiromanti e dalle sonnambule lucide.

Les Ressuscités au Ciel et dans l'Enfer.

Finalmente: il *Perfectionnement Physique de la Race humaine*, un vol.; — la *Doctrine des Sociétés Secrétes*; — il *Monde Occulte ou Mysteres du Magnetisme.*

Quest' ultimo volume è preceduto da una introduzione del Padre Lacordaire, che contiene un elogio dei più lusinghieri per Enrico Delaage.

Recentissimamente, Delaage pubblicava ancora un' opera intitolata: la *Science du Vrai*, ossia i misteri svelati della vita, dell' amore, dell' eternità e della religione.

In testa alla *Science du Vrai* si leggono queste parole:

« Son quasi trent' anni che non abbiamo stampato alcuna nuova opera. I motivi di questo lungo silenzio stanno nella risoluzione presa di mostrare, abitando la stessa camera, sotto gli occhi di tutta Parigi, la nostra piena felicità e la nostra perfetta salute, frutti della dottrina che oggi pubblichiamo. »

E in realtà Delaage fu felice. Abitava, come egli disse, da trentatrè anni lo stesso appartamento a un quarto piano della via Duphot.

Son poche le celebrità letterarie e drammatiche attuali, che non abbiano asceso, almeno una volta, quei quattro piani per andare a chiedergli un appoggio od un servizio. Delaage era di una cortesia rara, e conosciutissimo nel mondo delle lettere e delle arti. Con esso è sparita una fisonomia veramente parigina.

A proposito della morte di Enrico Delaage, il *Paris-Journal* consacrava allo Spiritismo le due prime colonne del suo numero del 16 Luglio. Ecco quest' articolo, che merita di essere riprodotto *in extenso:*

« Il nostro caro e rimpianto collaboratore, Enrico Delaage, a cui il sig. Enrico de Pène, suo amico da molti anni, momentaneamente assente, vorrà certamente consacrare un articolo necrologico, era uno dei più fervidi adepti di quella scienza curiosa e mal conosciuta che si chiama lo Spiritismo.

« Medio de' più sensibili, Delaage si era volto di preferenza, come i suoi libri lo dimostrano, dal lato filosofico dello Spiritismo, e combatteva per questa strana ed interessante dottrina piuttosto da franco-tiratore audace e indipendente, che da soldato regolare e disciplinato.

« Lo Spiritismo, lo si sa, ci è venuto d'America, dove verso il 1847 una giovinetta, Fox, che di notte aveva inteso nella sua camera picchiar nel pavimento e muover le sedie, propagò tali fenomeni, fece delle conferenze, e creò questa nuova credenza che non tardò ad appassionare il nuovo mondo.

« Le tavole giranti varcarono rapidamente l' Oceano, e penetrarono in Francia, ove addivennero ben presto di moda. Dal 1855 al 1860 fecero furore: e in breve non fuvvi buona serata e riunione, che si rispettasse, in cui fra due tazze di thè non si facesse esperimento di far muovere i tavolini e di evocare gli spiriti.

« Naturalmente si rise molto degli spiritisti. Non soffermandosi che a coteste manifestazioni bizzarre delle loro credenze, si trascurò di studiarne i lati seri, profondi ed utili. Eppure, malgrado i detrattori, gli adepti non tardarono a crescere e a moltiplicarsi. Senza svilupparsi tanto vigorosamente come in America, ove, a quanto pare, son più che 10 milioni, non ristettero dal prosperare, e oggi se ne contano in Francia più che cinquecentomila, frazionati e disseminati nelle maggiori città.

« Gli spiritisti hanno naturalmente trovato molti avversari; ma si vantano di aver convertito questi stessi avversari in adepti e in proseliti. Infatti, la Società Dialettica di Londra, vedendo i più alti scienziati, quali Faraday, R. Wallace, Cox, ecc., fervidi discepoli dello Spiritismo, ha voluto esaminare a fondo la questione, dal punto di vista scientifico, per ottenere

un criterio severo. Nello scopo di meglio dilucidarla, e di evitare che le loro investigazioni avessero lo stesso carattere, i sessanta membri della Società si divisero in dieci commissioni, le quali, dopo lunghi lavori, giunsero tutte dieci ad un identico risultato e ad una identica decisione.

« Esse conclusero che, oltre le forze accettate, ne esisteva una nuova, perfettamente caratterizzata da fenomeni detti *medianici*, e denominarono questa nuova potenza: *forza psichica*.

« In breve, per gli adepti, lo Spiritismo è una religione tangibile che essi riassumono così:

« Esiste una forza ignota, diretta da una intelligenza.

« Quale è questa intelligenza?

« Gli spiritisti rispondono: l'anima dei trapassati.

*
* *

« Senza entrare in discussioni inopportune, è però interessante di indagare che ne sia attualmente dello Spiritismo in Francia, quali sono i suoi strumenti, e di quali mezzi di azione dispone.

« Gli spiritisti, come abbiam detto, son molto frazionati: e se Parigi è il loro centro virtuale, le principali città della Francia sono nondimeno focolari ardenti e appassionati.

« A Bordeaux, per esempio, si sta costruendo una sala capace di contenere milleottocento persone per darvi delle sedute e farvi delle conferenze sullo Spiritismo. Un sig. Guerin, partigiano convinto, ha sostenuto le spese di questa costruzione, e questo stesso zelante campione dello Spiritismo offre una somma di diecimila franchi a tutte le città in cui verrà creato un circolo destinato a propagarlo.

« Esiste in Parigi una libreria particolare dello Spiritismo. L'ha fondata una società anonima per azioni di 500 franchi, costituenti piuttosto una donazione che una operazione finanziaria, perocchè tutti i benefizi dell'impresa vanno, secondo gli statuti, ad aumentare il fondo di riserva.

« Sarebbe temerario il figurarsi che i clienti sian rari: al contrario son molto numerosi, e si son venduti più che 100 mila esemplari del *Libro degli Spiriti* di Allan Kardec, il quale, inoltre, è stato tradotto in tutte le lingue.

« Un affare buono, quasi al pari dell'*Assommoir* o di *Nana*.

« Per soddisfare ai bisogni di questo pubblico speciale, sono stati creati gran numero di giornali; fra gli altri l'*Avenir*, il

Moniteur du Spiritisme, la *Vérité*, la *Ruche spirite bordelaise*, il *Sauveur des Peuples*, l'*Echo d' Outre-Tombe*, l'*Esprit*, la *Lumière*, diretta dalla signora Lucia Grange, il *Bulletin de la Société Scientifique*, ecc. ecc.

« Ma il più importante di questi organi in Francia è la *Revue Spirite*, fondata e diretta da Allan Kardec fino alla sua morte, nel mese di Marzo 1869. La *Revue Spirite* si pubblica mensilmente, e se ne tirano circa duemila esemplari.

« In tutto il mondo esistono più di cento giornali o riviste spiritiche. Quello, che ha più lettori, si pubblica in America, e s' intitola *Banner of Light*. È un giornale settimanale, di dodici pagine di testo, e se ne tirano quarantamila esemplari!

« Come in tutte le questioni puramente speculative, le divergenze di opinioni sono numerose nel campo dello Spiritismo. Ciascuno, a seconda dei propri esperimenti, si forma una dottrina alquanto personale. Sono tuttavia in Parigi due società importanti, che raccolgono la maggior parte degli adepti.

« L'una si chiama la Società scientifica di studi psicologici, e si occupa della ricerca di tutti i fenomeni che han relazione alla psicologia, e connette lo Spiritismo allo Spiritualismo. Annovera circa duecento membri, contribuenti una quota, il cui minimo è di 25 franchi. Figurano fra i membri del Comitato fondatore i signori Bougueret, antico deputato, presidente onorario, Carlo Lomon, Eugenio Nus, il barone Du Potet, ecc. ecc.

« L'altra è la Società Anonima per la continuazione delle opere spiritiche di Allan Kardec. È costituita quasi sulle stesse basi della precedente, e si occupa dello studio degli stessi fenomeni, seguendo di preferenza, come indica il suo titolo: *le dottrine e le osservazioni di Allan Kardec*.

« Queste due Società hanno un locale comune al primo piano del *Passage des Deux Pavillons*, fra il Palais-Royal e il n. 5 della Rue Neuve des Petits-Champs. Questo locale vastissimo si compone di una gran sala, avente nel mezzo una tavola, che è il campo di manovra degli spiriti. Essa può contenere un numeroso uditorio, e le sue pareti sono decorate di disegni dovuti alla matita dei medii e d' iscrizioni filantropiche ed umanitarie.

« Una volta alla settimana vi si dà una seduta consacrata alle evocazioni degli spiriti. Un' altra volta la seduta spetta

al Magnetismo, ed ogni quindici giorni una delle luci dello Spiritismo vi tiene una conferenza sulle più interessanti o più controverse questioni della dottrina.

« Tuttavia, senza darsi l' aria di troppa aristocrazia, opinione proscritta dalle loro teorie di carità, le notabilità sociali alle riunioni alquanto miste ed aperte della società preferiscono sedute più intime e meno democratiche.

« Tali serate si tengono in case particolari per la produzione di certi medii eccezionali. Un medio rinomato, la signorina Onorina Huet, cognata di uno dei direttori del *National*, la cui moglie pur essa è medio, aduna spesso in sua casa alcuni noti adepti. Fra quei fedeli si può notare la signora Olimpia Audouard, la signorina Dudlay, la novella Monima della *Comédie-Française*, la signorina Elisa Picard, la celebre madre nobile dell'*Odéon*, i signori Lassalle, Gaillard, Cavaillon, du Derby, Seligmann, ecc. ecc.

« Infatti, si potrebbero citare molti nomi conosciuti fra le individualità notevoli dell' epoca nostra, che si son fatte iniziare ai misteri dello Spiritismo e che vi credono fermamente.

« Il duca di Leuchtenberg, la duchessa di Pomar, la signora de Moltke, la madre dell' ambasciatore, e perfino S. M. la regina Isabella, praticano lo Spiritismo. Augusto Vacquerie, Carlo Blanc il chimico, Mège, il sig. de Saulcy, Alessandro Dumas e il dottor Fabre, Victor Hugo, Eugenio Bonnemère, Emilio Castelar, Eugenio Nus, ecc., ne sono stati o ne sono ancora fervidi discepoli.

« Arsenio Houssaye narra, a chi vuol saperlo, ch' egli si è incontrato un giorno per la sua scala coll' ombra di Teofilo Gautier, e che ha lungamente conversato con essa.

« Il nostro celebre autore drammatico Vittoriano Sardou è un medio de' più sensibili. Ho veduto dei disegni a penna, di una finezza meravigliosa, firmati *V. Sardou*, *medium*, e tracciati sotto la direzione dello spirito di Bernardo Palissy.

« Egli stesso dice di aver composto le più belle sue opere sotto l' influenza del suo *genio famigliare*.

« Il genio famigliare di Sardou, in tal circostanza, non sarebbe senz' altro il di lui proprio talento?

*
* *

« Gli aneddoti, a conferma dello Spiritismo, sono innumerevoli. Eccone uno, che ci è sembrato toccante, e che ha un carat-

tere affatto speciale di autenticità. Lo dobbiamo alla stessa eroina.

« La signora Olimpia Audouard, come abbiam detto, è medio. Innanzi di divenirlo, era delle più incredule in materia di Spiritismo. Una sera, in sua casa, la società era numerosa, e si occupava di evocar gli spiriti, senza che la padrona di casa prendesse parte a quei tentativi.

« Lo spirito evocato pronunziò queste parole: *Marie Louis*.

« V' ingannate, gli fu risposto. Volete dire *Marie Louise*.

« La signora Audouard si avvicinò alla tavola, e le furon ridette le parole dello spirito.

« Divenne subito pallida. Il nome di Marie Louis era quello di un fanciullo di sei anni, ch' essa aveva perduto tre mesi addietro.

« Per provar lo spirito gli chiese mentalmente che ripetesse le ultime parole pronunciate dal fanciullo prima di morire.

« — Madre, mormorò lo spirito, vieni a Monaco!

« La signora Audouard fu sul punto di svenire. Quelle parole erano precisamente le ultime, che le aveva detto il figliuolo.

« Lo spirito aggiunse: « Mio fratello si mette in viaggio. Fra tre settimane sarà di ritorno. »

« Infatti il secondo figlio della povera signora era allora in Algeri. Ma per ritornare da Algeri occorrono tre giorni. Evidentemente lo Spirito s' ingannava.

« Pochi giorni dopo, la signora Audouard andò a passare un mese presso Victor Hugo. Vi era da venti giorni, quando le giunse un dispaccio.

« Il di lei figlio era giunto a Marsiglia!

« Non trovandosi bene colle persone, presso cui abitava in Algeri, il ragazzo era fuggito. Aveva trovato sul porto un capitano che lo conosceva, e che aveva acconsentito a ricondurlo in Francia. Ma il bastimento era ritornato per la parte di Spagna, approdando ad una dozzina di porti: ed è così che aveva impiegato tre settimane a fare un tragitto, che d' ordinario si compie direttamente in tre giorni.

« Questa particolarità decise delle opinioni della signora Audouard. Essa studiò lo Spiritismo, ed al presente ne è uno dei più fermi e ardenti campioni. VALENTIN. »

NON È QUESTA UNA NUOVA RIVELAZIONE DI VERITÀ PER IL MONDO?

DISCORSO ISPIRATO

detto dal Medio Signora CORA L. V. RICHMOND

A SAINT-JAMES, REGENT STREET, LONDRA.

(Versione della Sig.ª E. C. T.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 75 a pag. 78)

Ciechi sono coloro, i quali non hanno saputo scoprire nei suoi segni alcunchè di superiore ai comuni avvenimenti! Ciechi tutti quelli, che credono di svelare, colla scienza, o colla filosofia materialista, ciò, che ebbe vita nello spirito, ed esclamano: « Eh via! questa non è se non una delle tante scoperte fisiche del secolo illuminato! » ovvero: « Tutto ciò verrà tosto spiegato da qualche forza naturale occulta fino ad ora non compresa ». Forza occulta? Sì; così occulta, che essa rafforza ogni manifestazione del pensiero e di verità nell'universo; così occulta, che formò la base di qualsiasi ricerca filosofica in ogni secolo; così occulta, che ha i suoi rapporti con ogni verità spirituale conosciuta fin oggi; così occulta, che conduce come introduzione a quella più vasta e sublime rivelazione, la quale consiste in far conoscere all'uomo la sua natura spirituale, e richiamarlo all'ubbidienza verso l'Altissimo; così occulta, che è destinata ad affrettare i lenti processi della scienza mercè i metodi più rapidi della intuizione, ed aprirle il sentiero verso quei regni di luce, che sono stati chiusi fin qui dalla superstizione, dal pregiudizio e dalla ignoranza.

Lo Spiritismo è una nuova Rivelazione, che ha i suoi rapporti coll'antica, colla quale ha la medesima affinità che una stella con altra stella, ovvero un gradino con un altro superiore, che guida a maggiore altezza, a un altro splendore di lume spirituale: è una nuova Rivelazione, non però una nuova verità. Notate la differenza. Il Cristiano, geloso delle gesta della Chiesa assai più che della gloria del Cristo, chiede: « Ci offrireste voi alcunchè più sublime di quanto abbiamo diggià nel Cristianesimo? » E noi rispondiamo: No, vi offriamo un' altra rivelazione della medesima verità, a cui voi vi siete rifiutati di credere, che voi non avete accettata nella vostra vita; che non è stata da voi adottata come tema dei vostri

discorsi cotidiani e della vostra condotta; vi offriamo una nuova rivelazione di quella medesima verità, che fece appello alle nazioni antiche della terra, per mettere da banda l' individuo a favore dell' umanità, la mente egoistica per quella disinteressata, le cose basse per quelle divine.

Avvertite dunque bene: non vi annunziamo una nuova verità, chè la verità è antica quanto Iddio medesimo; ma il tempo essendo arrivato, che il mondo chiede un' altra evidenza, che una nuova ondata del pensiero deve per necessità spazzare, pulire e purificare la corrente fangosa della vita; essendo giunto il periodo, in cui la corruzione sociale ed i sofismi della filosofia materialista hanno sommersa la scintilla della ispirazione antica, essa verità travisata, snaturata fra gli uomini, dev' essere ricondotta alla sua purezza. Ora voi avete scritta nel mondo stesso ogni parola, che vi abbisogna per la salvazione umana; ma vi manca lo spirito vivificatore, e lo potete ottenere solo per mezzo delle sorgenti spirituali, che appartengono a Dio. Ora cotesto spirito vivificatore deve venire dall' interno in risposta a' vostri bisogni. Le manifestazioni spiritiche di oggigiorno sono gli araldi di questa forma novella della espressione di verità. Come semplice messaggera, essa non pretende alla perfezione; non pretende di essere cosa finale, nè di toccare qualsivoglia conclusione; essa è la precursora, la stella mattutina dell' alba, l' angelo ministrante o nunzio, che introduce quel sole, che si spiegherà da sè medesimo; è il primo alfabeto del linguaggio, è il numero o la prima verità della intera matematica, è il preludio della sinfonia; è cosa, che prepara il cammino a ciò che dovrà seguirla, richiamando l' attenzione dell' uomo sui suoi bisogni spirituali. Lo Spiritismo giustifica e conferma lo spirito individuale nell' uomo, come ne giustifica e conferma la esistenza continuata; esso dimostra, che la natura spirituale umana è legata colla natura spirituale dell' intiero universo, e che questa affinità dev' essere di un valore inapprezzabile tanto per coloro, che si stanno quaggiù, quanto per coloro, che già ivi dimorano.

Le religioni della terra, dal dommatismo della credenza e dalla schiavitù delle forme esterne, son divenute a grado a grado più tolleranti; un solvente si è posto tra esse, e il progresso, mercè alla luce e alla libertà, ha fabbricato da una parte della

via, che segue l' umanità, una delle colonne, su cui dovrà posare l' arco trionfale dell' era nuova. D' altra parte la scienza con diversi disegni ed intenzioni, separandosi apparentemente dalla vecchia sua sorella, la religione, si è staccata da tutti i segni ed oracoli e dalla ispirazione religiosa, e fabbricando un' altra colonna sua propria, ha proclamato che l' universo gira intorno ad essa. Ma quanto è mai sublime la potenza, che regge i destini del mondo a dispetto della mente umana! Come coteste due colonne furon rizzate dalle due bande, e quando ebbero toccato il massimo della loro altezza, e la Religione esclamava: « Io qui m' arresto! », e la Scienza diceva: « Non posso andare più oltre! » ecco che la ispirazione si avanza con quella pietra che deve servire di chiave, e che ognuno aveva indarno cercato, e l' adatta bellamente sulle due colonne, e ne forma l' arco della fabbrica, e grida alle genti, esser compiuto l' edifizio: compiuto per la comprensione dell' uomo e per i bisogni del tempo. Però, simile alla cupola maravigliosa apparsa in visione a Michelangelo, la quale non riposava sulla terra, ma sulle nubi, la cupola dell' edifizio di questa verità si va ognora innalzando, ognora dilatando, sviluppandosi con sempre maggiore lucidità ed ampiezza, poichè ha le basi assai più profonde che qualsiasi filosofia umana o che qualunque forma religiosa, mentre fuor delle mura innalzate dalla scienza pel suo proprio cenotafio, le varie manifestazioni della religione universale hanno posto i suoi limiti negli spazii, hanno collocato la sua cupola nell' infinito, e con voce altissima gridano all' umanità: « Non vi rimanete nelle tombe dei limiti umani, ma venite nella regione di verità senza confini! »

Oramai questa chiamata può udirla chi vuole ed ascolti la corrente di un radicale cangiamento, che cammina a gran passi, e scuote fortemente la terra. Già dalle masse della specie umana sorgono menti e cuori, che proclamano una maggiore libertà per l' uomo, e i re si piegano innanzi i lor sudditi loro dicendo: « Omai non siete più schiavi ». Dall' Italia ridesta, anzi risuscitata, parte l' impulso di una forma novella di civiltà. La Francia, benchè ancor lacerata e conquassata dalle mene di tante dinastie, innalza un inno di trionfo, e promette di diventare un popolo capace di governare sè medesimo. Nell' Inghilterra, pur sì tenace nelle proprie consuetudini, la voce del popolo è tutto, è la forza, e coloro, che trovansi al potere, ven-

gono rispettati in proporzione del come sanno rispettare cotesta forza o possanza. Un grido parte dalla Russia contro la insoffribile schiavitù, e i nichilisti rispondono in modo che presagisce una sanguinosa rivoluzione, eterna, inevitabile conseguenza di ogni tirannia. La Germania, già unita sui campi di battaglia, chiede anch' essa ad alte grida altra e nuova verità, quella che regnerà quando niun re cristiano oserà più esclamare: « Ho il diritto divino! » ma dichiarerà piuttosto: « Siamo tutti fratelli! » Di qua dall' Oceano la voce dell' umanità proclama la sua dignità non più schiava di re tiranni, nè del pondo di Mammone, che vuole aggravarsi terribile sui popoli, sì che questi sorgono vigilanti ed arditi, e rifiutano di lasciarsi legare nemmeno dalle catene d' oro.

Molti son quelli, che si turano gli orecchi, e serrano gli occhi su tutti questi segni esterni; ma io vi dico, ch' essi annunziano la nuova Rivelazione, e proclamano un' alba novella alle nazioni della terra. Voi già l' avvertite: la sentite palpitare in ogni vena della vita terrestre: essa leva la sua voce al di sopra delle cupole e de' campanili, al di sopra delle antifone e delle salmodie; sì, essa grida più forte di qualsiasi credenza o formola evocando il vero spirito del Cristo, nel cui corpo, nel cui sangue hanno cercato salvazione, ma la cui anima è stata da essi posta in oblio. Ed ecco che apparisce un' aurora brillante; e tutte le nazioni gradatamente s' ispireranno a quella luce, e vorranno elevarsi a morale altezza. Ma, se niuna forma novella di verità fosse rivelata, non sarebbe mai compresa quella antica. Lo Spiritismo viene ad interpretare ciò che l' aveva preceduto; indi seguirà altra cosa, avrà altro nome, e spiegherà lo Spiritismo. Come il Cristo fu interpretato dai suoi apostoli, e il cristianesimo nel senso suo sublime è l' applicazione al cuore umano de' suoi insegnamenti, così le manifestazioni, che oggi richiamano l' attenzione dell' umanità, sono gli araldi di ciò, che saprà interpretarle. A misura che avanza la nuova Rivelazione, coloro, che trovansi pronti a riceverla, ne riceveranno la prima luce, e faranno come gli antichi profeti insino a che tutti quelli, che sono più lenti nella percezione e meno acuti nella parte visiva, ne seguiranno la traccia. E già la sua presenza viene attestata, e la sua possanza penetra tutte le forme dell' umano pensiero: entra nella letteratura, nelle arti, nelle scienze; accende fari

in luoghi inaspettati; si china a pigliare per mano gli umili; attende agli afflitti e addolorati; risana i cuori infranti; guarisce gli infermi e gli ammalati; dà la vista ai ciechi, e, ciò che più importa, ridesta la coscienza dell' uomo.

Si approssima l' éra nuova. Già incede lo Spirito di Verità, il cui nome non è rivelato, ma che però fu profetizzato dal Cristo, e appare all' uomo guidando ed insegnando. O voi, che già gli siete seguaci! e voi tutti, che ne aspettate la venuta, o che alzate le mani pregando per la luce, che dovrà iniziarvi nei misteri di Dio, fate di comprendere, questa non essere luce di un giorno, nè di un anno, dopo di che potrà spegnersi: essa insorgerà come insorgono le onde, allorchè sembra tocchino le nubi, come si elevano i pianeti sino a godere il loro perielio nella luce e calore del sole, come s' innalzano i sistemi solari fino a conseguire la massima perfezione dei mondi, per rimettere nelle mani dell' Eterno la messe delle anime perfezionate.

È questa la nuova Rivelazione.

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag 91)

Il Santo Uffizio si sforzò di spegnere non che la libertà del pensiero, ma il pensiero istesso.

« Sarebbe più facile esistesse il mondo senza la luce del sole, che l' uomo senza la libertà del pensiero » diceva Socrate. « Il pensiero è la vita dell' anima » ripeteva Voltaire; e Tyndall domandava: « Voler soffocare il pensiero non è il più tremendo insulto che si possa fare a Dio? » Il timore dell' istruzione giunse a tal punto che il pontefice Paolo IV proibì tutti i libri profani in modo che fra Paolo Sarpi, nella sua storia del Concilio Tridentino, scrivea: « Non si potea trovare miglior mezzo per rendere stupidi gli uomini, sotto il pretesto di farli religiosi ».

Lo stesso Machiavelli non potè frenarsi di esclamare: « Noi altri Italiani abbiamo obbligo alla chiesa ed ai preti per essere divenuti empii e scellerati ».

L' ignoranza è fonte di corruzione, di delitti, di tradimenti, d' infamia e di schiavitù. Confische, miracoli, amuleti, donazioni estorte col timore dell' inferno e con la certezza della beatitudine del paradiso, matrimonii contratti con Gesù o con Maria, snaturarono la fede, resero assurda la morale e lanciarono la diffidenza nelle famiglie e nella società. La poesia errò fra le splendide sozzure dell' Arcadia, e la donna tornò ad essere oggetto dei sensi, emblema di lusso e di rovina; Taide successe a Maddalena, Lucrezia Borgia a Beatrice.

Nè la sola ignoranza della donna bastava alla sicurezza dell' impero dell' oscurantismo; bisognava scatenare il più spaventevole flagello della natura — la guerra —. E le guerre di religione furono innumerevoli, esecrande, incredibili per furore d' esterminio più che vandalico. Quella dei trent' anni tolse alla Germania due terzi della sua popolazione e quasi ventiquattromila tra città e villaggi; e senza il genio di Gustavo Adolfo che, nelle celebri vittorie di Lipsia e di Lützen, salvò la libertà politica e religiosa dell' Europa, l' umanità sarebbe stata respinta nella ferocissima barbarie del medio evo.

Chi mai può prestar fede che l' assassino di Enrico III, Giacomo Clement, venne dal santo Pontefice Sisto V ammesso nella litania e adorato come martire? Chi non inorridisce all' apoteosi intessuta da Paolo V a Ravallac, assassino del celebre Enrico IV?

Chi può credere che un pontefice, appellato santo, lodava come cosa divina la strage degli Ugonotti, e imponeva al re, ovvero al carnefice della Francia, di non aver compassione nè di amici nè di congiunti?

Nessuno è infallibile, e chi osa affermare il contrario è stolido o venduto. L' uomo cammina spinto dall' impulso del secolo. Colui il quale sa resistere a siffatto impulso è un essere privilegiato dalla natura, un eroe del pensiero, il preludio della riscossa, è il genio — e il genio di Dante sembrò creato a salvezza dell' antica regina dell' universo.

L' Inghilterra suggellava la sua libertà col sangue di

un monarca; Cromwell, il Lungo Parlamento e Guglielmo d'Orange la elevarono al dominio dell' oceano e del commercio. Washington compieva la più difficile e la più gloriosa delle imprese degli oppressi contro gli oppressori. La Francia, soffocando nel sangue di una dinastia potentissima stemmi, privilegi e violenze, invece di abbattere coloro i quali aveano snaturata la parola di Dio, coloro che della Croce del perdono fecero l' insegna della strage, e del Vangelo il Codice del Santo Uffizio, distrusse tempii ed altari, e sulle rovine della Fede innalzò il lupanare della dea *Ragione*, senza prevedere che l' ateismo è il capestro di qualunque libertà politica; e che quell' immensa ed invincibile Repubblica, dopo di aver realizzata la favola di Saturno, dovea precipitare nel baratro del dispotismo e mordere le zampe dei cavalli stranieri. Tanto è vero che il passato porta nel grembo l' immagine dell' avvenire, e se nei secoli che furono non esistette popolo senza religione, non esisterà nè potrà mai esistere nei secoli che sono e che saranno.

L' ateismo distrugge, non crea; e l' umanità ha bisogno di creazioni, non di rovine.

La Divina Commedia è creazione inestinguibile di Fede e di Amore; e dall' unione della Fede coll' Amore nasce la Civiltà.

La Civiltà è Diritto, il Diritto è redenzione, la redenzione è l' umanità che riflette l' immagine del Creatore.

Il più grande oltraggio che si possa fare a Dio è la schiavitù; l' inno che varca le porte dei firmamenti è la libertà.

La libertà è vita, la schiavitù è morte, come dice Ulpiano: *Servitutem mortalitati fere comparamus.*

L' infallibile termometro della libertà è la sicurezza e la prosperità dei popoli. Dove le carceri rigurgitano di malfattori; dove la miseria bussa all' uscio dell' operaio; dove il vecchio, dopo una vita di lavoro e di stenti, è costretto ad accattare il tozzo della sussistenza, il governo è il carnefice della propria nazione. Dante non ignorava la grande verità della sentenza di Tacito: *res olim insocia-*

biles principatum ac libertatem... Ma egli voleva a costo di qualunque sacrificio l' Unità d' Italia, poichè dall' unità nasce la forza, dalla forza la libertà.

Cristo e Dante: con essi incominciai questa tesi, con essi dovrò terminarla.

Il Primo è palingenesi immortale, il Secondo è civiltà nazionale. L' Uno avvince i dolori della vita alla dolcissima speranza della beatitudine celeste; l' Altro crea il progresso dell' antica regina dell' universo.

Bastano le sdegnose e più che stupende parole di San Pietro contro l' ignominiosa tirannide dei suoi successori a mostrare che Vangelo e Divina Commedia si uniscono nell' opera della redenzione umana.

Quegli che usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù laggiù si placa....
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol cristiano,
Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Chè contro i battezzati combattesse;
Nè ch' io fossi figura di vessillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci? (PARAD., *Canto XXVII.*)

E la difesa di Dio non poteva giacere a lungo; i secoli sono per la vita delle nazioni quello sono i giorni per l' individuo. — La tirannide dell' oscurantismo precipita al tramonto; l' astro della coscienza del Diritto rifulge sull' orizzonte della libertà. — La donna comincia a vestirsi della luce ineffabile di Beatrice e di Maria; e sino a quando esisterà la donna, il Vangelo e la Divina Commedia saranno il Codice supremo della umanità

Nata a formar l'angelica farfalla.

Prof. ANTONINO ABATE.



LA IMMORTALITÀ

ARGOMENTO SVOLTO DAI DUE MEDII S. C. E D. A.
NELLO STESSO TEMPO

(Medio D. A.).

Chi non crede nella Immortalità? Lo dicono molti, ma nessuno, assolutamente nessuno, la rinnega nel suo interno. È da molto tempo, che la scuola dei materialisti e di quelli, che tutto riducono a formole algebriche, tenta di provare la non esistenza della Immortalità, ma invano, credilo pure, invano, perchè quanto più si studiano di persuadere gli altri, tanto più hanno d' uopo di essere persuasi essi stessi.

La Immortalità dello spirito non si dimostra, si sente; è una necessaria condizione degli spiriti stessi. Se lo spirito sente il bisogno di aspirare sempre e di continuo al suo miglioramento, sente la Immortalità. Se gli esseri incarnati sentono il pentimento di una vita inutilmente e malamente spesa, sentono la Immortalità. Se gli esseri si compiacciono di un sacrificio generosamente compiuto, di una annegazione portata rassegnatamente, di un' azione generosa, sentono la Immortalità. Ogni cosa deve avere una ricompensa. Tutto quanto accade nell' ordine morale e fisico ha d' uopo necessariamente di un equilibrio. La vita morale e materiale non reggerebbe nello squilibrio. Possono esservi spostamenti di forze, di potenze per accidentali o necessarie resistenze morali o fisiche: ma, tutto sommato, la sintesi di codeste forze relativamente, e forse meglio, apparentemente contrarie, rientra nell' equilibrio.

Ora qual equilibrio potete voi stabilire fra una vita spesa nell' acquisto di meriti grandissimi, acquistati con successione di sublimi sacrifizii, di sublimi eroiche virtù,

ed il Nulla? Quale equilibrio fra una vita perversa, fra l' esercizio continuo del male, ed il Nulla?

Questo è un logico modo di argomentare a contrario la necessità della vita futura, che per gli spiritisti non è che la vita, intendo dire quella esistenza, che incomincia dalla creazione dello spirito, ed ha fine soltanto nel suo ultimo perfezionamento. Poichè altro è il parlare di una vita, altro è il dire di quelle successive esistenze, le quali come tante peregrinazioni degli spiriti attraverso i mondi di prova, non sono che esperimenti, che mezzi per raggiungere il proprio perfezionamento.

Dunque la verità della Immortalità si sente da tutti; anche dai più scettici, i quali a parole la rinnegano, ma neppure saprebbero tollerare l' esistenza, se veramente non avessero fede in essa. La Immortalità è un necessario modo di esistenza degli spiriti, giusta la legge della creazione, che può anche, fino ad un certo punto, essere dimostrata da argomentazioni dedotte da quanto accade anche nei mondi di prove, nella vita cioè degli spiriti incarnati.

Credete adunque nella verità della vita eterna, della vita cioè dello spirito perfezionabile, ed attendete a tutt' uomo a fare che codesto perfezionamento possiate al più presto raggiungere, non rifuggendo da tutti quei mezzi di prova e di emendazione, che le accidentalità della vita possono presentarvi, giacchè per essi il vostro libero arbitrio ha il mezzo più acconcio ad acquistare merito ed avviarvi verso il vostro fine ultimo. — Addio.

Ester.

(**Medio** S. C.)

L' argomento a trattare è dunque l' Immortalità. Anzi Ester ve lo ha svolto in modo più filosofico, dimostrando la verità dell' Immortalità. L' Immortalità vuol essere spiriticamente concepita come il giro eterno, che avrà la cosa creata nell' avvenire. Tutto quanto è creato è fatto non a caso: questa è l' ultima convinzione di

tutti, chè invano l'uomo vuol negar di avere quel sentimento. Non essendo fatto a caso quanto esiste, è fatto per uno scopo; e questo scopo è il giro meccanico pella materia, il giro di perfezione pegli spiriti. Ed ecco perchè Ester vi parlò della verità dell'Immortalità.

Il giro dell'esistenza eterna della materia è sublime, come è sublime quanto è creato, e quindi la mente si trasporta con piacere indescrivibile verso l'Immortalità, ogni volta che si convince, che quanto esiste è, e sta per un giro indefinito, e lo Spirito ad ogni passo del progresso spiritico sempre più si tranquillizza sul suo avvenire. Infatti voi, colla scorta delle fisiche e chimiche scienze, siete arrivati al punto di conoscere le combinazioni fisico-cosmiche, per le quali la materia ad ogni istante cambia natura, nella grande officina del corpo umano, del fuoco, dell'aria, dell'acqua ed infine della vegetazione, la quale è alimentata dal giro dei gas, dalle restituzioni equilibranti il vegetale coll'animale. Questo giro accenna ad una vicenda, che non v'ha motivo a credersi debba cessare, e tutto intorno a voi accenna alla non distruzione di ente per minimo che sia, sicchè tutto ci porta a credere, che la materia sta e starà in eterno.

Ma l'Immortalità vuol essere a preferenza considerata come un'esistenza, la quale sia, impropriamente parlando, l'espressione di una vita, che non cesserà mai di essere pello Spirito. Per esso questa esistenza, astrazion fatta dalla parola morte, la quale non è applicabile che ad un corpo-carne, l'Immortalità, voglio dire, è argomento spiritico e sommo per la nostra scuola. Vivete di una vita d'aspirazione verso un bene, che cercate, e non trovate. Lo Spirito è pellegrino, che viaggia verso il santuario di un vero, che il tranquilizzi. Muore senza averlo potuto raggiungere. Ritorna *alla sua patria,* al mondo degli Spiriti. Riposa di un riposo tutto di studio, tutto di fabbrica per la nave, che deve trasportarlo verso quel santuario, attraverso un mare, di cui tutta conosce la difficile navigazione. Ritenta il viaggio e si rincarna. Supponete

per un istante un siffatto pellegrino, che, arrivato a metà di suo cammino, incontri chi gli dica: Stolto! t'avvii verso un incognito fantastico santuario; per di qua viaggi verso il caos: ritorna e di' a chi t'insegnò la via, che errava nello invitarti a tentare simile impresa.

Chi inspirò il pellegrino? Chi pose in mente allo Spirito, che per lui era eterno l'avvenire? — Dunque Iddio ebbe a persuadere lo Spirito del suo avvenire oltretomba, eppoi a tradirlo nel non mantenergli quel bene promesso da quel sentimento così profondo. — Ed è così profondo, anzi così indiscusso, che per quanti mondi, per quante età voi abbiate ad esaminare, troverete in tutte le nazioni variare le credenze, mutare i costumi, le religioni, le convinzioni, mai in nessuna cessare negli uomini la credenza dell'avvenire immortale spiritico. Questo sentimento dunque è dote vera dell'anima, dote, vi ripeto, con privilegio tale d'ipoteca, che nessuno potè mai rimuovere. — Vi rimane un dubbio nella mente, dubbio, che ad ogni ora voi mi avete esposto, e dal quale io ebbi sempre a schermirmi.

L'esistenza degli animali non ragionevoli: sopra questa immortalità debbo dirvi una sola cosa; non so se la capirete, so però che ve ne feci altra volta parola. — Lo Spirito intelligente non è cosa diversa dallo Spirito informatore di ogni essere creato animato. Lo Spirito però è tanto più intelligente, quanto è più perfetto lo Spirito informante la materia. Lo informare la materia è già concessione, che permette agli Spiriti di progredire. Ma il loro progresso non è concomitante a quello degli Spiriti perfettibili già intelligenti.

Questa diversità di essenza spiritica sarà oggetto di molte mie lezioni.

Addio.

GAETANO.

MISCELLANEA

Nel Capitolo 7° dell' opera di Darwin: *De l'Origine des Espèces*, dove si parla dell' istinto costruttore dell' ape domestica, è una Nota in margine della traduttrice francese, che dice così:

« Sarà sempre impossibile rendere conto completamente « del lavoro delle api, fintanto che si rifiuterà loro ogni « intelligenza, ogni libertà d' azione, e sopratutto il *sen-« timento estetico della forma e della misura.* So che si « pretende, che queste facoltà sieno riservate a nostro « esclusivo appanaggio. Eppure quante cose si spieghe-« rebbero più facilmente con meno pregiudizii e meno « orgoglio da parte nostra! Spesso perchè ci si ostina « a non voler riconoscere in un animale nemmeno l'ombra « di una rassomiglianza mentale con noi, bisogna, per « spiegarne gli atti, ricorrere a montagne di ipotesi, sup-« porre al di fuori di lui il motore che è in lui stesso, « e domandare la causa di fatti costanti a contingenze le « più azzardose, le più complicate, e per conseguenza le « meno probabili. Quando dunque si partirà da questo « principio: che non vi sono due ragioni, due logiche a « questo mondo, ma una sola, le cui leggi eterne governano « tutti gli esseri, e le cui manifestazioni non variano in « essi che per la intensità, e niente affatto per la natura? »

In piena riunione del Consiglio Superiore d' istruzione pubblica, avvenuta lo scorso Luglio a Parigi, a proposito di un nuovo Programma degli studi femminili, infarcito oltre misura di spirito scientifico e filosofico, Jules Simon pronunciò queste testuali parole:

« *Nous sommes ici quelques vieillards bien heureux,* « *messieurs, de n'avoir plus la crainte d'épouser les jeunes* « *filles, que vous allez elever!* »

Una delle ultime voci del morente buon senso.

GIROLAMO T.

CRONACA

⁂ Qual mesto saluto al caro Spirito del venerando Scifoni, Aurelio e Giorgina Saffi hanno mandato al *Dovere* di Roma, che la stampava nel suo N. 260, questa lettera affettuosa: « I buoni e credenti nelle Idee, che ispirarono coscienza di Libertà, di Patria e di Dovere agl'iniziatori del Risorgimento nazionale, se ne vanno uno dopo l'altro. Accanto agli avanzi mortali di Maurizio Quadrio riposano oggi gli avanzi mortali di Felice Scifoni. Vogliate salutare piamente per noi le due tombe sorelle, sulle quali è scritto il Verbo di una Fede, che non morrà. — Possa l'esempio de' Precursori affrettare l'adempimento de' principii, a cui dedicarono la vita operosa e intemerata, e l'Italia trarre da que' principii virtù di alzarsi alla dignità del fine, pel quale i suoi migliori la riscattarono dalle vecchie tirannidi. — Bologna, 12 Febbraio 1883. — *Vostri ora e sempre* Aurelio e Giorgina Saffi. »

⁂ Nell' *Emporio Pittoresco* del 4 di Febbraio ultimo scorso si leggevano queste righe: « Seconda Vista dei Moribondi. — A questo proposito i giornali americani di questi giorni riportano un curioso esempio. Moriva recentemente di tifo il signor Logan, redattore del *Montreal Star*. Nell' agonia proruppe ad un tratto in queste parole: « Mio fratello.... Il temporale infuria.... Il bastimento è travolto dalle onde.... Già queste lo hanno coperto.... Il bastimento si affonda.... » Poscia, smarriti ancor più i sensi, cominciò a parlare nel delirio dei suoi tempi e delle sue creature; però ad ogni tratto ritornava al fratello. — La famiglia del defunto ha ora avuto la notizia, che, propriamente *durante il periodo dell' agonia del Logan*, un piroscafo, sul quale era imbarcato suo fratello, vinto dalla tempesta, colava a fondo ».

⁂ La Società Torinese contro il Maltrattamento degli Animali ha diretto ai Soci e Società consorelle italiane, circa la Mostra Generale di Torino del 1884, la seguente Circolare: « A questa Esposizione Generale la Zoofila ha l' obbligo di concorrere co' suoi prodotti e con quanto può migliorare e proteggere la condizione degli animali domestici sotto il punto di vista della pietà e della giustizia all' intento di educare gli animi a miti costumi. Le Società Zoofile sono pregate di avvisare i loro soci, e quanti amano l' incivilimento del cuore umano a studiare i Quesiti di Concorso, che sapientemente furono posti dalla nostra Consorella Lombarda per la Esposizione Industriale Italiana in Milano nel 1881. Studiando e prendendo in considerazione detti Quesiti volgiamo pure preghiera di aggiungerne dei nuovi e di trasmetterli al nostro indirizzo.... E siccome per i Quesiti di Concorso si dovranno fissare dei premi, e sostenere ingenti spese, noi, a cui spetta l' obbligo della Centrale

Rappresentanza, volgiamo preghiera primieramente ai nostri Soci, poi alle nostre Consorelle, e a Quanti simpatizzano per questa Istituzione, a volere concorrere con oblazioni spontanee onde sostenerne dignitosamente il grave incarico. Le oblazioni possono aver corso anche dall'oggi, giorno di pubblicazione di questo avviso, nelle mani del nostro cassiere Moretta Gabetti ingegnere Lorenzo, via della Zecca, n. 33, piano primo, dal mezzodì alle 2 pomeridiane. Un registro apposito sarà tenuto per dette oblazioni e a suo tempo pubblicato nei nostri *Atti*. I premi per i Quesiti di concorso saranno: *Medaglie d'oro* del Ministero di Agricoltura e Commercio; *Medaglie d'oro* della Società Torinese; *Medaglie d'argento* della Società Torinese; *Medaglie di bronzo* della Società Torinese; *Diplomi di benemerenza; Menzioni onorevoli*; *Premi* in danaro, come fece generosamente la nostra Consorella Lombarda in Milano. Ecco i Quesiti di Concorso: I. All'Autore ed anche Editore di un Opuscolo o Manualetto di Zoofilia per la lettura dei fanciulli nelle scuole primarie, che meglio contribuisca ad insinuare nel cuore i sentimenti di giustizia e di compassione verso gli animali in genere, ma più specialmente quelli utili all'agricoltura ed all'industria; II. Ai maestri elementari, che daranno le migliori prove di avere introdotto nell'insegnamento i principii della protezione degli animali e segnatamente quelli utili all'agricoltura e all'industria; III. Agli allievi delle scuole elementari, che avranno ben meritato della istituzione col professare idee protettrici; IV. Ai cittadini in genere per atti di protezione e propaganda; V. Agli agenti delle Autorità pubbliche, che si saranno segnalati pel loro zelo nel procurare l'esecuzione delle leggi in ciò che concerne il maltrattamento degli animali, alla constatazione delle contravvenzioni alla legge della caccia con particolare riguardo alla distruzione degli uccelli utili all'agricoltura; VI. Ai cocchieri, sia pubblici che privati, stallieri, carrettieri, che avranno date le migliori prove di buoni trattamenti e di intelligenti cure verso gli animali, accompagnati da lodevoli precedenti; VII. Ai garzoni macellai che si saranno distinti per moderazione nell'esercizio delle loro mansioni; VIII. Al macellaio che avrà introdotto nella macellazione l'uso della *maschera Bruneau*, o altro sistema migliore; IX. Ai famigli, bifolchi e garzoni, che hanno la cura degli animali, e alle contadine incaricate di quelli da cortile e da colombaio. — Creata dalla Società detta Commissione o Comitato giuridico; raccolte le nuove proposte per il programma definitivo; si pregano in anticipazione le Consorelle a preparare una raccolta dei loro stampati, circolari, atti o bollettini onde a suo tempo collocarli (cogli oggetti che ci saranno inviati) nel compartimento della Esposizione, che ci verrà destinato. — Per la Società: *Il Presidente* Dott. TIMOTEO RIBOLI. »

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par Allan Kardec — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore Ch. Reimers — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron Du Potet en 1845 — Directeur H. Durville — Paris, Librairie du Magnetisme, Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. Houtain, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. Léon Bia, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona. Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. Josè Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da TEOFILO CORENI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di ALLAN KARDEC — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Strenna Spiritica per l' Anno 1867 — Un Volume in 16° — Prezzo cent. 60.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 5 — Maggio 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rivista, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto**.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. — N° 5. — MAGGIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

I.

IL NUOVO ORDINE — LE RAZZE UMANE — LA GIUSTIZIA DI DIO.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 100)

V.

A noi, anche senz' attendere le maggiori prove, che la scienza fornirà senza meno più tardi, la quistione par risoluta: la medesima legge di progresso, che ha fatto salire gli esseri fino all' uomo, ha regolato di certo la formazione e lo svolgimento dell' uomo stesso.

L' essere umano, al suo apparir sulla terra, non aveva le facoltà e le potenze quai le possiede oggi, ma solo in germe: egli ha dovuto svolgerle ad una ad una co' proprii sforzi, ha dovuto quasi conquistarle.

Anche il cammino della umanità procede per unioni di forze, per successivi aggruppamenti, per sintesi; e, poichè l' uomo è un essere intellettuale e morale, ogni generazione eredita, benefizia, migliora ed accresce gli acquisti morali e intellettuali della precedente, sicchè in esse si elabora e perfeziona il cervello, l' organo speciale delle manifestazioni spirituali (1).

I primi esseri umani, per riguardo alle facoltà, alle attitudini, non furono che rudimenti, che abbozzi dell' uomo odierno. Qualunque sia stata l' epoca della loro comparsa sul globo, essi al fermo furono in principio quasi esclusivamente istintivi e di assai poco superiori all' animalità.

È supponibile, che vi siano appariti tosto che le condizioni del clima permisero loro di vivere. È probabile, che siansi poi ritirati verso l' equatore a seconda che la temperie del pianeta si abbassava. È possibile, che certe tribù, nostre contemporanee, discendano direttamente da quelli stipiti.

Altre razze, fornite di facoltà superiori, debbono aver aiutato più tardi la natura a spingere gli aborigeni terrestri nelle regioni torride. Come si son formate queste razze posteriori? È sempre lo stesso problema del procedimento, problema secondario tuttodì insolubile, e che appartiene esclusivamente alla scienza.

Alla ragione filosofica e alla logica religiosa spetta invece la quistione di giustizia, che si affaccia per

(1) È certo, che il progresso organico, nelle razze umane, si è attuato parallelamente al progresso sociale. Quanto più un tipo è antico e primitivo, tanto più il cranio ha sviluppata la regione occipitale, e appiattita la frontale. Il crescere della civiltà rende ognor più convessa la regione anteriore.

riguardo a essi popoli sì diversi, dotati di facoltà ineguali, e in apparenza predestinati a sorte assai dissimile.

VI.

— « Cercate prima di ogni altra cosa il regno di Dio e la sua giustizia » aveva detto Gesù.

Queste sublimi parole indicavano la via da seguire per giugnere all' accordo delle anime e alla scienza dei mezzi e del fine; ma essa, irta di errori e di abusi, anco non era praticabile allo spirito umano.

Al tempo, in cui i primi Concilii discussero e decretarono i dommi, che hanno stabilito la Chiesa cristiana, l' idea di giustizia non era che un' ombra confusa nelle coscienze, dove oggi stesso non è ancor guari sviluppata.

Durante la lunga tempesta, che sfasciò il mondo romano, non vi fu altro diritto fuor quello del veleno o della spada, non altre leggi politiche e sociali tranne il capriccio di quei despoti effimeri, che sorgevano per un delitto, e che un delitto rovesciava.

Come mai gli uomini, pur quelli, che reagivano contro esse orgie della forza, avrebbero potuto concepire un ideale perfetto di giustizia? Come mai l' idea del diritto della creatura, conseguenza immediata della giustizia del creatore, poteva capire in quelle anime, le quali non osavano sperare a padrone che un tiranno men truce degli altri?

Quindi lo stesso soavissimo concetto del figlio di Dio fattosi uomo e immolatosi per riscattare il mondo non valse ad affermare se non la bontà divina, e, a mal grado della raccomandazione del Nazareno di cercare anzi tutto la giustizia, il Dio de' cristiani non fu punto giusto.

Simile agli autocrati di Roma, il Sovrano dell' Universo, per elargire i suoi favori o scatenar le sue collere, non ebbe altra legge che l'arbitrio. Anche coloro, i quali ne proclamarono la bontà, la misericordia, la clemenza, e per sin la giustizia, ammettevano, ch' ei facesse nascere, ad ogni generazione, centinaia di milioni d' uomini lungi dalla luce del Vangelo, e che poi li condannasse al fuoco eterno appunto perch' eran vissuti privi di quella luce.

I privilegiati medesimi, che una grazia speciale poneva entro il gremio della Chiesa, avevano ancor bisogno di una seconda grazia per riuscire ad essere nell' esiguo numero degli eletti.

« Iddio (dice San Paolo) fa misericordia a cui gli piace, come la niega a cui la vuol negare. »

Tali empii concetti hanno per iscusa la ignoranza delle leggi della vita, il traviamento degli spiriti nello scompiglio del Basso Impero e nella ignavia della età di mezzo; ma si freme in pensando agli spasimi della coscienza di coloro, che, disperati per la rivolta della ragione, e stringendosi la fronte, quasi per soffocarne il lavorío, dovettero esclamare: *Credo quia absurdum!*

VII.

Eppur la dottrina de' magi, dalla quale il cristianesimo de' Concilii desunse l' idea della coesistenza e della lotta de' due principii del bene e del male, aveva una uscita.

Nella credenza persiana il male finiva con l' esser vinto e assorbito dal bene; gli angeli cattivi, convertiti, tornavano ad allearsi co' buoni. Il regno di Ormuzd, cioè l'amore, la giustizia, l' armonia, abbracciava l' universo. Il male non era che relativo; il bene solo era assoluto. Anzi che quella della di-

sperazione, il magismo era la religione della speranza per tutti.

Facendo un passo inanzi, si sarebbe trovata la causa del male, e spiegata la necessità del soffrire; quinci, ancora un passo, e la fratellanza umana proclamata da Gesù era dimostrata.

Ma nella grande quistione i Concilii, invece di avanzare, indietreggiarono: decretarono la eternità del male e delle pene; interdissero ai dannati il pentimento, e quindi ogni possibilità di riabilitazione; tolsero al Comun Padre il diritto di grazia; ne cancellarono dall'animo la pietà; e, a lato del regno senza fine di Dio, istituirono il regno senza fine di Satana.

Tuttavia non s'imprechi a quelli uomini forviati! In mezzo a' lor dommi terribili hanno sparso nel mondo la parola di amore. Se dallo Spirito Santo, che invocavano, ebbero una luce insufficiente, fu colpa dei tempi, in cui viveano, e non della loro intelligenza. Ad essi mancò una forza: la reale fiducia in Dio, la vera fede, FIDES, il quale punto di appoggio fece lor difetto, perchè le miserie ed i vizii dominanti impedivano di scorgere la legge del progresso della vita. E, chi sa ?, forse anche giudicarono necessario d'inspirar la tema in quella massa brutale e corrotta, che non avrebbe compreso la bontà.

Lasciamo dunque un passato, che nella storia del globo ha la durata di un giorno. Trenta uomini di sessant'anni, in fila un dopo l'altro, lo riempiono. Siamo appena al domani della morte del Cristo. Gli uomini del crepuscolo hanno compito l'opera loro. Il sole si alza, fugando le ultime tenebre. Riprendiamo noi la strada, ch'essi non han potuto battere: — Cerchiamo la giustizia di Dio!

ROVINE RELIGIOSE

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

La Fede si spegne, il Tempio crolla, il Cattolicismo ferito a morte per mano degli stessi suoi sacerdoti, che inocularono in esso i vizii di tutte le religioni positive, sussiste ancora, egli è vero, ma non già per virtù del sentimento religioso de' suoi adepti, nè per quella incondizionata adesione dei fedeli, che in tempi molto remoti fu saldo piedestallo del dominio teocratico nel mondo, bensì per l'appoggio interessato, fragile, eventuale delle potenze secolari. Vive di prestito, come vivono tutte le istituzioni nell'occaso della loro missione sulla terra.

Fuvvi un lungo periodo, in cui tutto era informato dal Cattolicismo: l'arte, la scienza, la politica; in cui la sua influenza invasiva, sorpassando i suoi naturali confini, regnava dispoticamente nel focolare della famiglia, nel cuore del popolo, nei costumi, in tutte le manifestazioni individuali e sociali: la pittura, la scultura, la musica, la fisica, la chimica, la filosofia, la coscienza umana, altro non erano che meschine ancelle della teologia dogmatica, e l'uomo un infelice schiavo, sottoposto fin dalla nascita al giogo sacerdotale. Se parliamo della ricchezza pubblica, le due terze parti di essa si trovavano in mano della Chiesa, la quale, non ancor contenta, si adoperava affannosa per appropriarsi il resto. La sua ambizione non conosceva nè limiti, nè freno: tendeva a dominar tutto, a posseder tutto. Il clero, tanto prodigo dei beni spirituali, quanto avaro di quelli temporali, non si contentava di meno che del totale possesso dei beni della terra, in cambio del regno dei cieli, che aggiudicava ai fedeli.

Che rimane oggi alla Chiesa di quella sua onnipotenza di altri tempi? Che della sua influenza sopra la coscienza umana? Che n'è de' suoi favolosi tesori, de' suoi immensi possedimenti? Le mura della Gerusalemme teocratica, come quelle di Gerico, son precipitate al suono delle trombe del progresso; e del

suo sontuosissimo Tempio, il cui pinacolo si perdeva fra le nubi, rimane appena qualche meschino avanzo prossimo a ridursi in polvere e sparire dalla vista degli uomini. Oh! sante rovine! Sparse sopra la faccia della terra, voi la feconderete; e la libertà e la giustizia cresceranno vigorose e floride, formando la prosperità e la felicità dei popoli redenti.

Al fervore è succeduta l'indifferenza, alla fede l'incredulità, all'entusiasmo religioso lo scetticismo. L'umanità non ha più valore nei conti di chi la stava signoreggiando e sfruttando iniquamente col pretesto di fabbricarne la felicità spirituale, e non vuole esser più lo zimbello di pochi mercanti; ritorce i suoi sguardi dagli antichi misteri, dalle aberrazioni dogmatiche, dalla mitologia eretta in unica vera religione, per ricercare, cosciente o incosciente, Dio e la virtù nella natura, nella libertà, nella pratica della giustizia. Nè il pennello, nè il bulino, nè la dolce lira del poeta, ispiransi più nel Jehova degli Ebrei, nei salmi di David, nelle lagrime dei profeti, nella leggenda di Maria, nè nelle apocalittiche chimere dell'apostolo: come l'umanità, pur l'arte ha compreso che dove non è verità non è bellezza, che il dogma è in divorzio dalla ragione e dal sentimento; e prendendo più alto volo, cerca nella Natura e negl'intimi affetti dell'anima, nella realtà delle cose e nelle aspirazioni del cuore, quella bellezza, quell'armonia, quel perfetto ideale, ch'erasi illusa di aver trovato nei misteriosi, inaccessibili cieli della fede. La scienza, già costretta nel presbiterio e nel chiostro, si è emancipata dalla obbrobriosa tutela del prete e del frate, che soffocavano le sue più luminose manifestazioni subordinandola ad una stupida tradizione, le cui affermazioni potevano soltanto trovar eco nella coscienza di una società abbrutita e ignorante; ed una volta spezzate le catene, con cui il clericalismo le opprimeva, ognuna delle sue conclusioni è stata un colpo terribile per la tradizione e pel dogma. Gli antichi cieli teologici di cristallo son caduti in minutissimi frantumi, lasciando lo spazio aperto, nella sua immensità, alle investigazioni dello spirito umano, il quale si eleva all'infinito. Dei giorni della creazione mosaica ha fatto grandi epoche geologiche; del momentaneo *fiat lux,* tanto miracoloso quanto assurdo, una serie di svolgimenti successivi, opera di milioni di secoli, compiuta non a capriccio, ma per l'influenza di leggi naturali; del paradiso

terrestre, del peccato originale, dell'arca di Noè, della torre di Babele, delle lenticchie di Giacobbe, delle piaghe d'Egitto, del passaggio del Mar Rosso, del sole di Giosuè, delle anfore di Gedeone, delle volpi di Sansone, di Golia, dei fratelli Maccabei, dei re magi, del mistero della redenzione, del paradiso, del purgatorio, dell'inferno, una serie di leggende, alcune sciocche, altre pittoresche, altre terribili e ripugnanti, e tutte scevre di verosimiglianza e di buon senso. Di tutto l'edifizio cattolico sola resta la morale cristiana, la morale universale, basata nella libertà e nell'amore, e chiamata a surrogare nell'avvenire tutte le religioni positive.

Come cadono, come precipitano le istituzioni anacroniche, per grande che ne sia stata la potenza! La Chiesa, che sino a ieri aveva vissuto delle sue strabocchevoli, delle sue enormi rendite, formate con torrenti di sudore e di sangue dei popoli, oggi si vede condannata a vivere della limosina dello Stato, per essa la più umiliante delle limosine. È certo che fissando un prezzo a tutti i suoi servigi spirituali, e fomentando tra i fedeli la ostentazione nelle cerimonie retribuite, ed impossessandosi dell'uomo dal momento della nascita fino a dopo la morte, è riuscita astutamente ad accrescere i mezzi di arricchirsi: è certo che dispone di una predicazione inesauribile per saziare la pietà dei credenti e riempire le cassette delle chiese: è certo che una moltitudine di Vergini più o meno miracolose, in deliziosa emulazione, eccitano la generosità del gregge cattolico a beneficio dei ministri del culto; è certo che il *denaro* detto *di San Pietro,* senza che San Pietro ne percepisca nè il capitale, nè i frutti, costituisce un altro filone sufficiente da per sè solo per arricchir centinaia di famiglie: ma senza dubbio tutti questi redditi eventuali, che per certo basterebbero ai bisogni di una grande Repubblica, non avrebbero virtù di mantenere la ventesima parte della falange clericale. Si cancelli il clero dai bilanci degli Stati; si affidi il mantenimento di esso e quello del culto alle premure e alla generosa abnegazione del popolo cattolico; non si occupino i Governi della questione religiosa, lasciandola alla libera discussione delle scuole filosofiche; facciasi l'esperimento per lo spazio di quindici o venti anni: e a capo di questo periodo non vi sarà un seminario aperto per gli aspiranti al sacerdozio, perchè non rimarrà un solo aspirante; nè la tariffa ec-

clesiastica renderà la ventesima parte degli attuali proventi, perchè sarà esaurito il fanatismo.

Fuvvi un tempo, in cui i chierici eran tali per vocazione al ministero sacerdotale; però se fuvvi, passò senza lasciar segno nè traccia: al presente ciò, che si promettono gli aspiranti al sacerdozio, non è di liberar molte anime dal giogo di Satana e condurle al cielo, ma bensì una posizione comoda e ghiotta, immune da sacrifizi e fatiche, specie di paradiso anticipato, un che più positivo dei beni spirituali, dei quali si qualificano unici dispensieri, siccome discendenti in linea retta, senza soluzione di continuità, ed eredi indiscutibili dei primi apostoli. La vocazione alla povertà ed al sacrifizio per la salute del prossimo non è frutto clericale del nostro tempo: si consulti la storia contemporanea, e si troverà che in tutti i periodi critici, nei quali il clero si è visto più o meno minacciato nelle sue temporalità, i seminari son rimasti deserti, perchè le vocazioni si son dissipate come il fumo. Son recenti le dichiarazioni fatte dall'arcivescovo di Parigi, Mons. Guibert, in seno alla Camera francese, allorchè nello scorso anno discutevasi la legge di reclutamento dell'esercito: « Questa legge, diceva, impedirebbe il reclutamento dei ministri della religione..... e in breve tempo assisteremmo alla completa estinzione del culto cattolico in Francia ». Questa dichiarazione è molto significante: non l'inclinazione e l'amore al sacerdotal ministero, ma la mira di sottrarsi al servizio militare, era lo stimolo principale dei giovani seminaristi francesi.

No, non è la vocazione quella, che presiede alla formazione del clero, come non è la fede quella, che presiede alle manifestazioni religiose dei chierici moderni. Il germe del cristianesimo si è estinto: la carità e la fratellanza, proclamate da Gesù sopra la legge e sopra i profeti, sono state posposte a vane e pompose cerimonie. Per esser cattolico non basta l'amar Dio ed il prossimo, ma basta praticare le forme esteriori del culto, che in nulla migliorano le condizioni dello spirito: ammaestramento eloquentissimo, di cui dovrebbero approfittare, e di cui, se non oggi, approfitteranno domani i pochi credenti, veramente tali, che ancora restano alla religione cattolica.

« Il gregge di cui siamo i pastori — esclama il clero con entusiasmo, non sappiamo se reale o finto, — eccede i due-

cento milioni di pecorelle obbedienti! » Duecento milioni di cattolici!... Il clero si contenterebbe della metà, a patto che i cento milioni fossero cattolici di buona lega. Ed anche della metà della metà. A buoni conti, vi sarebbe da dedurre il novanta per cento — e non diciamo di più — per difetto di peso. Perocchè fra i duecento milioni son compresi molte migliaia di migliaia d'indifferenti, positivisti, materialisti, liberi pensatori, cristiani non cattolici, merciaiuoli religiosi, e quella magnaturba di chierici e secolari miscredenti, che alla fede e al dogma antepongono i loro ideali politici, e con egual felicità maneggiano il moschetto nelle guerre civili suscitate da loro stessi, ed il cero ed i grani del rosario nelle processioni e nei pellegrinaggi da loro organizzati. Duecento milioni di cattolici! Sì, tutti siamo cattolici, compreso chi scrive queste righe; perchè è spagnuolo, e gli Spagnuoli, nessuno escluso, entrano nella somma dei duecento milioni.

Ecce Homo! ecco il Cattolicismo: un castello di carte, che cadrà al soffio della libertà. Per questo la Chiesa ufficiale è implacabile nel suo odio contro ogni libera manifestazione della coscienza umana. Vana ostinazione! i fulmini spirituali scagliati nel *Syllabus* contro la libertà dal Giove tonante della Chiesa non son riusciti a frenarla: l'antico colosso è oggi un nano impotente, la gran basilica della fede un ammasso di rovine, e l'antica schiava la redentrice dei popoli.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

DEL SUICIDIO AI TEMPI NOSTRI

I suicidii si considerano generalmente come disgrazie isolate, di quelle accadute sempre, che sempre accadranno, e alle quali bisogna sapersi rassegnare, perchè non si vede come impedirle. — Per parte mia confesso, che una rassegnazione così docile la capirei, se si trattasse, per esempio, di una malattia che la lunga esperienza ha di-

mostrato essere invincibile; ma non la capisco più, quando si tratta invece di atti, che, tanto quanto, dipendono dalla volontà, di atti, che, più o meno, sono subordinati a condizioni individuali e sociali, che, per sè stesse, non sono immutabili.

Oggi il numero dei suicidii va sempre aumentando fra noi, e lo comprova, tra gli altri, l' esempio della città di Milano, dove i suicidii consumati, che, in tutto il 1881 furono 55, salirono a 58 nei soli primi 7 mesi dell'anno 1882; una proporzione d' aumento, che, su per giù, si riscontra in tutte le nostre città maggiori. Tuttavia la detta rassegnazione — che sarebbe meglio chiamare indifferenza ed apatia — sa resistere inalterata anche a questo aumento, di modo che nemmeno si lascia scuotere dalla considerazione, che, tenuto conto delle cause impellenti al suicidio, e tenuto conto della qualità delle persone, che vi ricorrono, si è indotti a vedere in questi fatti uno fra i tanti indizi oggi apertissimi del grande pervertimento morale, in cui siamo caduti, e il quale, a non fermarlo, crescerà, crescerà sempre fino a scalzare la società nelle stesse sue basi. Ci vuol altro che mettere innanzi la magra scusa, esser la stessa nostra natura, che rifugge dall' affrontare i problemi di difficile soluzione; ovvero acquietarsi nella idea, essere anzi naturalissimo e a così dire provvidenziale, che quanto più un male si fa frequente, tanto più ei diventa cosa come d' abitudine, che impressiona assai poco! Adesso il persistere nella indifferenza e nella inazione non è più permesso; adesso sarebbe gran colpa, perchè, oltre ai mali gravissimi del presente, c' incalza pure il pensiero di quelli dell' avvenire, che, sebbene con altro carattere, saranno più gravi ancora, se le cose continueranno a camminare come camminano oggi.

Certamente non credo nemmeno io, che il suicidio si possa combattere direttamente, perchè sono anzi persuaso, che, se si arriverà ad arrestarlo nel suo progressivo movimento, non sarà che in seguito ad altra ben più grande vittoria, dovuta all' azione di molte forze raggruppate as-

sieme ed intese al medesimo fine. Se si riuscirà a ridestare il sentimento di rispetto ai doveri della vita, rinascerà pur quello del rispetto alla morte. Questa mia professione di fede spero che basterà ad allontanare il sospetto, che io mi sia deciso a scrivere in argomento queste povere parole colla presunzione di fare opera demolitrice del suicidio; sta anzi, che io non mi considero che come il piccolo manuale, che aiuta a portare a posto gli istrumenti del lavoro; e non m' intendo di fare altro che un po' di studio preliminare della natura e del carattere del suicidio ai tempi nostri, affinchè le opinioni si accordino sempre più sulla via, che bisogna tenere per combatterlo con efficacia.

Vi sono molti, che, forse per loro comodo, semplificano la quistione del suicidio in modo mirabile: per loro il suicida, se già non era un matto addirittura, è sempre uno, che, sotto l' influsso delle cause impellenti, è arrivato a una perturbazione della mente, che è bastevole per determinare in lui una specie di pazzia momentanea, che esclude ogni responsabilità. In questo modo di vedere io non convengo. Pei suicidi, che eran pazzi davvero, ben s' intende non esserci che dire, trattandosi in questi casi di una semplice forma morbosa, che riguarda solo il medico; ma in quanto agli altri, e sono gli assai più, sono lontanissimo dall' ammettere, che la loro perturbazione di intelletto, nè sempre, nè nella maggior parte dei casi, sia tale da togliere loro la coscienza e la responsabilità; persuasione fondata sull' esame delle circostanze concomitanti una infinità di suicidii, dove si vede chiaro, che chi vuole uccidersi mostra fino agli ultimi di sapere benissimo quel che si vuole, dando insieme, fino agli ultimi, e in tutti i suoi atti, prove manifeste di essere nel pieno possesso della propria ragione.

Ma, fatta così la parte del vero, siccome poi in chi si uccide, anche restando responsale dell' atto suo, c' è pur sempre un predominio della passione sulla intelligenza, così potrei anche accordare, che nel suicida si riscontri

sempre quella specie di momentanea pazzia, che taluni vorrebbero; a patto però di non essere d' accordo con essi nelle conseguenze apatiche, che dal fatto ricavano, e di non conchiudere, come fanno loro, che trattasi di male assolutamente irrimediabile, e che quindi torna inutile il darsene pensiero. Io invece vorrei — e mi par l' essenziale — vorrei indagare perchè *adesso,* più che in passato, l' influenza perturbatrice del pensiero si eserciti con tanta facilità; perchè adesso avvenga così di frequente, che la nostra ragione, scintilla divina, si offuschi o si spenga, e non di rado sotto l' azione anche di cause futili assai.

A produrre il tristissimo effetto mi pare che oggi concorra principalmente il gran guasto, che già si trova nell' ambiente sociale, e il quale irradia sugli individui una estensione di guasto sempre maggiore. Non è infatti da meravigliare, che sieno molti coloro, i quali non hanno il sentimento giusto del diritto e del dovere in una società, dove sono predominanti i più superbi errori, le idee più pregiudicate, le tendenze fallaci, e dove poi persiste ancora un complesso di circostanze, che per taluni fanno dura la vita veramente al di là d' ogni termine di giustizia. Come sperare che tanti e tanti possano assodare ed illuminare la lor ragione, rinvigorire il carattere, se sono o abbandonati a sè stessi, o circondati d' ignoranza, di corruzione, di disamore, se, in una parola, sono privi del potente soccorso di una sana educazione?

Ma se dunque la causa delle perturbazioni della mente, che conducono al suicidio, risale alle idee e condizioni sociali predominanti, alla mancanza di educazione intellettuale e morale — sopratutto morale —, perchè dovremo bandire affatto la speranza, che, volendo fortemente, questa causa non possa essere tolta, od almeno temperata?

Ora importa che noi investighiamo nel fondo dei varii motivi, che, in moltissimi casi, oggi determinano il suicidio, per vedere e tener conto, che partono da un' origine

sola, cioè dal contrasto, che è fra il desiderio invincibile d' essere felici, e la necessità ora predicata ed ammessa, che bisogna esserlo subito, in questa vita, o mai più. La intolleranza esagerata del dolor fisico, la impossibilità di rassegnarsi a una ingiustizia, che si è subíta o creduto subire, lo sconforto amarissimo dell' ambizione delusa, l' angoscioso rimpianto di una fortuna o di un amore perduti, il desiderio indomito della ricchezza, lo spirito di rivolta contro la fatica e la povertà, il tormento dell' invidia impotente, lo stimolo dei falsi principii d' onore..... ed altre cose simili, che oggi spingono al suicidio, evidentemente derivano tutte da quell' unica fonte, tutte hanno questo di comune fra loro che tutte accompagna ed acuisce la disperazione del presente, non confortata da nessuna fede nell' avvenire. Ma perchè tanta disperazione? perchè questa mancanza di fede? Il perchè lo sappiamo: il positivismo, che, secondo Littré, doveva essere il punto di rannodamento per tutti coloro, i quali, sotto l' azione dissolvente dell' ambiente sociale, abbandonano la fede tradizionale; il positivismo, che, secondo lui, doveva essere non soltanto l' esclusione delle idee religiose e della metafisica, ma anche del materialismo e dell' ateismo, in fatto non fece altro che accrescere quel dissolvimento, a cui doveva essere di rimedio, e collimare alle stesse conclusioni del materialismo e dell' ateismo, perchè, caduto, come doveva succedere, nelle mani di una moltitudine sempre crescente di positivisti d' induzione e di fatto, di uomini, che, senza avere approfondito la dottrina, ne ammisero e ne ammettono le proposizioni più chiare, che sono l' esclusione della metafisica e il sapere ridotto tutto alla scienza positiva, che, sola, può dare dei risultati verificabili. Siccome poi nè lo spirito nè Dio si prestano alle verificazioni della scienza, così o negarli addirittura, o fare e pensare come se non fossero. È un fatto, che queste idee si sono molto diffuse, e si diffondono sempre più, e con ciò esercitano una influenza, che ormai paralizza o per lo meno corrompe l' altra esercitata dalle idee contrarie; con che resta assai

chiaro il perchè della mancanza di fede, che colla conseguente disperazione è il principale ingrediente a costituire la spinta determinante al suicidio.

Ora la conseguenza di tutto ciò qual è? Che bisogna fare ritorno alla fede religiosa — un caso quasi unico, nel quale, per progredire, si deve dare indietro. — Ma in che modo far rivivere le antiche e quasi inaridite sorgenti delle credenze filosofiche e religiose? — Foss' anche impossibile, lo si tenti tuttavia coll' opera concorde di quanti ancor credono in Dio; e che la loro comunanza in questo principio elementare di fede sia vincolo che li unisca, più forte d' assai, che non sia a dividerli, la stessa differenza delle loro religioni. Bisogna però far presto, perchè guai, guai ad attendere! quello, che ora è difficile, diverrebbe impossibile davvero quel giorno, in cui la vita umana venisse a trovarsi interamente sotto la influenza della sola fede scientifica.

Però gli amanti del quieto vivere, e che son sempre disposti a chiudere gli occhi per non vedere, forse diranno, che io esagero la influenza del positivismo, che do corpo alle ombre, perchè infine — a stare almeno nel solo campo dei suicidii — si vede che, ad onta di un cotale aumento — che non si vuol negare, ma che potrebbesi forse anche attribuire ad altra causa accidentale — questi suicidii sono tuttavia in così piccola proporzione col complesso degli abitanti, che non vale proprio la pena di prendersela così calda, e di partire da un numero minimo di fatti per fare delle argomentazioni generali, non abbastanza fondate, e quindi probabilmente false. — Forse sarà così, e che così fosse vorrei; ma, a mio avviso, vale invece la pena di guardarsi a tutt' uomo dalle illusioni, e, se mai fossimo ancora in tempo per un buon: *principiis obsta*, io crederei che adesso sia il caso di muoversi.

(Continua)

Girolamo T.



LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

L'ideale, che si svolge nel fondo della coscienza umana, bisogna ritrovarlo ne' documenti seminati lungo il pellegrinaggio delle razze e dei popoli. Le arti, le scienze, la industria si fecondano di nozioni morali ogniqualvolta vivono nella comunione di un gran tipo religioso; nelle epoche materialiste non elevano l'uomo, lo degradano; prive dell'ideale, ricercando le perfezioni della forma più sottile e pronta, rendono l'azione venefica.

Potentemente esse contribuiscono allo accrescimento della civiltà; ma non sono la civiltà. La vera civiltà, l'unica, consiste nello sviluppo della umana moralità. L'*io* nato dalla coscienza svolgendosi in lei, l'ideale lo illumina, lo allarga, e a sè lo eleva.

L'uomo ha la potenza di porre al di fuori di sè il tipo di perfezione, e lo adora in imagine, mettendolo di faccia alla coscienza, dalla quale lo tolse.

Parallela necessariamente allo svolgimento della nozione divina nell'umanità, corre la storia della coscienza umana. L'umanità in ciascuna, e in tutte le coscienze, appare cercando il suo Dio. Ma ogni intelligenza ha il suo sistema, anzi la intelligenza è per sè sistema, racchiude forme invariabili, entro le quali fa entrare i fenomeni, e per processi propri li elabora trasformandoli in nozioni. Oltre a ciò in ciascun spirito vi sono attitudini proprie, e quelle della razza alla quale appartiene, le disposizioni del paese e dell'epoca in cui nacque, le abitudini contratte o volontarie od occulte.

L'umanità sola racchiude pienamente l'umanità; nè alcuna religione, nè alcuna filosofia, nè alcuna civiltà potranno mai giungere a comprenderla per intero, poichè ella le abbraccerà sempre tutte nel suo grande movimento.

L'Evangelo nella formazione delle società moderne ebbe ed ha la parte maggiore; ma nè quel libro, nè la Bibbia, nè altri contengono la storia tutta della coscienza umana. Si dipinga pure su le rive del Giordano il genio di Mosè, di Abramo, e dei grandi profeti d' Israello brillare di luce novissima; e nella sua bella stagione la Grecia con Omero, Sofocle e Platone, e l' Evangelo incontratosi sul confluente dei due gran fiumi dei popoli discesi dai versanti della storia universale, Gesù in mezzo a Mosè, a Platone, forse più vicino al secondo che al primo. E più ardito diverrebbe il quadro volendo nei libri d' Israello fissare l'aurora della civiltà e a Mosè, ad Abramo ricongiungere i grandi metafisici dell' Alemagna moderna. Si potrebbe accostare ad essi S. Giovanni; il suo platonismo facilmente lo congiungerebbe a Hegel e Schelling: impossibile avvicinare a questi S. Pietro e l' ebreizzante, difficilissimo S. Paolo per la sua teoria del peccato rigorosamente svolta, che getta lontanissimi da sè e il mondo ellenico e la razza ariana, e i suoi monumenti filosofici e religiosi.

La rivelazione cristiana oltrepassò di molto tutte quelle che la precedettero nel creare e nettamente delineare la dottrina della redenzione; ma dinanzi al dilemma implacabile della vita eterna per quei che credono, della morte, della irremissibile perdizione per quei che non credono, potrà in avvenire l' uomo di cuore, di giustizia volere per sè e per gli eletti la felicità della vita eterna, rigettando nelle tenebre, nella dannazione i nove decimi del genere umano?

Bisogna confessare che il cristianesimo è in parte sviluppato, e che in sè feconda di continuo l' attitudine di allargarsi e compenetrarsi nella filosofia. Che sarebbe divenuto, se i popoli semitici avessero avuto l' ufficio d' interpretarlo? Che, se fosse rimasto nelle mani d' Israello, il quale persiste a non crederlo venuto? Quanto differente si è mostrato nei diversi popoli, e si mostra oggi persino nel seno di una sola nazione? Egli sembra bastare a tutti; e i popoli lo accolgono, lo allargano e lo restringono. Tali trasformazioni sono lavori del genio vangelico, che

si compenetra con quello dell'epoche, dei popoli e degli individui.

All'Alemagna riformata, anzi agli sforzi recenti di una teologia prodotta dal suo movimento filosofico, si deve sopratutto il lavoro instancabile per l'unione delle razze, la quale in ogni modo varrà a stringere nuove alleanze, produrre nuove civiltà. Il mondo romano ha terminato il suo ciclo con il mondo cattolico; stanca oggi la razza latina, il cristianesimo crea nuovo mondo svolgendosi nell'elemento germanico.

Purchè sia sincero con sè stesso, ognuno è ortodosso. Afferma il cristiano a sè e agli altri, essere unito e con lo spirito e con il cuore e con la volontà allo spirito, al cuore, alla volontà del maestro. S'impiccolisce però il Cristo delle anime pensando che Gesù, per farsi comprendere dal popolo, abbia rivestito delle forme mitologiche tutti i fatti successi nell'interno della sua coscienza morale, e che il suo spirito fosse tanto vicino all'interpretazione alemanna, quanto alle imagini drammatiche, con le quali si è voluto imporre la sua dottrina alle moltitudini!

Non basta sapere quello che Cristo ha pensato; bisogna sapere quello che egli è impossibile che abbia pensato. Ogni secolo ha le sue proprie idee, le quali nacquero nel seno della sua civiltà per impulso di movimenti particolari. Gesù visse ed insegnò su le rive del Giordano, in mezzo al popolo della Giudea, giudeo egli stesso. Grande è il suo genio; ma non lascia di esser del suo popolo, della sua razza, della sua epoca. È incontrastabile ch'egli si è ingrandito e spiritualizzato; fece al giudaismo quello che ha fatto la riforma al cattolicismo; ruppe le strette barriere di una religione, che sempre più inclinava a pietrificarsi in formalismo ipocrito e puramente nazionale. Fu egli che rivelò al mondo il nuovo Jehova, glorificato dall'amore, e rigenerato per il culto ideale dell'amore. Il suo Jehova divenne per lui il padre di tutti gli uomini, e da questa divina paternità si produsse immediatamente la umana fraternità. Queste due creazioni sono l'essenza del

cristianesimo: il compimento della sua parola, l'obbedienza alla legge d'amore, la beatitudine in Dio è vangelo eterno.

Gesù era popolo; e se vivesse oggi sarebbe ardente apostolo della fede moderna. L'Evangelo ha porte larghe ed aperte per l'avvenire. Il cristianesimo contemplato nei grandi tratti della figura primitiva ci appare incompiuto; ma in quella figura vivono in abbozzo i mondi futuri, e il sentimento che sveglia ha qualche cosa di grande più di quello che possono produrci Sofocle e Platone. Respinta l'anima dal mondo ellenico, da quel cielo placido e luminoso della Grecia che velava la religione con la luce splendida dell'arte e della poesia, le quali nelle anime commosse riflettono le loro dolcezze, dinanzi all'imagine della propria corruzione, vacillante sotto il peso della propria impotenza, si getta nelle braccia di Gesù, gli chiede la redenzione per la grazia della fede, e la rigenerazione interna per la fede che viene da Dio, e verso lui risale. Il mondo di Platone e il mondo di Cristo nulla hanno di comune. Platone, avendo fede nell'anima umana, con le sue proprie facoltà, colla sua potenza cerca scovrire il divino. Gesù eleva il suo tempio su la incapacità di lei ad aspettare da sè stessa l'Eterno, la soluzione del suo destino morale. Quello sereno e confidente fa appello al genio e all'intelligenza dell'uomo; questi prostrato e sofferente, non crede alla salute senza l'intervento della Divinità. Rotta in un colpo la trama dell'istoria, gli bisogna un nuovo Sinai. Il cristianesimo è figlio del miracolo; la dottrina di Platone nacque dalla filosofia. L'alleanza tra Atene e Gerusalemme non fu compiuta sul Golgota; lo sarà solamente quando il cristianesimo, rientrato nell'istoria a traverso la scorza del mito e la leggenda non mai spezzata, farà apparire il nodo del puro ideale tolto all'umanità, in essa racchiuso, con cui lega la carità e la giustizia. Allora da questa spoglia leggendaria sortirà rigenerata, ingrandita la nobile figura del Cristo riposta nel quadro della storia.

La civiltà avanza per impulso delle grandi individua-

lità; e Cristo, quest' anima splendidissima d' amore, la più ammirabile che si conosca nell' ordine morale, nell' ordine della santità, gettando in lei il nuovo lievito divino, le avrà fornito appoggio per elevarsi al disopra delle particolarità transitorie e locali dell' istesso Evangelo. Vi saranno in questa civiltà elementi cristiani, in lei sempre incarnati ed operanti, che non domineranno con l' autorità del soprannaturale.

Il vecchio cristianesimo sarà trasformato dall' avvenire; in luogo di racchiudere nei suoi simboli l' istoria e l' umanità, l' istoria e l' umanità racchiuderanno entro la propria anima ciò che di esso a loro appartiene. Sarà giudicato come ogni altra dottrina dalla coscienza e dalla ragione, e ciò, che di lui riterranno la coscienza e la ragione, sarà la parte del cristianesimo della futura società. Questa trasformazione non cancella il fondo imperituro dell' Evangelo, il quale rimarrà sempre monumento bellissimo della nostra coscienza morale del passato.

L' Evangelo è il libro classico della coscienza umana; l' ideale d' amore e di giustizia, che Gesù ha istituito giudice della nostra attività morale, non perirà mai. Non perirà; chè nel suo cuore divino questa coscienza si produsse, e si produce. Egli fu il più sublime rivelatore dell' ordine religioso; l' umanità adorerà sempre il martire che le ha fatto grande il cuore, e l' anima che vorrà dissetarsi di carità, anderà di continuo in quella sorgente sempre puramente limpida ed inesauribile che aprì venti secoli fa il genio divino dell' istessa carità, le cui onde, traversando il mondo, tanti cuori eletti consolarono. Il nome di Gesù, tolto dalla leggenda, risplenderà al disopra d' ogni egoismo, d' ogni vanità, d' ogni odio, finchè non siano compiuti i misteriosi destini dell' uomo.

(Continua)

Nicola Gaetano Tamburini.



LA VIRTU' SECONDO LO SPIRITISMO

(**Medio S. C.**)

Virtù, parola filosofica, teologica e scientifica nel vostro mondo, esprime una legge professata ad onore del Vero, del Giusto, del Retto, dell' Onesto, da chi intende progredire nello studio della perfezione. Virtù, secondo gli Spiriti, vuol dire obbedienza perfetta alla coscienza, obbedienza costante al sentimento intimo del vero, obbedienza progressiva nello studio dell' ignoto, che induce nello spirito la volontà di arrivare con ogni mezzo e ad ogni costo al bene supremo infinito, indefinito, alla pace, alla felicità, verso la quale, per istinto, aspira lo spirito.

Concretiamo meglio la differenza, che esite nel modo di intendere la Virtù fra gli Spiritisti ed i filosofi.

La Virtù pei vostri filosofi, pei vostri teologi, ha una legge, ha un codice, ha limiti, anzi ha vincoli, pei quali non può ottenere tutto il suo sviluppo. Per esempio: la religione è grave vincolo, massime se la considerate nei suoi precetti, nei suoi consigli, quasi legge. Per esempio ancora: nelle consuetudini sociali viziate dai tempi, dai costumi, dalle leggi di società, molte volte arrivate al punto da toccare il ridicolo, l' impossibile. Leggete le leggi sociali turche; studiate le consuetudini parigine; date un' occhiata al costume inglese: eppoi avrete un' idea generale del modo, con cui vuol essere intesa la Virtù essenziale, in questo mondo viziato da forme e leggi, che vincolano il pensiero in modo da non discernere più il retto ed il giusto.

Diversa dunque è assolutamente ad intendersi la Virtù secondo gli Spiriti, da quello che l' hanno voluta e studiata i filosofi del mondo.

Consuetudini divenute leggi, leggi divenute natura, hanno mutato il senso retto in chi pensa, in modo che la

Virtù è studiata con studio subordinato a quella seconda natura imposta dalla vita condotta e falsamente educata. E quindi doveva arrivare in modo provvidenziale lo Spiritismo per dettare teorie certe, serie, indipendenti, le quali abbiano a sceverare lo spirito da tutti quei vincoli, che lo stringono e lo avvincono; e così potendo tutta esporre la sua libertà, pensare, vedere e ragionare sulla Virtù vera e libera, onde questa possa essere esercitata con tutta la libertà e l' indipendenza, che Dio volle dare allo Spirito. Ei fu creato archetipo di libertà, perchè posto come re a reggere sè stesso in uno spazio infinito, in cui gli sarà concesso un regno indefinito a reggere, quando sarà capace di governare sè stesso; dopo però di essersi fatto ricco di virtù, tutte conquistate mediante battaglie gloriose. — Addio.

GAETANO.

AVVERTENZE PER CHI GUIDA CIRCOLI SPIRITICI

Chi vuole convincersi, se la medianità non sia proprio che ciarlatanismo e ciurmeria, la esamini da per sè in adatti esperimenti.

Se può ottenere accesso presso un esperto spiritista o conoscitore delle manifestazioni medianiche, si valga de' suoi consigli, e, dove quegli tenga un Circolo privato, gli chieda la permissione di assistervi per vedere come si dirigono le sedute e che cosa uno se ne possa ripromettere.

Tuttavia è per lo più difficile l' ottenere accesso a Circoli privati; e quindi meglio è di applicarsi a sperimentare nella propria famiglia, o fra amici, sulla cui rettitudine si possa fidarsi, escludendo affatto la intervenzione di estranei. La maggior parte degli spiritisti son venuti alla convinzione per questa via.

Si formi un Circolo con da quattro fino ad otto per-

sone, di cui la metà, o almeno due siano di temperamento negativo, cioè passivo, e preferibilmente di sesso femminile, e le rimanenti di tipo positivo.

Si collochino le persone positive e negative alternatamente; si rendano impossibili i disturbi e le interruzioni; si mantenga una luce moderata; si sieda in posizione libera e comoda intorno a una tavola scoperta di conveniente grandezza. Non è assolutamente necessario, che le mani di ciascun astante tocchino quelle de' vicini; ma questa forma, che si dice catena, è usata da' più.

Non si concentri troppo l' attenzione su' fenomeni, che si desiderano. S' intrattenga una piacevole, ma non frivola conversazione. Si eviti qualunque allusione o discussione, che possa dividere gli animi. Lo scetticismo non ha influenza dannosa sulle manifestazioni; ma sì le può infiacchire od anche impedire affatto l'amara opposizione di una persona di forte volontà. Se i discorsi languono, può tornare di grande aiuto la musica, quando sia gradita da tutti e non tale da offendere gli orecchi delicati. La pazienza è essenziale; può darsi il caso, che occorra radunarsi a brevi intervalli dieci o dodici volte prima di ottenere qualche cosa. Ove anche dopo un tal numero di prove ben fatte non si avesse alcun esito, si formi un altro Circolo con persone nuove: vale a dire s' investighi la ragione dell' insuccesso, si eliminino gli elementi discordanti, e se ne introducano di armonici. Una seduta infruttuosa non deve sorpassare la durata di un' ora.

I primi indizii della riuscita son d' ordinario un fresco alito sulle mani, contrazioni convulsive involontarie nelle braccia di qualche astante, e colpi che si fanno intendere nella tavola. Questi segni, che in principio son così deboli da lasciar dubbiosi sulla loro realtà, si sviluppano meglio per solito con maggiore o minore prestezza.

Se la tavola si muove, vuolsi premere sovr' essa così leggermente, che ciascuno di quelli, che vi siedono attorno, sia certo di non ne provocare o favorire il moto con la propria azione. Dopo qualche tempo probabilmente riuscirà

facile persuadersi, che il movimento continuerà anche quando le mani di tutti si troveranno tenute *al di sopra* e non a contatto della tavola. Non si tenti per altro di ottenere ciò se non dopo che i movimenti si sono fatti decisi, e non si abbia premura di ricevere messaggi tiptologici.

Quando poi si crede, che sia venuto il tempo di tentarlo, si scelga un direttore del Circolo, e lo si lasci fungere solo da evocatore. Si dichiari alla Intelligenza invisibile il desiderio di convenire sul modo di rispondere a colpi, e la si preghi di dare un colpo con la tavola, mentre ogni volta si ripete adagio l' alfabeto, ad ogni lettera, con la quale essa Intelligenza vuol formare la parola, che detta. È opportuno adottare come segno di negazione, cioè *no*, un colpo; come segno di affermazione, cioè *sì*, tre colpi, e come segno di dubbio od incertezza due colpi.

Allorchè per questa via si è stabilita una soddisfacente comunicazione, si chieda, se i membri del Circolo siedono giusto, e, in caso contrario, in qual ordine si debbano disporre. Dopo ciò si domandi chi dica di essere la Intelligenza, che si manifesta, chi sia il medio, di cui si serve, ed altre simili indicazioni per lavorare con maggior sicurezza. Se nascesse qualche confusione, la si attribuisca alle naturali e inevitabili difficoltà di guidare da principio la cosa con pratica e precisione. La pazienza vincerà senza fallo ogni ostacolo, specie se la Intelligenza ha un vero bisogno e seria intenzione di comunicare col Circolo. In questo riguardo si sarà già fatto un gran guadagno, se tutti i presenti si saranno, ragionando, persuasi, esser possibile comunicare con una Intelligenza diversa ed estranea a quella di tutti coloro, che compongono il Circolo, od assistono allo sperimento.

I segni tuttavia, invece che di colpi battuti co' piedi della tavola, possono anche prendere la forma di picchi dati come dentro nel legno della tavola stessa. Ove questo sia il caso, bisogna adattarvisi, e approfittare, non appena si fanno chiari e distinti, di essi, pregando, che

vengano dati appunto sulla tavola, od anche in qualunque altra parte della stanza, ove sia possibile dimostrare, che non sono prodotti da alcun mezzo naturale od umano. Si evitino, nelle comunicazioni, tutte le suggestioni moleste o sospettose, lasciando che la Intelligenza stessa scelga i mezzi, che più le piacciono, perchè, se questi meritano attenzione, e servono all' uopo, qualunque costrizione non farebbe altro che incepparla nel suo lavoro. Dipende in massima parte dagli sperimentatori di rendere, col loro procedere, le manifestazioni elevate o futili, e persino grottesche.

Se si osservasse da parte della Intelligenza tentativi di magnetizzare il medio o di manifestarsi con fenomeni violenti o apparizioni, la si preghi di rimandarli, finchè non sia presente un esperto conoscitore. Ove questa preghiera non venga ascoltata, s' interrompa immediatamente la seduta. Lo svolgimento di un medio per apparizioni tangibili è così arduo, che potrebbe mettere in gravi impicci un esperimentatore novizio. Alle manifestazioni romorose si pone rimedio col far molta luce.

Da ultimo si esaminino i risultamenti ottenuti al lume della ragione. Si serbi la calma e il retto criterio. Non si creda tutto ciò che vien detto, perchè, se il mondo invisibile alberga Spiriti buoni e saggi, vi formicolano altresì i leggieri, bugiardi e cattivi. Si diffidi dei grandi nomi. Non si rinunzii un solo minuto alla fredda ragione. Non si imprendano studii sì gravi per vana curiosità o frivolezza. Si coltivi un rispettoso desiderio di tutto ciò, che è puro, buono e vero.

Chi investiga rettamente sarà ricompensato dalla ferma convinzione, che dopo la morte v' ha una esistenza, per la quale la miglior preparazione è una vita integra e operosa nel bene inanzi alla morte.

M. A. (Oxon)



MELANCONIA NEGLI ANIMALI

RISULTANTE DA GELOSIA

Glik e Lola.

Glik e Lola: l'uno cane *terrière*, l'altra femmina, di razza *griffona*, erano cresciuti insieme.

Li ebbi piccolissimi fin dal 1871.

La Lola, tolta dalle poppe della madre, era destinata ad essere gettata nel Po. Accolta dalla mia governante, Annetta Nota, fu da Lei allevata col *biberon*.

L'uno era la delizia dell'altra. Giuocavano come due bambini..... Noi come l'uno si amava l'altra; non si facevano distinzioni nel cibo, nelle passeggiate, nelle piccole ghiottonerie, nelle carezze.

L'Annetta, disgraziatamente gracile di costituzione, dopo grave malattia di petto..... con emoptoe..... venne a morire..... Precipitò la sua morte un certo *Sorba* Giacinto, guardia municipale, perchè un giorno in cui ella condusse i cani sul Corso Massimo D'Azeglio vicino all'acqua potabile per farli bere, levò loro la museruola. Il Sorba, avvicinatosele, le chiese il nome per la contravvenzione.

Le declinò il mio, come padrone dei cani accennandoglielo inciso sul collare. Il *Sorba* insistette per aver quello di lei, ed ella non glielo volle dare; allora le pose le mani addosso per trascinarla con sè..... Ritornata a casa, per l'ira e lo spavento, ebbe uno sbocco di sangue, nè più si rimise in salute.....

Per la morte di lei, incredibile a dire la melanconia, da cui furono presi amendue.

Io pure soffriva, nè sapeva darmi pace di quella perdita...

A poco a poco divennero più gai.

Quando per visite mediche li portava meco (a piedi od in carrozza) mostravano di essere contentissimi, correvano abbaiando verso quella vettura di cui mi serviva, e indicavano al cocchiere, che li conosceva, che io era poco distante per salirvi sopra.

Colla mia nuova Governante tutti i miei conoscenti rimarcavano il loro cangiamento.

Nel serraglio di Piazza Bodoni, ove eran soliti di andare colla mia prima (l' Annetta), colla seconda andavano pure, e così nei negozi di Borgonuovo ove facevansi le provvigioni per la casa, e in tutti si ripeteva che i miei cani non eran più vispi ed allegri com' eran prima.

Glik venne a morir improvvisamente... Mi fu avvelenato...

La Lola divenne ancora più melanconica.

Solo trovava simpatia nel fratello della *Luisa* (mia seconda governante) che l' accarezzava, e per esso aveva a vederlo interminabili moine e liete dimostrazioni.

Da quei momenti in fuori rimaneva sempre accovacciata.

Sembrerà esagerazione, ma era un fatto che a solo nominare *Michele*, nome di lui, facevasi tutta allegra e briosa di gentilezze correndogli incontro a lambirgli le mani e soffregargli fra le gambe il suo musetto, nè acquetavasi se non era molto accarezzata. Povera la mia Lola!..... eppure egli non ti dava che carezze!.....

Dopo qualche tempo raccolti in casa, ad epoche diverse, due trovatelli abbandonati e salvati dalle mani dei barabba, che li uccidevano, sperava le tenessero compagnia.

Uno era *maltese*, l' altro *terrière*.

Sulle prime pareva non fosse gelosa; ma poi, ora ben ricordo, non li guardava di buon occhio, nè gradiva i loro giuochi.

Sciocco! io non pensai alla sua gelosia.

I cani sono bruti!..... Chi mi apprese che essi hanno sensi e sentimenti simili ai nostri?..... e che quasi come noi ragionano, capiscono e s' intendono fra loro?

Nessuno; nessuno. Sono bruti!... nè sentono, nè soffrono, dicono i più. I loro lamenti, le loro espressioni sono *istinti*...

Ecco quanto da giovanetto imparai dall' egoismo dell' uomo.

Istinti? Ma che sono gli istinti?.....

Ma l' uman genere non li ha esso pressochè eguali, e forse men puri?

Chi si dà la pena d'intenderli, o d'interpretarli quand'essi soffrono, quand'essi si lagnano? I beccai forse? i vivisettori?.....

Orribile e barbara parola! Parola ingannatrice della mente umana e sorgente d'immoralità e di miseria.

Torniamo alla mia Lola.

Sciocco! non pensai, dissi, alla sua gelosia. Ora però rammento il modo con cui essa si comportava quando essi tentavano di giuocare con lei.

La sua voce si faceva dura, aspra, gutturale; li investiva, cercava di morderli.

I *canifobi* l'avrebbero battezzata affetta di *rabbia muta.*

Oh se meglio li studiassero, quanto apprenderebbero dai loro costumi, e quanti errori e superstizioni non si distruggerebbero nei popoli e nella plebe!.....

Divenuta pingue (*polisarca*), stentava fare le scale e passeggiare a lungo.

Dopo poco tratto di via si fermava, e guardandomi fissamente sembrava mi dicesse: non posso più camminare.

Io comprendeva quel suo sguardo, andava più lento o rotrocedeva verso casa..... Com'era contenta!.....

Quando la donna la sortiva coi due trovatelli, dopo pochi passi, retrocedeva tutta sola, e rientrava in casa.

Davanti alla porta, abbaiava ripetutamente, come dicesse: aprimi, sono io... Apriva... correva ad accovacciarsi.

Come guardia, di giorno e di notte era un portento.

Quante altre cose dovrei dirvi di lei! ma temo di annoiarvi.

Anch'ella dopo dodici anni mi morì... morì di soffocazione spontanea... lenta... con conati di vomito penosi, violenti, viscosi, quasi sanguigni.

Ebbe per vari giorni una sete inestinguibile.

Penava a vederla: mi morì fra le braccia intanto che l'accarezzava... uno sguardo languido... pietoso... e spirò...

Volli vederne l'autopsia.

Incredibile descrivervi la grossezza del suo fegato.

Era un fegato da museo patologico.

Ai margini del lobo destro esistevano due tumoretti nerastri della grossezza ciascuno di una noce, d' indole maligna (scirrosa); cuore piccolo in proporzione del suo corpo; reni alquanto grossi; pancreas impicciolito; cistifelca dilatatissima. Strati di adipe e tumoretti fibrosi per ogni parte del suo corpo.

Negli ultimi giorni di sua vita aveva, dissi, sete inestinguibile, urinazione abbondante, lattiginosa; inappetenza; defecazione difficile, compatta, calcare.

Fin da' suoi ultimi giorni sembrava ci dicesse col suo occhio pietoso e intelligente: vi lascio:... muoio... vo a raggiungere il vostro Glik e la tua Annetta.

L' assistenza che ebbe dalla *Luisa*, ad ogni istante, più che da me, non dimenticherò mai: non potendo più fare le scale (pe' suoi bisogni) la portava e riportava in braccio, e la coricava come un bambino. Di notte ad ogni istante si alzava a porgerle acqua.

Per essa pure ecco altra perdita dolorosa.....

Non ridete... L' affetto negli animali, e sovratutto nel cane, non è cieco istinto: non è egoismo; è puro affetto, è sentimento sublime che non ha pari nel cuore umano.

Scettici... studiate l' indole degli animali, le loro manifestazioni, le loro attitudini, i loro lamenti, il loro linguaggio. Essi vi ammaestreranno ad amare, ad obliare le percosse e le sevizie, che tante volte ingiustamente sopportano.

Al nostro malumore, alla nostra collera, alla nostra impazienza, ai nostri atti crudeli, spesse volte irragionevoli contro essi, ci rispondono col guaito e ce li ricambiano colla docilità, coll' amore, col lambirci le mani e col baciarci...

Più da essi che dagli uomini imparai ad esser pietoso.

Povera la mia *Lola*, povero il mio *Glik*, e tu mia cara *Annetta*, vi ricorderò sempre!

Dott. T. Riboli.

UNO SPIRITO ALL'UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE

Il Direttore del Periodico *The Daily Telegraph* ha pubblicato questa lettera a lui diretta:

« Il seguente fatto, che corre per le bocche della Università di Cambridge, io posso giurare esser verità.

« Fu fatto rapporto, che lo studente signor A. non voleva più dormire nella camera a lui assegnata, ad onta che gli si fosse dimostrato come quel suo rifiuto era una insubordinazione perchè violava il Regolamento. Ma tutte le rimostranze son riuscite inutili, ed egli non ha voluto nè più dormire in quella stanza, nè addurre la ragione di quella sua disubbidienza.

« Fatta una inchiesta, risultò, che il signor A. veniva dichiarato da tutti senza eccezione i Professori un allievo costumato, tranquillo e diligente. Allor il Rettore a forza di persuasioni e di preghiere riuscì a strappargli dalle labbra questa confessione:

« Disse, che non poteva più dormire là, perchè ogni notte vedeva apparire ed accostarsi al letto un giovine, cui descrisse minutamente, cioè di pelle bruna, con capelli neri, piccole basette ed aria dolce, ma triste: il che, aggiunse, non lo avrebbe inquietato, se l'apparizione non gl'impedisse affatto di dormire. —

« Così stando le cose, non si stimò prudente di costringerlo a ubbidire per forza, e gli fu data un'altra camera, reputando per certo, che avesse la imaginazione sovreccitata per la eccessiva fatica dello studio.

« Al principio del semestre successivo quella certa camera fu destinata a uno studente nuovo venuto. Dopo che questi, subito la prima sera, si fu ritirato nella propria stanza per coricarsi, i suoi colleghi delle camere attigue udirono nella sua passi precipitati, e da lì a poco se lo videro inanzi, pallido in faccia e spaventato, dichiarando che a qualunque costo non voleva dormire dove l'avevano messo. Le sue dichiarazioni concordavano precise con quelle del signor A.

« Alcun tempo dopo il Rettore ricevette dalle Indie la notizia, che il giovine, il quale aveva occupata la camera fatale prima degli altri due, era morto. Benchè diligente, questi non

aveva potuto corrispondere all'esigenze della sua classe, ed era per troppi sforzi di mente caduto infermo. Allor lo si era consigliato di ritornare in seno alla sua famiglia, dov' era, si diceva, soccombuto al male e al dispiacere della sua non riuscita negli studii.

« A guarentigia della verità di quanto ho narrato unisco il mio polizzino di visita.

J. H. B. »

NB. Una relazione mandata più tardi allo stesso *Daily Telegraph* venne a dimostrare, che l' ombra di quello studente indiano compariva nella camera già da lui occupata nel Collegio di Cambridge, mentr' egli era infermo, ma ancora vivo, e che dopo la sua morte non comparve più. Il fenomeno va dunque considerato non come un caso di apparizione dello Spirito disincarnato, ma sì come uno di sdoppiamento, o, come dicono i Francesi, di *bicorporeità*.

CRONACA

⁂ Alla pagina 140 della Dispensa 1ª (Febbraio 1883) del volome XXVII della *Filosofia delle Scuole Italiane*, Rivista bimestrale diretta dall' illustre Terenzio Mamiani, si legge quanto segue: « NOTIZIE. — *Una Società per le Ricerche Psichiche* si è di recente costituita in Inghilterra sotto la presidenza del Sig. Enrico Sidgwich, professore di Filosofia morale in Cambridge e autore di un libro molto lodato sui metodi dell' Etica. Fanno parte del Comitato letterario della medesima e ne sono secretarii i signori Edmund Gurney (Devonshire-Club, *Londra*) e Frederic W. H. Myers (Leckampton, *Cambridge*). Essa si propone d' indagare un complesso di fenomeni oscuri che fino al presente non hanno ricevuto una forma organica. Traduciamo e ben volentieri pubblichiamo il suo manifesto. Ecccolo: « L' oggetto di questa Società è di ricercare le prove, per quanto possibile, immediate de' suddetti fenomeni reali o supposti tali, come di lettura del pensiero, chiaroveggenza, presentimenti e sogni, notati nel tempo in cui sono accaduti e confermati in appresso; i supposti trasporti inesplicabili di oggetti, apparizioni al momento della morte o altrimenti, e gli altri casi anormali difficili da classificarsi al presente, ma che possono sembrare cadere, in qualche modo, nelle stesse categorie di questi. Come secretarii del Comitato letterario della Società summenzionata desideriamo ottenere informazioni di questa specie da qua-

lunque fonte degna di fede. È senza dubbio molto importante, considerata la universale diffusione di questi fenomeni, che le prove ne siano tratte dal campo di ricerca il più esteso possibile. Se alcuni dei nostri lettori, al presente o in avvenire, fossero atti e disposti a mandarci una relazione o a metterci sulla traccia di qualche fenomeno della detta specie che possa esser venuto alla loro cognizione, essi ci obbligherebbero assai e (crediamo di poterlo dire) presterebbero un vero aiuto al progresso del sapere in una direzione in cui tale aiuto è molto necessario. Nulla, in ogni caso, sarà stampato o pubblicato (sia col nome o senza) senza il pieno consenso delle persone interessate. — EDMUND GURNEY — FREDERIC W. H. MYERS. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Chi non apprezza le cose sue è molto vicino a desiderare quelle degli altri.

Siate prodighi del vostro e avari dell' altrui, e sarete in una caritatevoli e parsimoniosi.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDÀTI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da TEOFILO CORENI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di ALLAN KARDEC — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Strenna Spiritica per l' Anno 1867 — Un Volume in 16° — Prezzo cent. 60.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 6 — Giugno 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rivista, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto**.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 6. GIUGNO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

II.

LA SOFFERENZA — SUA CAUSA — SUO FINE — IL DEBITO DI DIO.

I.

Perchè la sofferenza in tutti i gradi della vita, anche in quelli, ove non è coscienza nè libertà?

— Volontà di Dio! — rispondono i credenti.

— Legge del destino! — rispondono gli scettici.

Queste due affermazioni sono identiche: ogni legge è una volontà di Dio, e ogni volontà di Dio è una legge. L' Ente supremo non è capriccioso: la sua volontà, espressione della giustizia assoluta, è legge eterna al par di lui.

Ma, da qualunque lato si considerino, non appagano nè la ragione nè il cuore.

Per adorare la volontà divina abbiamo il diritto di domandarle perchè soffriamo.

Per proclamare la legge della sofferenza abbiamo il dovere d'indagarne la causa ed il fine.

II.

La vita, come abbiamo riscontrato nello studio delle sue evoluzioni organiche sul nostro globo, è la manifestazione sempre più compiuta dello spirito.

Or la proprietà primordiale dello spirito è la sensibilità — facoltà di percepire le sensazioni — che lo mette in rapporto con gli esseri e con le cose. Per questi rapporti poi lo spirito manifesta altre più elette facoltà: quelle del sentimento e della intelligenza.

Dunque la vita è anzi tutto sviluppo di sensibilità mediante la progressione degli organismi. Quanto più l'essere si eleva, tanto più perfetta diviene la sua sensibilità, vale a dire si fa tanto più atto a ricevere sensazioni, e quante più sensazioni riceve, tanto più egli svolge le sue facoltà superiori.

Ciò posto, senza la sofferenza le sensazioni sarebbero limitate, e la limitazione delle sensazioni impedirebbe la espansione della vita, ch' è il fine della vita stessa.

Quindi la sofferenza dee comparire già ne' primi scalini della scala, poich' essa è la conseguenza della sensibilità, senza cui non sarebbe l'essere, e la condizione del costui progresso.

Ma la vita ha da risarcire i danni, che cagiona. In qualunque grado si manifesti una esistenza, essa, poich' è lesa dalle leggi naturali, ha diritto ad un compenso.

E tal compenso è dovuto a tutti gli esseri, all' infimo come al sommo: così vuole la legge di giustizia.

Nell' ordine assoluto non può essere nè arbitrio nè abbandono. Una sola creatura lasciata fuor della legge comune sarebbe la negazione della Provvidenza.

Vediamo dunque in qual modo Iddio si affermi ad onta delle grida di dolore, che sembrano negarlo.

III.

Notiamo inanzi tutto, che la sofferenza è proporzionata alla sensibilità dell' essere, cioè allo sviluppo e alla perfezione del suo sistema nervoso.

Voi mutilate gli animali inferiori, ed essi continuano a vivere e a compiere le lor funzioni senza mostrare di patirne. Le loro membra recise si riproducono come i germogli delle piante. In alcune specie ogni parte dell' individuo tagliato in pezzi diventa un essere intiero simile al primo. Il vermiciattolo, che la madre alata distribuisce a' suoi piccini, non soffre quel che l' uccello, quando il nibbio gli piomba addosso, e ne sbrana le carni palpitanti.

Perciò non vanno esagerati con la imaginazione i dolori di que' miliardi e miliardi di esistenze confuse, che pullulano ne' bassi fondi della vita, e sono sostanza organizzata sì, ma appena sensibile, destinata a servire di sostrato e di alimento agli organismi superiori. La vera sensibilità incomincia dove, per la conoscenza o l' istinto del pericolo, cominciano la paura e l' ambascia, ed ha già parziale compensazione nelle potenze, cui svolge, imperocchè quanto più un essere è atto a soffrire, tanto più è atto eziandio a godere.

Osservate nella foresta, in un bel mattino di Giugno, allorchè sulle foglie inondate di luce la rugiada fa brillare i suoi diamanti, osservate le miriadi di esseri nelle radure, nelle macchie, sull' erba, sul

musco, fra i rami, su' fiori: gli agili salti, gli allegri canti, il battere delle ali, il ronzio degl' insetti, che folleggiano al sole, lo stesso fremito delle foglie, che sembrano animarsi per salutare il dì, non vi dicono forse: gioia, espansione, ebrezza?

Ma, oltre a queste dolcezze date a ogni vita istintiva, Dio serba a tutte le sue creature un compenso eterno, infinito: la serie infinita dell' esistenze, la eterna ascensione dell' essere. E le sensibilità progressive preparano l' uomo, che le contiene tutte.

IV.

L' uomo! Qual lunga catena di dolori non esprime questa parola! Da che si è destata la coscienza, un grido lamentoso esce dall' anima umana, e accusa la vita; dal giorno, in cui la nozione dell' Ente supremo la illuminò, da fronte allo splendore divino si è posto il cupo problema del male.

Le sofferenze affettive hanno avuto principio negli animali superiori dotati della potenza di amare; ma nell' animale anche più sensibile la pena non è che una impressione quasi sempre fugace. L' uomo solo può ritenere, concentrare, alimentare i suoi dolori. Ed egli fa ancor di più: se ne crea d' imaginarii: pensa, e soffre. La sofferenza ideale è suo retaggio esclusivo.

Le relazioni degli animali sono ristrette. Alcuni soltanto si elevano fin la nozione della tribù; nessuno ha quella della specie. L' uomo per contro abbraccia col pensiero tutta la umanità, e s' identifica con essa. Ei geme sulle generazioni passate; trema per le generazioni a venire.

Privilegio prezioso e terribile! quanto più ama, tanto più piange; quanto più sale, tanto più soffre. La investigazione stessa è affannosa. E' non arriva

alla conoscenza di Dio che a traverso le angosce del dubbio.

Così vuol la legge di formazione. La vita è tale, e non può essere diversa. L'uomo si eleva, perchè aspira, e aspira, perchè soffre. Il male è la privazione: la privazione genera il desiderio; il desiderio prepara la felicità.

Ma perchè questo? — Perchè? Udite.

« Inanzi che fosse la vita l'anima era. Iddio
« le disse: — Vuoi tu vivere? E l'anima volle vivere.
« Allora Dio la involse di materia, affinchè si po-
« tesse manifestare. Ma, pria d'imprimere il mo-
« vimento, che determina la esistenza, soggiunse
« ancora: — Per la vita tu arriverai alla cono-
« scenza, e per la conoscenza all'amore. La cono-
« scenza tuttavia si compone di bene e di male. E
« il male è la sofferenza. Persisti tu nel tuo pro-
« posito? E l'anima rispose: — Voglio conoscere
« tutto. — Che dunque così sia! disse il Padre.
« E così fu. »

Conoscer tutto per amar tutto: ecco il fine della vita. La sofferenza è il mezzo da ciò.

Potenza di soffrire, tu dunque sei la conseguenza della potenza di amare! I gran dolori annunziano le gran gioie. Quanto più un essere è capace di sentir lo strazio del cuore, tanto più è capace di goder le delizie degli affetti; quanto più un'anima è ferita dal disordine, tanto più concepisce e pregusta l'ideale delle alte armonie.

V.

Ciò che la osservazione ha riscontrato ne' primi sbozzi della vita animale, si riproduce negli esordii della vita umana. Anche qui la sofferenza è proporzionata alle forze dell'essere: la sensibilità mo-

rale è quasi nulla; il dolor fisico stesso è sentito molto meno.

Esposti a rischi di distruzione numerosi e terribili, i selvaggi sopportano torture, al cui solo racconto allibiamo. I meno avanzati, i più primitivi, conservano ancora il dono prezioso dell' animalità: la noncuranza. Fin che non abbiano trovato il modo di forzar la natura a produrre la loro sussistenza, un'abbondevole caccia li fa dimentichi della fame passata e imprevidenti della fame a venire.

La sofferenza cresce col progredire della specie; ma la intelligenza, che lotta sempre contro di lei, cresce altresì. L' uomo dee vincere il dolore: è il suo destino. La umanità uscirà dal male, come la terra il giorno, in cui fu fatta la luce, uscì dal caos. Fra gl' inizii del mondo morale e la formazione del mondo materiale v' ha molto più rassomiglianza che non si creda.

Omai albeggia nella coscienza degli uomini, che hanno superato quel periodo tormentoso. Illuminate dalla fede cristiana, alcune razze già scorgono la via, e presentono la meta. Gli spiriti migliori già vagheggiano l' ordinamento armonico del globo.

VI.

Ciò per la specie. Ma durante questa formazione penosa, a traverso lunghi secoli di dolore, che differenze nei destini attuali degl' individui! Oh quanti oggidì, pensando al passato, fremono di spavento, e ringraziano Dio di averli chiamati solo adesso al lavoro comune!

E tuttavia pochi di loro si domandano: Perchè dunque quelli altri uomini ne' giorni tremendi, che furono, e invece noi ne' migliori presenti?

Nè basta. Oggi stesso, fra le anime ugualmente

dotate, sono forse ripartiti egualmente i dolori e le gioie ? Perchè a questi i dì sereni, la soavità dell' amor corrisposto, le dolcezze della famiglia, i trionfi dell' ingegno, le tenerezze del cuore, e a quelli le amarezze di ogni fatta, le immeritate sventure, i vani sforzi, i lutti, la miseria ?

Bisogna pure, che tai quistioni si facciano, e che le siano risolute, avvegnachè, se non v' ha giustizia, non c' è Dio.

LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 144 a pag. 148)

La solidarietà dell' ideale divino con la coscienza, che lo produce, è l' istoria delle religioni; ed alla superiorità di questo ideale misura la coscienza e riconosce i suoi gradi nella scala religiosa. Il progresso religioso, che la storia delinea a grandi tratti, prova in modo da non ammetter più dubbio che l' ideale, che la coscienza concepisce, ha esistenza nell' uomo. Brama, il Dio dei Veda, corrisponde nella razza ariana allo stato della coscienza nell' antichità; e così Giove nel suo punto più elevato e nella sua più alta personificazione allo stato della coscienza morale o religiosa della Grecia, innanzi che la critica dei filosofi avesse fatto irruzione nella credenza del popolo per dissolvere le forme mitologiche. Infine Jehova istesso, quel Giove semitico, armato della folgore del Sinai, traduce la coscienza morale del popolo di Moisè, di Abramo, e dei grandi profeti d' Israello. Brama, Giove e Jehova sono essi reali? Si debbono considerare imagini esteriori della coscienza che si personifica ingenuamente al di fuori per

contemplarli, o riconoscere in quei tipi varii della nozione divina esistenze vere e sovrane direttrici del mondo e del genere umano? Il mondo moderno rispose: ed essi divennero statue da musei. E se il Dio dei cristiani non ebbe uguale destino, è perchè in lui la coscienza adora ideale superiore a tutti quei che l' umanità ha prodotto innanzi al suo avvenimento. È tale la superiorità di questo ideale, che traversando secoli di pregiudizii e di barbarie, ha sollevato il mondo, e cammina sicuro in mezzo alle disfatte lente, graduate, ma certe delle altre religioni. Questa incontrastabile superiorità prova che l' ideale cristiano esiste fuori della coscienza cristiana. Il monte Bianco è più alto del Jungfrau, il Chimboraço più che il monte Bianco. Si discovre secondo l' elevazioni orizzonti più estesi sul nostro pianeta: ma qual picco toccherà mai le stelle sospese nell' immensità? Nel seno dell' eterno azzurro i picchi più orgogliosi compariscono poveri monti. Chi ci assicura che sia altrimenti delle nostre concezioni più alte; e che le concezioni del divino, le elevazioni non siano relative all' umanità e al globo ch' essa abita? Si disputa sulla personalità e impersonalità di Dio, sulla sua giustizia e potenza; e s' ignora se quei termini presi dalla lingua umana possano applicarsi fuori dell' umanità.

La fede sola può risolvere i problemi posti dalla fede. Ma come riempiere l' abisso che separa la semplice affermazione della coscienza individua, e la dimostrazione che si cerca inutilmente fuori di questa coscienza sulle scene della natura e dell' istoria? In luogo di incontrare soluzioni, noi ci sentiamo schiacciati quasi sempre dal peso del dubbio! Ma avviciniamoci senza passione alla natura e alla storia. Che c' insegna la prima con il prodigioso sviluppo di forze che fecondano producendo elementi che si assimilano o combattono dall' atomo della polvere sino all' organismo delle stelle, delle quali ciascun centro è un sole? Che insegna la natura dell' elemento organico sino all' uomo, il più complesso degli esseri che conosciamo? La natura c' insegna che essa forma un insieme,

e che nell' infinità dei suoi dettagli vi è vivente unità presente e rivelata. Ci persuade essere una la forza, che si scuopre nelle leggi generali; e sotto la sua disciplina le parti più lontane, gli esseri più distinti, i regni, le specie, i gruppi, le famiglie, gl' individui, tutti sussistendo da sè, non vivono in realtà, non esistono che per l' insieme. La natura, in una parola, c' insegna la solidarietà, e nella solidarietà il progresso.

L' universo non è un insieme immobile e meccanico, un totale di esistenze innumerevoli e diverse semplicemente soprapposte, come somma aritmetica, serie di cifre ineguali; l' universo è un tutto organico, invisibile nella sua moltiplicità, un tutto che si muove in ascensione graduata e permanente, forzatamente strascinando nelle trasformazioni, alle quali sottomette i suoi sviluppi, le esistenze particolari, le forme definite, le associazioni gerarchiche di cui è composto. La natura ci dice la simpatia nella simultaneità o specie, ci dice il legame nella successione o tempo. Questa solidarietà e progresso l' impenetrabile Iddio ce lo insegna senza che si abbia bisogno di ricorrere alla fede. La solidarietà e il progresso della natura formano la doppia nozione, nella quale si rincontrano le scienze tendenti a generalizzare in una vista comune.

Questa forza che circola per così dire in tutte le vene dell' universo e che lo anima, non si manifesta costantemente all' osservatore forza cieca. Fra il caso e la ragione non vi è cosa di mezzo. Il mondo è retto dal caso ed esce da gruppi fortuiti di atomi, come affermano gratuitamente i materialisti, o è retto, stimolato da forza razionale, organizzato e legato da attività intelligente? L' intelligenza è dappertutto ove vive la legge. Benchè noi non possiamo comprendere la ragione universale con la nostra propria ragione, siamo costretti ad ammetterla. L' essere di ragione è forzato ad accettare nelle cose la ragione di essere, e questa ragione di essere è la ragione: altrimenti non si comprenderebbe come l' intelligenza sortisse dal caso, e come la ragione abiterebbe negli esseri

razionali, se non fosse in sostanza nella creazione da ove essi derivano. Basta penetrare il nodo delle combinazioni universali, verificare i rapporti, le concordanze, le convenienze di tutte le cose, studiare le loro affinità rispettive che non si possono disconoscere, per rimanere convinti che l' attività della quale noi vediamo la legge presiedere alle evoluzioni dell' universo, è attività razionale e logica in sè. Ma tutto quello che possiamo è l' affermare questa ragione universale: quando si tratta di comprenderla, essa ci sfugge; e quando si crede di averla quasi raggiunta, sentiamo di esserci immersi in più profondo abisso. Colui che osasse affermare di averla compresa, in fine si accorgerà che il suo sguardo appena ha sfiorato l' epidermide dell' immenso problema.

Lo spirito universale attirerà eternamente il nostro, ed egli si volgerà eternamente a lui; la nostra ragione, benchè derivata, ha bisogno della ragione generale che costituisce l' assoluta logica dei mondi; non è dello stesso diametro di lei, e per conseguenza non può giungere ad abbracciarla. L' intelligenza umana nel campo dell' assoluto deve contentarsi di raccogliere in noi e fuor di noi, per quelle leggi immutabili che la scienza discovre, i raggi che getta dappertutto il focolare inaccessibile della creazione. Bisogna che si limiti ad affermare la ragione universale. Questa si manifesta nella legge, e s' impone da sè: se si pretendesse dubitare di lei in teoria, la pratica ce la infligge con l' evidenza. La ragione universale violata nella legge si denuncia da sè stessa nella inevitabile perturbazione.

Ora questa verità che domina la creazione, legge suprema, alla quale non avvi cosa che sfugga, è precisamente la solidarietà nel progresso, o il progresso nella solidarietà. L' esistenza che si isola, opera contro la logica universale, suprema ragione delle cose; essa si agita qualche tempo e poi si corrompe, frutto distaccato dall' albero si dissecca, muore in completa dissoluzione. È la legge della solidarietà, secreta intelligenza del mondo,

che la uccide. L' esistenza che non si sviluppa, opera alla sua volta contro la legge del progresso; e il movimento che la ragione universale imprime incessantemente all' insieme la riporta indietro, la riduce, la impiccolisce sempre e la dissipa infine. È la legge del progresso nella quale abita l' universale ragione delle cose, che l' ha dissipata. Chi non sviluppa il suo cuore con l' amore, la coscienza con la giustizia, lo spirito con la scienza, vedrà il suo essere morale atrofiarsi in tutte le sue facoltà: operando contro la legge dello sviluppo, proverà, per il fatto del continuo decrescere della sua esistenza, che questa legge è verità, alla quale non impunemente si resiste.

Spettacolo simile ci offre la civiltà. La legge di perfezionamento costringe la razza umana ad affermarlo. Sento salire il flusso dell' istoria e ribassarsi in mezzo ai gemiti e ai gridi di entusiasmo in questo oceano immenso, nel quale ciascun' anima che palpita nel dolore o nel trionfo, è un' onda. L' istoria e la natura c' insegnano che la forza le unisce, e che instancabilmente vivono e si svolgono per il progresso e la solidarietà.

L' ideale di un Dio onnipotente, infinito nel suo amore, nella sua sapienza, nella sua giustizia, del Dio fatto ad imagine del sovrano desiderio dell' uomo morale, questo ideale tolto dalla coscienza umana per esser messo a capo della creazione, è suscettibile ad aggiustarsi alle evoluzioni della natura e dell' istoria. Appena coincidono con la fisonomia complicata dei fatti nel mondo e nella civiltà le linee di questo ideale, che apparisce prolungamento dell' umanità istessa, mirandosi nell' infinito dei suoi più nobili attributi.

Se l' ideale del genere umano non è Dio, Dio è in lui, perchè egli manifesta per eccellenza il principio della solidarietà e del progresso che la natura e l' istoria c' insegnano. Questo ideale non è Dio, ma derivando dal principio delle cose e dei loro rapporti, è divino; e come tale noi lo risentiamo. Il principio della solidarietà e del progresso si spande nella coscienza dell' uomo: che è l' amore,

se non lo sviluppo e il legame de' cuori? che la scienza, se non il contatto e la forza degli spiriti? che la giustizia, se non la solidarietà del progresso visibile nella nostra coscienza, nella nostra società? In fine questa forza istessa dell' ideale, che c' impone di riconoscere il suo impero, mette l' infinito nel cuore dell' essere perituro; e, sotto le forme passaggere del culto, produce la persistenza invincibile del sentimento religioso.

In luogo di estinguersi, l' ideale ingrandirà depurandosi nelle sue stesse scomparse. I bisogni popolari lo ricercheranno lungamente nei simboli e nelle personificazioni esteriori. Meglio adorarlo e risentirlo nelle superstizioni, che bandirlo dall' anima. Se la forma, sotto la quale si adora, non è indifferente, l' essenziale è che si adori. Il mondo religioso non è ancora maturo per svestirsi della mitologia, e per aspettare direttamente il divino nel santuario della coscienza, entro la quale egli abita. Il mondo religioso maturerà. Impedite all' umanità lo slancio verso l' infinito, voi le toglierete il suo genio: l' uomo rimarrà immobile, inchiodato al suolo, con lo sguardo nella polvere qual bruto. Sarà animale perfezionato, ma non perfettibile. Non ci spaventiamo della crisi religiosa che ci sovrasta; l' ideale non perirà. Ellera che rinverde sempre, si vedrà serpeggiando elevarsi tra le ruine e i disastri dell' istoria. Di questa pianta sacra non conosciamo che il crescere e lo spandersi, ma noi siamo sicuri, e questo basti, che la sua radice si nasconde profondamente entro l' impenetrabile focolare della vita universale.

Riattaccandoci per lei all' eternità, viviamo e vivremo in lei. Coltiviamo questa pianta; racchiude la parte della divinità che ci fu affidata. Tutto ciò che unisce è divino, ha detto il poeta; tutto ciò che eleva, che sviluppa è divino, bisogna aggiungere. Sviluppare ed elevare gli uomini è unirli, è racchiudere in essi la comunità religiosa; comunità che abbraccia quello che palpita, soffre e gode nella natura. Tutto ciò che unisce ed eleva, ci fa provare l' ineffabile presenza di Dio.

Gesù si chiamerà sempre Carità. Altri rivelarono con la scienza l'Eterno, scovrendo allo spirito i rapporti delle cose ed il loro principio gerarchico; altri nell' arte hanno svelato l' armonia all' immaginazione avida dei suoi splendori; Gesù nella legge morale, nell'amore, nella giustizia, ha rivelato l' armonia alla coscienza dell' uomo. I rivelatori dell' ordine intellettuale, dell' ordine estetico, dell' ordine morale, senza che siano giunti a cogliere nella sua stessa sorgente la ragione universale delle cose, ci hanno fatto comprendere e provare ciò che raccoglie ed edifica gli spiriti e i cuori. Essi vinsero ciascuno nella propria sfera il *caos*, la dissoluzione che minaccia costantemente il mondo. Scoprirono la legge della vita, legge che era in essi più attiva, più potente; aprendoci l' anima, anche a loro insaputa, sfuggì la loro intelligenza, raggio della fiamma che arde nel seno dell' universo.

L' ideale ha il suo obbietto. Seguiamolo dunque. Non cerchiamo il tutto racchiudere entro la parte, sole nel prisma. Nel fiume della storia che trasporta l' umanità, non tentiamo assorbire la sorgente perenne, della quale non è che una derivazione particolare. Invece di ostinarci a penetrare l' origine del mondo guardiamo innanzi; il mondo cammina, camminiamo con lui; serviamo con tutte le nostre forze, sotto tutti gli aspetti, l' eterno progresso; è il Dio incognito, ma inevitabile che noi serviremo. Il mistero primitivo, il mistero finale sfuggono ai nostri occhi. Sappiamo quello che noi siamo; sappiamo quello che noi dobbiamo fare. Il dovere è l' unica soluzione di tutte le nostre contraddizioni apparenti o reali, l' unico rifugio che rimane contro il dubbio. Quando tutto crollerà intorno a noi, la coscienza e la libertà rimarranno in piedi. E con la coscienza la natura e la ragione.

(*Continua*)

NICOLA GAETANO TAMBURINI.

NÈ IL DOGMA CATTOLICO, NÈ LA NEGAZIONE ATEA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

« Opera vana — ha detto nelle colonne dell'*Imparcial* uno degli eruditi bibliografi di quel giornale popolare — opera vana è quella di coloro, che tentano di fare abbarbicare fra le rovine delle antiche credenze e dei vecchi dogmi la pianta delicata di una nuova religione. » La critica religiosa riuscirà soltanto ad « aumentar quella falange di liberi pensatori, che tanto contribuiscono alla distruzione e alla decadenza delle antiche idee ». Ecco dunque che gli dei se ne vanno, ma definitivamente, per non più tornare. Il piccone della libertà del pensiero demolirà una dopo l'altra tutte le chiese, e le future generazioni calpesteranno con indifferenza glaciale gli storici avanzi, senza una credenza che elevi il loro sentimento, senza un ideale religioso, che stimoli la loro coscienza, senza una speranza di vero progresso, che diriga le loro aspirazioni per altre vie che quelle del positivismo utilitario.

In verità, nulla hanno di lusinghiero queste profetiche pennellate, nulla di tranquillizzante questo schizzo, in cui molti dei nostri critici stimano di aver riassunto tutto ciò che posson promettersi le società cristiane in ordine al loro svolgimento religioso. O il cattolicismo co' suoi vecchi dogmi, o niente! O la fede cieca co' suoi cronici errori, o niente! Li udite, o popoli? Il verdetto della critica illustre vi dà a scegliere fra la cecità e la morte dello spirito, fra il fanatismo e la ribellione atea, fra la schiavitù e il deserto: esso vi dice, che non può aver luogo altra religione che i vecchi dogmi e le antiche credenze, credenze e dogmi, di cui è notoria la sterilità per migliorare al presente le condizioni morali degli uomini.

Dal che risulta che la sorte dei popoli cattolici è quella di quegl'infermi disperati, che nella pienezza della ragione veggono avvicinarsi lentamente la morte, senza speranza di rimedio. O gli antichi dogmi, che sono la tisi dell'anima, perchè non servon più per sbarbicar da essa i germi nocivi, nè per impedire lo sviluppo progressivo delle sue lesioni; o la fredda incredulità, che è la morte, perchè è il completo annichilamento di tutte quelle forze, le quali, risvegliando nell'uomo gli echi della coscienza, lo stimolano alla generosità, all'amore

del prossimo, alla vita onesta e nobile, che è la vita propriamente razionale.

Consideriamo come nessuna delle due conclusioni del dilemma risponda alle umane aspirazioni di progresso morale, che, come il progresso materiale, è legge della natura.

Da un lato abbiamo il vetusto cattolicismo coi suoi assiomi screditati e colle sue credenze inverosimili, vale a dire, il cattolicismo colla sua creazione *dal nulla,* col suo Adamo di fango e colla sua Eva di una costa, colla sua inconcepibile *caduta* per una misera mela, e colla sua misteriosa *redenzione* per i meriti di un giusto; il cattolicismo col suo stupendo diluvio, colla sua leggendaria torre di Babele, col suo Jehova inesorabile per i nemici di un popolo prevaricatore e dissoluto; il cattolicismo, infine, col suo Dio morto per mano degli uomini, colla sua rigenerazione spirituale per mezzo dell'acqua materiale, colle sue guerre religiose, la sua intolleranza, la sua inquisizione, i suoi miracoli, le sue indulgenze, i suoi santi, la sua orazione a pagamento, il suo paradiso ristretto, il suo purgatorio lucrativo, il suo inferno abbominevole.

Non è tutto questo una vera torre di confusione edificata sopra l'ignoranza dei nostri antenati? Vi è un solo fra questi dogmi che possa resistere all'analisi imparziale della sana filosofia? Hanno per base o per coronamento la giustizia, legge suprema del mondo morale, pietra di paragone di ogni credenza veramente religiosa? Parlate ad una coscienza retta, ad un sentimento onesto e nobile non fuorviato dalla fede, della pretesa caduta universale pel peccato di un solo uomo, e la vedrete respingere con sdegno questa verità fondamentale del cattolicismo romano. Sottoponete al giudizio di un intelletto indipendente e illuminato l'idea della redenzione del peccatore mediante il martirio del giusto, azzardatevi a farne la prova, e la testimonianza della sana ragione vi dimostrerà che quell'idea ripugna al buon senso. E se cotesti dogmi son giudicati tanto severamente, lo saranno con minor severità quegli altri, che stabiliscono l'esistenza di un Dio organizzato umanamente, di un purgatorio riscattabile a denaro, di un paradiso localizzato e limitato, patrimonio di bambini, di pinzocchere e di sagrestani, e di un inferno, ove il Padre universale ammucchiò torture eterne e crudelissime per la maggior parte de' suoi figli?

O questa cieca fede, o il glaciale scetticismo: o il fanatismo, o l' empietà! L' empietà!..... E che offre l' empietà in cambio della fede? Quali orizzonti apre alle legittime aspirazioni della coscienza umana? Non ha orizzonti...! È la notte dello spirito: ma una notte senza luna, senza stelle, senza il minimo bagliore di luce, senza speranza di giorno. È l' uomo nascente nel seno della morte; è il sasso lanciato dalla fronda della fatalità, e che va balzando fino a precipitare negli abissi del nulla. Il dogma cattolico riduce schiavi la ragione ed il sentimento: l' empietà tronca ad essi le ale, e si ride dei loro sforzi per elevarsi al di sopra della polvere della terra. Oh placidi giorni dell' infanzia! Oh primavera della vita! Tu sei l' unica stagione dei fiori e delle illusioni gioconde, perchè ancora l' anima, candida, inesperta, non ha intraveduto la misera sorte, che le riserba la critica religiosa del positivismo moderno. Ma appena l' uomo poggia il malfermo piede nell' atrio del tempio, in cui gli aruspici della scienza indagano e proclamano il destino degli esseri, sentesi venir meno, ed il gelo della disperazione invade bruscamente il di lui animo. Andava anelante in cerca della sapienza, della gloria, dell' immortalità; e questi tre ideali nobilissimi, che accarezzava nel più intimo del suo essere, gli si svaporano come illusorii fantasmi nel momento stesso, in cui andava a consacrare ad essi la sua esistenza. La vita ormai non è più che un sogno fallace, un effetto accidentale, fortuito, lo sfavillar di una lampada, che si estingue per non ritornare a splendere nei secoli dei secoli, un minuto di sole fra due notti eterne. E le virtù, il patriottismo, l' abnegazione, lo spirito di giustizia, la generosità, il disinteresse, il santo amore della famiglia, piante delicate, che per vivere hanno bisogno del tiepido alito della fede, si veggono esposte fin dal nascere al gelido contatto della scettica incredulità, ai rigori di borea.

Da Scilla a Cariddi, dal dogma all' empietà, dal fanatismo alla disperazione: non v' ha un termine medio: così ha dichiarato quello sciame di moderni pensatori, che, non avendo potuto sottoporre l' anima all' analisi chimica, nè rinchiuderla in una bottiglia, trovano più comodo di negarla. Come può esistere l' anima, quando essi, che tanto sanno, non han potuto maneggiarla? Come può essere Dio, quando tutti gli scongiuri, tutti gli esperimenti scientifici non sono stati valevoli per scoprirne e determinarne la natura e le proprietà?

Per fortuna, l'orgoglio scientifico non è infallibile, e la storia dimostra che gli scienziati son caduti spesso in equivoci.

Havvi forse una qualche verità ammessa universalmente, che non sia stata da essi derisa e condannata? Se le prime negazioni scientifiche avessero prevalso, ancora proseguirebbe il sole a rotolarsi attorno alla terra, e sarebbe ancor da scoprirsi il continente americano, e la locomozione per mezzo del vapore non sarebbe ancora uscita dalla condizione di progetto. Non preoccupiamoci dunque di più a dare alle opinioni di molti, che si credono dotti, un' importanza che non hanno, e riceviamo col beneficio dell' inventario le loro elucubrazioni e profezie riguardo alla soluzione del problema religioso.

Fra il dogma cattolico e l' empietà vi è un giusto termine medio, il vero principio religioso: fra il fanatismo delle religioni positive e la negazione atea, vi è la vera religione. Crolleranno una dopo l' altra ai ben diretti colpi del razionalismo tutte le chiese esclusiviste conosciute: ma lo stesso razionalismo edificherà sopra le rovine di esse, approfittando dei materiali utili, la Chiesa universale. Non sarà una religione nuova quella, che verrà a sostituirsi ai decrepiti culti esistenti: si modificherà, bensì, il concetto religioso, prendendolo dalla stessa Natura, e la umanità avrà in esso la bussola de' suoi futuri destini e il faro del suo progresso. Cadrà nel discredito e nell' oblio, come tutte le divinità mitologiche, il Dio che cavalca la tempesta, e nelle sue ire confonde ciecamente l' innocente e il colpevole; ma sussisterà il fuoco di luce eterna, la causa primordiale degli esseri, l' anima della creazione, Dio sapientissimo, Dio giusto, Dio onnipotente, che muove i mondi per la virtù della sua legge, e raggia in essi la vita e l' immortalità. Spariranno i templi di pietra e gli altari degl' idoli; ma non l' adorazione al Padre delle creature, all' ineffabile Provvidenza, che avrà per tempio l' Universo, e per altare il cuore nobilitato dell' uomo. Ed aperte ad un tempo le porte del cielo e dell' inferno, chiuse finora dall' orgoglio e da un sentimento di spietata crudeltà, voleranno liberamente le anime in cerca del loro centro e dell' armonia del loro essere attraverso il tempo e lo spazio.

GIUSEPPE AMIGÒ Y PELLICER.

DEL SUICIDIO AI NOSTRI TEMPI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 138 a pag. 143)

Non nego — sopratutto in quanto ai suicidii — che colla immane potenza sovvertitrice e distruttiva del positivismo, non sono ancora adesso in proporzionato rapporto gli effetti suoi, relativamente piccoli, e tanto che, ad essere certi che si mantengano quali ora sono, si potrebbe forse, e in certo senso, conchiuderne che le mie paure sono esagerate. Ma qui bisogna tener conto di un fatto, che ancor oggi è un ostacolo assai potente allo estendersi delle funeste conseguenze del positivismo, un fatto però che, continuando le cose ad andare come vanno adesso, necessariamente deve via via scemare, fino al punto da scomparire del tutto. Ora, finchè c' è questo ostacolo, e per noi preziosissimo, in quanto ci mostra che il terreno non è ancor divenuto interamente refrattario alla produzione delle idee religiose, noi dobbiamo valercene prima che la sua forza si perda.

Questo fatto importantissimo, che fu recentemente e per la prima volta messo in bella luce dall' inglese William Mallock, è *la forza d' impulso acquisito, lentissima a perdersi, che le idee religiose esercitano per lungo tempo sugli spiriti anche quando si crede che siano scomparite.* Infatti, malgrado gli sforzi delle nuove dottrine, noi viviamo ancora sul capitale — benchè ognor decrescente — delle idee morali accumulate per lunghi secoli. Anche nel trionfo apparente della morale nuova prevale ancora, con altre occulte influenze, sopratutto quella del Cristianesimo, che ci gravita addosso col peso di 18 secoli, e il quale in molte anime sopravvive alla sua disfatta officiale. Nessuno meglio di Rénan descrisse questo stato di coscienza, così frequente fra i nostri contemporanei, nei

quali un *minimum* di idee religiose, persistente attraverso il secco razionalismo e l'empirismo vigoroso, sostiene ancora e dirige la vita morale. Ma lo stesso Rénan poi dice, che noi ora viviamo di un' *ombra, del profumo di un vaso vuoto*, e conchiude, che su questa via finiremo col non vivere più d' altro che dell' *ombra di un' ombra*, soggiungendo «*je crains que ce ne soit un peu léger*» (1).

Ecco come succede che si vedon finora soltanto in piccola parte gli effetti del positivismo; ecco quindi come non sia il caso di lasciarsi ingannare dalle apparenze, ed anzi si debba cogliere il momento, se pur si vuole che una vittoria, già molto difficile, non diventi affatto impossibile.

Se io non sbaglio, crederei di trovare in quest' ordine di idee la spiegazione anche di un fatto, che, per la sua specialità, è tanto doloroso quanto caratteristico dei nostri giorni, quello cioè dei suicidii, che avvengono così facilmente da parte di fanciulli e giovinetti. Adesso si sa, che vi sono i ragazzi che s' ammazzano per non aver passato l' esame, per sottrarsi ad una lieve e meritata punizione, e non è molto, che, fra i tanti altri esempi, abbiam visto, a Roma, un giovinetto di buona famiglia, dell' età di 18 anni, che, rimproverato dal padre perchè aveva battuto un fratello minore, sotto gli occhi stessi del padre esterrefatto, con un rasoio si sega la gola, e gli cade esanime ai piedi (2). Questi ed altri simili fatti, se adesso sono possibili, è perchè adesso la vita dell' uomo non si inizia più sotto l' influenza della Fede, la quale, insegnata ed ingiunta da una cara e venerata bocca, dapprima imponevasi come autorità rispettata, e poi diventava quasi sempre prezioso patrimonio dell' anima. Adesso i nostri ragazzi — se non sempre, troppo spesso — non hanno altra

---

(1) Vedere nella *Revue des Deux Mondes* del 1° Agosto 1882 lo stupendo scritto del sig. E. Caro, intitolato: « Il Valore della Vita umana e la Quistione della Felicità nel Positivismo ».

(2) *Pungolo* di Milano, 27 Luglio dell' anno scorso.

risorsa che di respirare, senza rendersene conto, l' atmosfera, per così dire, saturata dalla vita anteriore dei nostri padri. Ma questo troppo scarso alimento dell' anima, perchè produca un qualche effetto pratico, bisogna che, non disturbato in sull' origine da nessun ostacolo, non sopraffatto da nessuna prova, possa aiutarsi coll' azione del tempo, perchè col tempo, col continuare della vita, può determinare delle corrette abitudini, le quali, a loro volta e per sè stesse, diventano poi una forza direttrice e moderatrice, sempre crescente col crescere dell' età. Ma i ragazzi, i giovani, non hanno avuto tempo di contrarre queste abitudini, e siccome la loro coscienza morale non si è potuta ancora formare sotto l' azione troppo inefficace di elementi sottilissimi, quasi inafferrabili, ne viene che, se sono poi anche per natura fortemente impressionabili, cedono assai facilmente all' impeto spensierato della passione di un istante.

Così abbiam visto, essere all' azione invadente del positivismo che si deve ai giorni nostri attribuire l' aumento dei suicidii, e pur troppo anche il nuovo orribile fatto, che vi fanno ricorso perfino i fanciulli; abbiam visto cioè che adesso il più delle volte uno si ammazza, perchè non crede. Resta ora che ci facciamo a considerare brevemente, o meglio a prevedere la diversa forma d' influenza, che sul suicidio sarà esercitata dal positivismo una volta che arrivasse — come è temibile — ad esercitare nel mondo un predominio assoluto; in questa ricerca prendiamo per iscorta l' illustre scrittore francese, che in nota antecedente abbiamo già nominato.

Se mai avverrà, che un giorno sia ammesso come dogma che ogni conoscenza è limitata dall' esperienza positiva, se avverrà che questo dogma sia passato nelle abitudini mentali delle generazioni, allora la vita, per la gran maggioranza degli uomini, non avrà più il suo valore alto, ma avrà invece un valore grandissimo nel senso vulgare. In faccia all' inconoscibile, forse al nulla, che ci avviluppa da ogni parte, che si stende avanti e indietro

di noi, la vita soltanto sarà cosa reale, senziente e sentita, e si amerà con passione, con una specie di asprezza, si difenderà con furore. Ma allora vi saranno — perchè così vuole l' invincibile nostra natura — vi saranno coloro, che avran conservato il tormento inutile dell' ideale, una malattia, di cui soffriranno immensamente. Predominando in essi, malgrado tutto, disposizioni refrattarie al nuovo stato di cose, sentimenti indomabili, aspirazioni senza scopo, ricacciati in sè stessi, compressi, sempre più si dorranno che la verità è triste, cadranno sempre più nel disgusto della vita, e allora la scuola del suicidio rinascerà come al declinare dei filosofi antichi, e avrà dei seguaci sempre più numerosi, non più soltanto nella pratica, ma anche nella teoria. Questi saranno gli irriconciliabili della vita, e, in mezzo agli altri, essi non saranno certo nè i più cattivi, nè i più vili, nè i più sciocchi, nè i meno nobili.

È dunque a doppio titolo, è per la pietà non solo dei suicidi dell' oggi, ma anche di quelli dell' avvenire, che noi dobbiamo difenderci contro il positivismo in tutti i modi, e con quel coraggio quasi disperato, che l' uomo sa sempre trovare a fronte di un pericolo immane. Quanti credono in Dio devono concorrere a quest' opera di difesa, e sopratutto lo dobbiamo noi, noi spiritisti, che, per crederci, abbiamo delle ragioni tutte speciali, che gli altri non hanno. Per quanto può dipendere da noi, procuriamo che il mondo non giunga a tale da trovarsi un giorno, e dopo miserie lunghe, infinite, nella necessità di dover essere poi salvato « da qualche ardito pensatore, il quale « s' accorga, che al di là della fisica e della chimica c' è « qualche cosa, e che, con un tratto inaspettato di genio, « arrivi a scoprire l' anima e Dio ».

Girolamo T.

FRAMMENTI FILOSOFICI

I.

Religione e Politica.

QUESITO. — « *Comme la réligion et le gouvernement politique sont les deux points, sur lesquels roulent les choses humaines..., en découvrir tout l'ordre et toute la suite, c'est comprendre dans sa pensée tout ce qu' il y a de grand parmi les hommes, et tenir, pour ainsi dire, le fil des toutes les affaires de l' univers.* » BOSSUET.

Nell' ordine mirabilissimo, nel quale stanno le scienze e le arti fra loro, fu detto, ed a ragione, la cosa difficilissima a farsi essere quella di tenerle separate non solo, ma benanco ed a più doppii di segnare i limiti e i confini, che l' una dall' altra scienza separa e distingue. Le nostre misere osservazioni e considerazioni avrebbero, nell' intenzione nostra almeno, lo scopo di ben definire e classificare una scienza da un' altra — la religione dalla politica (1).

(1) Ci potrebbe venire obbiettato, se per noi intendasi e credasi la religione una scienza.

E benchè a ciò sia risposto colle ulteriori osservazioni ed apparisca dal contesto della scrittura, tuttavia, chiarendo il nostro concetto, diremo: tanto la religione quanto la politica essere due ordini di cose funzionanti e come scienze e come arti. L' arte politica ben differisce dalla scienza politica, ma non può a meno d' essere la stessa cosa riguardata per quella nella pratica, per questa nella teoria astratta ed universale.

L' arte religiosa è la religione portata in atto — lo assieme delle dottrine professate dai credenti — o per più esattezza è l'arte di classificare le credenze ed estrinsecarle con atti esteriori. Ma la scienza religiosa è ben altra cosa. Essa è la norma direttrice delle religioni tutte, che filosoficamente ne classifica e distingue lo originali modalità, mentre di tutte le caratteristiche comuni dimostra. — Per il che, come l' arte politica è la pratica dei governanti, e la scienza politica è l' assieme delle teorie dei dotti, che passa ad attuazione per l' arte politica, così l' arte religiosa è la religione funzionante, mentre la sua scienza è l' assieme delle teorie, che poscia a funzionare si traducono nei templi e nelle scuole teologo-dogmatiche.

Tale nostra ricerca fu cagionata da un grave errore, nel quale sono caduti parecchi scrittori, trascinando seco gran numero di persone — di voler cioè esagerata a tale segno l'influenza dell'una sull'altra, che oggi possiamo intendere sulle labbra di tutti ed anche di persone autorevoli per scienza e cognizioni quasi sinonimi: *Clericale* per *Teocratico, Cattolico* per *Papista*, *Protestante* o *Riformatore* per *Costituzionale,* e *Razionalista* per *Repubblicano.* Qnest' errore di fatto ha pur egli una tal quale ragione di esistere nelle antecedenti teorie scientifiche, e nei fattispecie, che producono, un precedente autorevole; in quelle teorie emesse da vari autori del secolo XVIII, e dai contemporanei con altra veste ripetute, e nelle personificazioni di principii, non esprimendo che nomi, delle quali anche il volgo dotto di rado sa con prontezza astrarre e liberarsi.

Inoltre l'argomento che si sappia è nel campo nostro inesplorato, per cui gli sforzi nostri si ridurranno per lo meno ad indicare una soluzione, dalla quale il maturo ed esperto pubblicista, criticando e riformando, possa emettere una teoria, di cui la scienza abbisogna.

Ed è qui il luogo appunto ove dichiarare come non vogliasi per noi entrare in quel campo e in quei rapporti da molti scritti pregevolissimi oggigiorno trattati — la Chiesa e lo Stato.

In questi lamentasi sempre la mancanza di teorie scientificamente convenevoli, cui attingere per la soluzione dei gravi quesiti preposti — e tali scritti avendo più presto di mira una pratica riforma che una completa e radicale distinzione anco di principii scientifici, nei lor ragionari e discussioni danno troppa prevalenza ad un termine, lo *storico,* a detrimento completo dell' altro, l'*ideale;* e ci portano poi a quelle teorie mozze e imperfette, delle quali tutti lamentandosi, nessuno ha esaminata la remota, vera e sostanziale ragione. —

In questo affaccendarsi dei politici a sciogliere questioni di tanto peso e importanza, noi troviamo un' altra prova

del difetto, che brameremmo sopperito, in quanto che tutti convengano, apparire nei loro discorsi o scritti troppo solidalmente congiunte la religione colla politica come principii, ed incorrere perciò in sentenze eccessivamente disuguali — gli uni tutto volendo distinto, e con ciò privo di quel nesso naturale che l' una avvince all' altra cosa — mentre gli altri, troppo profondamente convinti dell' armonia tra le due categorie, riescono alla quasi totale estinzione dell' una per lasciarne l' altra padrona del terreno.

La questione così confusa è tolta dal suo campo naturale, vaga, incerta e poco sicura, portando pregiudizio grave alla soluzione, che del partito troppo si risente. Nello scrivere scientificamente brutta mostra di sè fa quegli, che non risale alla causa della questione; chi politicamente la tratta e da un criterio scientifico non parte, è come

« Nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Inoltre tale argomento, per le condizioni politiche dei tempi che corrono, presenta una utilità ed opportunità incontrastabili; nel nostro diletto paese il gran problema s' affretta a risolversi, e gli effetti suoi si risentiranno su tutto l' orbe cristiano influenzando egli potentemente le Corti e gli Stati protestanti e scismatici.

È inutile lo illudersi: una riforma tanto importante è priva di teorie fondamentali, mentre, senza esagerazione, la sua portata è tanto immensa da poter sconvolgere la faccia della terra, e segnare un' êra novella di sociale progresso. In essa se tutti concorressero pacati ed illuminati dalla scienza, non sarebbero evitate molte imperfezioni inerenti alle opere umane?

Abbenchè il metodo ordinatore per noi preferibile come più razionale, ed innato nella essenza costitutiva dei fatti, sia lo *storico*, come dalle seguenti cose apparirà, tuttavia non possiamo denegare una importanza all' ordine delle idee, che a chi ben vede in esso stanno racchiuse, perocchè l' armonia fra l' ordine dei fatti e quello delle idee costituisce appunto la superiorità d' esso sistema.

Dunque non ci si accolpi di contraddizione coi nostri principii: — l' idea influisce sui fatti, e questi su quella vicendevolmente reagiscono. — Al fatto che si sta maturando d' una riforma religiosa e politica allo stesso tempo, l' opera della scienza non deve essere monca lasciandosi trasportare dall' empirismo dominante, ma deve concorrere colla pienezza delle sue forze, l' elemento ideale portandovi contemperato dalle storiche considerazioni. — Tutte le ordinate scienze, le dottrine tutte morali e politiche, con sistema e scuola siffatta ricavarono tale vigoria e forza, da rapidamente sorpassare le gravi difficoltà, che s' appresentavano insormontabili ai cultori d' esse nell' aurora del nostro secolo. E tale perfezione raggiunsero non le teorie soltanto scientifiche, ma e le costituzioni degli Stati, e la legislazione e la diplomatica e l' economia, ed altrettante ad un grado tale di perfettibilità pervennero ai giorni nostri, che la riforma oggi si presenta possibile ed effettuabile, mentre i ragionatori del passato secolo (dico ragionatori, non cianciatori) vedevano frustranee le opere del Rousseau, Saint-Pierre, e dei politici della Rivoluzione, appunto perchè riconoscevano le basi troppo fiacche a sostenere un edifizio tanto imponente e maestoso. — Non esageriamo con questo l' attuabilità della riforma, nè la bontà delle cose odierne — perchè di quella si scorgono tutti i lati, che ne impediscono l' adempimento, di queste i troppo vantati difetti riconosciamo; ma non è egli un passo già importante e decisivo questo d' essere giunti a distinguere i mali e proporne i rimedi, mentre ottant' anni fa dovevasi confessare la impotenza a conoscerli, attaccando la base ed il fondamento di tutte le cose?

Infatti quante difficoltà non si presentano anco nella pratica alla riforma? Parlando francamente, della voluminosa biblioteca che potrebbe farsi con gli scritti vertenti su tale materia, opere di gran volume, opuscoli, libercoli, discorsi e considerazioni, e nei quali rinvenite un milione di differenti progetti per preparare ed attuare

la riforma — quanti libri trovate, che immediatamente colpendo l' essenziale punto della questione, presentino una speranza di maggiore o minore probabilità di conclusioni durevoli ed efficaci ad attuarla?

Confessiamo la nostra cecità, non ne vediamo alcuno; perchè tutti, lo si ripete, non ponderano a sufficienza l' argomento, e trascinati dallo appariscente lasciano in non cale il reale ed effettivo problema, o sivvero lo riconoscono e risolvono; ma, sprovviste d' un criterio scientifico e mancanti d' una base solida e sicura, le loro soluzioni vagano nell' ipotetico e si dilungano dal reale. È questa una difficoltà d' ordine ideale; per accennarne ad una d' ordine positivo basta ricordare l' ignoranza delle nostre masse, la quale potentemente si oppone a che la riforma possa non solo attuarsi, ma nemmanco sperarsi tanto imminente come taluni sognatori la credono.

Delle cose odierne non esageriamo il merito, perocchè astraendo dalle passioni e dai pregiudizii predominanti, non è chi non possa vedere schierate tutte le scienze, affratellate ed armonizzanti tendere allo scopo comune, e tutti a buon diritto convengono nell' ammettere la via progressiva, alla quale esse hanno condotte le istituzioni sociali.

(*Continua*)

LA PIGRIZIA

(Medio S. C.).

Argomento questo eminentemente filosofico ed al tempo stesso spiritico.

Non a caso chi studiava un giorno quali fossero i principali vizii a fuggirsi ne contò sette, e fra questi la Pigrizia trovò il suo posto. — Fra i vizii, gli Spiriti collocano pel primo la Pigrizia; e la ragione è semplice. — Per essa non solo soffre il morale, ma sopratutto il fisico si snerva.

Non si vuole confondere la Pigrizia coll' accidia.

La Pigrizia è l' assopimento dello spirito, mediante l' inerzia del corpo; l' accidia è l' inerzia dello spirito, e null' altro. La Pigrizia è la statica del corpo, portata al grado d' immobile; e col corpo sofferente nelle sue fibre essenziali nervee a poco a poco soffre lo spirito al punto da non servire più al fluido generale, che lega la vita vostra con tutto ciò, che vi ha di creato pensante e vivente. Quanto più questo vizio si prolunga, tanto più s' incorpora nel fisico al punto, che diviene una seconda natura, ed anzi una fisica necessità; per il che, dopo anni, l' uomo cessa di appartenere alla vita fluidica spiritica, e vive di vita vegetativa, ma non di vita che abbia un vincolo, un legame con quanto vi ha di superiore alla vita animale. Figuratevi quale disgrazia, per chi, pigro, non sa vincere siffatto vizio!

GAETANO.

LO SPIRITISMO E RICCARDO CASTELVECCHIO

Nella *Strenna di Beneficenza* pubblicatasi a Voghera (Premiata Tipografia Successori di Giuseppe Gatti) nel 1882 si leggeva a carte 12, 13, 14 e 15, quanto segue:

SPIRITISMO

Riccardo Castelvecchio — l' egregio e simpatico autore della *Donna Romantica* — pregato a volerci favorire un qualche suo componimento per la *Strenna*, nell' inviarci due bellissime liriche ed alcune interessanti definizioni spiritiche, ci scrive:

« Per meglio sincerarmi, se dovevo o no spedirvi queste
« poesie, ho fatto interrogare lo Spirito di mia sorella
« Carolina morta a 17 anni. Eccovi la risposta ottenuta:
« — La Strenna è destinata a scopo di beneficenza, e
« gli Spiriti amano il bene. —

« Perciò ve le mando, persuaso che la novità della
« cosa interesserà i lettori che credono, e anche quelli,
« che non credono nello Spiritismo.

RICCARDO CASTELVECCHIO ».

I.

È lo Spirito d' una Fanciulla morta a 17 anni, che parla.

(Milano, 5 Febbraio 1882)

Benvenuta Primavera!
Quanta luce, quanti fior!
Nubi rosee in sulla sera,
Nubi argentee in sugli albor!
Melodie d' allegri uccelli,
Che si svegliano all' amor!
Fin sul sasso degli avelli
Cresce un' erba, nasce un fior!
Primavera ha un nome in fronte,
Suôna *amore* e *gioventù*:
Ride il piano, ride il monte;
Io, sol io, non rido più!

II.

Lo stesso Spirito dettava a suo Fratello Medio scrivente le seguenti Strofe:

Quando vedesti uscir da quella porta
Di fiori un monte sopra un drappo nero,
Era il dì, che han portato al cimitero
La tua sorella morta.
Ella compiva allor diciassett' anni,
Tu appena sette, e la rammenti a stento;
L' anima tua non era in quel momento
Capace ancor d' affanni.
Ma dalla muta immensità dei cieli,
Ove il mio spirto a errar fu condannato,
Ben io ti vidi, e mai non t' ho scordato:
I morti son fedeli!

III.

Definizioni Spiritiche.

D. — *Da che provengono le simpatie e le antipatie?*
R. — Per due fluidi diversi o armonizzanti
Nascono due nemici, ovver due amanti.
D. — *Che cosa sono i presentimenti?*
R. — È l' anima, che parla, e che ti avverte
Di cose inaspettate e ancora incerte.
D. — *Che cos' è l' invidia?*
R. — Verme, che rode in te fino il midollo,
Che mangia, mangia, e non è mai satollo.
D. — *Che cos' è la fede?*
R. — Un riposo dell' anima nel vero,
Un passo inanzi sul divin sentiero.
D. — *Che cos' è la speranza?*
R. — Come stella t' appar sull' orizzonte,
Ti gonfia il core, e t' accarezza il fronte.
D. — *Che cos' è l' addio?*
R. — È un breve accento desolato e pio
D' un, che ti lascia, e che t' affida a Dio.
D. — *Che cos' è la morte?*
R. — Anel spezzato di pesante giogo;
Riposo all' alma in più sereno luogo.
D. — *Che pensi della sincerità?*
R. — Sovente serve a toglierti un affetto:
Virtù la credi, e scopri ch' è un difetto.
D. — *Che cos' è l' avarizia?*
R. — Tiranna legge, che s' impon dall' oro,
Mente volta al sospetto, occhi al tesoro.
D. — *Che cos' è l' amore materno?*
R. — È l' anima divisa in tante parti
Quanti son nella femmina i suoi parti.

PROVA DELLA ESISTENZA DELL'ANIMA PER LA VISIONE

Il Periodico *Light for All* di S. Francisco in California del 19 di Ottobre 1882 riportava dal *Lewiston Falls Journal* questo fatto:

Il *Republican* di Aroostook riferisce il curioso accidente qui appresso.

Un giovane per nome Micah Sherman, figlio primogenito di una vedova dimorante nella città di Hampden sul fiume Penobscot, era infermo da qualche tempo, e, credendosi che un viaggio di mare potesse giovargli, si recò a bordo del bastimento Templar, capitano S. Barlett, per fare un viaggio a Liverpool e alle isole Chericha, e quindi tornare a casa. Su quel naviglio era secondo, cioè primo uffiziale, il signor Joshua Sherman, suo fratello minore, di presente a Bangor, dal quale abbiamo avuto la relazione di questa storia singolare.

Il viaggio non portò al povero giovine alcun sollievo; anzi il suo stato peggiorò al punto, che, arrivati presso al Capo Horn, divenne disperato. Egli, la più parte del tempo, restava a letto, e spesso si mostrava immerso in una specie di letargo. Un giorno, che suo fratello scese a trovarlo, egli gli disse: « Joshua, sono stato a casa ed ho veduto mamma. Figurati! ella si è rimaritata ». — « Eh via, gli rispose il fratello, tu hai certamente sognato. » — « No, no, replicò Micah, son sicuro di essere stato a casa, e che mamma si è rimaritata. Anzi suo marito ha portato seco in casa la sua famiglia, e una sua figliuola è malata. »

Da lì a due giorni tornò a raccontare al fratello, ch'era andato a casa di nuovo, e che quella fanciulla tossiva di continuo. Qualche dì appresso egli ripetè: « Ebbene, Joshua, sono andato a casa ancora una volta: vi hanno fatto de' cambiamenti al porcile e alle altre dipendenze ». Aggiunse inoltre, che la giovinetta andava sempre peggio. Il fratello però non diede alcun peso a quelle visioni, e le stimò chimere prodotte dalla febbre. Finalmente di lì a poco il malato annunziò, che la fanciulla inferma era trapassata. « Sono tornato a casa, disse, e vi si facevano i funerali. » E qualche giorno dopo morì pur egli.

Quando il fratello superstite fu di ritorno a casa, trovò la madre realmente rimaritata ed in casa installata tutta la famiglia del

padrigno; gli dissero anche che una delle sue figliuole era morta. Confrontando le date, si trovò, ch' essa era trapassata, e che le si eran fatte l'esequie precisamente ne' giorni indicati dal giovine infermo. Tutto cio ch' egli aveva detto era vero alla lettera, non escluse nemmanco le variazioni apportate alle fabbriche esterne del podere.



LA FERRATA DEL PARADISO

Dalla città di Parenzo (Istria) mi si manda un curioso manifesto fattovi stampare e distribuire a' fedeli dal Frate, che ivi predicò durante la quaresima. Io lo riproduco senza commenti tal quale:

ORARIO
ED AVVERTENZE INTORNO LA
FERROVIA PEL PARADISO

Partenza. Ad ogni istante.
Arrivo. Quando piace a Dio.

PREZZO DELLE CLASSI.

Classe I. Innocenza.
Classe II. Penitenza.

AVVISI

1. Non si spiccano biglietti d' andata e ritorno.
2. Non c' è gita, o corsa di piacere.
3. I bambini viaggiano gratis, purchè seduti sulle ginocchia della loro madre, la Chiesa.
4. Si prega di stare sempre pronti con i bagagli di opere buone, se non si vuole irreparabilmente perdere il Convoglio o soffrire ritardi all' ultima Stazione.
5. Si prendono viaggiatori su tutta la linea.

RICORDO DELLA QUARESIMA 1883.

Il Direttore e Padrone generale
PADRE ARSENIO MIN. RIF.



CRONACA

*** Il n. 99 della *Gazzetta del Popolo* di Torino portava quanto appresso: « *Una nuova Setta di Pazzi.* — Scrivono da Denver, Colorado, che nel territorio del Nuovo Messico vi sono circa duemila persone appartenenti alla setta, che si chiama degli *Hermanos Penitentes*, i cui principii sono di guadagnarsi il perdono dei peccati coll' infliggersi le più atroci torture corporali. Un piccolo villaggio messicano, Los Griegos, è il centro, in cui i penitenti vanno a celebrare i loro riti sanguinosi. Il 24 Marzo tali cerimonie furono inaugurate con una processione, a cui presero parte una trentina fra uomini e donne. Alle 10 del mattino cominciò la *purificazione* per mezzo della tortura. Cinque uomini, nudi fino alla cintura, scalzi e mascherati, si videro uscire dalla casa, ove la setta risiede, scortati dal maestro di cerimonie, il quale brandiva uno staffile a sette code. Due dei penitenti portavano ciascuno una enorme croce di legno del peso di 250 libbre, i cui angoli facevano sprizzare il vivo sangue dalle spalle e dal dorso degli infelici. Uno di essi brandiva una specie di pungiglione acutissimo, che andava infiggendo nelle carni de' suoi compagni durante la processione. Il sangue scorreva sulle loro membra fino a terra, ma essi non sembravano darsene pensiero; anzi continuavano a cantare i loro inni in lingua spagnuola. Di tanto in tanto la processione si fermava per cambiare i portatori delle due croci, e nel frattempo i sorveglianti maneggiavano lo staffile senza misericordia, portando via ad ogni colpo delle striscie di pelle e di carni insanguinate. Ma tutto questo era nulla. Uno spettacolo da far raccapricciare quanti vi assistevano fu quello che si offrì, allorchè i penitenti giunsero alla meta del loro pellegrinaggio. Un vasto campo era coperto di cactus dalle lunghe spine, piantati fittissimi e quando gli scalzi portatori delle croci vi arrivarono, ebbero un momento d'esitazione e si fermarono, ma una dozzina di staffilate sulle spalle li decise. Col coraggio del fanatismo, o della disperazione, essi entrarono nel campo spinoso, seguiti dal resto della processione, e lasciando una traccia sanguinosa su tutta la via da loro seguita. Più le torture divenivano terribili più il canto diveniva rumoroso, senza che per questo gli staffilatori interrompessero l' opera loro. Alla porta del tempio, guardata da una sentinella, si perdette di loro ogni traccia, e non rimasero a testimoniare tanta barbarie che larghe striscie di sangue su tutta la via da loro percorsa e sul pavimento del tempio stesso. Fu questo uno di quei casi in cui il buon senso del popolo supplì all' idiotismo dei legislatori e delle autorità costituite. Infatti, mentre nessuno pensò a prevenire o almeno a far cessare l' atroce spettacolo, la popolazione infuriata prese uno dei tormentatori, e lo appiccò ad un albero. »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 7 — Luglio 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall'amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rivista, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 7. LUGLIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

III.

LA GRAN DOTTRINA

RINCARNAZIONE — CASTIGO E PREMIO

I.

La quistione di giustizia comincia a farsi chiara nel sentimento pubblico. La prima parola della sua soluzione stava già scritta di gran tempo negli annali del pensiero. Lo spirito moderno l' ha ritrovata in una famosa dottrina, che risale a' principii della umanità storica.

Svelata a Pitagora dai bramini dell' India e dai sacerdoti dell' antico Egitto, adottata da Platone, cantata da Virgilio, insegnata dai druidi, confermata dal Cristo — e tuttavia combattuta già ne' primi tempi della Chiesa cristiana — essa dot-

trina rinasce fra noi depurata, compiuta, larga, consolante, e razionale così che spiega l'uomo, e giustifica Iddio.

L'onore di averla risuscitata appartiene a noi Francesi, e ci spettava, poichè quella nobile credenza ha fatto la forza e la grandezza de' nostri padri.

Vogliamo dire la rincarnazione delle anime, il ritorno degli uomini alla vita terrestre, che hanno già vissuto.

II.

La ignoranza del volgo snaturò questa nozione primitiva con lo invilupparla in finzioni poetiche nello stesso modo che aveva snaturato quella della unità divina. Ma gli uomini, che pur seppero sceverare l'idea del Dio uno dalla scoria mitologica, ond'era adulterata, non seppero scoprire sotto il velo della metempsicosi il principio potente, che vi si celava. Mosè non parla dell'avvenire dell'anima umana, e la maggiorità del secondo Concilio di Costantinopoli, preferendole il cupo domma dell'inferno, respinse la dottrina della rincarnazione sostenuta da Origene, forse perchè realmente deturpata da non pochi errori

Proscritta eziandio dal Corano, figlio diretto della Bibbia, quella mirabile intuizione delle prime età del mondo, quel punto cardinale della rivelazione primitiva, andò smarrito per lunghi secoli.

Eppure il Vangelo ne ammetteva il principio. I Giudei avevano ricevuto dai Caldei e dai Persi il domma della immortalità dell'anima e della risurrezione de' morti. Il concetto della rincarnazione era inoltre già nelle profezie.

— « Chi dicono che sia il figlio dell' uomo? » chiese Gesù a' suoi discepoli.

Ed essi risposero:

— « Gli uni ch' egli è Giovanni Battista, gli altri Elia, ed altri ancor Geremia o qualcuno de' profeti. »

Una predizione aveva annunziato, ch' Elia doveva rinascere anzi che venisse il Messia. I discepoli domandarono al Maestro, se era da aggiustarle fede, e il Nazareno, lungi dal biasimare quella credenza, cui del resto insegnò esplicito più tardi a Nicodemo, la sancì con la sua risposta: « È vero, che Elia doveva venire, ed io vi dico, che Elia è già venuto, ma essi non lo conobbero, e lo hanno fatto soffrire ». Al che soggiugne il Vangelo: « E i discepoli compresero, ch' egli intendeva parlare di Giovanni Battista ».

Quindi i Padri della Chiesa cristiana, col ripudiare il domma della rincarnazione, ripudiarono in uno la parola di Gesù.

III.

Questo domma dunque non è surto adesso nel cervello di qualche pensatore. Esso, nella coscienza umana, è così antico come la nozione della esistenza di Dio, e così divino come il sentimento della immortalità ed imputabilità dell' anima, nozione e sentimento, ch' egli corrobora ed afferma.

Voci autorevoli lo hanno proclamato in ogni età: questa gallica terra, che noi calpestiamo, e che lo aveva compreso meglio di qualunque altra, si commuove ancora alla memoria de' bardi, che lo hanno inneggiato. L' idea della rincarnazione è una restituzione fatta allo spirito umano.

Anzi, meglio, essa è la soluzione del problema capitale, che risolverà tutti gli altri: la *giustizia di Dio.*

IV.

L'uomo rinasce: tutto sta qui. Come la progressione dell'esistenze istintive ha spiegato la ineguaglianza degli esseri inferiori, così la successione delle vite morali spiega il divario delle condizioni degli uomini.

Tutti, l'un dopo l'altro, abbiamo percorso le fasi traversate dal genere umano, nella varietà de' nostri caratteri modificabili e delle nostre attitudini progressive, soffrendo i danni e i ritardi delle nostre cadute, o godendo i vantaggi de' nostri più o meno rapidi avanzamenti.

Noi siamo stati le generazioni del passato, e saremo le generazioni dell'avvenire. Or raccogliamo ciò, che in addietro abbiamo seminato; ciò, che seminiamo oggi, raccorremo un giorno. Se questa non è giustizia, giustizia che sarà?

L'uomo è fabbro del proprio stato: la sua condizione di vita è opera sua. Egli è libero, nè può essere diverso, poichè, se non avesse la libertà, non avrebbe neppure la coscienza.

Il risultamento della vita morale è la felicità di comprendere e di amare, di sentirsi e sapersi in armonia di bene con gli altri e seco stesso.

Ma la felicità, perchè abbia tutto il suo pregio, dev'essere acquistata, non ottenuta in grazia. La gioia del fine raggiunto, della conseguita soddisfazione, è proporzionale alla intensità dei desiderii, alla energia degli sforzi. La memoria de' sacrifizii compiuti, de' patimenti indurati per procacciarsela

ne raddoppia il valore. La madre ama sempre il figliuolo, ma tanto più lo ama quante più angosce ei l' è costato.

Quindi la legge necessaria della vita, cioè la formazione per mezzo della sofferenza, non contradice alla bontà dell' Ente Supremo.

L' uomo, benchè la nieghi nel momento della crise, possiede in sè medesimo la compensazione de' patimenti. Qual animo, che ha sofferto, non conosce la dolcezza della quiete dopo gli affanni, della tranquillità, figlia de' tormenti passati? Chiedete al marinaio, s' egli ha mai gustato il riposo della calma meglio che dopo l' infuriare della tempesta, e a quelli, che hanno pianto, se il raggio di pace, che ne asciugò l' ultima lagrima, non li ha risarciti de' lor dolori!

V.

L' uomo rinasce più grande per il suo coraggio, più nobile per la sua costanza, più puro per le sue pene. La morte non è. Ogni esistenza segna una tappa nel cammino del progresso. Havvi chi resta indietro e chi diserta; ma tardi o tosto pur gl' indugiosi arrivano, e i transfughi ritornano.

Questa dottrina è di tutte la più razionale: è il più logico concetto dello spirito umano sullo stato passato, presente e futuro dell' anima.

Essa rischiara di nuova luce la nozione della immortalità e quella non meno antica della imputabilità dell' essere, consacrazione della coscienza e sanzione della morale.

Il premio ed il castigo rispondono all' altezza dei meriti o alla gravità delle colpe. La divina giustizia domina tutti imparziale e serena. Niuno

può appellarsi del suo giudizio, nè reclamare contro di esso, non vi essendo tribunale esteriore, nè sentenza pronunciata, nè pena inflitta. L' anima si rimunera o si punisce da sè per quella semplice legge di ordine, che, nella sua assoluta equità, governa tutti i fenomeni: l' effetto è proporzionato alla causa.

L' uomo avanza o indietreggia, sale o scende, conforme l' uso, che fa delle sue forze libere. Nell' altro mondo, come in questo, egli si trova nella condizione, che si è preparata, nel posto, che si è fatto da sè. La sua volontà presente determina il suo stato futuro, stato di sofferenze più o meno vive, di privazioni più o meno sensibili, di felicità più o meno grande, in ragguaglio alla imputabilità dell' essere, vale a dire alla somma di libertà, che ha preseduto a' suoi atti: imperocchè la libertà non è la stessa per tutti, come vedremo in breve, studiando essa quistione tanto controversa.

Premio e castigo sono dunque effetti naturali, legittimi, equi delle azioni compiute liberamente dalla volontà dell' anima consapevole.

VI.

Tentiamo adesso di penetrare le tenebre, che ci occultano l' altra vita, e, inanzi tutto, dilucidiamo un punto essenziale.

Per il mal uso delle sue forze, abbiamo detto, l' anima può cadere in basso. — Ove si arresta la sua caduta?

Ciò ne conduce alle fiabe dell' antica trasmigrazione o metempsicosi. Poche parole basteranno per distruggerle.

Se l' uomo è la sintesi dell' animalità, al disotto

dell' uomo non c' è più l' uomo. Un composto di elementi qual si voglia, psichici o chimici, è una creazione speciale, ch' è com' è, oppure non è.

Se l' anima cadesse al di sotto del punto, ove ha cominciato, non sarebbe più anima: resterebbero in suo luogo le forze inconsce, che l' hanno formata. Poco importa che cosa sarebbero quelle forze: sta il fatto, ch' esse non sarebbero l' anima. La libertà, la coscienza, l' idealità, espressioni superiori della sintesi, che costituisce l' *io* umano, il quale si sarebbe disciolto, non esisterebbero più.

Dunque l' anima umana non può discendere più basso della umanità senz' annientarsi.

E può essa mai annientarsi? Tal quistione tocca quella della libertà: la ritroveremo al suo tempo nel nostro cammino.

Ma già qui affrettiamoci a dichiarare, che il supposto è impossibile. Dio non infligge la pena di morte, e per lo spirito non v' ha suicidio. Con le sue colpe, cioè di sua volontà, l' essere morale può ledere la sua forma, ma non il suo principio. Egli può perdere, sì, i suoi proprii acquisti, ma non si può arretrare di là dal punto, ond' è mosso, perchè quel punto non gli appartiene.

Aggiugni, che la legge divina non può essere men equa che la legge umana: or questa proporziona la imputabilità alla lucidezza della coscienza, e considera come fatali, e perciò non giudicabili, gli atti compiuti senza discernimento.



LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 167 a pag. 173)

Religiosa d' istinto è l'anima dell' uomo; in tutti i culti dai più infimi insino ai più elevati, ai più puri, si ritrova il bisogno comune dell' infinito. Questo istinto è per le anime quello che è il peso per i corpi, la forza di gravitazione. Come la gravitazione fisica organizza l' universo materiale lottando contro la forza centrifuga che disseminerebbe i suoi elementi nel *caos*, la gravitazione ideale ritiene intorno ad un centro invisibile l' universo morale; vedrebbe altrimenti le anime disperdersi nell' isolamento.

È legge l' istinto religioso: niuna dottrina positiva che riposa sull' osservazione de' fatti non potrebbe eliminarlo senza smentirsi.

Nella sua essenza la perfezione dell' essere, termine del desiderio universale che chiamiamo Dio, si svolge in noi. Questo è fatto dimostrato dalla storia delle religioni. Tutte le imagini, tutte le concezioni con le quali l'uomo tentò figurarsi l' infinito, rimasero vane, e lo rimarranno. Desiderare l' infinito è desiderare la perfezione vivente, cercare Iddio; e cercarlo è dimostrarlo. Iddio, che si svolge invariabilmente nella sua sorgente, si rivela nella ragione universale e nella nostra coscienza; al di fuori di noi, e al fondo di noi stessi egli si comunica e ci dice la sua presenza nelle leggi, che governano il mondo fisico ed in quelle che governano il mondo morale.

Queste leggi abbracciano tutti i fenomeni: e gli astri che brillano sopra di noi nella notte rivelatrice dell' immenso, e la rosa che fiorisce sotto i nostri occhi, e i sentimenti che nascono nei nostri cuori, che noi non possiamo seguire nella loro fuggente diversità. E frattanto per di-

verse che siano nel loro aspetto, si riconducono a due forme principali, l' armonia e lo sviluppo.

Da una parte tutto si riallaccia nella natura, unità dei rapporti tra le esistenze multiple: dall' altra parte la natura non incatena in ordine generale immobile, ma in unità che si muove incessantemente: movimento ch' è sviluppo. L' unità fondamentale delle cose non permette ad alcuna esistenza isolarsi, lo sviluppo essenziale delle cose impedisce immobilizzarsi. Meno l' esistenza particolare partecipa all' esistenza universale, meno essa esiste. La coscienza di tutti i rapporti e gli sviluppi possibili tra tutte le esistenze particolari rappresenta l' esistenza infinita, la vita universale, Dio stesso.

Cosa è la morte per l' essere distinto? È la consumazione in lui della forza di solidarietà e dello sviluppo; quello che cessa di essere unito, che cessa di aumentare, rifluisce per evoluzione retrograda verso la dissoluzione. Ciascun essere vivente è associazione di elementi, che si mantengono e crescono per virtù misteriosa, potente di forza, di unità e di trasfigurazione. La morte non può alcuna cosa sopra la virtualità di trasformazione e di relazione, non potendo farla sortire dall' orbita generale, dalla quale mai l' unità e il movimento spariscono. La morte è una forma della armonia delle cose e del loro sviluppo: se fosse altrimenti, sarebbe respinta nel nulla tutta la creazione con il suo principio istesso, distrutto l'*Essere eterno* con tutti gli esseri che sono in lui, e che nutrisce penetrandoli della sua viva unità.

La natura morale riflette le grandi leggi che la natura fisica ci rivela, testimonianza fondamentale che in Dio si uniscono i due aspetti della creazione.

L' amore e la giustizia sono l' armonia del mondo morale che regge la coscienza umana. Senza essi sparisce la società, rimangono l' egoismo e la forza.

La barbarie completa è l' assenza d' ogni fraternità, d' ogni giustizia, mentre la più alta civiltà è manifestazione della più grande somma di giustizia e fraternità.

Questa legge del mondo morale Gesù l' ha proclamata: « Voi siete fratelli, figli di uno stesso Dio di giustizia e « d' amore; amatevi dunque gli uni gli altri ».

Innanzi a lui il Cristo indiano Boudha aveva abbracciata la creazione, e così gli animali e le piante, in una stretta di sublime compassione. Ma menando gli uomini nel seno dell' infinito, sottraevali all' attività e al movimento, uccidendo in loro il desiderio dell' esistenza, principii negli esseri dell' attività e del movimento. Predicava l' inerzia, onde ricondurli al nulla per sottrarli al dolore, che trascina come ombra in sè ogni esistenza.

Gesù propose un ideale superiore, ed in lui proclamò la legge del progresso: « Siate perfetti come è perfetto il nostro Padre celeste ».

Le nostre anime prodotte dalla perfezione vivente non debbono mai stancarsi di camminare verso Lui, e di aumentare la loro parte di giustizia e di amore, della bellezza, della verità che ci rendono sensibile il mistero inaccessibile alla nostra intelligenza.

Come tutti i grandi rivelatori dell' ordine morale Gesù ha risentito potentemente nel suo cuore le pulsazioni dell' infinito. Al suo contatto ha vibrato, e quelle vibrazioni divine, salite sino alle sue labbra, si convertirono in parole ispirate. La leggenda passerà; ma la legge dell' amore, e la legge della perfezione che la leggenda con i suoi veli mistici ricovre, non passeranno. Gesù formulò quelle leggi che erano dinanzi a lui; se non fosse venuto a proclamarle, qualche altro l' avrebbe fatto, poichè il mondo ne aveva fame. È in queste leggi istesse, e non nelle loro espressioni relative che riposa la sostanza inalterabile del cristianesimo. Non è il cristianesimo che le rende potenti: sono esse invece che ne fanno la potenza. Ma la ragione dovrà sempre arrestarsi dinanzi alla coscienza umana che há trovato quelle parole e che le riprende da Gesù, al quale le avea imprestate per conservarle in deposito.

L' uomo può tutto all' infuori di rinnegarsi: egli non

può disconoscere la legge della giustizia e dell' amore, legge del perfezionamento profondamente incisa nel cuore. Costretto contro sua voglia a leggerla oggi e dimani nel suo essere morale, può con le labbra negare Iddio, ma egli la subirà sempre nel fondo della sua anima!

Noi nasciamo con l' ideale, in lui viviamo, con lui ci sviluppiamo. È per noi l' aspetto umano dell' infinito; il suo spirito di vita è soffio di padre invisibile, che sentiamo in ogni istante passare nelle nostre anime a riaccendere la scintilla divina.

Cristo ha ingrandito il nostro ideale. La lettera passa, ma lo spirito rimane. Schiller ha detto: « chi odia si toglie qualche cosa, s' impoverisce ». Si può dire altrettanto di colui che si distacca dalla comunione della verità, di colui che si esclude dalla contemplazione del bello e della pratica del bene, « getta via la sua parte divina ».

Cerchiamo l' amore, cerchiamo la giustizia e la verità, e vivremo in Dio. Il suo spirito che avremo in noi, spirito che unisce, eleva, vivifica, sarà lo spirito di solidarietà e di progresso.

Questo è l' Evangelo eterno che predicano tutte le cose e la coscienza umana; quello nel quale rientra il cristianesimo svestito del soprannaturale, dei miti e delle contradizioni. Ecco l' Evangelo della legge che non racchiude l' umanità nel cristianesimo, ma che larga e tollerante lo riporta nel suo seno assicurandogli la durata come elemento della nostra storia morale e religiosa, nata dal bisogno dell' ideale. Divino è Gesù, infallibile il libro che ci ricorda la sua vita e il suo insegnamento.

La ragione universale è contenuta nella nostra ragione particolare. Gli uomini di genio sotto una od un' altra forma la divinarono innanzi di averla trovata. Essa li cerca, essi la cercano. Quando si riscontrano, uno sprazzo di luce zampilla, che va fino al più lontano avvenire. Ogni grande scoverta in origine fu grande congettura, istinto divino o divinatore. Ma fare del genio Dio, è distaccarlo dall' umanità invece di accrescerlo in lei.

Gesù venne quando il mondo aveva bisogno di piangere. Egli pianse da uomo sopra le sofferenze dell' uomo, e da quel pianto nacque nuovo mondo. Gesù ha la sua significazione morale nella civiltà, ha formato il cuore dell' umanità, Egli si chiama *compassione*.

Quando noi riconosciamo una legge dopo di averla lungamente ricercata, quando noi la tocchiamo col cuore e collo spirito e quel contatto ci penetra insino alle ultime fibre, noi abbiamo rincontrato Iddio.

Ma ove è la sanzione della legge? È nell' efficacità della legge medesima. Chi trasgredisce volontariamente o per errore la legge di solidarietà, incorre nella pena degli egoisti, separandosi dall' umanità si dissecca, si dissolve; chi trasgredisce la legge del perfezionamento, s' indebolisce, declina, s' abissa in regione inferiore alla esistenza morale. Andare contro le leggi dell' ordine fisico è distruggere la propria esistenza fisica, elevarsi contro le leggi dell' ordine morale è distruggere la propria esistenza morale. Ciascuno occupa nella scala della vita, d' una o d' altra parte, il grado che gli assegna la sua attitudine a riconoscere il vero e la sua volontà a compierlo. Affinchè l' ordine universale sussista bisogna che i nostri errori, i nostri falli portino la loro espiazione; la sola differenza, ma profonda, tra quello che viola la legge ignorandola e quello che la viola conoscendola, è che il secondo alle conseguenze dirette della violazione aggiunge sofferenze intime, il sentimento della responsabilità, il rimorso.

La nostra coscienza della legge è la nostra coscienza della colpa; e noi espiamo la infrazione al dovere nella misura dell' intelligenza che abbiamo di lui. Se la nostra coscienza s' inganna e prende per legge quello che non è, presto o tardi da sè si ricondurrà alla verità. Quei che hanno il loro ideale più vicino alla legge morale, debbono elevarsi e purificare le coscienze; per essi ci appare nuovo, al di sopra delle finzioni, nuvole dinanzi al sole, l' impero permanente, al quale appartiene i trionfi ultimi, l' impero dell' ordine universale.

Nè nei destini degl' individui, nè in quelli della specie le leggi costitutive del mondo fisico e morale possono essere abrogate da quelle che noi possiamo immaginare; esse oprano in mezzo ai nostri disprezzi, li giudicano, e li condannano. Se potessero essere eluse, non sarebbero più: la natura delle cose cesserebbe di reggerci, e negandole, negheremmo la ragione universale, ch' è Dio.

Il nostro concetto della libertà non rassomiglia a quello che in ogni tempo immaginarono le sêtte. Non vi è libertà per noi senza la volontà e l' atto conforme all' ordine; la libertà e la volontà è l' atto che rende omaggio alla legge universale. Il resto non è che apparenza di libertà; si rivolge contro di noi, ci incatena, ci degrada. Noi vogliamo aumentare la nostra libertà con la nostra potenza e la nostra vita cercando la legge a fine di compierla. « Cercate « la verità, e la verità vi affrancherà » ha detto il Maestro.

Nell' umanità vive desiderio immortale, il desiderio dell' infinito. Noi non vediamo alcun orizzonte futuro, non possiamo anticipare l' avvenire che per imaginazione. L' origine e la fine delle cose rimangono nascosti; ma noi sappiamo che l' infinito ci tormenta, e che l' istinto della perfezione e della felicità è segno indelebile dell' anima umana. Basta alla fede individuale, che la scienza possa dire « tutta « la legge vivente è Dio presente e rivelato ».

Impotenti a comprendere ove tenda l' istinto che ci spinge al di là del sensibile e dei suoi limiti, al di là dei dolori e delle miserie del finito, verso un' esistenza ove tutto questo non sarebbe più, noi possiamo affermare che per un essere di ragione non può alcuna cosa sussistere senza la ragione dell'essere; e che infine qualunque sia la soluzione di questo impenetrabile mistero, benchè differente da quello che possiamo imaginare, tutti debbono rientrare per un titolo qualunque nell'ordine universale, e consacrare le leggi che lo costituiscono.

Nicola Gaetano Tamburini.

LA RIFORMA SPIRITICA

(**Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.**)

La riforma sociale, egualmente che la riforma individuale, si compie con somma lentezza. Dovendo attaccare e penetrare le diverse facoltà che costituiscono l' uomo, dovendo raggiungere nel suo corso tutti gli ordini della vita, estendendo la sua azione a tutte le sfere della cognizione e del sentimento, abbisognando di una forza impulsiva enorme, perchè gli ostacoli in cui s' imbatte le oppongono una enorme forza di resistenza, è chiaro che il suo svolgimento deve esser lento, e le sue manifestazioni, o meglio opparizioni, nella vasta scena del mondo debbono esser poco frequenti.

La riforma è una legge di natura, alla quale obbediscono l' individuo e la collettività: riformarsi equivale a progredire: il progresso è una necessità della vita sociale nelle sue due forme, individuale e collettiva. Essendo il progresso una necessità, e non conseguendosi la soddisfazione di essa se non che a mezzo della riforma, è evidente che questa ha il carattere di legge divina. Ecco dunque il perchè vi diciamo che la riforma è una legge di natura.

Però, come si verifica? Per quali mezzi ottiene questa legge il suo adempimento?

La riforma si prepara nella coscienza sociale: ecco il terreno che deve ricevere il germe. Indi passa per un periodo di gestazione, e in ultimo fa la sua apparizione nella società, penetrando nei costumi o nelle arti, nella scienza o nella filosofia; invade il sentimento, conquide l' intelletto. La riforma si muove sol quando riceve l' impulso, nello stesso modo che il frutto cade quando si tronca il ramo da cui pende.

Prima di nascere, la riforma dà indizi di vita. Forse ciò vi sembrerà paradossale: però meditatelo, e vedrete che non lo è. Infatti, la riforma si prepara nella coscienza sociale. Durante questo periodo di elaborazione vive occulta e in segreto, ma vive; e tale sorta di vita è quella che si manifesta di tanto in tanto all' esterno.

Ecco il perchè vi diciamo che la riforma vive prima di nascere. La vita, che manifesta nel periodo di gestazione, è quella

che potrebbe denominarsi vita embrionale. Però esce da questo periodo, ed allora nasce alla vita completa della realtà, essendo fin da quel momento per l'uomo e per gli uomini un fatto la sua esistenza.

La prima necessità, che sente nel nascere, è quella di propagarsi ed estendersi: prima di tutto, cerca una sfera dove esercitar la sua azione; più tardi lavora per allargare il campo delle sue imprese.

Secondo che sia il carattere della riforma, tali saranno gli effetti che produce. Se è complessa, ossia, se ha da operar nel pensiero, nel sentimento o nel carattere, ovvero nei costumi, nella scienza o nella morale, attacca per primo fra tutti questi elementi quello che corre maggiori pericoli, quello che è più minacciato di prossima morte.

Lo Spiritismo ha un carattere complesso: perciò ad esso si applica tutto ciò che siamo venuti dicendo intorno alla riforma che riveste questo carattere.

Apparisce nella società come figlio legittimo di progressi compiuti; movimento complesso, si apprende a diversi sì morali che intellettuali, e finalmente viene a soddisfare una necessità della natura umana. È riforma, diciamo, che ha da realizzare diversi fini, però prima di ogni altro deve attendere a quello che è più urgente. Quale, fra tutti gli elementi che compongono la civiltà, correva il maggior pericolo quando apparve nella società lo Spiritismo? A quale perciò doveva di preferenza attendere?

Tutti sapete perfettamente che, quando si manifestò lo Spiritismo, un male grave, una infermità generale si era impossessata sì dell'anima che del corpo della società. Cotesta infermità attaccava le più legittime e pure manifestazioni dell'uomo, e per tal motivo la civiltà correva imminenti pericoli. Dinanzi ad una complicazione così grave, che fece lo Spiritismo? In verità, non vacillò un istante. Invece di generalizzare il movimento, lo circoscrisse; invece di occuparsi di tutti insieme gli elementi di cultura, si rivolse unicamente a modificare i costumi, diffondendo nell' umanità l' imperioso sentimento del dovere. Pel momento lasciò in disparte la ragione e le sue manifestazioni: ciò però non vuol dire che e le une e l' altra sfuggiranno alla sua azione rigeneratrice. Comprese che le prime necessità a cui doveva soddisfare erano quelle chiamate

morali; e se le soddisfacesse o no, lo dicano i ricordi che serbate di quei primi e buoni tempi.

Essendo agenti ragionevoli quelli che spingevano e dirigevano la riforma, dovevano impiegare tutti i mezzi che stimavano meglio opportuni per raggiunger lo scopo. A tal fine si valsero dei fenomeni con buon successo: intesero e riuscirono a moralizzare per mezzo dei sensi.

Questo fu il primo fine che si proposero: e tuttavia altri molti ne dovevano realizzare. Il pensiero e le sue manifestazioni non potevano sottrarsi alla modificazione, che lor preparava lo Spiritismo. In grazia di esso la sfera delle cognizioni doveva dilatarsi, e il pensiero poteva lavorare sopra nuovi fatti.

È chiaro che, dovendo impiegare i fenomeni come mezzi per moralizzare, eccitava la vostra curiosità, e chiamava sopra di quelli l'attenzione del vostro spirito indagatore. Ciò di per sè solo rivelava che, conseguito il primo fine, lo Spiritismo aprirebbe al pensiero nuovi e vastissimi orizzonti.

Credeste per un momento che lo Spiritismo, innanzi tutto, si indirizzasse al pensiero sociale; e lo credeste perchè vi fissavate più nei mezzi che nel fine. Vi sbagliaste; e dovete riconoscerlo. Il primo fine, a cui ha mirato lo Spiritismo fin dal suo apparire, è stato la riforma dei vostri sentimenti, la modificazione del vostro carattere. Operò un cambiamento nelle idee, è vero; ma questo non fu più che un mezzo per realizzare una radicale trasformazione nei costumi. Il nostro ammaestramento nel suo primo stadio tende a conseguir questo fine, come primordiale; gli altri che si proponga nelle sue manifestazioni successive non hanno oggimai più che un carattere secondario. E che sia cosi, non ve lo dicono forse i lavori infruttuosi fatti di vostro pensiero? Che avete ottenuto colle vostre indagini?

Fissatevi nei fatti. Quando vi sembra di esser prossimi alla soluzione di un problema, dopo un paziente lavoro compiuto sopra fenomeni, che docilmente si sono prestati alla vostra osservazione, ad un tratto, come se la produzione di quei fenomeni obbedisse al capriccio o al più grande arbitrio, spariscono, cessano, paralizzandosi quelle facoltà, mercè cui li ottenevate, lasciando in voi i fatti osservati, sole tracce di un amaro e profondo disinganno.

Quale è il motivo di quella repentina sparizione?

Per lo Spiritismo non è arrivata ancora l'era scientifica: oggi per oggi, il nostro ammaestramento è indirizzato soltanto a moralizzare. Dal momento che raggiungiamo questo intento, non c'importa che i fenomeni cessino. Ecco la causa di un simil fatto. Quale spiegazione più ragionevole se ne può dare? Diteci: Dove sono le leggi che avete scoperto? dove i principii scientifici, sopra i quali deve poggiare lo Spiritismo? Quale è il problema, che coi vostri calcoli avete risoluto? Confessatelo sinceramente: tutto il vostro cómpito si è ridotto a constatare i fatti.

Avete provato l'esistenza delle mutue relazioni, che fra voi e noi si stabiliscono: conoscete il fatto; lo avete constatato: ma che sapete della legge che li regola? Il mondo invisibile vi si è manifestato rivelando la sua esistenza, la sua vita, l'azione delle sue forze e delle sue energie: ma, diteci, quale nozione avete di queste forze? Avete penetrato il principio di queste energie? Conoscete almeno i loro modi di azione?

No, non possedete la chiave di alcun fenomeno; essi vi si presentano come per caso, prodotti in apparenza da combinazioni fortuite. Subiscono molte volte pazientemente la vostra investigazione, si mostrano flessibili, si conformano ai vostri desiderii: ma tutt'ad un tratto, allorchè credete di giungere allo scopo agognato, si ribellano, si mostrano capricciosi, e scuotono il giogo, a cui li avevate sottomessi.

Disingannatevi una volta per sempre: lo Spiritismo si trova nel suo primo stadio; mira ad un fine, e non desisterà fino a che non lo abbia raggiunto. Vuol sottomettere l'umanità al dolce impero della legge morale, intende realizzare il regno della giustizia. Il nostro ammaestramento si propone per prima cosa questo assunto.

Credeste che sopra i prodotti fenomeni avreste potuto costruire immediatamente il maestoso edifizio di una scienza nuova. Ripetute esperienze vi han dimostrato l'inconsideratezza dei vostri apprezzamenti. Vi sbagliaste: per ora, la riforma attende ad edificare un tempio, quello della virtù; più tardi darà opera alla costruzione del santuario della scienza.

In conclusione, ripetiamo: oggi il nostro ammaestramento ha un fine principale, la vostra educazione morale; ed un fine secondario, la vostra educazione intellettuale.

Le Guide.

FRAMMENTI FILOSOFICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 182 a pag. 186)

(Segue) Religione e Politica.

Lo sarà di certo; ma l'opera procederà veloce come in tanti ordini scientifici e storici? No, davvero, essa sarà lenta e di molto, dovendosi il piccolo passo dell'oggi ad una effervescenza di collere represse e ad un predominio contrastatissimo nella classe colta dell'elemento nazionale. — Ma le moltitudini, che costituiscono i popoli, hanno potuto e saputo liberarsene o tentare qualche sforzo per emanciparsi?... Nulla; lampi fuggevoli e sforzi impotenti a stabilire fondamenta durature; però nell'avvicendarsi di codesti sforzi si vanno mettendo i materiali, su cui erigere e facilitare l'opera del progresso, che potentemente perverrà a distruggere i vani conati delle tenebrose sétte. — A detta degli stoici od epicurei del secolo XIX questa pure è una fede, ma dessa è conciliabilissima colle perfezioni dello spirito umano, ad esso attingendo l'eternità e la divinità nelle aspirazioni, e la finitissima umanità nella vita e in tutto che ad essa appartiene.

Questo innegabile progresso nelle dottrine e nei fatti, che si dimostra palese nella via dell'incivilimento da tanti storici rivelata, e da tanti filosofi preveduta e spiegata, ha nella nostra questione raggiunto quel livello, cui le altre dottrine e teorie pervennero? Non lo crediamo.

A questa lacuna va riparato — ecco l'ultimo scopo della nostra dissertazione.

L'idea del solitario a poco a poco si tramuta nella coscienza dei dotti e degli scienziati per poscia diventar patrimonio delle moltitudini e delle nazioni. La filosofia della storia sta a dimostrarci questa legge stabile e fissa, che i fatti istintivi, lo esplodere di passioni soffocate vengono in aiuto alle profonde elucubrazioni del mediatore isolato — mentre i portati scientifici arrecano il loro ap-

poggio e la loro forza ai risultamenti pratici d'un fatto avvenuto.

Ma se questa legge non è nella coscienza dei dotti — se questa legge si lascia compiere dietro gl' impulsi che in essa risiedono, a che saremmo condotti? All' imperio del fatalismo; ed arrivati a buon punto colla civiltà e col progresso, ci ristaremmo come i Chinesi privi di forze per migliorarci. Ecco prepotente il bisogno di avvicendare alla nuda esposizione e catena dei fatti quella dell' idee, che l' elemento progressivo e miglioratore fra quelli mantiene vigoroso e prepotente. A soddisfare questo bisogno tenderebbe il nostro scritto.

È giusto e debito però francamente confessare la nostra pochezza per trattare questione tanto seria e difficile, affinchè non si creda noi pretendere quello che non possiamo. Il grave argomento, dal punto di vista che lo vorremmo trattato, esigerebbe vaste e profonde cognizioni di cui siamo affatto sprovvisti; — la questione messa nel campo teorico richiederebbe una elucubrazione approfondita di filosofia politica.

Ella è disagevole cosa e disadatta alle nostre forze; perciò l'animo nostro ci spinge a provocare in altrui studii profondi e che appianino la via delle pratiche riforme, anco in questo come negli altri argomenti, con teorie solide.

Noi siamo profondamente convinti, la scienza non poter ritrarre alcun utile da noi; ma, se qualche pubblicista ne traesse conseguenze giovevoli alla scienza ed alla pratica, l' opera nostra avrebbe raggiunto il suo scopo, e andremmo superbi d' aver eccitata l' altrui operosità.

Nella pertrattazione del quesito gli argomenti congiuntivi fra i due termini o distintivi dell' uno e dell' altro — l'armonia logica e reale fra essi — il limite esatto di separazione dovrebbe apparire primieramente per ragioni psicologiche, poscia per ragioni politiche e quindi per ragioni religiose. — Ne dedurremo una conclusione che ci apporterà a formulare una teoria, la quale, se rifiutata dalla scienza, ne provocherà una migliore.

II.

Religione.

Stando all' etimologia, definire è limitare, limitare è isolare; dunque per definire la Religione fa d'uopo possedere l'idea concreta della sua essenza costitutiva. — *Religio* è *legamen; legamen* indica congiunzione, vincolo. Ma di che cosa? Tal parola piucchè la essenza denota una modalità, una forma d'essere di questo fatto complesso, che è la Religione; dalla etimologia adunque poco frutto ritrarremo. Inoltre va avvertito come la moderna parola Religione stia ad indicare varii e differenti significati, e dove la si voglia intesa per teogonia, dove per mitologia, dove per cosmogonia; e di tanta varietà sieno da accagionarsene queste scienze stesse, che per lo passato sovente confusero la religione, perchè d'esse s'occupava o ne formava gran parte (1). Tal confusione appunto vogliamo avversata, perchè disforme a quelle vedute della critica del secolo XIX, che, volendo esaminare le opere ed i portati del passato, esige il loro minuto frazionamento e distinzione, senza però scompaginarle dalle scienze affini ed ausiliari, indipendentemente da quell' adorazione servile, che i critici moderni a buon dritto condannano (2).

La Religione per noi è un fatto complesso, fatto costituito da un doppio ed organico movimento, forza causale,

---

(1) BERKHELEY confessa candidamente, che tutte le difficoltà che impediscono la via alla conoscenza furono create dagli stessi filosofi: « *Noi abbiam prima levato un polverio e poi ci lagniamo di non poter vedere...* — *Principles of Human Knowledge*, Vol. I, pag. 74, citazione del Buckle al cap. III, pag. 177.

(2) « Questa riverenza verso l'antichità ripugna da ogni massima della ragione, ed è meramente l' effusione di un poetico sentimento in favore del rimoto e dell' ignoto ». *L'Incivilimento* di E. T. BUCKLE, pag. 142, Milano, Daelli, 1865. — « Ce qui importe pardessus tout, c' est que l' attachement fanatique aux souvenirs d' une époque ne soient point un embarras dans l' oeuvre essentielle de notre temp, la fondation de la liberté par la régénération de la conscience individuelle. » E. RENAN, Préface aux *Essais de Morale et de Critique*.

che si raggira nella coscienza o nell' *io*, e forza rivelatrice, che si appalesa nel mondo esteriore. — Aggiungasi la Religione nel suo più lato senso non limitarsi a quanto ne abbiam detto, e implicare un fenomeno del tutto esterno, *il culto,* che è un prodotto d'entrambe quelle forze, ma che si sviluppa nel mondo dei fatti. È vero che molti intendono colla parola Religione questa sola sua parte; però a chi pensa bene apparisce il divario, che dall'una passa all'altra cosa. Religione senza culto potrebbesi dare; ma culto senza Religione è un po' difficile, anzi impossibile, perchè anche nella più abbietta superstizione avvi un intimo sentimento, che fa ravvisare nell'oggetto dell'adorazione una divinità od una cosa sacra.

Quell'essenza prima, e causa finale della religione, arte e culto, scienza e mito, potenza ed affetto, donde deriva, cos'è, è sociale o individuale, è indipendente dallo esterno o necessariamente collegata colle cose esteriori, discende dallo intelletto o dal cuore, dalla ragione o dal sentimento? A tutte codeste domande fa d'uopo rispondere prima di poter conchiudere efficacemente sulla ricerca, che ci siam proposti.

Nel mondo scientifico dei tempi nostri fu da un potente pubblicista inglese (1) additato un metodo profondo per riescire, nelle disposizioni sopra argomenti filosofici e politici, storici e morali, a concludenti risposte; e consiste nel disossare la istituzione presa ad esame e primieramente determinarne il carattere individuale o sociale. — Questo nuovo punto di vista, dal quale grandi utilità possono venire alla scienza, fu dallo iniziatore esperimentato nell'esame di varie istituzioni politiche, e le questioni sollevate allargarono il campo della scienza portandovi un elemento nuovo, l'individualismo elevato alla potenza di teoria, e teoria fecondissima d'effetti. Questo principio nettamente formulato sta a moderame, direi quasi, dell'assorbente teorica, che nella effervescente Francia dava

(1) John Stuart Mill.

già segni di attività, e che ora da varie menti vagheggiata vorrebbe sola impadronirsi dell' avvenire e riescire allora despota delle umane cose, vo' dire del *socialismo*.

E quanto entrambi i principii osservati in relazione al progresso della scienza sieno utili e fecondi, non è chi nol vegga, purchè si vogliano intendere come metodi teorici e scientifici, e non come fattori delle storie future.

In fatti, mentre la schiatta latina si solleva col mezzo del teorico socialismo alla contemplazione complessiva delle singole parti e frazioni, e da tale spettacolo ne ritrae diletto e giovamento grandissimo, a segno da racchiudere poeti e filosofi dalle idee più utopistiche (depravazione del genio sintetico), e statisti e politici della più grande portata, che apprezzano gli avvenimenti non per viste d' egoistico interesse, e che nelle teorie s' avanzano mirando all' accordo progressivo ed armonico delle parti, non meno che al progresso delle singole frazioni che le costituiscono: il genio delle schiatte germaniche sempre più astraendo arriva alla potenza ennesima dell' astrazione, col far consacrato il principio dell' individualismo, atomo e molecola creatrice delle istituzioni tutte, punto centrico d' una grande sfera, da cui partono i raggi tutti dell' umana vita. L' *io* qui è portato alle sue ultime conclusioni, perocchè non solo è l' *io* fatta astrazione dal contenente individuo, ma benanco l' *io* astratto dall' individuo, astratto dalla società, astratto dai suoi medesimi effetti. Questa scuola trascendentalistica dell' *io* vagheggia con gioia e profitto questo suo parto, e scende nella lizza apportatrice d' elementi nuovi, che compiono una rivoluzione sull' andamento e sul metodo delle scienze sociali. Avemmo d' esso pur l' esagerazione in teoria ed in pratica; la storia per questa ne fa edotti, e le teorie moderne l' influsso di quella risentivano: ma ciò non toglie che ambi i principii, socialismo ed individualismo, contemperati equamente, ci portino con più rapidità al raggiungimento ed all' acquisto dei sommi veri.

Ed eccoci ad approfittarne nello scandagliare la natura

umana con quella moderazione derivante dall' influenza reciproca delle due opposte teorie, tenendo a calcolo cioè l' elemento individuale e l' elemento sociale — degli studii psicologici valendoci per desumere il carattere essenziale della Religione come manifestazione individua, e degli storici per desumerlo nel consociato istituto. — Tale apprezzamento delle teorie non ci varrà l'epiteto di eclettici superficiali, in quanto che non si voglia temperare l' una con l' altra teoria, anzi le si lascino entrambe sussistere della loro vita appartata, e dal punto doppio di vista si voglia dimostrato il principio, che imprendiamo ad esaminare. — Avvertasi bene, le nostre osservazioni, siccome potrebbero essere una ripetizione delle stesse da molti filosofi fatte e trovate, non vogliamo accollarci l' onere gravoso e di nessuna utilità per i lettori, di venire citando grandi autorità a sostegno d' esse. Per poco si mediti, tutti ne resteranno convinti, e tutti sapranno che, come le stesse cause producono identici effetti, così lo studio dell' essere umano, approfondito e investigato da tanti e tanti scrittori, non deve, nè può presentare un grave divario sui parziali risultati ottenuti da essi.

Preso adunque isolatamente, si rintracciano nell' uomo bisogni, tendenze e fenomeni. — Per quanto importa a noi lo ritroviamo fornito dell' amore al meraviglioso, al soprannaturale, e questa sua passione è graduata in conformità del grado di forza della sua fantasia. L' uomo non è soltanto un animale sensuale e razionale, ha una facoltà che gli dipinge con ridenti colori l' avvenire, rivestendolo di tutte le immagini liete o funeste, che oltrepassano la misura del possibile. Ama e predilige creare potenze esteriori, che stieno a reggere i suoi futuri destini, non meno che a condurlo nell' aspro e tortuoso calle della vita. È questo uno di quei fenomeni complessi, dei quali invano t' attenti a classarne la sorgente; — è effetto di ragione, perchè gli organi razionali danno l' impulso a produrlo, ma poi se ne ritraggono quando egli è allo stato embrionale. Allora il sentimento entra a collaborarvi,

e colla potenza dell' affetto incarna siffattamente i concetti, da temerne o goderne.

Da nessuno de' filosofi, se togli i Pirronisti, scettici anche per la loro esistenza, fu contrastata nell' uomo la tendenza a conoscere le prime cagioni, gli ultimi fini, le leggi mirabili dell' ordine cosmico. Questa tendenza la si prova coll' arcano lavoro del sentimento all' adorazione di quest' ordine incognito, di questa causa e fine intuiti, elevati a personificazioni sensibili, alle quali fu imposto un nome.

La ragione vi diede opera, perchè a quest' essere intuito dal sentimento aggiunse forme razionali, e benchè lo imaginasse simile all' uomo, lo riconobbe come causa prima, come motore universale.

Il sentimento vi ripassò il pennello, e se la ragione intuì applicando alla formula vaga ed incerta una forma razionale, il sentimento v' unì passioni ed affetti.

La memoria più delle altre facoltà prepotente servì a rendere duraturo negli uomini l' arcano sentimento della Divinità che ereditarono da padre in figlio.

(*Continua*)

PENSIERI SPIRITICI

La Eguaglianza di Fatto fra gli Uomini.

L' eguaglianza di fatto fra gli uomini è una impossibilità pura e semplice. Il far convergere le idee alla realizzazione di questo impossibile è un gran traviamento della mente e del cuore.

L' eguaglianza di fatto non si è mai verificata, non si verificherà mai, e per buona ragione. Ragione storica prima di tutto, cioè a dire riferentesi al nostro punto d' origine o di partenza, perchè non tutti ci siam messi in cammino all' istesso momento, e chi parte dopo di un altro comincia col non trovarglisi a pari, ed è sempre difficile, non di rado impossibile, che lo possa raggiungere. Ragione morale in secondo luogo,

perchè non tutti, anzi assai pochi battono la strada diritta, mentre gli altri fuorviano qua e là, onde è ben naturale che anche per questo vi sia chi trovasi avanti, e chi resta indietro. Da questa doppia causa derivano fra uomo e uomo le differenze di intelligenza e di moralità, che sono quelle, che costituiscono il vero ostacolo diretto e permanente alla uguaglianza di fatto.

Del resto, non solo gli uomini son disuguali, lo è tutto in natura, e pare anzi che nella economia dell' universo la disuguaglianza combinata coll' impulso fatale che spinge tutto a progredire sia principio di bellezza ed armonia.

GIROLAMO T.

LA COSTANZA È DOVERE DEGLI INIZIATI E PROVVIDENZA DEI NON ESPERTI

(Medio D. A.).

Ammonimento insieme e consiglio a te ed a quanti desiderano di conoscere il vero e di praticare il bene per il proprio miglioramento e per il benessere degli spiriti fratelli siano le mie parole: ammonimento a te, che, iniziato appena nella scienza, poco tardasti ad ottenere risultati inaspettati, ammonimento benevolo, perchè non meriti serio rimprovero, se, dotato di versatile ingegno, a molte cose ti appigli, le une dalle altre disparate, e ti divaghi da quelle pratiche spiritiche, che, concentrando di più lo spirito, sono le più proficue per il tuo benessere.

Il buon volere non ti manca, perchè, se chiamato, rispondi; ma non hai il merito di iniziativa, e ciò non è certo bene per te. Tuttavia, ripeto, non te ne faccio rimprovero. Solo desidero che tu sia avvertito, e mi ascolti di buon grado. — Questo sia detto per quanto ha tratto agli interessi dello spirito tuo. Ed ora vengo a trattare dell' argomento nell' ordine generale. — È dovere, dissi, la costanza pegli iniziati, è dovere sacrosanto, perchè non è che pratica di riconoscenza quella di essere costantemente devoti ad un principio, ad un fatto morale acquisito

da potenze superiori, le quali ci dimostrano un particolare interesse collo sceglierci ad interpreti delle loro volontà. — Tu sai se sia cosa pregevole la facoltà di comunicare con Spiriti liberi; tu vedi come a pochi sia concessa la medianità e quanto poco valga la volontà ad acquistarla. Ora se vi ha chi è iniziato nell' esercizio di quelle, e non riconosce di aver ricevuto un dono a titolo puramente gratuito, e non ne sia grato e non cerchi tutte le opportunità per dimostrare la sua gratitudine : questi è veramente un ingrato, questi manca ad un sacrosanto dovere.

La costanza poi è una provvidenza per i non esperti, e certo di ciò non può dubitarsi, perchè, chiunque per vaghezza di novità, od anche per semplice curiosità, assiste alle riunioni o cerca di informarsi altrimenti delle cose spiritiche, se impiega costanza nel soddisfare al suo desiderio, ei non può a meno di apprendere ogni giorno qualche nuovo fatto, che lo avvicina di più a quei veri, che devono influire in modo capitale sulla sua felicità. I non esperti di cose spiritiche sogliono mettere in ridicolo ogni cosa, che vi ha attinenza, ed a spargere il dileggio sopra quelli, che le praticano: però se, per avventura, assistono a qualche esperimento, incominciano a dubitare, che la loro incredulità possa venire smossa, se appena vedessero qualche cosa di più. — E quasi per mettere a prova il loro scetticismo e compiacersene, tentano di assistere a qualche altro fatto. Se corrisponde all' intenzione di quelli che lo producono e per i risultati venga nuovamente a scuotere la diffidenza degli oppositori, questi riconoscendo che non si può essere padroni di limitare la propria fede, ma che dessa è talvolta imposta da impreveduti mezzi di convinzione, che sfuggono alla nostra analisi, sempre più forte sentono il desiderio di apprendere quanto di vero vi sia in codesta scienza incompresa, e tanto cresce questa loro aspirazione verso l' ignoto, che con inaspettata costanza si dedicano alle osservazioni ed a quelle pratiche le quali sono in loro facoltà. Così, per mezzo di questa costante applicazione,

ogni giorno si avvicinano al vero per la cognizione di fatti nuovi che lo rivelano, ed acquistano quella fede, che altra volta dissi essere dono concesso agli esseri incarnati in premio dei meriti acquistati colle prove praticate nelle vite anteriori; fede operativa, che conduce alla destinazione ultima ogni essere incarnato.

Tu dunque pratica con costanza le discipline spiritiche: non contentarti di rispondere tiepidamente se chiamato, ma fatti tu stesso iniziatore: evoca, chiama, aduna, provoca esperimenti; fatti operoso apostolo della nuova scienza, e solo così praticando, otterrai tutta quella somma di bene, chè è in tua possibilità di produrre. — Addio.

Ester.

UNA EVOCAZIONE SOTTO IL TERRORE

Nelle *Memorie* del conte Beugnot si legge il racconto di una evocazione compiuta nelle carceri della Conciergerie, ov' egli stette imprigionato più mesi per aver deplorato in pubblico la morte di Luigi XVI. Insieme con lui vi erano molti altri personaggi di levatura, i quali si intertenevano in dotte e curiose conversazioni. Ecco la relazione del fatto:

« Fra i generali preparati per il tribunale rivoluzionario ve n' era uno di divisione, per nome La Marlière, che comandava a Lille, quando quella città fu assalita dall' esercito austriaco sotto gli ordini del duca di Sachsen-Teschen..... Egli era accusato di aver tradito la Repubblica in quella congiuntura, benchè il suo tradimento dovesse essere stato di un genere tutto nuovo, perchè il duca di Sachsen-Teschen n' era stato costretto a levare vergognosamente l' assedio e a ritirarsi non senza perdite d' uomini e di artiglierie. Ciò posto, la causa di quel generale era bonissima, ed egli si difendeva con abilità pari al suo coraggio. Uomo leale quanto altri mai, egli era riuscito a guadagnarsi la simpatia dei giudici, de' giurati, dei gendarmi e perfin de' carcerieri. In conseguenza niun dubitava della sua assoluzione, e tutti n' erano lietissimi. Ora fu

appunto lui, che fornì il soggetto a una evocazione, di cui mi accingo a parlare, e che si avverò alla Conciergerie davanti a cinque o sei persone, e in cui la parte di pitonessa fu fatta da un aiutante di campo del conte di Estaing. Il rapido compimento della profezia ci riempì tutti di spavento...

« L'aiutante di campo del conte di Estaing aveva fatto la campagna di America. Egli era un uomo istrutto, di maniere compite e riservate. Noi ci riunivamo tutte le sere con lui e col La Marlière nella camera di un certo Bunel, che avea fatto parte della convenzione, ma era buono e onestissimo, e che, durante un lunghissimo soggiorno nelle Indie inglesi, aveva curiosamente investigato le prime tracce della sapienza umana. Facevamo una partita al *whist*, e, se ci restava ancora tempo, prima che ci rinchiudessero ciascuno nella propria cella, discutevamo su qualche punto di metafisica. Il Bailly non mancava mai di venirci a trovare in quei momenti della serata, e vi osservava la medesima esattezza come già all' Accademia. L'aiutante di campo aveva per ritornello che ciò che noi chiamavamo *l' impossibile* non era se non un giudizio della nostra ignoranza, che verrebbe infallibilmente cancellato dall' avvenire. Egli non mancava di esempii per provare, che i limiti del possibile si erano di molto allargati dai tempi di Pitagora e Aristotele in poi. Accusava la religione cristiana di aver represso lo slancio dello spirito, e applaudiva francamente ai colpi, che allora le si portavano. Il suo sistema religioso era il panteismo: egli credeva alla esistenza di una innumerabile quantità di esseri animati, che non cadevano sotto i nostri sensi, e stimava, che l' uomo era ancor molto lontano dal posto, che poteva occupare nel loro grande insieme.

« Il Bunel, che non voleva perdere, pensando come gli altri, il tempo da lui messo nello apprendere l' indù, nè le strade da lui fatte per visitare le pagode, sosteneva l' aiutante di campo, e citava autorità che non eravamo in grado di andar a verificare. Il generale serbava fedeltà alla filosofia dell' antico suo maestro Voltaire: riconosceva qualche progresso nelle scienze naturali, ma meno importante di quel che si volesse far credere, poichè nulla era ancor positivamente determinato..... Quanto a tutto il resto egli non vedeva nulla di più incerto di quello, che a ciascuno conveniva di chiamar verità, e credeva, che le idee umane ricevono in ogni epoca forma differente, ma si

aggirano sempre in un cerchio, che non possono sorpassare. Mi ricordo, ch' egli soggiugneva: « Voi, signori, per esempio, « applaudite al passo del Vescovo di Parigi, che ha testè abiu- « rato la sua religione: ebbene, noi tocchiamo la fine del se- « colo XVIII, ed è probabile, che niun di noi vedrà il XIX. Ma « io predico ch' esso non passerà senza che i Francesi veggano « processioni di cappuccini per le vie di Parigi, e i membri « della Convenzione vi assisteranno con in mano lo scapo- « lare, se pur si vorrà loro permetterlo. » Il Bailly professava la perfettibilità della specie umana: « La tempesta, che « rugge in questo momento (diceva egli) farà cader molte « foglie della foresta, e ne sveller eziandio qualche albero; « ma in una ne spazzerà le immondezze, e il suolo depurato « può dare frutti sconosciuti fin qui. »

« In sul finire di una di queste conversazioni il generale La Marlière chiese all' aiutante di campo:

« — Voi dunque credete a Mesmer, a Cagliostro e a tutti quanti ?

« — Senza dubbio! rispose freddamente l' interrogato.

« — Sarei molto curioso di vedere, prima di morire, una scena di *veggente* o di sonnambulismo.

« — La cosa non è facile qui; ma farò quello che mi sarà possibile.

« L' aiutante di campo, il quale, come ho detto, aveva istruzione e buon senso, raccolse con molta serietà, e fece entrare alla Conciergerie, insieme col desinare di ciascuno di noi, i diversi strumenti, di cui abbisognava per preparare quella scena. Ma non ci fu mezzo d' introdurvi una veggente; siccome tuttavia, in caso di necessità, la si può surrogare con un fanciullo, purchè abbia solo da dodici a quattordici anni, che sia nato sotto i segni del Sagittario, dei Gemelli o della Vergine, ed abbia purità di costumi, si riuscì a trovarne uno.....

« Il giorno indicato, l' evocatore fa i suoi preparativi nella stanza, ove si faceva la partita di *whist*, misurando col compasso le distanze rispettive degli oggetti. Allorchè tutto fu religiosamente a posto, il fanciullo fu messo in ginocchio davanti al globo di cristallo.

« — Generale, disse l' aiutante di campo, dite il fatto, sia del passato, sia dell' avvenire, che volete apprendere.

« — L'esito del giudizio, che pende sopra di me.

« — Generale! scegliete un altro argomento: sarei disperato, se il responso fosse sfavorevole.

« — Insisto nella mia domanda, e vi accerto che il responso, qualunque esso sia, non mi spaventerà nè punto nè poco.

« — Allora io rinunzio alla evocazione, e facciamo invece la nostra partita.

« — Come? Voi vi lasciate sconfiggere prima ancora di aver cominciato? Non m'ingannavo dunque in pensando che tutto ciò non fosse che sciocchezza e fanciullaggine.

« — Lo volete assolutamente, generale? Allora incomincio.

« Dopo una mezz'ora di tentativi l'evocatore e il giovinetto grondavano sudore, e i tre astanti, spossati anch'essi dall'attenzione e dalle convulsioni, che avevano sotto gli occhi, sentivano una enorme oppressione. Alla perfine l'acqua si agitò ostensibilmente per tutti, e il fanciullo esclamò che vedeva.

« — Che cosa vedi?

« — Due uomini, che si battono.

« — Chi son essi?

« — Non so.

« — Osserva meglio: chi sono?

« — Non so.

« — Chi sono? Rispondi!

« — Dio mio! Una guardia nazionale e un ufficiale col cappello gallonato.

« — Chi de' due è il più forte?

« — O Dio! la guardia nazionale atterra l'ufficiale, gli mozza il capo. »

« E il fanciullo cadde svenuto.

« Noi eravamo tutti costernati, e il povero generale, che un momento prima era uno spirito forte, tremava in tutte le membra. Ci sforzammo di rassicurarlo: non ci essere nulla di comune fra il giudizio, sul cui esito egli aveva interrogato, e la lotta di una guardia nazionale con un ufficiale.

« Venuto il tempo di ritirarci, ognuno di noi portò seco nella sua cella il proprio spavento ed il rammarico di aver preso parte a quella miserabile scena, ch'era succeduta il 20 di Dicembre. La sera del successivo 21 il generale ricevette il suo atto di accusa, fu condannato il 23, e giustiziato il

medesimo giorno dal carnefice vestito con la divisa di granatiere della guardia nazionale.

« Io sono il solo testimonio superstite di quella scena (conchiude il conte Beugnot); ma potrei appellarmi al signor Bailleul della Convenzione, che alla Conciergierie abitava la stessa nostra ala. Egli non era presente alla evocazione; ma essa fece abbastanza chiasso nella prigione, perchè gli sia rimasta impressa nella memoria.

« È impossibile il sospetto, che la sia stata una commedia di compari: l' aiutante di campo era un uomo serio e di tale onestà da non si permettere una simile facezia criminale. Egli non aveva avuto nè il tempo nè i mezzi d' indettare il fanciullo, ch' era stato scelto in ultimo fra cinque o sei altri.

« Ci entrò dunque senza manco un prestigio: ma quale? come? in che?... Lo ignoro. »

CRONACA

*** Nel nuovo periodico settimanale, che esce da qualche tempo a Lipsia col titolo *Spiritualistische Blaetter* (Pagine Spiritualiste), ed ha in fronte la figura di una donna addormentata con la iscrizione: *La Veggente di Prevorst*, si leggono intorno a questa i particolari qui appresso: « Con la nostra vignetta noi vogliamo ridestare la memoria di colei, che fu conosciuta sotto il nome di Veggente di Prevorst, e, parecchi anni avanti il sorgere dello Spiritualismo moderno, era già in comunicazione col mondo degli Spiriti. Il vero nome di quella veggente è Federica Hauffe, che nacque nel 1801 nel piccolo villaggio virtemberghese di Prevorst presso Loewenstein. — Prima del suo matrimonio ell' aveva goduto sempre ottima sanità; ma dopo di esso fu afflitta da diverse infermità, e specie da crampi violentissimi accompagnati da un principio di stato sonnambolico, che poi si svolse ognora più. La comparsa de' crampi, come parrebbe aver supposto il dottore Körner, segnò il principio della sua medianità. Nel Novembre del 1826, cinque anni dopo il manifestarsi della malattia, ella fu condotta a Weinsberg, ove dimorò fino il 1829, anno in cui fece ritorno a Löwenstein, dove morì nel mese di Agosto ».

*** Da una lettera diretta al *Religio-Philosophical Journal* di Chicago traduco quanto segue: « Fra i medii, ch' erano all' ultimo campo (il campo-assemblea di Neshaminy Falls), il più maraviglioso mi parve la signora Patterson. Per suo mezzo potete scrivere qualunque do-

manda sopra un polizzino, piegare questo, e deporlo con un pezzettino di matita fra due lavagne, poi chiuderle a mo' di libro, e dare al lucchetto tanto di chiave, che poi togliete e tenete in mano, o mettete nel vostro taschino: la risposta verrà scritta fra le lavagne, e il segno lo si avrà dalla matita, che, a cosa fatta, esce da sè dal suo carcere, e si colloca esternamente sopra di esse: aprendole allora ci troverete sempre segnata la precisa risposta alla vostra quistione. Quel medio ha fatto molto bene al campo, e la sua tenda era di continuo assediata dagli scettici e dagl' investigatori. » — La signora Patterson abita la città di Pittsburg (Pa.), e molte altre corrispondenze anche di colà confermano le asserzioni di questo rapporto.

⁂ Da Fraubenau (Boemia) si annunzia, che cinquanta spiritisti di colà furono citati inanzi ai magistrati, e quella stampa locale invoca ad alte grida dal Governo una inchiesta contro la nostra dottrina e i suoi seguaci. E sia. La persecuzione è il miglior mezzo per diffondere nel popolo le grandi verità; ora, siccome lo Spiritismo non fa eccezione alla regola, quelle di Fraubenau ve lo faranno progredire.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il prodigo è un pazzo, che accende la sua lampada in pieno giorno, e poi la notte non ha più olio.

Gli uomini son come i vini: i buoni, invecchiando, si fanno migliori, i cattivi inagriscono.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da TEOFILO CORENI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di ALLAN KARDEC — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Strenna Spiritica per l' Anno 1867 — Un Volume in 16° — Prezzo cent. 60.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 8 — Agosto 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RIVISTA, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 8. AGOSTO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IV.

L' ALTRA VITA

STATO FUTURO DELL' ANIMA — IL CREDO DE' MAGI — LE DUE BASI DELLA IMMORTALITÀ.

I.

Dopo la sua separazione da una spoglia esausta o spezzata l' anima non rientra subito in un altro corpo terrestre.

Abbiam già detto esservi due mondi, il ponderabile e l' imponderabile, che volgarmente si appellano il mondo de' corpi e il mondo degli spiriti, e non sono altro se non che due diversi stati della sostanza.

L' anima dunque ha due modi di esistere, due maniere di essere, e passa alternamente con la vita e con la morte dall' uno all' altro mezzo, dall' uno al-

l'altro stato in forza di una legge così naturale, come quella che regola il sonno e la veglia.

Sebbene, fin tanto che siamo involti nella sustanza tangibile, non ci sia dato di penetrare il mondo imponderabile, pur tuttavolta già concepiamo, come l'anima, sciolta che sia dall'involucro grossolano, debba avere altre potenze ed altre intuizioni che le nostre, e come in quella vita superiore, più consapevole di sè stessa, perchè libera dalla forma transitoria, fruisca di una facoltà preziosa, che le manca quaggiù: la memoria dell'esistenze passate.

Tali quistioni si dilucideranno a passo a passo ciascuna al suo tempo. Vediamo prima in qual modo le siano state comprese fin qui.

II.

Le varie religioni hanno incarnato il proprio ideale ne' gaudii, cui promettono a' loro eletti. Per giudicare de' costumi, de' bisogni, delle idee, delle aspirazioni di un popolo accade conoscere il Paradiso, ch' egli si è sognato.

Sensuale, cupo, rozzo nelle tribù feroci e guerriere, mistico e indefinito nelle vaghe fantasticherie delle razze contemplative, la vita futura dell' anima è per le une godimento, per le altre riposo ed oblio.

L' ideale, che il cristianesimo predica ancor oggi alle società moderne, tiene di tutt' e due le tendenze: è un sensualismo mistico. Il godimento vi è depurato: consiste nel vedere, intendere e ammirar gli splendori divini, nel dilettarsi de' cori angelici inanzi al trono celeste. È il riposo nell' estasi. Lo assorbimento in Dio non vi è più compiuto, perchè ci resta la coscienza delle nostre gioie; null' altro però. L' amor divino, che ci esalta fino al rapimento, to-

glie al nostro essere quanto aveva di umano. I nostri legami sono spezzati, spente le nostre simpatie, morte le nostre tenerezze. Noi siamo staccati dalla creazione e dalle creature: non amiamo che Dio; non sentiamo che noi soli. Le virtù, che ci han valuto il cielo, non ci sublimano più: la carità, la pietà, l'annegazione, il sagrifizio sono spariti per sempre. Se pensiamo ai dannati, che soffrono, e fra cui sono, o posson essere, i nostri più cari; se un eco delle lor grida di angoscia si frammette a' serafici concenti, ciò ne accresce beatitudine col paragone fra le nostre delizie e le lor torture.

Anzi, a compier l'opera, Iddio talvolta permetterà, che ci distogliamo da lui per affinar le nostre gioie col contemplare gli atroci drammi dell'inferno.

— Chi ha osato dir questo?

Gli oracoli del cristianesimo ufficiale, e colui, fra altri, che i Dottori cattolici han battezzato l'*angelo della scuola*, il teologo per eccellenza, Tomaso di Aquino. Non è possibile equivocare o interpretare diverso. Leggete:

« I beati, senza muoversi dal posto che occupano, ne usciranno tuttavia in certa guisa, mercè al loro dono d'intelligenza e di vista spirituale, per contemplar le torture de' dannati, e, vedendole, non solo non sentiranno alcun dolore, ma saranno colmi di gioia, e renderanno grazie a Dio della lor propria felicità assistendo agl' ineffabili strazii degli empii. »

Or chi è, che non si domandi inorridito, come mai la religione dell'amore e della fratellanza abbia potuto degenerare in insensibilità sì mostruosa, in sì forsennato egoismo?

Come! Coloro, che amo, ed anche non quelli, ma altri uomini, tuttavia miei simili, condannati a sup-

plizii eterni senza ch' io possa assisterli, confortarli, compiangerli?..... Dio de' Concilii, lasciami la pietà, o toglimi il paradiso!

III.

Ascoltate invece la parola de' magi, e confrontate. Ecco un articolo del *credo* dei Parsi: « Credo che il Paradiso sussisterà sempre, che un dì l' inferno non sarà più la dimora di Ahriman, e che in ultimo il Dio tutto eccellenza riuscirà vittorioso... I peccatori, purificati da' supplizii dell' inferno, saranno allora eternamente beati co' giusti. Il mondo del male sarà distrutto, e Ormuzd da un lato co' sette primi Angeli, e Ahriman dall' altro co' sette primi Demoni offriranno insieme un sagrifizio di adorazione all' Ente Primo ».

Dunque riconciliazione universale mercè della espiazione e del pentimento, estinzione del male, beatitudine finale di tutte le creature: ecco il domma veramente divino. Onore a chi lo ha proclamato!

E questa fu altresì la fede de' nostri padri. La dottrina de' Galli affermava la legge del progresso, la perpetuità dell' essere, e la felicità a venire di tutti. Ognuno, senza eccezione, dopo aver superato i due cerchi delle trasmigrazioni e del male, arriva al terzo, cerchio della beatitudine, mondo della luce. Là più non si muore: sempre vivo, attivo sempre, l' essere si svolge senza fine nella pienezza della coscienza e della vita, cercando di avvicinarsi ognor più alla incognita fonte, all' Esus misterioso, della cui sustanza si alimentano le vite individuali, come il vischio si nutre della quercia.

IV.

Frugando nelle reliquie del passato, quanti germi smarriti non vi si ritrova! Certo la ragione non ha bisogno di quelle testimonianze; ma è una sanzione per la fede nuova il rinvenire già nelle intuizioni più remote, proscritte dall'esclusivismo delle religioni moderne, qualche raggio della luce, che rischiarerà i tempi futuri.

Naturalmente queste concezioni erano allora incompiute. I Parsi credettero, come credono ancora i cristiani, che la fase attiva e corporea dell' uomo si limitasse a una esistenza sola. Anche per essi un unico passaggio sulla terra, con tutta la differenza dei mezzi, delle condizioni, degl' intelletti, delle coscienze, bastava per estollere i buoni nello empireo e precipitare i cattivi nell' abisso. Fino al dì della suprema riconciliazione i giusti rimanevano immersi in una beatitudine inerte, e, come nel Purgatorio de' cattolici — attenuazione dell' inferno perpetuo accordata dalla Chiesa a' reclami del cuore umano — le anime peccatrici si riscattavano non coi loro atti, ma con le lor sofferenze, espiazione passiva e sterile. Però alla fine dei tempi, quando il bene avea distrutto il male, la umanità riunita ricominciava un nuovo cómpito in una nuova carriera: rivelazione superiore, che il sentimento del secolo XIX scuopre con maraviglia in dommi di sì grande antichità.

I Galli respinsero il falso concetto della beatitudine oziosa e della sofferenza passiva; ma neppur essi ebbero la intuizione de' due modi dell' essere e della loro alternativa nella sua vita. L'anima, dopo la morte del corpo, passava immediatamente in una

altra forma umana, e poteva pur scendere nelle inferiori, perchè i Celti caddero, come gl' Indù, negli errori della metempsicosi. Ad ogni trasmigrazione l' essere perdeva il ricordo della incarnazione precedente, e solo nel cerchio della luce riaveva la memoria del suo passato.

Alcuni pensatori moderni poi hanno esagerato vie più questa credenza, e nella interminabile successione delle vite, che ammettono, niegano affatto la continuità della coscienza per la memoria.

Noi dunque distruggeremo ambidue questi errori egualmente pericolosi, e restituiremo all' anima immortale le preziose facoltà, che ne costituiscono la vera vita.

(*Continua*)

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

Intento mio è, in queste pagine, chiarire l' essenza ignota, italiana, sublime del Cattolicismo. Pure prima di entrare in tale indagine, non grata forse nè a' credenti, nè a' miscredenti, ma importantissima per l' Italia, premetto alcune avvertenze, valevoli a far comprendere come, in questo Cattolicismo, visto da chi quale religione dei padri, da molti qual superstizione di volghi, da altri quale anticaglia da medio evo, ben possa annidarsi una missione altissima per l' Italia, utilissima pe' popoli.

L' Italia oggidì sente, ma non comprende sè medesima! Nella politica essa ha sentito la nazionalità, la ha conseguita oramai; ma l' Italia non comprende peranco, come costituitasi, essa la prima, giusta quel principio, dee nelle applicazioni all' interno e all' esterno di questo principio trovare l'assetto suo vero; finirla co' governi artificiali e

alla francese, governi sì instabili e sì nocivi! e surrogarvi il governo *naturale, il reggimento all' italiana,* osservanza e custodia degli organismi nativi del mondo de' popoli.

Nella scienza l' Italia con Vico ne ha posto, già da un secolo, al mondo una interamente nuova: la scienza dell' umanità, e l' Italia con Vico sente che il suo posto anche nella scienza è alto di antesignana, non basso da imitatrice. Eppure la comunione, che Vico elevò in principio dell' umanità, dell' Universo Umano e del Mondo delle Nazioni, l' Italia la sente in tutto: ma non comprende ancora, che innanzi alla scienza delle comunioni, la filosofia straniera, fondata sull' individualismo, deve infine cedere.

Nella religione ricorre lo stesso fatto. Si giudica il Cattolicismo dal Cattolicismo officiale, che oggi è disceso tanto giù da far consistere il Vangelo nel *Sillabo,* l' indipendenza nella sovranità temporale, la potenza nello asservimento a chi gli fa balenare la speranza di aiuti per riconquistarlo. Eppure la generalità in Italia sente il Cattolicismo essere una grande cosa; sente ciò; ma il Cattolicismo nella sua verità l' Italia non lo comprende fino a qui: e questo è quello che io miro a mettere in chiaro.

Aggiungo. Le idee sono immortali. L' evoluzione loro può patire pervertimenti e ritardi; ma la verità loro infine sormonta. Sovente anzi, tanto più l' apparizione della verità e potenza loro avvicinasi, quanto maggiormente le corruzioni ne coartano la virtù ingenita. Diceva l' apostolo Paolo: Il mistero dell' iniquità dee prima compiersi; e quando sia compiuto, allora, e non prima, verrà la redenzione.

Il Cattolicismo corrotto, com' è da secoli, è oggidì alle prove estreme. Costituito in autocrazia, esso sta in antitesi colla ragione, colla scienza, colla libertà; e quindi è l' ultimo e il più testardo nemico della rigenerazione italiana. Conviene che l' autocrazia in esso finisca, e così risurga. L' Italia dà oggi all' autocrazia papalina

il colpo più decisivo. Cadrà per tal colpo il Cattolicismo? Non certo. Ripurgato, ridiverrà potentissimo a bene per l'umanità, a prevalenza altissima della patria nostra.

I.

I principii tutti, su cui l'umanità reggesi, passano per una varietà di forme, successive, progredenti. Ciascuna forma è una fase di svolgimento. Ogni fase ha la propria opportunità. L'opportunità di ciascuna finisce, quando lo svolgimento, effettuato in essa, abilita a fase, a forma, a svolgimento novelli.

Il Cattolicismo non è la religione su tutte; non è la religione vera; non è la religione nello svolgimento ultimo. Esso, almeno quale oggi si concepisce, non è che una forma, una guisa, una esplicazione particolare del Cristianesimo.

Il Cristianesimo, anch'esso, non è la religione nella sua plenitudine, la religione nella verità suprema, alla quale si giungerà, quando la mente esca da incomprensibilità, da misteri, da simboli. Il Cristianesimo non è che una fase del monoteismo. Al monoteismo altre fasi del sentimento religioso precedettero. Precedette, ne' primordi dell' umanità, l' adorazione degli oggetti particolari, l' infima delle credenze: il feticismo; e in epoche più inoltrate l' adorazione delle potenze fisiche e morali, l' antica credenza di Grecia e di Roma: il politeismo.

Feticismo, politeismo, monoteismo, e tutte le forme loro sono svolgimento progressivo di un sentimento, che l'uman genere ha, ed ha avuto sempre: esservi un' attività superiore da cui originano e sorregonsi tutte le altre. Questo sentimento che è stato e sarà costantemente nella coscienza dell' uman genere, cerca il proprio avveramento. L' avveramento suo ultimo starà nel conoscersi, nella genuinità vera, la suprema attività; nel vedersi, esplicitamente ed evidentemente, qual cosa sia quella che genera il creato, e ne fa la vitalità, l' ordine, la bellezza; nel ri-

velarsi l' attività eterna, universale, infinita, da cui tutti gli enti, transitori, particolari, finiti, provengono.

L' umanità, da quanto è che esiste, aspira a questo avveramento della sua coscienza intima. Questa aspirazione la ha tratta per una serie di credenze e di culti, gli uni più elevati degli altri. Ma la serie non è svolta ancora al grado che il mistero si diradi, e l' essenza propria dell' attività superiore e creatrice si addimostri. La tendenza a personificare, che è l' impedimento massimo a vedersi questa Verità delle verità, è prevalsa e prevale ancora. Il feticismo personificò oggetti ed atti; il gentilesimo potenze. Il Cristianesimo, mentre spiritualizzando ravvisa l' attività suprema in una mente eterna, che crea, nel tempo, l' intelletto agli uomini e l' entità agli esseri, non cessa pure dal personificare; e parto di tale tendenza è la trinità; e nella trinità, le tre persone: il padre, il figlio, lo spirito santo. La teologia stessa, la scienza in divinità, non rinunzia a tali personificazioni; sì bene le interpreta e le traduce in tre attività eterne: Potenza, Sapienza, Amore.

Le formule originarie del Cristianesimo aiutarono questa trasformazione, operata, più tardi, dalla meditazione assidua de' teologanti. In S. Giovanni e in S. Paolo Iddio è Spirito, Verità, Carità; è il Verbo, luce della mente, forma del creato. Il Verbo, secondo quei due apostoli, edifica l' umanità in un corpo unico. La verità, ch' è in lui, è UNA; e una dee apparire a tutto il genere umano; e di là nel compiersi de' tempi, ovunque una fede; e tra tutti i popoli, un Iddio.

Questo concetto, sapiente, benefico, sublime del Cristianesimo, generò il Cattolicismo. Il suo scopo fu concordare nella Verità Una e nella confessione della Divinità Unica l' uman genere tutto quanto. Mezzo a tale scopo, il sottoporre la cristianità ad unica autorità, e collegarla con una gerarchia indivisa, indivisibile ed estendentesi per tutta la terra. Come verità, in cui tutte le menti dovessero consentire, il Cattolicismo nell' epoca, in cui la

sua grande idea si inizia, pone i dogmi. I concilii già avevano definito le nozioni fondamentali del Cristianesimo, e formatone il simbolo. Il Cattolicismo, per via dell' autorità unica, mira a custodirlo: e mediante la gerarchia di sacerdoti, vescovi, predicanti, missionari, a divulgarlo tra tutti i popoli, sicchè nella fede una uno sia il gregge, uno il pastore.

II.

Tal senso originario, antico, intimo, e pur oggi sorvivente, del Cattolicismo, svolgendosi, giusta la sua verità, avrebbe potuto condurlo ad evoluzioni altissime, e d' ora in ora più giovevoli all' umanità. Ma avvenimenti sopraggiunsero, che lo sviarono e pervertirono.

Papi, Vescovi, Prelati dapprima cercarono la potestà temporale per non soggiacere a' Principi, che intendevano asservire la Chiesa. Poi la vollero ritenere ed estendere qual mezzo di prepotenza, di primazia, di godimento. Le necessità, in che tali ambizioni posero il Cattolicismo, lo trassero a tendenze tutt' altre da quelle, ch' erano connaturali al suo concetto primitivo. Stando a questo, il cómpito suo era di concordare le nazioni nella verità, e però schiarirla, e illuminare, quanto più vastamente, lo spirito de' popoli. Ciò traeva a progresso; convenia tirar luce, e da date illuminazioni elevarsi e giungere ad altre ed altre e ad altre sempre.

Una volta che si deviò e che mira divenne la grandiosità e la primazia, si dovè, invece di riunire le menti per via delle chiarezze della verità, insistere a riunirle mediante la credenza obbligatoria negli incomprensibili. Il mistero divenne mezzo di soggezione; l' oscurezza strumento a sottomettere i popoli a superstizioni; e, per via delle superstizioni, a credenze, ad adorazioni, a pratiche discordanti dagli avanzamenti dello spirito. Fin a che punto questo pervertirsi dello scopo abbia pervertito l' indole del Cattolicismo, si vedrà più tardi in questo scritto me-

desimo. Ma non parrà soverchio lo asserire sin da ora, che dopo dieci secoli, da che quello sviamento dura, il Cattolicismo ne è quasi al tutto trasnaturato. L'idea sua originaria non traluce quasi più; e giusta quella oggi nessuno lo intende o il riconosce. La nozione, che se ne ha, è di una forma del Cristianesimo, in cui le menti son serve, la fede stazionaria, e il Papa infallibile. Le conoscenze progrediscono; gli spiriti si addentrano; le sovrannaturalità ristringonsi; e il Cattolicismo, apostolico, romano, abbisognando di servitù, non di libertà, di oscurità, non di chiarezza, rilutta a tutto ciò che libera, maledice a tutto ciò che illumina. Cattolicismo e cristianità un tempo equivalsero: e il Cattolicismo comprendeva la cristianità tutta quanta. Oggi, e da tre secoli già, il Cattolicismo non è che una delle due fedi, in cui la comunione cristiana si è spartita.

Protestantismo e Cattolicismo stanno da tre secoli a fronte. Il primo, ponendo la libertà di coscienza, parrebbe la forma adatta a sostituire ovunque il Cattolicismo; l'altro, imponendone la servitù, sembra la forma del Cristianesimo destinata infine a perire.

Avverrà egli così? Il Cattolicismo è davvero quale il pervertimento lo ha fatto, e quale Pio IX nell'Enciclica e nel Sillabo lo ha posto? Rimettendosi dalle corruttele, non risentirà egli, il Cattolicismo, la essenza propria, e, rilevandosene, non ripiglierà il suo scopo e la sua predestinazione?

III.

Risovveniamoci.

Fino a pochi anni addietro, l'Italia era da secoli caduta sì in basso che generalmente ne venia spregiata, commiserata tutto al più. La superiorità della sua mente traluceva appena di epoca in epoca, in qualche individualità straordinaria: del resto l'universalità degli Italiani non dava vista di virtù, di magnanimità, di coraggio. Lamartine disse l'Italia terra di morti; e di fatto, questa madre antica dei popoli pareva nazione viva solo nelle

memorie. Pochi anni son bastati, perchè questa Italia rivivesse; e da ogni parte già i popoli acclamano a questo risorgere rapido, e a un tratto rifulgente, della magnanimità, della saviezza, della valentia de' maggiori.

Il Cattolicismo, in quanto ha centro in Roma, è un' idea italiana. Esso ha il carattere de' concetti italiani: l' universalità. Il Protestantesimo, nato fuori di Italia, manca di tal carattere, anzi ha il carattere opposto. Il Cattolicismo è comunione; il Protestantesimo individualismo. Per ogni idea, che accenni a comunione, l' Italia è sempre in prima linea: ma a tutto ciò che è individualismo, l' Italia non partecipa mai. Fin ne' tempi del suo decadimento, i grandi ingegni che in Italia surgono, sono Colombo, Galileo, Vico, Napoleone, uomini, che non sanno concepire il mondo fisico, il mondo sociale, il mondo politico, se non nella sua totalità. L' individualismo, che non vede se non l' uomo singolo, con Lutero, con Cartesio, con Rousseau, dal cinquecento in poi attrae ovunque; tutte le nazioni se ne illudono; una sola nazione non se ne illude, l' Italia. Un sol filosofo ha l' Italia in quei tre secoli: Giambattista Vico; e Vico sorge non ad altro che ad oppugnare l' individualismo; e per oppugnarlo, ristabilisce l' idea della comunione, e inizia la scienza dell' umanità. L' Italia si rialza al momento che a' diritti dinastici delle famiglie subentrano i dritti, omai rilevantisi, delle nazionalità, vale a dire delle comunioni universali de' popoli. Rialzasi, quando l' *universo de' popoli* appare; e vuole, giusta l' organismo suo naturale, politicamente ed amministrativamente costituirsi. Rialzasi, quando la legge delle comunioni, la Carità, avviasi infine a prevalere politicamente, civilmente, economicamente. Risorgendo, per appagare questa legge delle comunioni, presso sè e presso le nazioni sorelle, l' Italia non sorge anco per rimanere all' essenza sua, finora ignorata, e da mille anni travisata, la fede delle comunioni, il Cattolicismo?

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

FRAMMENTI FILOSOFICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 210 a pag. 216)

III.

Metodo.

La maggiore rivoluzione, che nella storia della filosofia apparisca, e più specialmente in quel periodo d' essa che segnando la morte delle fredde teorie del medio evo inizia il risorgimento degli studi filosofici dell' età moderna, fu indubbiamente quella che alla ricerca della verità l' analitico sostituì al metodo sintetico. Bacone, Galileo, Cartesio e Newton sono i gran padri della odierna filosofia, e varie volte avvenne, che a dimostrare tale principio gli scrittori questa paragonassero alla rivoluzione dell' 89 nell' ordine politico. E a buon diritto tal paragone si portò, perocchè, sebbene all' occhio del profondo filosofo non possa reggere scorgendo della Rivoluzione francese la prima e lontana ragione nel nuovo indirizzo dato alle dottrine filosofiche del secolo xv e xvi, nè potendone accagionare gli enciclopedisti, che concorsero a darle l' ultima spinta, pure, esaminandone gli effetti e da questi soli argomentando, trova, che quanto benefica ed illuminata fu l' opera procacciata nel campo filosofico dallo sperimentalismo, altrettanto grandiosa e sorprendente riescì la fecondità dei principii dall' 89 consacrati e diffusi. Donde ne segue che la scienza moderna a quella scuola ed a quei principii debba conformarsi, dai quali ebbe lieto nascimento e profonda educazione.

In fatti mentre la scolastica, il neoplatonismo che della loro più viva luce rifulsero nell' Evo Medio, stabilivano per principio inconcusso la Divinità, e ne partivano *a priori* per determinarne gli effetti contingenti e necessarii, la scuola sperimentale e le susseguenti derivazioni si studiavano di esaminare i fatti presenti e tangibili per arrivare con questi al concetto della Divinità. La via era

ormai segnata, ed a calcarla tutti più o meno bene si addrizzarono; ma in tanto progredire si presentavano ai volonterosi scogli e barriere. I filosofi nel procedere all' esame vi apportavano la intenzione ferma di conoscere la verità; ma, sebbene nell' apparenza ed esternamente figurassero non ravvisarla, tuttavolta nell' intimo e profondo del loro cuore pensavano conoscerla; — da tale stato di cose che ne arrivò? Un negligentissimo sistema psicologico ed un perfezionato metodo analitico esteriore. Lo stato di dubbio voluto da Descartes o è un atto di violenza, che la volontà mossa dalla intelligenza impone al sentimento, od è una astrazione simulata che il filosofo si sforza a provare effettiva (1): sia l' uno o l' altra, ambedue danneggiarono gravemente il progresso ergendosi a barriere e rinserrando il germe fecondo delle dottrine tutte. — A togliere questa barriera era serbato il secolo XIX, ed abbenchè l' opera della filosofia contemporanea proceda tarda, giova sperare riescirà nell' arduo intento di generalizzare quello, che a pochi è concesso d' essere, cioè armati nella ricerca della verità di indifferenza, o per dir meglio di pacatezza, dote d' un animo non preoccupato. È ben chiaro che se io mi prefiggo di studiare la causa d' una qualche cosa, e se procedo all' esame d' essa col preconcetto di ravvisarne la vera e sola causa, entro nella questione passionatissimo, e a nulla mi giova il mettere in opera il sistema analitico più del sintetico; perocchè il mio giudizio anche a mia insaputa sarà informato a quel senso di sintesi, cui la nostra passione prepotentemente ci costrinse. Se invece nella ricerca della verità mi apparecchio coll' intimo senso di vedere in essa una X incognita, quanto più spassionato non sarà il mio esame, e le sue conseguenze quanto imparziali? Dalle abitudini sociali che oggigiorno vigono fatti schiavi quasi tutti gli uomini comprenderanno di leggieri la qui-

(1) Come lo stato di natura.

stione così formulata, ma difficilmente potranno farne l' applicazione al nostro caso.

L' usitato metodo per il passato starebbe a rispondere all' idea d' un meccanismo puro e semplice, mentre quello che ai nostri giorni comincia a prendere forza, e che dovrà, secondo il nostro avviso, procedere più sicuro alla soluzione di tanti problemi filosofico-sociali, rappresenta un vero e vivo organismo.

Fa d' uopo però notare in passando, che l' uomo od il filosofo non deve presentarsi nella ricerca colla ferma credenza della inutilità della esistenza di Dio — questo stato danneggierebbe la legittimità delle conclusioni, perchè avremmo sempre un preconcetto, che risolve *a priori* la questione.

Comprendo l' obbiezione che a fior di labbra vedo apparir nel lettore, ma vedo ancora la guisa di ribatterla. — L' uomo, ci si dirà, si trova nel mezzo della vita, ed inconscio se debba l' esistenza ad una causa prima, o se sia un effetto della casualità, vede il mondo e vorrebbe scoprirne tutte le leggi, domanda a se stesso se il mondo abbia sempre esistito o sia l' opera d' un creatore, della fenomenale sua propria essenza s' interroga, e nulla sa per anco rispondersi ; — dunque al primo apparirgli della ragione ei si determina a credere ad una causa prima, ad un creatore che avendo costrutte tutte cose si riserbò e rinserrò nel petto la conoscenza delle leggi che le reggono, perchè egli stesso è la prima e sovrana legge, da cui tutte le secondarie si dipartono, e s' acquieta nella sua curiosità prestando fede al dogma.

Od altrimenti conosciuti questi risultati, ai quali la grandissima parte dei suoi simili s' accontentano, li scandaglia e li cribra colla sua potenza razionale, e, distruttili, entra nella ferma credenza della loro negazione. Dunque o teisti li scorgi, o rarissimi atei trovi negli individui tutti componenti l' umana famiglia.

Ma noi ravvisiamo invece ancora un terzo metodo, e si è quello del pensatore che, meditato l' ordine cosmico

e l' essenza umana, si ritrae dall' esame colla scienza sicura di non poter comprenderne le leggi — e studiati ed esaminati tutti i sistemi, che a risolvere tali problemi si crearono dalla mente umana, si acqueta nell' antico adagio: *Hoc solum scio me nihil scire,* nessuno di quelli riescendo a soddisfarlo appieno; perlocchè, fattosi forte del *nosce te ipsum* socratico, volge lo studio e la mente a quei problemi, che gli si affacciano forieri di qualche utile e sodo risultamento; pacatamente va incontro alla verità, che gli si manifesta parzialmente, e della quale fa il maggior caso che si possa, siccome una di quelle tante parti, le quali, se per la natura nostra finita e debole non potranno unirsi e rappresentarci la soluzione di quei quesiti, cioè la verità *assoluta,* tenderanno per lo meno a farnela accennata e conosciuta dietro a quel velo, cui umano occhio non potè, nè potrebbe mai penetrare. E questo in vero è quello stato, nel quale brameremmo si trovassero tutti coloro, che la esistenza dedicarono alla ricerca della verità, perchè, se lontani da esso, non potranno ch' essere fuorviati danneggiando se stessi ed i contemporanei pasciuti dalle loro nuvole e sogni vani, mentre questo stato non è impossibile, nè esige sforzi d' astrazione, perocchè è il solo, che alla verità ci possa condurre.

MAGNETISMO E FLUIDO NEURICO

(Dal Foglio *Le Rappel* di Parigi — Versione del sig. O.)

Tutti i medici, che hanno ammesso l' ipnotismo, non hanno avuto la franchezza di riconoscere che la medicina aveva fatto, in materia di magnetismo animale, ciò che anteriormente avea fatto la fisica, in materia di pietre cadute dal cielo : falsa strada.

Alcuni, riducendo questa grande questione di scienza ad una questione di amor proprio, si son rifugiati in una vana controversia di parole.

Siccome i fenomeni ipnotici, identici ad una parte di quelli del magnetismo, non sembrano aver attinenza alla causa as-

segnata a questi ultimi, essi, tuttochè ammettessero del magnetismo ciò, che in esso corrisponde all'ipnotismo, hanno creduto di poter sostenere che non esisteva; il che li scuserebbe dello averlo negato.

Infatti, sarebbero scusabili, se del magnetismo animale non avessero negato che la parte teorica. Ma chi non sa che son proprio i fatti, ed in particolare tutti quelli compresi nell'ipnotismo, che sono stati, siccome impossibili, assurdi e menzogneri, l'oggetto dei sarcasmi, del disprezzo, e dell'indignazione della medicina? In egual modo, ciò che i fisici hanno negato in fatto di meteoriti, non era soltanto che l'etere potesse dar delle pietre, ma proprio che le pietre cadessero dall'alto. Ma rendiamo ai fisici questa giustizia che, dimostrato il fatto della caduta, hanno rinunziato ad aver avuto ragione contro quelli, che ne avevano attestato l'esistenza.

Checchè siane, i medici in discorso vanno a rinunziare alla loro scappatoia, se le esperienze comunicate alla Società di Biologia dal signor Dott. Baréty, se quelle del signor Dumontpallier, che ne hanno intrattenuto la stessa compagnia, e infine quelle, che, per testimonianza del signor Dott. Krishaber, si eseguiscono alla Salpêtrière, se quelle esperienze, dico, tutte d'accordo fra di loro, sebbene indipendenti le une dalle altre, hanno la conferma dei loro risultati: per esse, non solo una nuova parte del magnetismo animale entrerebbe nello stabilimento dove già l'ipnotismo ha ricevuto diritto di cittadinanza; ma questa parte è quella stessa, la cui esclusione permetteva a taluni dei vinti, scevri di franchezza, di mascherare la loro sconfitta: è niente di meno che l'agente speciale, il famoso fluido, che sol qui prende il nome di forza neurica, di agente neurica, di neuricità, di forza nervosa raggiante; sono i passi tanto screditati, l'influsso digitale, l'influsso oculare, l'influenza pneumica!..... Tutto ciò esposto da medici di prim'ordine dinanzi alla più *positivista* delle nostre Società dotte.

Alla Pitié, stabilimento del signor Dumontpallier, entra una giovane donna isterica da più anni. Si porta indagine circa le sue attitudini metalliche. Eccoci dal bel principio in piena metalloscopia, scienza creata dal signor Dott. Burg, e che deve molto al signor Dumontpallier. Vedremo ben presto intervenire l'ipnotismo, e finiremo per navigare in pieno magnetismo animale.

Essendosi mostrata eccessiva la sensibilità, esplorata mediante un ago, sotto un anello d' argento, che l' ammalata portava all' anulare della mano destra, si dovette provare delle placchette di quel metallo applicate in diverse parti del corpo: risultarono senza effetto. Il signor Paolo Magnin, allievo del capo dello stabilimento e suo collaboratore in questa serie di indagini destinate, secondo tutte le apparenze, a tanta rinomanza, ebbe allora l' idea di fare analizzare il povero anellino: non era che una lega di argento e di ottone.

Ciò indusse ad applicare le placche di quei due metalli, che realmente si mostrarono efficaci, ossia ristabilirono la sensibilità e rialzarono la temperatura, sia che venissero applicate separatamente (ma simultaneamente), sia che venissero sovrapposte.

Consideriamo il caso, in cui le placche sono separate. Sempre la sensibilità apparisce prima sotto quella di argento. O che si applichino sopra uno stesso membro e più o meno lontane l' una dall' altra, o sulle due membra superiori, o sulle due membra inferiori, o sopra un braccio ed una gamba, l' uno dritto, l' altro sinistro, i loro effetti sono costantemente gli stessi. (Sono nulli se l' applicazione vien fatta sulle due membra di uno stesso lato del corpo.)

In tal guisa procedono le cose se non si fa intervenire il *fenomeno di fermata*, che riceve la definizione dal fatto. Una placchetta di platino applicata nello stesso tempo che le precedenti, ne attraversa gli effetti, si oppone al ritorno della sensibilità ed al rialzamento della temperatura. Dettagli curiosissimi scoperti sopra quella giovane isterica: sono nella sua regione addominale anteriore tre zone orizzontali, donde il platino mette il suo veto all' azione delle placche, a qualunque distanza si trovi da queste: veto ai fenomeni incrociati (da membro superiore a membro inferiore di opposti lati) quando è applicata nella zona umbilicale: veto ai fenomeni del segmento superiore, quando si trova nella zona sovrumbilicale: veto, infine, ai fenomeni del segmento inferiore, quando è applicata nell' ultima zona.

Passiamo al caso, in cui le due placche sono sovrapposte: ottone sull' argento, e argento sulla pelle. Se l' applicazione ha luogo sia sulla fronte, sia sulla zona umbilicale, l' effetto, ossia il ritorno della sensibilità e del calore, è immediato e generale, vale a dire che si estende a tutto il corpo.

Ora tocchiamo il capitolo dell' ipnotismo.

Essendo le placche separate applicate simmetricamente da ciascun lato della linea mediana del corpo, sia sulla regione frontale, sia sulla zona umbilicale, riesce impossibile determinare sì l' ipnotismo che il letargo.

Al contrario, siasi preventivamente ipnotizzato il soggetto: se in seguito le placche vengono applicate nel modo che si è detto, eccoti rapido il risvegliamento, col ritorno della sensibilità generale e speciale (organo dei sensi).

Nelle esperienze che sieguono, vedremo l' autore mettere a profitto gl' insegnamenti dati dai fenomeni di fermata.

Applicandosi una placca di argento e ottone sulla regione frontale sinistra, la inferma è ipnotizzata in virtù di pressione sui globi oculari. Risultati: la sensibilità è intatta nelle membra superiore destro ed inferiore sinistro, i quali, se punti, si contraggono, mentrechè è nulla nelle due altre membra: queste, sollevate dopo che è stato aperto l'occhio destro, attestano il loro stato catalettico restando nella posizione che loro vien data.

Vengono applicate le due placchette sulla regione sottoumbilicale, una da ciascun lato della linea mediana, e l' inferma è addormentata. Risultati: sensibilità conservata nelle membra inferiori: insensibilità degli altri, i quali soli, aperti poscia i due occhi, possono esser messi nello stato catalettico. Se le due placchette vengono traspostate nella regione sovrumbilicale, i risultati sono inversi dei precedenti.

Si è nei processi impiegati per modificare lo stato dei muscoli contratti o catalettizzati, che vediamo intervenire « la forza neurica raggiante, comunemente conosciuta sotto il nome di magnetismo animale », come dice il signor Dott. Baréty nello stesso titolo della sua memoria.

Essendo svegliata l' inferma, le si applicano delle placche nella regione sottomammellare. Dopo dieci minuti, la metà superiore del corpo è sensibile, la metà inferiore insensibile. La linea di separazione tra le due parti è a tre dita sotto l' umbilico.

Constatato ciò, mediante l' abbassamento delle pupille ed una pressione esercitata sui globi oculari, la si addormenta; è l' affare di men che mezzo minuto. In ultimo pungendo con un ago la mano sinistra, si determina un movimento di rattrazione di quella mano, ben presto seguíto dalla contrazione di tutto il membro.

Allora, contratto questo membro, il signor Dumontpallier avvicina la sua mano tesa colle dita allargate a ventaglio: se ne approssima ad uno o due centimetri, e tenendola perpendicolarmente all' asse del membro, la fa scorrer lentamente nel senso della lunghezza del medesimo. In uno, o al più due minuti, i muscoli riacquistano la loro mollezza.

Avendo una nuova puntura ristabilito la contrazione, uno degli astanti è invitato a praticare alla sua volta l' imposizione delle dita.

Questi non è altri che il redattore della *Gazette des Hôpitaux*.

« Dobbiamo confessare, egli dice, la poca fede, che avevamo avuto fin allora nell' effetto di questa pratica, e la poca fiducia, che avevamo, nella nostra potenza di emissione di fluido neurico, che mai avevamo cercato di mettere alla prova. Nondimeno, abbiamo seguito strettamente le indicazioni del signor Dumontpallier, e particolarmente quella di emettere mentalmente la volontà di produrre il voluto effetto. Il nostro buon volere ha avuto la ricompensa: a capo di circa un minuto, abbiamo veduto i muscoli distendersi, in certo qual modo, sotto le nostre dita ».

In un' altra esperienza, essendo stato sollevato il membro inferiore catalettizzato, il signor Dumontpallier lo guardò fissamente, fece correre i suoi sguardi nel senso della lunghezza del medesimo, il quale, sotto l' azione dell' *influsso oculare*, ricadde sul letto nel suo stato normale.

Altra esperienza. Punto l' avambraccio destro, essendosi contratti i muscoli del torace e quello della parete addominale, il signor Dumontpallier applica dapprima al braccio l' influsso oculare inviato direttamente al membro, poscia al deltoide questo stesso influsso riflesso mediante uno specchio (per mostrare che qui la legge è la stessa che per i raggi luminosi), e finalmente ai muscoli flessorii del pugno l' influsso pneumatico, soffiando non sulle membra contratte, ma sui loro antagonisti, gli estensori del pugno. Restavano a sciogliersi dalla contrazione i muscoli dell' addome, del che venne incaricato il già menzionato redattore, il quale se ne disimpegnò coll'impiego successivo dell' influsso degli occhi, e di quello delle dita, « ovvero, egli dice, dell' imposizione della mano ».

L' esperimento, di cui compendio la narrazione per evitare le ripetizioni, ebbe fine così: essendo state tolte le placche dalla

regione sottomammellare, ne vennero collocate quattro della stessa materia lungo una linea trasversale passante per l'umbilico, due in ciascun lato della linea mediana: tosto l'inferma si desta, e riacquista per tutto la sua sensibilità normale.

VITTORIO MEUNIER.

NECESSITÀ DELL' OPPOSIZIONE ALLO SPIRITISMO

PERCHÈ RILUCA LA VERITA'

(Medio S. C.)

La battaglia doveva aprirsi fra chi crede e chi teme di credere, fra chi non vuol credere e chi non vorrebbe credere. In ogni tempo questo contrasto fu posto in campo, ed io potrei narrare e tessere la storia di tutte le novità, di tutte le scienze, le quali, quando arrivarono ad un grado d' importanza seria ed utile al mondo, ebbero sempre l' opposizione, la quale arrivava a concretare colle discussioni le teorie, che per essere nuove, inaudite, sapevano prima dell' impossibile, poi dell' incomprensibile, indi dell' improbabile, in seguito dell' arcano; e infine entrarono nel campo dello scibile ignoto, cui ciascun amante del vero investigava per poi farsene una credenza.

Sempre, ripeto, fu lo straordinario portato a questa battaglia, e, quando non fu cosi, dormì la scienza per anni, per secoli. Mosè, col suo modo di trattare lo Spiritismo, lottò coi maghi di Faraone, e da quella lotta ebbe i frutti della confidenza del popolo d' Israello; chè senza quei fatti gli sarebbe stato impossibile condurre un popolo così difficile sulla via della terra di salute. Il Cristo fu immensamente grande, perchè il mondo si occupò di lui: se non fosse stata la opposizione accanita, non avrebbe trionfato come trionfò, e a quella guerra a morte si deve la sua dottrina.

Anche nel campo della scienza fu sempre l' opposizione, che fece correre il progresso a traverso delle superstizioni e dei pregiudizii. Galileo, Newton, Volta, ebbero dalla opposizione la vittoria per le loro teorie.

Lo Spiritismo ora arriva povero di risorse per chi lo professa ciecamente, ricco però di argomenti per chi lo studia. S' avventa contro di lui la caterva degli oppositori, non istudiosi, ma tementi di un vero, contro al quale non hanno argomenti. Si appigliano alle tavole, e gridano contro di esse, quasi che fosse ignominia pegli Spiriti servirsi di un resto di albero per salutare chi vuol essere con loro: ridono delle comunicazioni, e dicono, che chi spera nello Spiritismo, spera invano, chè gli Spiriti non possono essere ai comandi di chi vuol apprendere la scienza, senza apprenderla.

Ma non dicono, che lo Spiritismo è scienza assurda, non dicono che i nostri dettati sono utopie, incongruenze, non dicono, che la filosofia contradice ai nostri argomenti, tutti primitivi, tutti concatenati fra loro, tutti incontrastabili ed assolutamente adatti alla coscienza intima, capaci infine di far tacere tutti i dubbi, di riempire tutte le lacune, che lasciano nel cuore e nella mente le teorie finora predicate, scritte e studiate dai vostri saccenti, che si credono arrivati al sublime dello scibile.

Insomma toccano tutto quello che è accessorio allo Spiritismo e ne rispettano l' essenziale, cioè la teoria predicata eguale in tutte le parti del mondo, e che sarà quella che trionferà su tutte le predicate fin oggi. Ecco come la opposizione farà un bene per i ben pensanti, per gli amanti del vero, per gli aventi sete di quella tranquillità d' intelletto, la quale non si può avere se non conoscendo il vero, colla discussione non solo sintetica ma anche analitica, e procedendo dal noto all' ignoto. Pietro e Paolo, quando si trovarono petto a petto col mago Simone, ottennero vittoria sopra di lui, solo quando egli volle battersi col grande esperimento.

Considerate questa lezione, e ne avrete frutto.

Addio.

Gaetano.

VECCHIUMI

> Costoro non possono supporre che oggi ci sia una tendenza... ad un panteismo naturalista... che rovescerà i templi e gl'idoli dei nonni.
>
> STECCHETTI, *Nova Polemica.*

Eppure in tempi barbari
Voi ci credeste a Dio, poveri nonni,
E in lui fidenti ne' modesti tumuli
Scendevate a dormir gli eterni sonni.
E nelle chiese gotiche,
Nel profondo mister delle navate,
Mentre splendenti le devote immagini
Vi sorrideano pie dalle vetrate,
Là prece vostra fervida
Volò sull' ali della fede a Dio
Pei cari figli, per gli aviti feudi,
Per i destini del Comun natìo.
Nè v' infiacchì lo spirito
La calda fede della vostra etade,
Quando giuraste radunati a Pontida
Sul pio Vangel colle frementi spade.
E lo provò quel barbaro
Svevo, flagel di Crema e di Milano,
Che i vostri brandi fulminanti scendere
Sulle sue schiere rimirò a Legnano.
Nè päurose mossero
Contro l' ardir del musulman feroce
Le vostre navi, italiche Repubbliche,
Benchè varate all' ombra della Croce!
E sulle piagge liguri,
Nei porti dell' adrïaca laguna
Tornar festanti le triremi indomite
Cogli stendardi della mezzaluna.
E tu, povera Italia,
Andavi ancora a piè de' sacri altari,
Quando temuto sulle antenne libere
Volava il nome tuo su tutti i mari.
Pugnavi ancora, o Italia,
Per la tua religion barocca e vieta,
Quando gl' inferni e il luminoso empireo
Il Genio trascorrea del tuo Poeta.
Quando su ignoti oceani
Tratto a vagare da un arcan desio,
Svelavi al mondo le ignorate Americhe,
Dimmi, Colombo, ci credevi a Dio?

Quando di vita il palpito
  Donavi al sasso, onde Mosè traevi,
  O meditavi le tue audaci cupole,
  Di', Bonarroti, a Dio non ci credevi?
E tu, l'avevi un idolo
  Su fra le stelle, divin Raffaello,
  Quando creavi le sublimi immagini
  Coll' arcana virtù del tuo pennello?....
Poveri vecchi, ingenui
  Credenti in un Vangel devoto e pio,
  Levate il capo dagli avelli candidi
  Per veder l'agonia del vostro Dio!
Forse laggiù non penetra
  Fra le navate silenziose e oscure
  Il grido delle torme, che s'avanzano
  Colla fiaccola in pugno e colla scure.
Le vecchie chiese crollano;
  I simulacri al suol cadono infranti;
  Sulle macerie fiera, inesorabile
  L'orda passa gridando: — Avanti, avanti!
O vecchio Dio, difenditi,
  Chè noi sfidiamo i fulmini del cielo;
  Perchè giammai non c'infiacchì lo spirito
  La stupida virtù del tuo Vangelo.
E lo sappiam ch'è un povero,
  Vaneggiamento la mosaica fola,
  Giacchè imparammo a confutar la Genesi
  A dieci anni, sui banchi della scuola.
Non ci crediamo all'alito,
  Con che avvivasti la plasmata argilla:
  È più bello il saper, che un po' di fosforo
  Ci avviva in petto la vital scintilla.
E lo sappiam, ch'a un polipo
  Dobbiamo i tratti del sembiante umano;
  E che, filtrato, pei lombi magnanimi
  Ci scorre il sangue dell'Orangutano.
E che di là del tumulo
  Nel putridume troveremo il nulla;
  O trasformati nell'eterna Monade
  In altri mondi torneremo in culla. —
Poveri vecchi, ingenui
  Credenti in un Vangel devoto e pio,
  Levate il capo dagli avelli candidi
  Per veder l'agonia del vostro Dio.
L'orde furenti passano,
  Le scuri in mano, le bandiere al vento.....
  Ardon le chiese, i simulacri crollano,
  Echeggia un urlo: — il Dio del Cielo è spento!...

ANDREA SCRIATTOLI.

CURA DI MALATTIE

PER MEZZO D'INDICAZIONI RICEVUTE IN SOGNO

(Estratto dall'opera araba « *Storia dei Medici,* » di Ebn Aby Ossaïbi-ah, medico del Cairo nell'anno 1236 dopo Gesù Cristo; primo medico di Izzeddin Aidemir in Siria)

.....Discorrendo delle origini dei processi e dei rimedi impiegati nella medicina, pone in secondo luogo le nozioni acquistate dagli uomini in conseguenza di una visione notturna veridica.

Un fatto di questo genere, dice, è narrato da Galeno nel suo libro sopra il salasso, nel quale parla dell'apertura di un'arteria, che praticò su se stesso, e che gli venne indicata in un sogno. Dice: « Mi fu ordinato per due volte in sogno di far la sezione dell'arteria, che si trova fra l'indice e il pollice della mano destra. Venuto il giorno, aprii quel vaso e lasciai uscire il sangue, fino a che si ristagnò spontaneamente, siccome mi era stato prescritto nel sogno. Ne uscì poco meno di una libbra, ed all'istante si mitigò il dolore che provavo da molto tempo verso il luogo ove il fegato si unisce al diaframma. Io ero allora abbastanza giovane. » Galeno aggiunge ancora: « Conosco un uomo nella città di Pergamo, al quale Iddio ha guarito un dolore cronico, che soffriva in una costa, mediante una sanguisuga sull'arteria della mano. Ciò che determinò quell'uomo ad impiegare un tal mezzo fu una rivelazione in sogno. »

Ecco ciò che dice Galeno nel suo libro decimoquarto sopra il metodo di guarire: « Ho veduto una lingua che si gonfiò a tal segno che la bocca non poteva contenerla. L'individuo attaccato da quella infermità non aveva sperimentato emissioni sanguigne, ed aveva allora l'età di sessant'anni. » Cita qui il trattamento prescritto da lui, e quindi soggiunge: « Durante la notte, l'infermo ebbe un sogno chiaro ed evidente, in virtù del quale accettò il mio consiglio, e lo prese come base della sua cura locale. Voglio dire che vide in sogno una persona che gli ordinò di mettersi nella bocca del sugo di lat-

tuga. L'impiegò infatti e guarì perfettamente, senza bisogno di altro rimedio. »

Galeno si esprime così nel suo commento sopra il libro del giuramento d'Ippocrate (1): « La maggior parte degli uomini confessano che gli dei hanno dato ad essi per ispirazione l'arte della medicina, per mezzo di sogni e di visioni notturne, che li han guariti da gravi infermità. Noi vediamo, sotto questo punto di vista, che un numero incalcolabile di persone sono state per tal mezzo guarite dagli dei, quali per la mediazione di Serapide, e quali per quella di Esculapio, nelle città di Epidauro, di Cos e di Pergamo. Quest' ultima è la mia città natale. »

Insomma, si trova in tutti i templi, sia di Grecia, sia di altri popoli, la menzione di guarigioni di malattie, ottenute per mezzo di sogni o delle visioni notturne.

Oribase racconta nella sua gran collezione, che un uomo era affetto di una pietra nella vescica, e dice così: « La trattai con tutti i medicamenti appropriati per ridurla in piccoli frammenti, e non ottenni alcun vantaggio. L'infermo era prossimo a soccombere, quando durante il sonno vide un individuo, che teneva in mano un piccolo passero, e che gli diceva: Ecco un passero chiamato il *passero giallo*, il quale frequenta i luoghi sterposi. Prendilo, fallo bruciare, e fa uso delle sue ceneri se vuoi guarire la tua infermità. Quando si svegliò, si uniformò a quel consiglio, e ciò produsse l'uscita della pietra dalla vescica sotto la forma di polvere: e guarì del tutto. »

Il seguente fatto offre un esempio di guarigione per effetto di una veridica visione notturna. Un califfo del Magreb fu attaccato da un' infermità cronica, che curò, ma inutilmente, per parecchi mesi. Una certa notte vide in sogno Maometto, al quale si lamentò delle sue sofferenze. Il profeta gli disse: « Stropicciati con *la*, e mangia *la* (2), e ti guarirai. » Interrogò su questo proposito gl' interpreti dei sogni: ma nessuno seppe trovare la spiegazione, ad eccezione di Aly, figlio di Abu Talib di Kairvan, il quale gli disse: « O Principe dei credenti! Il profeta ti ordina di ungere il tuo corpo con olio

(1) Uno dei libri perduti di Galeno.

(2) Particella negativa, ossia *nè*.

d' olive, e che tu mangi di queste, per guarirti. » Il califfo gli domandò donde traesse quella spiegazione, e quegli rispose: « Da un versetto del Corano ....*di un albero benedetto, dell' olivo, che non è NÈ di Oriente, NÈ di Occidente, ed il cui olio illumina* ». Quando il principe fece uso di quella sostanza, guarì completamente.

Il racconto seguente è stato tratto da un autografo di Aly, figlio di Rodhawan (morto al Cairo nel 1067), il quale discorre sopra l' opera di Galeno, che tratta delle sette nella Medicina. Dice: « Io mi trovavo afflitto da una violenta cefalalgia, causata da una pletora nei vasi sanguigni del capo. Mi valsi di un salasso, ma il dolore non cessò: lo ripetei varie volte, e il mio dolor di capo persisteva. — Quindi vidi in sogno Galeno, il quale mi ordinò di leggere il suo trattato sopra il metodo di guarire. Lessi in presenza sua sette libri, e quando arrivai alla fine del settimo, il dolor di capo mi era cessato. Mi prescrissè allora l' applicazione di ventose sull' occipite: poscia mi svegliai, seguii il di lui consiglio, e così restai libero dal male. »

Ecco ciò che racconta Abdalmalic, figlio di Zohr (Aben Zohar — 1162 di G. C.): « Mi si era indebolita la vista per causa di un vomito critico eccessivo. Mi sopravvenne inoltre una enfiagione nelle pupille di ambidue gli occhi ad un tempo, lo che preoccupava molto il mio spirito. — Allora vidi in sogno una persona, che in sua vita aveva praticato la medicina, e mi ordinò, nel mio sogno, di servirmi di estratto di rose come collirio. Io ero un semplice studente: invero avevo studiato la medicina, ma non avevo esperienza: e ciò m' indusse a parlare a mio padre di ciò che avevo sognato. Egli meditò alquanto sopra questo fatto, e quindi mi disse: « Fa uso di ciò che ti han prescritto in sogno ». Così feci, e me ne venne bene. D' allora in poi, durante la mia pratica, non ho cessato d' impiegar quell' estratto come rimedio per rinforzar la vista, fino al momento in cui sto scrivendo questa opera. »



LE MIE ESPERIENZE

COLLA MATERIALIZZAZIONE DEGLI SPIRITI

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Ho letto colla massima attenzione i varii ragguagli dei fenomeni che si ottengono presso la signora Pickering's, e sono in grado di attestare la loro piena esattezza, avendo osservato tutte le apparizioni descritte, come pure taluni dei miei proprii amici, cui riconobbi perfettamente, e coi quali ebbi permesso di parlare, passeggiando in loro compagnia.

È però mia intenzione, in questo articolo, di descrivere alcune delle materializzazioni da me vedute nelle sedute della signora Bliss (39, East Newton Street, Boston). Ivi il gabinetto consiste in una gran cassa nera, solida, invece che nella semplice disposizione di cortine descritte. Esso rimane aperto per poter essere ispezionato da chiunque volesse esaminarlo, ed il Medio vi entra ed occupa la sua sedia durante l'intiera seduta, come si può vedere da quegli individui, che spesso vengono chiamati al suo ingresso, allorchè si produce la luce nel gabinetto.

Da cotesto, durante le due ore consacrate agli esperimenti, io con d'ordinario una dozzina di persone, ma spesso eziandio con più di venti, abbiamo osservato uscire una forma dietro l'altra, e talvolta anche una folla di Spiriti, e inoltrarsi nella stanza, pieni di vita come qualunque altra persona presente. Grandi e piccoli, bianchi e neri, turchi ed indiani, maschi e femmine, vengono e vanno; taluni di essi parlano distintamente e correttamente, altri si servono di movimenti caratteristici, per mezzo dei quali vengono riconosciuti dai loro amici. Più di un individuo presente alla seduta potrebbe, se lo volesse, attestare di aver ricevuto una stretta cordiale di mano, ovvero una leggiera percossa sul capo, o sulla spalla, e affermare, come fo io medesimo, che un anello infilato in un dito è stato posto sull'altro vicino nella forte e rapida stretta di mano dell'irascibile piccolo Dottore Tedesco. Un mio amico, a sua richiesta, ricevette un pugno sonoro dal robusto spirito « Blackfoot », a cui indi ebbe il permesso di restituirne tre nel petto per comprovare, certamente, che in lui la densità non mancava alla forma. Le persone presenti

un dietro l'altra si avvicinavano al gabinetto, e ritornavano al loro posto colla piena convinzione di aver veduto la forma di qualche persona amata che le aveva precedute nel mondo spiritico; a parecchie veniva anche permesso di incrociare il loro braccio con quello di una forma spiritica, e di accompagnare sino alla fronte del Circolo l'essere di un altro mondo; ho veduto un marito guidare fino nel mezzo della stanza lo Spirito della sua leggiadra moglie e presentarla alla compagnia, mentre essa faceva il medesimo dicendo « mio marito » col portamento elegante e dignitoso di una signora appartenente alla più alta società.

Così l'opera cammina. I medii di ambo i sessi, buoni, sinceri e coscienziosi, ognuno secondo il genere della sua facoltà, faticano instancabili per provare a tutti coloro, che, avendo occhi, vogliono vedere, e avendo orecchie, vogliono udire, che i lor cari non sono separati per la morte del corpo che da un velo; che la « Comunione dei Santi » è una cosa non probabile, ma sicura, e che ogni Spirito sulla terra, o nelle « molte mansioni » può aiutare gli altri Spiriti, per attingere quella pace e quella gioia, che sorpassa la nostra comprensione. Onore a tutti coloro, qualsisia il loro genere di medianità: medii parlanti, scriventi, sanatori, veggenti, uditivi, o per la materializzazione degli Spiriti, che consacrano religiosamente, onestamente e reverentemente la loro vita alla grande opera!

OBSERVER.

UNA SINGOLARE MUTAZIONE DI PERSONALITÀ

(Dal *Banner of Light* di Boston. — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Cinque miglia, in circa, al Nord di Big Rapids, Michigan, una giovane signora dell'età di diecisette anni, dopo una malattia di più settimane, invitò i suoi parenti ad avvicinarsi al suo letto, loro annunziando che essa se ne andava, ma che sarebbe ritornata fra pochi giorni, e mostrò il desiderio di esser lasciata sola, e non toccata da veruno durante la sua assenza.

Pel corso di tre giorni sembrò morta, indi si alzò da letto ed è stata d'allora in poi in buonissima salute. La parte

più singolare del fenomeno si è, che alla rianimazione del corpo la giovinetta sembrò essere un' altra persona somigliante ad una figlia di un amico di suo padre, morta in precedenza, e che non era stata mai veduta dalla medesima. La giovine s' indirizzò ai genitori dell' estinta come fossero stati i suoi proprii, mentre non riconobbe come tali coloro, da cui ebbe la vita.

Essa ora parla famigliarmente di cose, che giammai non aveva veduto, come parimente chiama col loro proprio nome persone che non conosce. Parla pure della sua visita nei Cieli, di individui ed amici, coi quali ivi s' incontrò, e dice che vi ritornerà verso il giorno 4 del prossimo Luglio. Nè qui si arresta la stranezza, chè talvolta, oltre a questa sua nuova personalità, la risvegliata prende le mosse e sembianze anche di altri individui, essendosi ultimamente mostrata ad un uomo, che vive molte miglia distante dal luogo ov' essa dimora, con l'aspetto della defunta sua moglie. La sua salute è oggi perfetta.

Un altro caso simile occorse in questo paese circa sessanta anni addietro. Una giovine signora, dopo una grave malattia, cadde in istato di sonnambulismo; appena riavuta la salute, parlò in lingua tedesca, e non riconobbe i suoi parenti; si dovette farle imparare di nuovo la lingua inglese, e sembrava totalmente inconsapevole dei luoghi e delle persone, colle quali era famigliare prima del suo sonnambulismo. Sposatasi indi con un istitutore tedesco, andò all' estero, e durante il suo viaggio successe, che, visitando un piccolo villaggio della Germania e incontrandovisi con diverse persone, parlò confidentemente colle medesime, come se le avesse conosciute in tutto il tempo della sua vita, e andò qua e là comportandosi dappertutto come se fosse nata e stata allevata in quel paese.

CRONACA

*** La *Catholic Review* asserisce, che negli Stati Uniti son 10 milioni di cattolici, e il vescovo cattolico di Baltimora muove alti lai, perchè essi albergano 11 milioni di spiritisti.

*** Scrivono dall' Olanda: « Una signora dell'Aja, medio scrivente, che avea la figlia malata, ricevette una comunicazione dallo Spirito del padre di una sua amica, in cui la si avvertiva, che nella città

di H... c' era un medio sanatore, il quale avrebbe potuto guarire la inferma. Allora ella scrisse a un amico di colà, anch' egli ottimo medio scrivente, pregandolo di rintracciar quel medio sanatore, alla cui ricerca egli si diede subito con tutta diligenza, ma invano. Dolente di non esser riuscito, egli prese in mano la penna per consultare i suoi amici e protettori invisibili, e n' ebbe in risposta: *Quel medio sanatore sei tu stesso.* Credendosi zimbello di qualche Spirito leggiero, smise, non diede retta a quella rivelazione, e ripigliò le indagini, che rimasero di nuovo infruttuose. Raccoltosi perciò di nuovo, chiese anche una volta consiglio alle sue Guide. Ricevutane ripetutamente sempre la medesima risposta di prima, deliberò di sincerarsi sperimentando, e con incredibile sorpresa e soddisfazione guarì immediatamente tre ammalati col semplice toccamento e per atto di volontà. Felicissimo di quel successo insperato, egli ora persevera nel consacrarsi gratuitamente al sollievo de' suoi simili, sebbene il suo impiego basti appena a sostentare la sua famiglia composta della moglie e di più figli. Siccome conosco a fondo il suo stato, perch'è mio amico intimo, non oso, per ora, pubblicarne il nome, avvegnachè, sapendolo già sopracarico di lavoro e quasi privato di riposo, temerei di attirargli un tal eccesso di fatica da compromettere assolutamente la sua salute pur così necessaria alla sussistenza de' suoi cari. »

⁂ L' illustre patriota francese Luigi Blanc, di cui si piange ancora la perdita, pare non fosse alieno dalla fede spiritica a giudicarne da questa sua lettera, che il 24 di Ottobre del 1865 egli scriveva a un amico per consolarlo di avere perduto uno dei suoi più cari: « Egli è oramai nella sua vera patria. Angelo, è ritornato alla regione degli angeli, *ed io non posso credere*, che, venendo a porre un termine alle lunghe sofferenze, ch' egli ha sopportato da forte, la morte *lo abbia separato da voi.* L' anima sua sì grande e sì dolce: ecco ciò che non era in potestà della morte di toglierví, e che voi ritroverete, *ne ho l'intima convinzione*, in un mondo migliore. Felici coloro, che credono alla immortalità. — Luigi Blanc ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Con le lagrime succede il contrario che con la pioggia: le prime, per fertilizzare, bisogna che sgorghino fuori; la seconda invece che venga assorbita dentro.

Chi pubblica in piazza il suo dolore castiga sè stesso di soffrir troppo poco.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEÇ — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 9 — Settembre 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

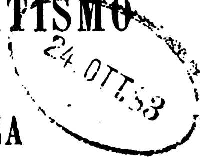
L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rivista, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto**.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA



ANNO XX. N° 9. SETTEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE



PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IV.

L' ALTRA VITA

STATO FUTURO DELL' ANIMA — IL CREDO DE' MAGI — LE DUE BASI DELLA IMMORTALITÀ.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 230)

MEMORIA — ATTIVITÀ.

I.

Le filosofie, che rigettano la memoria, e le religioni, che proscrivono l' attività nell' altra vita, proclamano indarno la immortalità dell' essere: con la più strana incongruenza esse niegano ciò che affermano, e distruggono ciò ch' edificano.

E, in prima, si può comprendere la immortalità senza la memoria?

Riflettiamo. Io sarei immortale, e in nessuna fase, in nessun istante della mia vita senza fine ne avrei la certezza positiva, assoluta! Le mie esistenze si incatenerebbero logicamente per la legge delle cause e degli effetti, ed io non avrei mai contezza de' rapporti di essi effetti con esse cause, rapporti, che pur sono la sanzione morale necessaria alla coscienza! In tal caso questa sanzione sarebbe apprezzabile unicamente da Dio, e per me non esisterebbe.

Ma un Dio, la cui coscienza divora la nostra, e che ha serbato per sè solo la cognizione e il sentimento dell' autonomia di tutti; un Padre, che ogni sera, per un capriccio inesplicabile, al figliuolo, il quale si addormenta sotto i suoi occhi pieno di amore e di confidenza dicendogli: a domani!, toglie il ricordo del dì passato, e non glielo rende mai più, — non si capisce.

O vive imagini de' nostri cari perduti, tenere memorie, affetti soavi, perchè ci rimarreste sempre nel cuore, se que' cari non rivedremmo mai più, o se, quando anche li ritrovassimo, e' non sarebbero più dessi, come noi non saremmo più noi?

Ove la memoria si cancellasse per sempre, ove non ci fosse almeno un punto nella eternità, in cui l' anima si riconosca, si esamini, e si giudichi, in cui le affezioni si rannodino, in cui si riscontrino i progressi fatti, torna evidente, che per l' essere la immortalità reale non esisterebbe, e che la sua carriera senza fine non sarebbe una successione di vite, ma una successione di morti.

II.

— Ed è appunto così! ci si obbietta; la realtà è proprio questa, e la sperimentiamo in noi stessi: nel passato della umanità, con cui si confonde la nostra storia, noi ben cerchiamo la nostra traccia, ma non riusciamo a trovarla.

E noi rispondiamo. — È vero, che in questa vita non ricordiamo l'esistenze precedenti; ma, lungi dal lagnarcene, ammiriamo piuttosto e ringraziamo! All'uomo terreno non si sarebbe potuto fare dono più funesto.

Non abbiamo forse già, gli uni contro gli altri, abbastanza rancori, disprezzi ed odii? Sarebbe possibile la società, se ognuno potesse leggere nel passato altrui?

Nè basta, chè anche al progresso dell'essere ne verrebbe ostacolo enorme. Chi di noi oserebbe rispondere di portare, senza venirne schiacciato, il peso fardello de' suoi delitti e de' suoi dolori, se conservasse la memoria di tutto ciò, che ha fatto e sofferto nei periodi di barbarie, da cui usciamo pur ora? Si può dimenticar le ferite ricevute, ma non si dimenticano quelle prodotte agli altri.

Non rado l'orrore di sè stessi indurisce nel male. Quanti non si sprofondano vie più nell'abisso, perchè disperano di poterne uscir fuori, e chiedono alla febbre di nuovi misfatti un rimedio contro la febbre del rimorso!

Poichè temporaneamente per noi quel passato non esiste più, vuol dire che giova sia cancellato per ora dalla nostra coscienza. L'anima, che rimane in un corpo, porta seco le conseguenze delle sue vite anteriori — inclinazioni elevate o tendenze perverse

— ma non il pondo degli atti, di cui ha pagato, o viene a pagare il fio.

III.

Qualcuno osserva, che la memoria, sebben dolorosa o nociva, ci darebbe almeno la certezza della immortalità. Ma questa certezza noi dobbiamo acquistarla altramente. Le grandi convinzioni, che ne avvicinano alla suprema verità, hanno da essere il risultamento della elaborazione di noi stessi. Esse si formano in due maniere: per i rapporti dei sensi e per l'esercizio del pensiero. Queste ultime sono le più elevate; ma il pensiero, in ragione della superiorità della sua essenza e della delicatezza de' suoi organi, dee travagliarsi gran pezza prima di giugnervi. La sua potenza non proviene tanto dal progresso intellettivo, quanto dal progresso morale. Per islanciarsi nelle profondità infinite, dove irraggia Iddio, non basta sapere: bisogna amare.

IV.

A che l'anima incarnata possegga il ricordo della sua preesistenza si oppone inoltre, di accordo con la legge morale e con la divina bontà, una legge fisica. L'uomo, che io sono in questa vita, è, in certa guisa, un individuo nuovo, il cui cervello non può riprodurre se non le impressioni ricevute da lui. La memoria de' fatti anteriori è latente nell'intimo dell'essere. Scioltasi che sia dal corpo materiale, l'anima si ritrova, e si riconosce.

Così, nella vita presente, alterniamo la veglia col sonno e il sonno con la veglia: e questi due stati costituiscono due modi di esistere affatto distinti, due ordini di funzioni del tutto diverse.

Perchè, dormendo, perdiamo il sentimento della

nostra esistenza reale, questa cessa forse di essere? No: eppure l'*io*, ch'è lo stesso, ma vive in altra maniera, ne perde la memoria. E' non ha più la lucida nozione della sequela de' suoi giorni, del cammino della sua vita, del concatenamento de' suoi atti, e tuttavia percepisce, pensa, opera, cioè sogna. Il destarsi poi lo rimette, senza interruzione, in possesso de' suoi ricordi.

Non è questo un emblema di perfetta evidenza?

V.

Tuttavolta è probabile, che anche nell' altra vita non tutti abbiano la facoltà di ricordare nello stesso grado. La legge provvidenziale, che ce la toglie quaggiù, dee misurarcela pure oltretomba. Lì eziandio, fin che non giunga alla maturità della ragione e alla pienezza del giudizio, l'essere sarebbe turbato dalla reminiscenza delle sue prime fasi: la memoria di esse, anzi che aiutarlo e illuminarlo, lo impaccerebbe.

Ma, sia pur infimo il grado, che occupiamo nella vita morale, noi dobbiamo ricordarci almeno in digrosso della via percorsa, perchè il nostro salire o il nostro scendere è la conseguenza delle opere nostre, e, togliendocene la memoria, Dio ci torrebbe in una e il frutto della esperienza e la possibilità del pentimento.

Quindi l'anima, fuor della vita corporale, ha la memoria del suo passato più o meno intiera, perchè, progressiva come tutte le altre facoltà dell'essere, si svolge alla stregua del suo salire. Il ricordo è una condizione essenziale della immortalità, giacchè il ricordo è la coscienza, e senza coscienza la immortalità è parola vana. Traverso tutte le alternative

e le trasformazioni perdura sempre il medesimo essere, la medesima vita. Nella storia generale della specie ogn' individuo ha i suoi annali speciali, che porta scritti in sè: di quando in quando il libro si chiude, ma per riaprirsi ogni volta con una pagina di più.

VI.

L' attività, poi, è un' altra condizione, non meno essenziale, della nostra perpetuità e personalità.

Se l' anima è un individuo vivente, dev' essere attiva, poichè la vita si manifesta solo con l' attività, la quale a sua volta si manifesta con le opere.

Noi non possiamo determinar la natura degli atti dell' anima, perchè il mondo, in cui la si muove, ci è sconosciuto; ma però possiam dire, che la sua azione, il suo lavoro debbe avere per fine conscio od inconscio, là come qui, il progresso dell' individuo e il progresso della specie, il compimento del destino personale e il compimento del destino collettivo.

Di là dal sepolcro la società umana continua, e la grande famiglia s' incammina verso Dio per il progresso dovuto al lavoro di tutti. Secondo che gli esseri salgono in intelligenza e moralità la fratellanza, in luogo di ristringersi, si allarga. La unità armonica tende a costituirsi ognora più per la concentrazione degl' intelletti e delle coscienze in una fede generale, in una morale comune, e per la distinzione dell' energie e delle attitudini, gerarchia naturale, che mantiene costante, nelle due vite, la varietà de' tipi e la diversità degli stati e delle funzioni.

Lo stato, in cui si colloca ciascun' anima, è il frutto de' suoi sforzi individuali; la funzione, che

corrisponde a tale suo stato, risulta dal cómpito collettivo.

VII.

Nell' idea dell' attività delle anime noi siamo discordi con la più parte delle religioni, che quasi tutte hanno bandito il lavoro dal loro cielo. Mosè andò più oltre: col dichiararlo un castigo di Dio lo ha infamato anche in terra.

Le difficili condizioni delle prime età, in cui l' uomo fu costretto a creare ad uno ad uno gli strumenti della sua dominazione sulla natura, spiegano questa ripugnanza de' popoli sancita dalle lor religioni. Ma lo avvilimento del lavoro per i dommi creduti divini ebbe ruinose conseguenze. Quel falso concetto delle leggi della vita generò la oppressione in tutte le sue forme.

Or, grazie ai maggiori lumi delle scienze e della ragione, quell' inganno della umanità volge al suo termine: le idee erronee si vanno rettificando. Lo spirito moderno ha riabilitato la operosità in questa vita: esso dunque non può esitare a riabilitarla anche nell' altra. La biblica maledizione venne cancellata: oggi non è più il lavoro quel che avvilisce; non è più l' ozio quello che onora. A questo progresso della coscienza pubblica nel campo positivo dee corrispondere un egual progresso nel campo ideale.

Lo studio del destino della specie aprirà alle nostre ricerche nuovi orizzonti sull' altra vita. Per ora fermiamoci qui. Due punti essenziali sono stabiliti: la memoria e l' attività. La immortalità è fondata sulle sue basi.



LA FORZA NERVOSA

(Dal Foglio *Le Rappel* di Parigi — Versione del signor O.)

Il ministro della Istruzione pubblica, il quale, nessuno lo ignora, è un eminente fisiologo, è andato in compagnia di membri dell' Istituto e di altri dotti a visitare il signor Dumontpallier nel suo stabilimento della Pitié, per assistere agli esperimenti descritti nel precedente nostro articolo, ed a prendervi la parte dovuta alla sua competenza.

Questi esperimenti sembrano destinati alla stessa rinomanza che hanno avuto, circa due mesi or sono, quelli del signor Charcot alla Salpêtrière, dei quali hanno fatto relazione tutti i giornali, onde sono notissimi.

Sono stati suggeriti da una memoria presentata il 30 Luglio ultimo alla Società di Biologia dal signor dott. Richer, in nome del signor dott. Baréty, medico a Nizza e membro del Consiglio Generale delle Alpi Marittime. Ciò è legalmente constatato dal signor Dumontpallier: « In realtà, egli dice, avendo stabilito il signor Baréty che ogni essere umano può, in diverse proporzioni, fornire un influsso nervoso raggiante, che viene emesso per le estremità digitali, per lo sguardo e pel soffio pneumico, ed avendo, inoltre, stabilito che gl' influssi digitale ed oculare hanno una stessa azione, mentrechè l'influsso pneumico ha un' azione opposta, abbiamo constatato: » (Siegue la relazione dei fatti noti al lettore).

Si è visto inoltre il signor Dumontpallier, colla combinazione a lui propria dei fatti della forza neurica (perocchè neurica è) con quelli della metalloscopia, funzionanti fra le sue mani come un istrumento meravigliosamente delicato di analisi dei meccanismi nervosi, arrivare a risultati del tutto nuovi. Ma, poichè la metalloscopia e la metalloterapia fanno qui la loro congiunzione col magnetismo animale, è il luogo di dire, e ne facciamo il regalo ai nostri lettori, che quelle son pervenute da questo.

Un giorno che il dott. Burg, allora studente di medicina, assisteva alle passeggiate di una giovinetta in stato di sonnambulismo artificiale, fu colpito dal vedere che essa, ogni volta che per passare da una ad altra camera doveva toccare

il bottone di metallo della porta di comunicazione, mostrava esitazione e ripugnanza, e infine non si decideva a farlo se non che frapponendo un lembo della sua veste fra la mano e il metallo. Cotesta *bizzarria*, esperimentalmente studiata con perseveranza e sagacia, lo condusse alla scoperta della metalloscopia, che lo condurrà all' immortalità.

La memoria del dott. Barety ha per titolo: « Delle proprietà fisiche di una forza particolare del corpo umano (forza neurica raggiante), comunemente conosciuta sotto il nome di magnetismo animale ». Apparirà in libreria fra una quindicina di giorni.

Verso la fine dell' Ottobre 1880, l'autore fu chiamato a curare una giovane di dieciotto anni, soggetta da sei settimane a perturbazioni nervose, cagionate dall' abuso dei bagni di mare, fors' anco da qualche contrarietà. Due o tre volte al giorno, ed anche con maggior frequenza, or bruscamente, or gradatamente, era presa da crisi di carattere variabile, ma durante le quali, divenuta estranea a tutto ciò che la circondava, più non sentendo, nè vedendo, tenendo discorsi più o meno ordinati, compieva atti disordinati, urtava in tutto, tentava di scavalcar le finestre, si dibatteva con coloro che volevano proteggerla contro di lei stessa, tentava perfino di morderli.

La crisi più abituale consisteva in questo: « Dopo essersi rapidamente rovesciata a terra, a rischio di ferirsi, come più volte è accaduto, si rialzava, e cogli occhi spalancati, ma aventi l' aspetto di amaurotici, gesticolava, parlava, passeggiava, rideva o piangeva, dando dei nomi di animali a chi le era d' intorno, e sempre lo stesso nome a ciascuno: vitello, vitellino, padre e madre del vitellino, ecc. » Avendo essa frequente occasione di chiamare vitellino una persona, che frequentava la casa e che si prestava a sorreggere l' inferma per impedirle di farsi del male, chiamavamo questo genere di crisi nervosa: *crisi del vitellino.* Il senso del tatto acquistava allora in lei una finezza tale, che al solo contatto delle mani essa riconosceva, senza mai ingannarsi, le persone presenti, sempre allora designate coi lor nomi di bestie. Che una persona collocata dietro di lei le desse un leggiero colpo sulle guance, essa indicava infallibilmente l' *animale,* da cui erale venuto quel, come essa diceva, *colpo di zampa.*

Spesso le accadeva di lamentarsi piangendo che la testa e lo stomaco le facevan male, e non la si poteva toccare alla cavità epigastrica od alla regione occipitale senza provocare del dolore: la cute capelluta era parimenti la sede di una viva iperestesia. Finalmente, quelle crisi terminavano come avevano incominciato, in modo ora improvviso, ora graduato. Ricuperato l' uso delle sue facoltà cerebrali, non si ricordava più dell' accesso, salvo che dell' aumento del dolore epigastrico e della nevralgia cervicale, che ne avean fatto parte, e di cui le restava sempre qualche cosa. Aggiungiamo che quello stato nervoso si era complicato di diarrea, di febbre nervosa, di soppressione..... e di contrazioni diverse, fra cui quella del piede, che una prima volta le rimase storto per più di quindici giorni. In tale stadio fu chiamato il signor Barèty.

Fin dalla prima visita si accorse di potere a distanza, anche in mezzo alle di lei più forti crisi, modificare la sensibilità del soggetto. Ma, come egli stesso disse, ebbe a perfezionarsi nella cognizione dei suoi mezzi di azione, « che d' altronde, aggiunge, hanno la più grande analogia con quelli del magnetismo animale ». L' ipnotismo fu quello che gli riuscì meglio: allontanò le crisi, e infine le fece cessare. In Febbraio non ve n' era più che una per settimana e molto blanda: e l' inferma si trovava già quasi perfettamente bene. Il miglioramento erasi manifestato sempre continuando sin dalla fine del Decembre. Tuttavia la guarigione non fu completa se non che al principio di Giugno.

Durante quel trattamento il medico aveva servito al tempo stesso a due padroni, fatti, egli è vero, per intendersi: la scienza e la medicina.

« Profittai della mia scoperta fortuita per intraprendere una serie di esperimenti, che ho potuto proseguire, ripetere, allargare, svolgere e completare a mio talento durante più che sei mesi, in grazia della piena fiducia che mi era accordata dall' intiera famiglia, fiducia che del resto non tardò ad essere giustificata da un evidente miglioramento (precedentemente nullo, malgrado i mezzi terapeutici impiegati), e poscia dalla definitiva guarigione ben rapidamente ottenuta ».

Tali ricerche proseguite sia durante le crisi, sia negl' intervalli, lo han condotto a confermare un certo numero di fatti segnalati dai magnetizzatori, e a scoprirne un certo numero

di altri: tutti i quali attestano l'esistenza di « quella forza particolare nota nel mondo, dopo Mesmer, sotto il nome di *Magnetismo animale* ».

Pel signor Baréty, questa forza altro non è che la forza nervosa.

La forza nervosa esiste nell'uomo sotto due stati: 1° allo *stato statico*, che costituisce l'attività propria degli elementi nervosi, fibre e cellule; 2° allo *stato dinamico*, che comprende una *circolazione interna* lungo le fibre nervose, ed un *irradiamento esterno*.

Quando la forza neurica non è utilizzata tutta intiera nell'interno nelle diverse funzioni devolute al sistema nervoso, la parte eccedente evade all'esterno sotto la forma di un irradiamento, e questo irradiamento si effettua per tre punti principali: per gli occhi, per le dita, e per la bocca, il che val quanto dire che ha per conduttori principali: i nervi ottici, i nervi dorsali e palmari delle mani, ed i nervi degli apparati pneumogastrici.

Le proprietà intrinseche della forza neurica raggiante, proprietà analoghe a quelle del calore, della luce e dell'elettricità, e l'azione di esse sugli oggetti inanimati, sono l'oggetto particolare della memoria del signor Baréty. Al contrario, è l'azione fisiologica di questa forza, che si trova in giuoco negli esperimenti del sig. Dumontpallier, comunicati anch'essi alla Società di Biologia, dove ciò ci riconduce.

Il sig. Carlo Richet, professore al Museo di Storia naturale, ha fatto rimarcare che nelle Memorie tedesche pubblicate fra il 1780 e il 1812, era stata segnalata la sensibilità metallica dei sonnambuli. Il motto *senso metallico* pur esso vi si trova. Era stato impiegato il rame, lo zinco, ecc. Si conoscevano dei metalli anestetici; e se ne conoscevano degl'iperestetici. Mio Dio, sì! tutto ciò era nato già allora alla scienza, non domandando se non che di vivere, e di crescere pel nostro bene. Ma l'ignoranza, la boria, l'autocrazia unica dei corpi scientifici costituiti, han costretto il tutto a rientrar nella notte, ed è stato necessario quasi un secolo per accender la face, che oggi permette di ritrovarlo.

È stato necessario scoprir di nuovo queste cose, svilupparle con sforzi eroici, e condurle al punto in cui al fine le vediamo, perchè scoperte cadute in un immeritato oblio fornissero un

argomento di più alla teoria del *nil sub sole novi.* Il *Journal du Magnetisme,* inserendo la memoria del sig. Baréty, dice ancora, molto giustamente in principio, ma con una certa esagerazione di fatti: « Lo studio del dottore Baréty è infinitamente curioso, sebbene non abbia scoperto nulla ». E rimanda prima agli aforismi di Mesmer; quindi a un certo numero di opere di magnetismo.

È certo che se gli esperimenti della Pitié profittano alla forza nervosa raggiante quanto ad altri elementi del magnetismo hanno giovato gli esperimenti della Salpêtrière, il progresso operatosi in questo ramo della biologia sarà consistito per una gran parte nella restaurazione del passato. Lo che ci fa credere che non dobbiam mica esser troppo orgogliosi del tanto vantato nostro progresso!

La miglior garanzia di ciò sta eziandio nello spirito di riserva, improntata pur di benevolenza, di cui i dotti, degni di questo nome, si mostrano al presente animati a riguardo delle novità. Così, in proposito del lavoro del sig. Dumontpallier, il sig. Mathias Duval, membro della Società di Biologia, fa menzione di un libro, che ha la data di dieci anni, pel cui autore egli reclama la priorità di certe idee. Si tratta di una *Nouvelle Théorie des Fluides Nerveux,* pubblicata dal sig. Chevillard, professore alla scuola di belle arti, il quale considera come di ordine nervoso molti dei fenomeni detti spiritici, riguardati come di puro ciarlatanismo. Egli li spiega con ciò, che chiama *esteriorizzazione del fluido nervoso.*

Tale *esteriorizzazione,* secondochè osserva il sig. Javal, si trova in Aristotile.

Che vi rimanga! si sarebbe detto neppur un quarto di secolo fa. Oggi la se ne cava fuori; per vedere, chi sa! Siamo abbastanza istruiti per saperci ignoranti.

Il sig. Krishaber, confermando nella seduta del 17 corrente la narrazione degli esperimenti, che conosciamo, del sig. Dumontpallier, aggiunge aver egli osservato dei fenomeni identici nello stabilimento del sig. Charcot: sul qual punto non abbiamo dettagli.

Tuttavia, queste cose sono tanto straordinarie, tanto strane, talmente fuori di ciò che si è abituati a constatare scientificamente, e talmente addentro in ciò che ha costituito finora il dominio dei ciarlatani, che il sig. Krishaber raccomanda la

più gran riserva, desidera che si stia limitati a registrarle, vuol che si si astenga dal cavarne conclusioni, e sarebbe quasi di parere che non se ne parlasse se non che in comitato segreto! Non è, egli dichiara, se non che con una grande diffidenza, non degli altri, ma di sè stesso, ch' egli reca la sua testimonianza.

« Io, egli dice, farei tuttavia una eccezione per un fenomeno oggi ben constatato, ben acquisito alla scienza; voglio dire della possibilità di sopprimere momentaneamente, in un soggetto predisposto, le funzioni della volontà, e di sostituirvi la sua propria volontà al segno da farlo agire del tutto automaticamente. È questo un fatto importantissimo, sotto il doppio punto di vista della fisiologia e della psicologia ».

Tale è l' eccezione formulata dal sig. Krishaber, nel momento stesso ch' egli chiede che non si dimentichi che i fenomeni del genere di quelli studiati dal sig. Dumontpallier hanno appartenuto finora piuttosto al dominio del ciarlatano che a quello dello scienziato.

Ma su qual fenomeno il ciarlatano ebbe mai dei diritti meno contestati fra gli scienziati, che sul fenomeno oggi rivendicato dalla scienza colla menzionata eccezione?

E così i ciarlatani hanno fra le mani dei fatti importantissimi per la filosofia, quali gli scienziati, acciecati dai pregiudizi di scuola, non avean saputo vedere!

I *ciarlatani* dunque non sarebbero da per tutto e sempre quali li stima un vano popolo di scienziati?

Ed è verosimile che avendo posseduto un tal gioiello, non abbiano posseduto altro che quello?

In punto di consigli da dare agli scienziati, il migliore è quello di vedere ancora se nel dominio dei ciarlatani non resti qualche cosa, su cui gli scienziati possano far valere dei diritti.

« Io mostro dei fatti — ha detto il sig. Dumontpallier; — li constato in un modo assolutamente costante; offro a ciascuno che viene nel mio stabilimento di constatarli da sè stesso; ma mi guardo bene da ogni conclusione e da ogni interpretazione teorica. »

Le teorie avranno il loro tempo: ai fatti!

VITTORIO MEUNIER.



CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 230 a pag. 236)

IV.

Innanzi a siffatta conclusione, che pel momento si avanza in via di ipotesi, è mestieri sbarazzarsi sin da ora dalle obbiezioni che le muoverebbero contro oltramontani e razionalisti. Il Cattolicismo è da entrambi giudicato, e lo è in sensi opposti, e da ambedue invariabilmente. Pei primi il Cattolicismo è la religione, fuori della quale non vi ha salute; la verità eterna, contro cui le porte d'abisso non prevarranno. Per gli altri invece il Cattolicismo non è che il papismo, il Cristianesimo corrotto, l'individuo degradato; assurdità in trono e tenebria da medio evo. Ragionando così, gli uni e gli altri non accettano intorno al Cattolicismo discussioni; quelli perchè i dogmi di Cristo, i decreti della Chiesa e la verità confessata da' Padri e da' Concilii fonda sulla fede — e la fede crede, e non esamina; gli ultimi perchè il Cattolicismo non è che un congegno di dottrine ripugnanti alla ragione, e che però dee, progredendo la ragione, fatalmente perire.

Coi pregiudizi, è ben vero, non si discute: e nondimeno dico agli oltramontani: La fede vostra cattolica oramai vacilla. Non ci è due verità, una di Dio e altra degli uomini. La Divinità, quale la fede più schiarita la concepisce, è fonte d'ogni vero, e ogni vero ne deriva, vi si appunta, vi si include. S. Paolo, St. Agostino, Dante e Vicò in ciò sono concordi. Se oggi la fede vostra nella verità religiosa contrasta alla fede nelle verità civili; — se, mentre il mondo và, la Chiesa indietreggia; — se mentre il mondo, illuminandosi, ingrandisce, la Chiesa vostra, stretta alla fede, impiccinisce, — conviene non iscindiate voi la verità, che nel mondo e in Dio deve essere unica; ma eleviate la mente, e entriate nel dubbio,

se non forse la vostra fede nella Chiesa disti dalla fede vera nel Cristo: se non forse perversioni umane adulterarono la parola venerata di Dio. Se amate la fede, la Chiesa, il Cattolicismo e il Papato, conviene non persistiate nella via che genera discredito, diffidenza, deperimento e incompatibilità crescente collo spirito de' tempi: ma che vi trasferiate a via altra, per la quale Chiesa e mondo, verità divina e verità umana concordino, si aiutino e vicendevolmente si rischiarino.

D' altra parte dico a' razionalisti: La vostra verità distrugge, non edifica; la vostra ragione sfrena l' arroganza individuale che concute le società; non pone verità che schiariscano e istaurino il senso onesto, santo, benefico de' sodalizii umani. Fuori della verità non ci è nulla; l' errore stesso non è che una vista incompleta della verità. Ma quando la Verità delle Verità, la verità superiore, si riveli, dee pur l' incompleto compiersi, e spiegarsi nel senso suo vero. Voi negate come assurdi i dogmi, come straniantisi dalla ragione i precetti della Chiesa, come superstizioni da medio evo le pratiche e le cerimonie del Cattolicismo: e come tali, vi tenete in diritto di ripudiarli e passar oltre. Ma tutti i misticismi, fino il più grossolano, fino quelli del feticismo più sordido, sono sentimenti, ancora arcani, di verità superiori; superiori non all' umanità, ma al grado di intendere di date epoche e di dati popoli. Il misticismo papalino è dei più elevati, e intanto il razionalismo vostro lo condanna, ma non lo spiega. Se la *verità vera* fosse in voi, voi, invece di condannarlo, lo spieghereste. Le spiegazioni non ripudiano, ma rischiarano: non negano, ma svelano il senso arcano delle credenze, de' simboli, de' riti. Sino a che queste spiegazioni non vengano, presumerete inadeguatamente, che in noi sia pienezza di verità; e il Cattolicismo, co' suoi barbarismi da medio evo e con le sue contraddizioni all' epoca, continuerà ad essere la fede de' popoli, che oggi lo professano. Nè l' encicliche papali con le esorbitanze, nè i saccenti co' filosofismi, il faranno meno operoso o men sentito ne' cuori de' credenti.

Premesse queste cose per le due parti vada sin d' ora inteso che la tesi proposta nel presente scritto e i principii con cui io lo ragiono, sorpassino e fede e razionalismo. Per chiarire l' essenza di un concetto, quale quello del Cattolicismo, di origine italiana, e che, pur oggi, ha in Italia la sede, il centro, la mente regolatrice, — conviene attingere i principii, non alla fede papalina, non al razionalismo forestiero, ma alla sapienza italiana; sapienza che l' Italia preparò pe' tempi in cui il risuscitare suo apporterebbe il costituirsi vero dell' universo delle nazioni, de' popoli.

V.

L' essenza del Cattolicismo, è pur vero, non è stata mai avvertita. In ogni entità fisica o umana l' essenza è la parte più riposta, meno accessibile, benchè oscuramente pur sempre sentita; è quella che la scienza non arriva a cogliere, se non nelle evoluzioni ultime. Noi crediamo, più o meno, conoscere il mondo fisico, o conoscerne per lo meno quelle parti che ne abbiamo fino a qui investigate. Crediamo le scienze naturali essersi avanzate grandemente, e già poggiar alto; e senza dubbio, i risultamenti pratici, che ne abbiamo tratti e ne tragghiamo, giustificano tali vanti. Ma in onta a ciò, l'essenza del mondo fisico e degli enti che il popolano, è a noi pienamente ignota. L' antica filosofia, ricercandola, si stemperò in ipotesi che niuna idea utile diedero. La nuova da Galileo in poi, disperando penetrare l' essenza delle cose, si limitò alla determinazione delle loro leggi, cioè delle loro attività. Accettò le cose, gli enti, le nature quali il senso comune le intende: e senza cercar oltre, si ristrinse a precisarne le proprietà, e le peculiari guise della loro vitalità.

Dell' Universo Umano, del mondo delle Nazioni, fino a Vico, non ebbesi nè la parola nè l' idea. Da Vico in qua sono già cento anni e più, e quei concetti, e quei nomi non hanno ancora posto proprio nella scienza. Ma essi son pur lì, e dee da lì spuntare la sapienza de' tempi nuovi, e la scoverta de' mondi delle menti. E in questi

tali mondi ben si verifica una differenza di gran momento, che Vico medesimo avvertiva. Egli disse: Scienza è la conoscenza della generazione delle cose, e colui può conoscere a pieno una cosa che egli medesimo la fa. Dio creò l'universo fisico, e solo egli fino dalla generazione il conosce. L'uomo ha fatto, egli, l'universo umano. Egli, che è potente a crearlo, ei medesimo è competente, sino dai principii, a conoscerlo. L'essenza delle cose che nell'universo fisico si è disperato scernere, nell'Universo umano, per quella differenza avvertita da Vico, ben si può fin nell'intimo scorgerla.

Il Cattolicismo è una delle entità di questo secondo Universo; ma nè la coscienza se ne è data ragione fino a qui, nè la scienza lo ha studiato mai. La sua essenza è non pure ignorata, ma malcapita, fraintesa; nè è da meravigliarne.

L'umanità, la società, le nazioni vivono da tempi lontanissimi, ben più lontani di quelli, da' quali ci viene il Cattolicismo. Eppure la coscienza e la scienza non le han mai viste, non le veggono ancora, ne' sensi loro veri, nelle loro generazioni, ne' loro principii. Vico nel secolo scorso profferì la parola: *comunione*; e notò in essa l'origine dell'umanità, della società, dell'orbe de' popoli. Ma la filosofia, le scienze morali, le scienze economiche portano oggi forse quel principio? L'essenza delle entità sociali dalla coscienza è sentita sempre; ma, intuitivamente, indistintamente, e pria che per esse si arrivi a chiarezze esplicite, abbisognano due cose; l'una che una data natura sociale, un organismo umano qualunque, sia cresciuto al punto da sentire sè potentemente; l'altra che un'epoca giunga, in cui l'arbitrio, la cecità, i traviamenti il comprimano sì che, pel ribalzare suo violento, gli indistinti sentimenti s'illuminino, e l'essenza di una natura sociale avvertitamente si mostri. Il grido odierno di nazionalità non è che l'essenza de' grandi organismi sociali, intravvista già da sapienti e da' popoli. Le nazioni ingrandirono. Le violenze de' trattati di Vienna, con cui si volle non

pur comprimerle, ma dilaniarle, ne han ben fatto spiccare l' essenza sacra, e i popoli la rivendicano.

Il Cattolicismo, benchè smozzicato e infiacchito, è grande pure oggi. Le violenze, a cui l' incompatibilità di principii a lui, non pure estranei, ma avversi, oggidì peggio che in ogni altra epoca, il costringono, non meneranno come per le nazionalità a schiarirne l' essenza vera? Quando l' errore più grandeggia, allora la verità più sormonta; quando le tirannidi più eccedono, appunto allora le libertà trionfano.

VI.

Il Cattolicismo non è una religione propriamente detta. Religioni sono quelle che si fondano in credenze positive, speciali, determinate, così come il feticismo, il politeismo, il Cristianesimo.

Ognuna di queste religioni ha la sua *positività* particolare. La prima, il culto de' singoli oggetti; l'altra quel delle potenze del creato; l' ultima la trinità, l' incarnazione, la redenzione. Fino a che la positività, speciale ad ogni religione, ritiene il senso di entità superiore, la religione correlativa dura. Ma i tempi vanno; lo spirito avanza: la nota di superiorità, per la quale quelle credenze imponevano, si rabbassa; e da quel punto alla coscienza religiosa abbisogna altro. Il feticismo adora i singoli oggetti: singole piante, singoli frutti, ogni singola acqua, ogni singolo fuoco, ecc. Ma la esperienza infine dà a dividere che i singoli oggetti, che apparivano deità, non sono se non produzioni naturali, ordinarie, transitorie, e cosa più alta di quelle essere le potenze che li generano. Allora il feticismo cade, e il politeismo subentra. Ma i tempi vanno ancora; la mente inoltrasi, e quelle potenze che avevano vista di divinità, infine si scovre essere attività ordinarie e transitorie anch' elle.

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

RIMEMBRANZE

FELICE SCIFONI

(Da *La Domenica Letteraria* di Roma del 27 di Maggio 1883, N° 21)

Manzoni nel suo inimitabile libro dei *Promessi Sposi* ricorda la soddisfazione che si prova nell' abbattersi in un uomo virtuoso, dopo averne dovuto vedere pur tanto di tristi; e l' assomiglia a quel senso giocondo di un viandante stracco e attristato di un lungo cammino per un terreno arido e selvatico, il quale si indugia e perde un po' di tempo all' ombra d' un bell' albero, sull' erba presso una fonte d' acqua viva, e tutta in quell' aura nuova, in quell' ameno rezzo, sente rinnovarsi la vita.

Questo sentimento è quello che si provava veggendo Felice Scifoni, virtù modesta, che rifuggiva da ogni vanità, da ogni pompa; che potendo conseguire uffici ed onori, nell' adempimento solo del dovere, nel culto solo della virtù cercava le sue ricompense. Il carattere che era potente in lui quanto l' ingegno, gli avea mostrato di qual pregio fossero le cose che eccitano di più le cupidigie umane; e in *più spirabil aere* aveva voluto ristretta la sua vita.

L' ingegno abbonda in Italia, non il carattere, avvegnachè sia pure il carattere, non l' ingegno, che dà risalto all' uomo.

Scifoni, dice l' epigrafe del suo sepolcro, non ambì lucri o possanza; per gli oppressi perigliò la vita; per essi patì la prigionia; e nulla dai risorti chiese, nulla accettò. Uomo di virtù antiche, unico piuttosto che raro, egli lasciò un vuoto morendo, che solo chi lo conobbe può congruamente apprezzare.

I premii che dà il mondo non essendo tali da poter appagare uno spirito così elevato, era mestieri che un altro mondo egli si creasse, e, come Azeglio negli ultimi

suoi anni a Cannero, egli pure qui in Roma quel nuovo mondo si creò (*).

..... Il virtuoso Scifoni visse onorato, onorato morì. Potendo stare negli agi, preferì la povertà quando con quelli poteva essere congiunta qualcosa che turbasse il puro cristallo della sua anima. Dalle muse dell' ingegno, dalle lettere che illustrò volle solo quel misero sostentamento che le muse e le lettere dànno in Italia. Morì.....

« E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda e più lo loderebbe ».

Morì qui in Roma pochi mesi addietro; è sepolto a Campo Varano. E Roma nella morte sua pianse la perdita di uno de' suoi figli migliori.

C. Rusconi.

SE NELL' UOMO LA TENDENZA AL BENE OD AL MALE POSSA ESSERE UNA CONSEGUENZA DELLA SUA FISICA COSTITUZIONE

(Medio T. D)

Ammettendo per principio, che l'uomo sia dotato di spirito e materia, come è insegnato dallo Spiritismo, non può negarsi, che il nesso necessario esistente fra questi due componenti dell' uomo abbia un' importanza relativa atta a determinare certe azioni e a modificare il libero arbitrio. Voi sapete che gli Spiriti sono atti ed anzi de-

(*) E qui, per accennare alla fede spiritica di Felice Scifoni, è intercalata la novella fantastica di una evocazione, o meglio di uno scongiuro, di un incantesimo a mezzanotte, che si attaglierebbe e per le imaginarie circostanze della scena e per le risposte del preteso spirito evocato, a un racconto di Edgardo Poe, ma ch' è la negazione dello Spiritismo vuoi dal lato teorico e dottrinale che da quello fenomenico. È doloroso, che un uomo d' ingegno e di cuore, come il chiarissimo C. Rusconi, non si periti, per far effetto su' suoi lettori, di buttar giù con tanta leggerezza bubbole e fiabe di tal fatta intorno alla più vitale quistione filosofica ed etica dei nostri tempi.

N. F.

stinati necessariamente al progressivo perfezionamento, e che tanto più si avvicinano a questo loro perfezionamento, quanto meno influisce su loro la materia. La materia è il mezzo, per il quale lo Spirito compie le sue prove, è per così dire la serva dello Spirito, ma siccome per essa si compiono le funzioni relative della vita, e le sensazioni di cui è capace, hanno influenza sullo Spirito, e formano, per esprimermi così, il suo modo di essere, non può negarsi, che, quantunque non sia vero essere il bene ed il male, di cui l' uomo è capace, in diretta relazione colla sua complessione fisica, rimane tuttavia certo, che quanto meno egli seconda gli istinti brutali della materia, tanto più si nobilita e si innalza al disopra dei suoi simili. Finchè però per compiere le proprie prove egli ha d' uopo di assumere una forma materiale, è vincolato nell' applicazione, non solo della sua potenza, ma pur anco del suo libero arbitrio. Questo voi vedete ogni giorno accadere avanti ai vostri occhi, ed accade a voi stessi.

Se la retta educazione, se il bisogno di elevarsi a una certa superiorità, di acquistare il ben essere, di trovarsi contento di sè, non obbligasse l' uomo a reagire contro la tirannia della materia, il mondo di sicuro non sarebbe popolato che di esseri perversi e dannosi.

Or ciò non è: e perchè? Perchè la terra è appunto abitata da esseri, che trovansi in grado l' un dall' altro diverso di perfezione relativa.

Guardate in fondo alle azioni degli uomini, e vi troverete il più delle volte una spinta, che parte dalla materia, e quanto più basse e ree sono le opere di lui, tanto più mollemente egli cede agli impulsi materiali. Non può dunque disconoscersi, che le condizioni fisiche di essere dell' uomo influiscano sulle sue azioni, e ciò tanto meno, quanto più per mezzo delle successive prove subíte il suo Spirito si è reso indipendente dalla materia.

Ester.

GIACOMO INAUDI

IL PRODIGIOSO FANCIULLO CALCOLATORE

(Dal *Messager* di Liegi. — Versione del sig. O.).

Abbiamo già intrattenuto i nostri lettori intorno a questo curioso fenomeno. Il *Précurseur* del 15 Ottobre riferisce gli esperimenti, ai quali il giovane Inaudi è stato sottoposto al Bardo, ad Anversa. Esso manifesta il suo profondo stupore, ma non cerca di spiegare: tutti i fenomeni essendo di ordine naturale, dovevano ricevere una spiegazione logica, e noi richiamiamo specialmente l' attenzione dei non-spiritisti sopra il seguente estratto del *Précurseur* relativo al fanciullo italiano Giacomo Inaudi, convinti che uno studio serio ed imparziale dovrà far loro riconoscere che solo lo Spiritismo può dare una sufficiente spiegazione delle straordinarie facoltà del giovane calcolatore.

Abbiamo ieri assistito al Bardo alla « prima audizione delle *facoltà mentali* del giovane Inaudi ». Così si esprime il programma.

Non v'ha che dire: Inaudi è un fenomeno, la sua arte di calcolare ha del prodigio. Simil cosa non si è mai veduta, e forse mai più si vedrà.

Un operatore registrava le cifre, di mano in mano che venivano indicate dal pubblico, sopra una gran tavola nera, alla quale Inaudi volgeva le spalle. Egli così, dopo avere ripetuto ad alta voce i numeri che entravano nelle operazioni, ha risoluto addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni formidabili. Tutti i risultati venivano dati prima che l'operatore, il quale è tuttavia un matematico di discreta forza, avesse avuto il tempo di incominciare. Il lampo non è più rapido.

Ma tutto ciò non era che un giuoco per Inaudi. Egli ha poscia domandato ad una persona della società che gli dicesse la sua età. Quella persona, che non è una donna, ha confessato 32 anni, 3 mesi e 2 giorni. — Ebbene, se lo volete, soggiunse Inaudi, vi dirò quanti secondi son passati dal giorno della vostra nascita. — Vorrei ben veder ciò, disse il signore dopo un momento di sorpresa. — Ho finito. — Ed Inaudi gettò dei milioni sulla testa del suo interlocutore.

Il calcolo era esattissimo, come sempre, ed aveva durato *quindici secondi*.

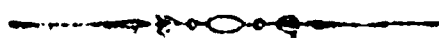
Fu allora una tempesta di applausi, dominati dai bravo del signore, visibilmente lusingato di aver vissuto tanti secondi. L'esperimento fu ripetuto con un altro spettatore. Per terminare, il pubblico, sulla domanda dell'aio d'Inaudi, gli diede a risolvere sei operazioni ad un tempo: un'addizione ed una sottrazione, che comprendevano dei trilioni, una moltiplicazione ed una divisione egualmente ardue, e due radici da estrarre, una quadrata ed una cubica. — Domando sei minuti, disse Inaudi, il quale principiò, secondo la sua abitudine, col ripetere tutti i numeri, che coprivano la tavola, e sempre, bene inteso, voltando le spalle a quella tavola, sulla quale non gettò uno sguardo in tutta la serata. Quando gli accadeva di esitare, una viva ansietà si dipingeva su tutte le faccie. Infatti, era sublime e commovente. Giammai acrobate danzando sulla corda senza rete aveva interessato a tal segno gli spettatori.

— Quanto tempo mi resta? chiese Inaudi. — Tre minuti, gli fu risposto. — Ho finito. E le cifre uscirono infallibili dalla sua bocca.

E notate che durante i tre minuti, ch'erangli bastati per risolvere quelle sei operazioni, Inaudi discorreva col pubblico, e rispondeva, senza interrompere il suo lavoro mentale, a tutte le domande, che venivangli rivolte.

È meraviglioso che la sala non crollasse sotto gli applausi. Inaudi fu chiamato fuori quattro volte. Alla quarta volta, si offrì a ripetere nel loro ordine dall'alto in basso tutte le cifre che riempivano la tavola, e delle quali nessuna era stata cancellata dal principio della seduta. E lo si vide di nuovo, senza arrestarsi, scherzar coi milioni, i bilioni, i trilioni. Non occorse più di un minuto. Era cosa vertiginosa.

Giacomo Inaudi ha imparato tutto da sè, e calcola a suo modo. Non sa come gli sia venuta la scienza. Fu una illuminazione. Mi è sembrato, ci ha detto, che un velo si squarciasse nel mio spirito. Io aveva sei anni.....



GUARIGIONE OPERATA CON LA PREGHIERA

Il Foglio *Cleveland Leader* stampava l' anno scorso questa lettera scrittagli dalla città di Erie:

Erie conta un nuovo miracolo, che si è avverato stamane nella famiglia del Prof. Ermanno Leo, primo maestro di lingue in questa nostra Scuola superiore. Il Prof. Leo ha una bella figlia di diciott' anni. Quattro anni fa un corrispondente di qui ha scritto a codesto Periodico della disgrazia, ond' era stata colpita quella giovine.

Ella aveva fatto una sì grave caduta, che ne seguì la paralisi delle membra, per lesione della colonna vertebrale, onde da quel momento fino a quest' oggi non le fu più possibile di reggersi. La più parte di tanto tempo essa l' ha passata nel letto: da esso non poteva alzarsi se non sulle braccia altrui per essere portata sur una poltrona. Le sue torture di tratto in tratto diventavano tali, che i poveri genitori hanno dovuto più volte invocare la morte, perchè liberasse la lor creatura da dolori troppo atroci.

Chi scrive questa relazione è conoscente personale della famiglia Leo, ed ha veduto spessissimo quella signorina nella sua compassionevole condizione.

Alcune settimane fa venne a vedere la giovinetta paziente la signora Kummer, il cui marito è ministro di questa Chiesa simpsoniana. Essa signora Kummer medesima era l' anno scorso una povera inferma sfidata da' medici. Visto il suo stato disperato, alcuni amici si misero di accordo, si raccolsero presso di lei, e si diedero tutti insieme a una intensa preghiera. Il giorno appresso la signora Kummer si alzò guarita dal suo letto di dolore, nè d' allora in poi ebbe più a soffrire la più leggiera indisposizione.

Questa è la storia della signora Kummer, e, siccome essa è molto conosciuta ed amata per le sue virtù veramente cristiane, la storia ha un valore, che non hanno quelle di molti e molti miracoli.

La signora Kummer dunque narrò alla signorina Leo il suo proprio caso, e le offerse, che accettasse si facesse anche per lei un tentativo consimile. La giovine rimase molto maravigliata dal racconto di quella singolarità, e, benchè acconsen-

tendo con gratitudine, che si ripetesse in suo pro l' esperimento, l' esito le pareva così improbabile da non vi poter riporre la minima speranza.

Allora la signora Kummer scrisse alla signorina Judd di Buffalo, la cui maravigliosa cura mediante la preghiera poco tempo fa ha levato tanto romore, richiedendola di assistere lei scrivente, la signorina Clara Long, il signor F. A. Reno e la signora Jennie Leo con fervide preghiere per il ristabilimento in salute della figlia di questa ultima, la giovane Mary. La signorina Judd rispose acconsentendo, e in giorno ed ora stabiliti tutti si unirono spiritualmente nella preghiera per la infelice fanciulla. Ieri sera la signorina Leo disse alla madre: « Mamma, io credo, che Iddio mi guarirà prima del 10 di questo mese. Mancano, è vero, ancor solo sei giorni; ma mi par di sentire che lo farà. » Allorchè poi la signora Leo stamane alle 8 $^{1}/_{2}$ entrò nella camera della figliuola, trovò questa, che, trasfigurata in volto, le disse: « O mamma, posso un po' muovere le membra! »

La madre concitata discese tosto al piano inferiore in cerca del marito. Non lo trovando subito, la si dirigeva alla camera di lui, allorchè, udito un romore, si volta, e si vede inanzi — Mary sola e ritta in piedi. Ella si getta sulla figlia per difenderla dal cadere; ma l' altra la schiva traendosi da parte, e le dice: « Non ti angustiare, mamma: posso io reggermi e camminare. Vedi bene che ho sceso la scala. »

La signora Leo cadde in ginocchio, e piangendo ringraziò Iddio per la guarigione della figliuola. Da lì a qualche minuto sopraggiunse il signor Leo, pronto a recarsi alla scuola domenicale, e rimase impietrito dallo stupore in vedendo la figlia che gli girava intorno. Egli si unì alla moglie nel ringraziare il cielo, ed accorsi là altri membri della famiglia, nella casa non risonò più che laudi e benedizioni.

Immediatamente fu mandato un messo alla signora Kummer, ed ella pur venne a consolarsi nel contemplar gli effetti del suo suggerimento e della preghiera.

Il miracolo, diffusasene la voce, fu tosto conosciuto in tutta la città. Quando mi giunse agli orecchi, mi trovò da principio, lo confesso, incredulo, perchè reso diffidente dai casi di tanti cialtroni ed impostori, che non di rado cercano d' ingannare la pubblica fede.

Son corso a casa Leo, ove fui ricevuto dalla signorina medesima, la quale era così ben disposta come la più sana della città. La famiglia era in procinto di recarsi in chiesa, e mi invitò ad accompagnarla: ebbi quindi la ventura di dare il braccio alla guarita. La mia visita l'avea fatta ritardare di dieci minuti, sì che il servizio era già cominciato. Al nostro comparire tutti si volsero e si alzarono per ammirare quella bella creatura, benedetta da Dio, poche ore prima impotente, e allora in tutta la pienezza della salute. Nessun servizio divino era mai stato celebrato con più compunzione: uomini, donne, fanciulli, piangevano di gioia, e si affollavano intorno alla risanata.

Nel raccontarmi minutamente i casi di quella prodigiosa mattina, la signorina Leo mi disse, che, mentr'era in letto fra la veglia e il sonno, una voce le gridò: « Mary, alzati! Tu sei guarita. » Poichè non la si moveva per maraviglia, quest'ordine le fu ripetuto, e allora ella tentò di ubbidire e di alzarsi. Aveva giusto trovato che in realtà poteva muovere liberamente le membra, allorchè entrò nella sua camera, come ho narrato, la madre.

I signori e le signore, che ho nominato nel presente mio rapporto, vivono tutti, ad eccezione di una sola, della signorina Judd di Buffalo, in questa città, e tutti dichiarano di esser pronti ad affermare e giurare il miracolo, che ho descritto, davanti a chi e in qualunque modo si voglia.

UNA SEDUTA DI MATERIALIZZAZIONE DI SPIRITI

(Dal Foglio di Boston *The Banner of Light*)

Si legge nella *New-York Tribune* del 14 Agosto 1881:

Un Esperimento difficile a spiegarsi. — Le Meraviglie di una Serata in una villa d'Astora. — Apparizione di sedici Figure di Spiriti. — Come apparvero e come parlarono.

Alcune settimane addietro apparve nella *Tribune* un resoconto delle osservazioni fatte da uno dei nostri rapportatori in proposito di una seduta detta di materializzazione tenuta nella casa di un gentiluomo dimorante in un villaggio di Long

Island. Col permesso di quel gentiluomo, ne indichiamo ora il nome e la residenza: la seguente descrizione di una seconda seduta, alla quale esso ha assistito, è scritta dallo stesso rapportatore.

La casa del sig. A. L. Hatch è una delle più graziose villeggiature delle sponde dell' East River al disopra di Astoria Ferry. È situata in mezzo ad un gran giardino circondato da uno spiazzo: vi si arriva per una strada bene ombreggiata e poco frequentata, estendendosi per di dietro i terreni fino al margine dell' acqua. Il sig. Hatch, il quale è un credente entusiasta nei fenomeni spiritici, pensa che le condizioni favorevoli d' isolamento, di tranquillità, e l' omogeneità del magnetismo umano, del pari che l' aria pura e il profumo dei fiori, entrino per gran parte nel conseguimento di ciò ch' egli chiama la più meravigliosa esposizione di forze soprannaturali, di cui il mondo sia stato testimonio dai tempi del Nuovo Testamento. La di lui casa è d' ordinario composta soltanto della moglie e dei domestici; ma da qualche mese la signora X, un medio, e il di lei marito abitano con essi e son gli ospiti della famiglia.

Le sedute, or terminate a motivo dell' estate, non han luogo più di due volte alla settimana, per cagione, come ci è stato spiegato, dello spossamento che producono nella signora X, la quale esce dal suo stato di agitazione più morta che viva, ed è, nel suo stato normale, di un temperamento debole e nervoso. Quattro sole persone alla volta sono invitate come testimoni di ciò che accade, e perciò l' adunanza, compresi gli ospiti ed i signori X, si compone di sette persone. La disposizione delle camere al piano principale della casa è la seguente: Un largo corridoio attraversa il centro; da un lato si trovano due salotti, separati da una cortina verde cupo, e dall' altro lato la sala da pranzo e la biblioteca, fra le quali è la scala. Il salotto sul davanti non era illuminato durante la seduta, e la porta di comunicazione col corridoio era chiusa. In ciascuno degli altri tre ambienti e nel vestibolo ardeva un solo becco di gas, la cui fiamma si teneva bassa. Tuttavia nel salotto di dietro vi era luce abbastanza per leggere un giornale, siccome ha potuto constatare il rapportatore. Le sedie erano collocate davanti alla porta di comunicazione dissimulata da una cortina e davanti alla doppia porta aperta, che mette in comunicazione il salotto di dietro col vestibolo, ed è in faccia alla scala, di-

modochè nessuno poteva salire dal basso o discendere dal piano superiore senza esser veduto.

Dopo il the ed una conversazione sotto la veranda, gli ospiti presero posto nel salotto. Erano un avvocato di New-York ed un antico giudice, una signora di Washington, un nepote del sig. Hatch, reduce di fresco dalla Spagna, ed il rapportatore. L' avvocato sembrava aver la perspicacia che caratterizza gli uomini della sua professione; il giovane aveva viaggiato un poco dapertutto ed aveva preso parte alla rivoluzione spagnuola, e non aveva l' aria di una persona da poter facilmente esser presa a gabbo; la signora di Washington non sarebbe davvero stata scelta come un buon soggetto da ipnotizzare; ed il rapportatore stimava di saper abbastanza bene il suo mestiere per tener aperti occhi ed orecchi.

Il medio si recò nella camera oscura e si distese sopra un sofà, dove fu ben attortigliato con scialli dalla signora Hatch. Gli spettatori congiunsero le mani per un momento. Allora la padrona di casa si alzò e disse la orazione domenicale dopo la quale fu intonato il: « Nearer, my God, to Thee ». Poscia fu caricata una grande scatola armonica. Prima che avesse suonato tutti i pezzi del suo repertorio, un piccione impagliato, ch' era sospeso davanti alla porta di comunicazione sostituita dalla cortina, incominciò ad oscillare; e dopo un momento la cortina fu rimossa per lasciar passare una grande e graziosa giovine, il cui vestito intieramente bianco era guarnito d' argento. Fu ricevuta dagli affettuosi saluti dei signori Hatch, come quella che fu la lor figlia Lizzie, morta da tre anni. Aveva attorno alla testa un lungo velo di garza, che le copriva in parte la faccia, e i suoi piedi, piccolissimi e che mostrava con civetteria, erano calzati di curiose pantofole ornate di fiori in argento, e che brillavano di uno splendore fosforescente. Ritornò subito dietro la cortina, ma indi a un istante, con sorpresa di tutti, riapparve nel vestibolo ed entrò nella sala per le porte aperte. Gettò le braccia prima attorno al collo del padre, poi della madre, del cugino, il giovine viaggiatore, e in seguito toccò le teste di ciascuno degli altri membri della società. Quando toccò il rapportatore, questi potè osservare che la di lei faccia aveva un' apparenza ancor poco distinta, e non pareva fatta di carne e d' ossa. Le di lei vesti, allorchè camminava, crepitavano come l' elettricità. Restò per alcuni

minuti in piedi presso il piano, maneggiando il suo velo, che sprigionava delle scintille come una bottiglia di Leyda. La luce del becco del gas fu allora modificata da una forza invisibile, in modo da esser diretta sopra di essa, rimanendo il resto nell' ombra. A domanda del rapportatore, si recò vicino alle cortine e le tenne intieramente aperte, di maniera che si potè perfettamente vedere il medio sul sofà. Finalmente s' intrattenne a lungo a bassa voce colla sig.ª Hatch all' apertura delle cortine. Uscì dalla camera oscura, e vi rientrò quattro o cinque volte: l' ultima volta apparve in un altro abbigliamento, molto più semplice di quello dalle brillanti guarnizioni.

Contando Lizzie come numero uno, apparvero in tutto sedici figure durante le due ore e mezza che durò la seduta. Il numero due era una giovane indiana, che si dette il nome di Mossy Lane. L' apparizione aveva la taglia svelta e graziosa del medio. Portava una cintura rossa, sandali bianchi, uno scialle a righe, e sospesa al collo una medaglia d' argento. Il colore della faccia e dei capelli denunciava in essa il sangue misto anzichè il puro sangue indiano. La figura pareva esser sul punto di cadere in pezzi, e si ritirò precipitosamente. Allora invece di ritornare dalle cortine, la apparizione rientrò dalla porta aperta del vestibolo, sorprendendo gli astanti coll' apparire tanto vicino dietro a loro. Gli atteggiamenti erano intieramente quelli di una Indiana. Questa persona pareva molto sorpresa ed occupata in vedere la sua immagine in uno specchio; poi si avvicinò alla scatola armonica con precauzione, come se fosse uno strano animale, cui avesse paura di toccare. Il rapportatore le consegnò un paio di forbici, e le chiese una ciocca de' suoi capelli. Questi parevano corti e radi; ma come essa li ebbe maneggiati per un minuto o due, le scesero abbondanti fino a mezzo il corpo. Ne tagliò una treccia, e la dette al rapportatore. Erano bruni e morbidi, e non somigliavano affatto ai capelli neri del medio.

Il numero tre pretese essere una donna abissina. Era vestita di bianco, ed avvolta in un velo sparso di stelle d' oro. Il giudice ottenne un pugno de' suoi capelli. L' apparizione successiva fu riconosciuta dalla signora di Washington per un' antica sua compagna di scuola morta all' età di diciotto anni. Si abbracciarono avanti alla cortina, e la signora riprese il suo posto tremando e tutta in lagrime.

Il visitatore spirituale che seguì era la dolce giovinetta dalla bella capigliatura, la quale, in una precedente seduta, aveva detto al rapportatore di essere il di lui angelo custode. Ei la riconobbe immediatamente, si avanzò e la prese per la mano. Questa era calda e come quella di un mortale. Il rapportatore la seguì fino alla cortina. Essa era notevolmente più piccola del medio. Le sue vesti spandevano lo stesso profumo che nella seduta precedente; ed essa dette al suo amico un bacio affettuoso. Quando tornò al suo posto, il rapportatore non si ritrovò nel suo stato ordinario di osservazione fredda e flemmatica, e dovette fare uno sforzo di volontà per calmare i suoi nervi.

Venne appresso una grande e dignitosa persona, che la signora di Washington disse esser sua madre. La figlia s' inginocchiò dinanzi ad essa, e la madre l' abbracciò, e le tenne stretta teneramente la testa al suo seno per più minuti. Il numero sette era una donna ancor più grande, che chiamò il giovine gentiluomo vicino alla cortina, ma egli non la conosceva. Il numero otto aveva l' aspetto di un uomo di cinquant' anni. Aveva la faccia rugosa e i baffi grigi. Quando apparve, la signora suddetta lo fece conoscere per un gentiluomo, cui era stata fidanzata, e che era morto nell' Ohio. Essa si arrese al di lui invito di avvicinarsi e gli prese la mano, dopo di che egli si ritirò, ma tosto riapparve nel vestibolo, ed entrò nella sala dietro il circolo. Sembrava vestito di una bianca toga romana. Ciò che meglio distinguevasi in lui era il viso. Una cosa curiosa da notarsi in tutte queste apparizioni si era la differenza nella chiarezza delle facce. Alcune erano improntate di vita, altre erano vaghe e mal definite, come ritratti appena abbozzati. L' apparizione numero nove fu riconosciuta dallo stesso visitatore per il dottor B....., morto da poco in Washington. Il numero dieci si nomò Lemmi, una principessa abissina, cugina dell' altro Spirito della stessa nazionalità. Portava un diadema brillante di gioielli, ed una veste bianca curiosamente guarnita di scarlatto e d' oro. Il giudice parve il suo preferito fra gli spettatori, poichè gli fece segno di avvicinarsi e gli dette la mano. Questa graziosa creatura fu seguita da un tale, che pretese essere C. T., un giornalista morto a Filadelfia nello scorso anno. Era un amico del rapportatore. La sua faccia aveva i lineamenti e i baffi del defunto, ma era

poco distinta, e la forma non restò che pochi istanti davanti la cortina.

Il numero dodici si qualificò per l'angelo custode del giudice. Lo chiamò vicino alla cortina, e gli parlò sommessamente all'orecchio. Venne in seguito una donna, che fu riconosciuta per la signora C., un'amica della famiglia Hatch, morta di fresco a Vineland. Il numero quattordici era una giovane e bella donna, che restò per qualche tempo davanti alla cortina: aveva in mano un pezzo di merletto, che si allungò mentre essa lo maneggiava, fino a diventare un ammasso voluminoso, ch'essa tenne sulle sue due braccia.

La più graziosa di tutte le apparizioni fu il numero quindici, una giovanetta vivace e briosa, che poteva aver sedici anni, con capelli d'oro ed occhi di un bel turchino; fu chiamata Violetta, e mi si disse esser un'altra figlia dei signori Hatch. La sua faccia leggiadra e sorridente era distintissima. Non venne nella camera illuminata, ma tenne le cortine allargate, e fece segno agli astanti di appressarsi l'un dopo l'altro per guardarla da vicino. Sarebbe difficile vedere un essere più amabile. L'ultima apparizione, dopo essersi mostrata dietro le cortine, si perdette nell'oscurità, svanendo, secondo che parve, nelle tenebre.

La seduta era terminata, e tutti i convitati passarono la notte alla villa, e presto dimenticarono le forme spirituali in un sonno, che non fu turbato da alcuna visita soprannaturale. Al mattino successivo per spiegare ciò che aveva veduto, uno dei visitatori azzardò la teoria di una illusione ottica, ma dovette ammettere che quattro dei suoi cinque sensi avrebbero dovuto essere stati sotto un incanto; poichè vide gli Spiriti, li udì, il toccò, e sentì il profumo dei loro abiti. Fu pur messa avanti la teoria di un sonno magnetico, ma con essa venne la questione: Chi era l'ipnotizzatore, e chi l'ipnotizzato?

Nota. — Richiamiamo l'attenzione dei non spiritisti sulla circostanza che questa narrazione è estratta da un giornale politico, il quale non ha alcuna relazione collo Spiritismo: lo che ci sembra una maggior prova della veridicità del racconto.



CRONACA

*** Il *The Bobcaygon Independent* di Ontario stampava non è guari questo fatto: « A Peterborough si è avverata di questi giorni una maravigliosa manifestazione, che ha messo sossopra tutta la città. Dal rapporto intorno ad essa pubblicatosi nella locale *Review* risulta, che una signorina per nome Winnefred Tracy, di diciassette anni, bene conformata, di ottima salute, cattolica molto assidua ne' suoi doveri religiosi, è impiegata in quell' Albergo Orientale. Il 18 di Ottobre del 1882 cadde inferma; il 28 dello stesso mese fu colta da convulsioni così da averne le mascelle inchiodate. Il dottore O' Shea mise in opera tutta la sua scienza medica intorno alla giovine, che rimase in pieno possesso di sè, ma, non potendo parlare, comunicava i suoi desiderii agli astanti con segni o per mezzo della scrittura. L' udito aveva un po' leso, ma non così da essere del tutto sorda. La Domenica le cominciò a indebolirsi la vista, e tutti i rimedii impiegati per farle aprir le mascelle riuscirono inutili. Un vescicante applicato sul collo riuscì in soli cinque minuti, e fece anche cessare le convulsioni; ma, quando la fu in istato di parlare, si scoprì, che avea perduto totalmente la vista, e ch' era in comunicazione col mondo degli Spiriti. Tracy leggeva lo stesso l' ora sugli oriuoli da tasca e sugli orologi da muro; distingueva il colore di qualunque oggetto toccandolo; chiamava per nome tutti i conoscenti, che andavano nella sua camera; se invece chi entrava non le era noto, lo diceva subito; intuiva il pensiero delle persone presenti, e ripeteva le conversazioni, che si facevano nelle altre parti della casa; sconcertava non pochi rivelando certe loro azioni segrete, azioni, che certo non avea potuto conoscere per le vie ordinarie. Perduta ch' ebbe la vista, la signorina Tracy asseriva di essere assistita da tre Spiriti. Il Venerdì uno di questi, prendendole la mano, le disse: — Ora noi vi lasciamo, nè ci rivedrete mai più fin tanto che non sarete pur voi in cielo. Bisogna che vi alziate, v' inginocchiate presso il letto, su cui avete tanto sofferto, e preghiate: ricupererete la vista. — Ciò udito, la inferma mandò a chiamare i coniugi Intyre, e con essi la propria madre, la propria sorella e la sua infermiera. Quando furono venuti, ella ubbidì all' ordine avuto dallo Spirito, come si rilieva da queste sue parole: — Mi sono inginocchiata, e ho detto ripetutamente le mie orazioni. Dopo averle ripetute quattro volte, cominciai a distinguere confusamente gli oggetti; nel ripeterle la quinta, la vista mi si è schiarita a pieno, sì che, riconoscendo tutti coloro, che mi stavano intorno, li salutai, e porsi loro la mano. — Ricuperando però la vista, ella perdette la facoltà medianica speciale a quel singolare suo stato. Ciò accadeva il 31 dello stesso Ottobre ».

*** A Pietroburgo è stato tradotto e stampato dal signor S. F. Bonmiloff il primo libro di Allan Kardec col titolo *Chlo takoje Spiritizm?* (Che cosa è lo Spiritismo?). Nel breve Proemio della versione il suo autore dice di voler pubblicare, col fine di propaganda e a buon mercato, una serie di piccoli volumetti come questo, che n' è il primo.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme. Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da TEOFILO CORENI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di ALLAN KARDEC — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Strenna Spiritica per l' Anno 1867 — Un Volume in 16° — Prezzo cent. 60.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 10 — Ottobre 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rivista, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 10. OTTOBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

V.

I PRIMI UOMINI — LIBERTA', IMPUTABILITA' — ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

I PRIMI UOMINI.

I.

Supporre, che il genere umano sia uscito da una sola coppia di bianchi, i cui discendenti abbiano formato, per degenerazione, sin le infime varietà della specie, è un invertire la legge di sviluppo progressivo attestata da' regni inferiori, è un metter l' uomo fuor della natura. In mancanza delle prove, cui la scienza darà quando che sia irrefragabili, ma oggi ancor non possiede nè compiute nè certe, bastano il ragionamento e la induzione per istabilire il modo della figliazione umana.

La progressione è la logica dell'opera divina. Essa sola è l'arra della equità suprema; essa sola spiega le disuguaglianze native e le differenze di stato degli esseri.

Conforme a questa legge i primi uomini rappresentano la infanzia della umanità. Eglino, abbiamo detto, devon essere comparsi tosto che la temperie del globo permise loro di vivere. In ogni punto del pianeta regnava tuttavia un calore eccessivo: le piante tropicali crescevano nelle regioni omai ghiacciate, e per una lunga serie di secoli pullularono da per tutto animali, le cui specie a' nostri giorni non esistono più che nella zona torrida. Il tipo, il carattere, il colore delle razze umane surte in quelle condizioni possiamo arguire dallo stato delle tribù, che oggi vivono in condizioni presso a poco simili.

Contro questa illazione razionale s' invoca a torto il Genesi di Mosè. Noi abbiamo dimostrato, col testo della leggenda di Caino, che la Bibbia stessa lascia supporre la esistenza di schiatte umane anteriori alla famiglia adamitica.

È da notarsi, che l'autore del Pentateuco non conobbe nè la razza gialla nè la razza nera. Dopo il cataclisma del diluvio tutte le nazioni derivate dai tre figli di Noè, che ripopolarono la terra, erano composte d'uomini bianchi. Sin le tribù cananee, rifiuto della specie, dannate da Dio — a detta degli Ebrei, che ne usurparono i tesori e le terre — alla schiavitù e allo sterminio, cioè le tribù kushite, figlie di Cham, erano bianche.

Mosè dunque non si è potuto spiegare intorno alle razze primitive, di cui accenna in modo vago alla esistenza, perchè non ne aveva chiara contezza.

Ma le si trovano menzionate in altre tradizioni, e i libri indù, per esempio, parlano di popolazioni negre sparse nell' Asia a' tempi della invasione braminica. Siccome però i Dottori greco-ebrei, che hanno fondato il cristianesimo politico, e non conoscevano se non Platone e la Bibbia, lo ignorarono, i lor successori, a coprirne la ignoranza, proibiscono ora le indagini e l' esame.

Checchè dicano coloro, i quali si sforzano di ritenere la scienza nel cerchio della teologia, se il Genesi non esistesse, i dotti sarebbero molto più concordi.

II.

Nudità assoluta; bisogni limitati all' alimentazione e alla riproduzione della specie; linguaggio monosillabico ristretto a esigua quantità di parole; facoltà di astrazione quasi nulla; anima ancor mezza assopita, ma che già s' inchinava timorosa inanzi alla natura — presentimento di Dio — e conosceva la morte — preludio alla nozione della immortalità —: tale ha dovuto essere lo stato delle prime generazioni umane, che parteciparono l' imperio del globo co' grandi mammiferi, lor predecessori nella esistenza, e vissero nella innocenza negativa del bambino fin tanto che, per il poco lor numero, in mezzo alla copia de' prodotti vegetali, erano in certa guisa come allattati dal pianeta.

Conforme alla legge della natura, che parte dalla confusione per arrivare alla distinzione, quelle anime nuove presentavano differenze appena sensibili: tutti i neonati si rassomigliano (1).

(1) I viaggiatori, che hanno visitato e studiato le infime razze della specie umana, fecero concordi la stessa osservazione, che cioè gl' individui vi sono tutti somiglievoli.

La fecondità della specie diminuì l'abbondanza de' frutti naturali, e l' apparizione degli animali carnivori segnò il principio dei pericoli. Bisognò ingegnarsi per vivere e per difendersi. Un giorno, rabbrividendo, ma indottovi dalla fame, un gruppo d' uomini imitò le belve, e mangiò della carne.

L' uomo divien cacciatore: egli disputa la preda alle fiere e all' uomo stesso. La forza domina; si desta l' astuzia; l' agilità si esercita. La umanità bambina passa dal rozzo benessere primitivo allo stato selvaggio, che stimola le attitudini, e distingue le individualità.

Mancanza di ogni nozione morale, crudeltà inconscia, spensieratezza e voracità furono, così per l' individuo come per la specie, i caratteri generali di quel periodo. Caccia, guerra, e più tardi, quando mancò la selvaggina, antropofagia: ecco gli elementi sociali delle razze primigenie, onde alcune tribù dell' Africa e dell' Australia ci riproducono le fattezze ed i costumi.

Quello stato ebbe di certo varie gradazioni secondo le contrade e le condizioni di esistenza. Qualche popolazione avrà potuto essere più violenta, qualche altra per contrario più mite; ma le facoltà veramente umane sonnecchiavan nel cervello depresso, soprafatte dall' energie animali, che avean costituito l' essere.

Così, a' nostri giorni, le anime di recente formazione s' incarnano nelle razze inferiori, e non possono esordire che là. Ve le attraggono affinità naturali. Anche in questo la legge della vita giustifica Iddio. Non v' ha preferenza per alcuno; niuno è trattato con indifferenza od ingiustizia. Ci son gli anziani ed i novizii: quelli sono saliti, e questi

salgono. Nella doppia serie dell' esistenze — ponderabili e imponderabili — la progressione dell' essere è determinata dall' uso, ch' ei fa delle sue forze morali, rispondendo de' proprii atti in proporzione della sua libertà. E la libertà ha differenti gradi.

Or è venuta la volta di studiare questo problema.

Libertà — Imputabilità.

I.

I dommi religiosi e le leggi sociali, comminando pene a' colpevoli, han proclamato il libero arbitrio dell' uomo. Base di questo sentimento comune a tutti i secoli e a tutti i popoli è una verità percepita dalla umana coscienza. Ma anche in esso la esagerazione del principio ha condotto a' due eccessi opposti. La teologia moderna, decretando la eternità delle pene, ha implicitamente dichiarato, che la libertà dell' uomo è assoluta, ed assoluta n' è la imputabilità. Per reazione invece contro sì assurdo estremo alcuni sistemi filosofici hanno negato la libertà stessa, e sono giunti alla conclusione, che distrugge tutta la morale: — non esiste imputabilità.

Fra questi due concetti parimente falsi cerchiamo il vero nella via di mezzo.

Pria che apparisse l' uomo, governava gli esseri il codice assoluto della natura — la fatalità —. Ne' suoi costumi, nelle sue lotte, nelle sue astuzie, nelle sue crudeltà, ne' suoi amori, l' animale ottempera cecamente ad impulsioni, che son la legge della sua specie, e ch' esso non può modificare.

Come il calore dilata, come il freddo ristringe, come il sasso gettato in alto ricade, come la calamita attrae il ferro: così la tigre si scaglia sulla

preda, così l'ape architetta l'alveare, così la rondine ritorna al nido.

Un cambiamento di mezzo e di condizioni di esistenza modifica gli esseri della medesima specie, su' quali opera. Se l'animale si trasforma individualmente, accade per la influenza dell'uomo. Il cane selvatico è ancor oggi quello ch' era in principio.

Con l'uomo apparì sulla terra una nuova forza, che, guidata dalla volontà riflessa, domerà la natura, e dominerà l'istinto.

La legge naturale mirava unicamente alla conservazione e propagazione delle specie. Per obbligare gli esseri ad adempire queste prime condizioni, queste funzioni necessarie della vita, essa ci aveva unito attrattive sì forti, che niuno vi si potea sottrarre. Ma quelle attrattive non sollecitavano l'individuo che a cercare la sua soddisfazione esclusiva: — la fatalità è l'egoismo.

L'uomo invece ha per tendenza e per cómpito di subordinare l'egoismo alla unità morale, all'armonia, e la forza, che stabilirà quell'ordine superiore, è la libertà. Se l'uomo rimanesse schiavo de' suoi istinti, la unità morale sarebbe affatto impossibile: per raggiugnere il suo fine egli dunque ha bisogno di emanciparsi dagl' impulsi ciechi, di uscire dalla fatalità.

La storia della umanità è il quadro di questa lotta, che dura tuttavia.

II.

Da ciò segue, che la parola libertà ha due significati: esprime a un tempo stesso e una proprietà ed uno stato dell'essere.

L'uomo viene alla luce non libero, ma atto a diventarlo. La libertà è nata con lui; la sua anima

la contiene latente in potenza, come la ghianda contiene la quercia. Effetto dello svolgimento della vita, la libertà è proporzionata a questo. Esser libero vuol dir potere: ma per potere bisogna conoscere. La intelligenza e la ragione dan la misura della libertà.

Dunque la libertà morale è relativa alla facoltà della mente, come la libertà fisica è relativa agli organi del corpo.

III.

La imputabilità cresce parallelamente alla libertà l'essere non è imputabile che in quanto è libero.

Oggimai questo vero non ha più uopo di dimostrazione. Non siamo più nell'età, dove il bambino batte stizzoso la pietra, che lo ha fatto cadere, e sorridiamo alla semplicità de' nostri antichi, che adunavano i lor tribunali civili ed ecclesiastici per giudicare gli animali come rei di omicidio, devastazione, o sacrilegio.

Questo progresso della intelligenza pubblica ha penetrato le nostre leggi penali. La introduzione delle circostanze attenuanti nella rigidezza dei vecchi codici è il riconoscimento ufficiale delle gradazioni della imputabilità.

Imputabilità proporzionale alla libertà, libertà proporzionale alle facoltà: ecco il vero, perchè giusto. Ragione, coscienza, intelligenza, ideale, libertà, imputabilità, tutti questi diversi aspetti della vita morale ingrandiscono a un tempo, procedendo a poco a poco dall'istinto, dall'egoismo, dalla ignoranza, che l'involgono, e li opprimono.

Ciò posto, si comprende, che la libertà assoluta non esiste per l'uomo, nè per alcun altro essere creato, qualunque sia la sua elevatezza.

Dio è assolutamente libero, perch' egli solo non è limitato. La sua imputabilità sarebbe infinita, se Dio fosse soggetto ad errare; ma la libertà assoluta è infallibile, perchè l' assoluta libertà implica l' assoluta ragione, e la ragione assoluta non può fallire.

La libertà gravita verso l'ordine morale, cui cerca ed effettua a passo a passo. Al sommo della vita ordine e libertà si congiungono, e si confondono. Quindi la libertà è l' elemento formatore dell' ordine, vale a dire dell' armonia. Siccome però l' istinto egoistico le contende la direzione dell' essere, v' ha lotta, e per conseguenza dolore: il male. Ma il male non è che il disordine, preparazione dell' ordine, il caos, primo risultamento del moto, che organizza la vita.

IV.

Ciò veduto, è risolta di per sè la quistione della caduta dell' anima. Non è cosa evidente, che l' essere discende solo per sua colpa, e che la sua caduta, anche la più profonda, deve necessariamente arrestarsi là, ove hanno incominciato la libertà, la ragione, la coscienza?

L' anima non può distruggere la propria vita, perchè la sua vita non è il risultamento della sua libertà. Essa può macchiare la sua coscienza, abbrutire la sua ragione, ridiscendere, per una serie di regressi, fino agli estremi limiti della umanità, fino a quelle razze selvagge, in cui l' uomo si confonde ancora con la bestia; ma non andare più sotto, avvegnachè quel più sotto sarebbe l' annientamento del principio umano istituito da Dio, e Dio non si smentisce.

(Continua)

LO SPIRITUALISMO

(Dal Foglio di Parigi *L'Esprit.* — Versione del signor O.)

Un moscherino può egli esser paragonato ad un pianeta? No. Il pianeta e il moscherino possono essere analizzati, studiati dall' uomo, che non li ha creati: ad esso è permesso di considerarli dall' altezza del suo spirito, e di giudicare il moscherino parte vivente, infima del pianeta.

Esso, l' uomo, il giudice in questa causa, è tuttavia un essere creato. Creato da chi? Non da sè, certamente. Egli ragiona sopra un pianeta, mondo più o meno grande, che lo porta; ragiona sul moscherino, insetto piccolissimo, e da cui spesso riceve molestia; ragiona sopra sè stesso, si prova a ragionare sopra un tipo di ente più vivente, più perfetto di lui, e dal quale dipende; presente in quest' ente perfetto il Creatore per eccellenza, Dio; si sublima per questo presentimento del tutto intimo. Potrebbe egli esser paragonato a quest' Ente superiore, a questo Dio, a cui pensa? Assai meno di quel che il moscherino possa esser paragonato al pianeta.

Iddio non è neppure un ignoto, come molti uomini lo stimano: egli si manifesta a tutti e in tutto, per la cura costante, ch' egli ha, delle sue creazioni, e dei diversi periodi, per i quali le fa passare. Egli s' interessa dei mondi che sono nello spazio, come s' interessa del moscherino e dell' aquila, del topo e del leone, dell'elefante e dell' uomo.

Fra tutti gli esseri creati, l' uomo è il solo, a cui Dio abbia affidato la cura di dirigere, in parte, l' andamento creatore degli elementi, e di renderli propri, mediante i suoi lavori, al compimento dell' opera universale. Ma si è bene sotto la direzione dell'Ente supremo che questi lavori si eseguiscono, poichè l' uomo non saprebbe comandare agli elementi: il suo cómpito è grande e bello; egli è l' operaio immediato del Padrone dell' infinito; gli altri esseri creati sono soggetti a lui!...

Donde dunque gli viene cotale influenza? La deve forse alla propria forza.....? No! Imperocchè egli doma esseri dotati di una forza fisica assai superiore alla sua.

Forse al suo sviluppo istintivo...? No! Imperocchè molte specie di animali hanno l' istinto più sagace e più fino del suo.

Donde dunque proviene la sua potente influenza.......? Dal

suo spirito!... Dal suo spirito, guida invisibile, che lo consiglia e lo dirige in quasi tutti i suoi atti. Diciamo quasi tutti i suoi atti, poichè spesso egli ne commette di cattivi, senza che questo vi prenda parte. Il solo istinto lo ha spinto ad errare.

L'istinto, essendo la risultante dell'unione delle parti organiche essenziali, che concorrono alla formazione dei corpi animati, non riconosce altre leggi che quelle, che in certo modo gli sono imposte dalla materia, da cui esso proviene: e ciò spiega le sue tendenze limitate alla conservazione del corpo ed alla soddisfazione de' suoi bisogni, ovvero anche dei suoi capricci. La sua azione incomincia quando l'essere è formato; aumenta a misura che quello cresce, e scema quando i primi sintomi di disgregazione, precedendo la distruzione della materia, si manifestano.

Questo istinto, che si può chiamar parte essenziale dell'organismo materiale di un essere, risiede in tutti gli esseri creati, ma in disuguali proporzioni, che in nulla cambiano le sue tendenze alla conservazione dell'individuo.

E così: la mosca fugge l'uccello, perchè lo sa insettivoro.

L'uccello fugge il gatto, il cane, perchè li sa carnivori.

Il cane si assoggetta all'uomo, perchè il suo istinto lo guida a farsene l'amico.

Il leone si spaventa dinanzi agli elementi. Un uragano, un terremoto, lo atterriscono: esso presente che son diretti da una volontà, contro cui nulla può; e malgrado la forza e la ferocia sua, il suo istinto l'obbliga a chinarsi, in un certo modo, dinanzi la Potenza creatrice; ciò che altri esseri, di una costituzione men robusta, ma privilegiati del dono dello spirito, non sempre fanno. Abbiamo designato l'uomo.

L'uomo non ha nè la sottigliezza della mosca, nè la velocità del cane, nè la potenza fisica del leone; e tuttavia è più favorito di essi tutti. Il Creatore gli ha dato una parte infinitesima della sua potenza, e per quanto infinitesima essa sia, basta per distinguerlo fra tutti gli esseri creati e conquistargli il diritto di dominio su di essi: è una scintilla del gran focolare di verità.... uno Spirito, e questo Spirito, il cui principio ebbe cominciamento, non avrà fine.

Lo Spirito, che s'incorpora alla materia, restando tuttavia immateriale, è l'agente provvidenziale dell'essere materiale. È desso, che modera l'istinto, e lo indirizza verso uno scopo

utile, portandolo a concorrere, anche a sua insaputa, all' armonia universale.

Senza lo spirito, non gli sarebbe dato di concorrere intelligentemente alla grand' opera della Creazione. Ma, essendo egli ad un tempo materiale ed immateriale, gli è assegnata una doppia missione, dalla quale non può esimersi, e della quale è sempre conscio.

Lo Spirito non va punto soggetto alle leggi della materia, e non ha a temere alcuna delle conseguenze distruttive, che ne risulterebbero. Essendo immutabile l'Autore del suo principio, esso è immutabile come lui, e come lui eterno, senza peraltro averne tutte le perfezioni e l'eccellenza: fra il principio creato ed il creatore del principio esiste sempre la distanza, che esiste necessariamente fra l' artefice e la sua opera.

Un essere qualunque, se non è un ingrato, cercherà sempre di amar quello, che lo ha creato. Quelli stessi, che altra guida non hanno in questa vita che l' istinto della materia, non tentano affatto di sottrarsi a questo amore, che, per quanto li concerne, sfugge alla perspicacia dell' uomo, e che tuttavia non resta senza ricompensa; la giustizia del Creatore si estende a tutte le creature.

L' uomo è materia, ed è spirito: la materia, in esso, si assoggetta allo spirito, a suo maggior vantaggio; essendochè questa materia, che sarebbe rozza, debole, impotente a fronte della maggior parte degli animali della creazione, addiviene, in grazia dello spirito, la più delicata e la più perfezionata.

Che l' uomo si fermi un istante a studiar sè stesso, nella sua forma materiale; e non oserà più negare, e neppur mettere in dubbio l' esistenza in lui di un essere invisibile, di una essenza superiore alla materia: non avendo nel suo corpo nè la forza nè l'agilità necessaria per l' esecuzione delle grandi opere, che concepisce, supera colle sue grandiose creazioni gli altri esseri, che posseggono la forza e l' agilità; col solo suo corpo non potrebbe domare nè il cavallo, nè il bue, nè l' elefante; eppure li doma, e li costringe ad obbedirgli. Non potrebbe difendersi contro i leoni, le tigri, ecc., e non solo si difende contro di essi, ma li attacca e li sottomette.

A che deve questa potenza personale, se non al suo spirito? e che sarebbe questo spirito, se non fosse provenuto da un principio superiore a quello della materia? L' uomo ha la

folle pretesa di essere un Dio? Le sue imperfezioni materiali son là per convincerlo del contrario.

L' uomo è creato da Dio: gli è debitore di essere stato distinto da lui, fra tutte le altre creature, per cooperare intelligentemente alla sua opera: gli è debitore di essere stato dotato da lui di una particella di lui stesso, perfetta nel suo principio, e immortale come lui: gli è debitore del modo larghissimo onde può usar della vita materiale: gli è debitore dell' intelletto che ha, dei mezzi, di cui dispone: gli è debitore di tutto ciò, che costituisce la sua individualità. Come si mostrerà riconoscente per tutto ciò?

Un pittore lacera la tela, che, malgrado gli sforzi ad essa consacrati, non rende fedelmente il suo pensiero.

Uno scultore spezza la statua, che, dal punto di vista dell' arte, manca di vita.

L' uomo distrugge tutto ciò, che contrasta ai suoi gusti.

La società distrugge o respinge quello de' suoi membri, che l' ha offesa.

Il potente respinge o disprezza l' impotente.

Il forte respinge e assoggetta il debole.

Colui, che è dotato di bellezza fisica, deride e beffa colui, che n' è privo.

Il ricco respinge il povero, e spesso lo martirizza.

Il povero invidia e odia il ricco.

E tutto ciò opera, grida, si agita sotto l' occhio del Creatore, senza pensare e neppur curarsi di ciò, ch' esso ne penserà, di ciò, ch' esso ne giudicherà.

Tutti hanno nel cuore l' intuizione dell' inesauribile bontà di Dio. Tutti si lasciano andare a vivere a lor piacimento. Sanno che la potenza sta per proteggere, e che la protezione rende clemente.

Iddio non spezza la sua creatura. La castiga o la ricompensa secondo le sue opere.

Egli non esclude alcuno dalla felicità eterna. Egli soltanto intende che, per conseguirla, lo Spirito, ridivenuto puro come lo era in origine, siasi spogliato di tutte le imperfezioni contratte nel corso delle diverse sue incarnazioni.

(*Continua*)



CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 270 a pag. 274)

VI.

E il gentilismo a quel punto si discredita, e il Cristianesimo si surroga. Al di sopra di tutte potenze evvi un *Alto*, eterno, infinito, che con l' intendere crea, ordina, sostiene. Questa potenza è Dio, e questo Dio creò la natura e l' umanità. Ma l' umanità si pervertì, e non riconobbe più cotale origine. Infine, nella plenitudine de' tempi, il Verbo di tal Dio s' incarnò, e apparve sulla terra, onde redimere l' uman genere dalla sconoscenza, e ricondurlo alla Divinità e riconciliarlo con essa. In tale Divinità è la potenza, la sapienza, l' amore; fuori di essa, la infirmità, l' ignoranza, l' odio. Rimenato a Dio, l' uomo torna da fiacco possente, da ignorante sapiente, da nimico unanime.

Ma i tempi vanno: il rischiararsi dello spirito cresce; il Cristo, preso per figlio di Dio che si incarna, e come uomo vive trentatrè anni in Giudea, oramai tentenna. Rénan che ne fa un uomo, che improvvisamente concute un dogma presso i più de' credenti sino a qui inattaccabile, non è che il rivelatore di una verità, la quale, pel progredire de' tempi e per le illuminazioni crescenti dello spirito, tentava già la coscienza di gran parte de' cristiani odierni.

E il Cristianesimo, almeno quel che dicesi oggi tale, più tempi e menti si spingono, più conviene nelle sue positività si immuti; e il suo nome, non andrà molto, richiamerà, non una rivelazione sovrannaturale di un disceso da' cieli, ma una verità altissima, intravvista da un uomo, da più uomini, e da S. Paolo sovra tutti (1). E questa verità è: Che principio all'umanità è il suo Verbo: Verbo, non soprannaturale, ma nato per la comunione;

(1) Vedi l' *Epistola a' Galati,* Cap. 1°.

Verbo, che mediante la comunione perpetuantesi e svolgentesi ne' sensi suoi eterni, infiniti, incorruttibili, unisce l' uman genere in una comunione di spirito invisibile, cui la comunione visibile corrisponde. Questo Verbo vive e si rivela nelle medesimezze delle nozioni di tutte le lingue, che, *varie ne' suoni, ne' sensi tutte sono identiche*. Misticamente, filosoficamente, scientificamente, questo Verbo, creatore dell' umanità, è ancora disconosciuto. Vico stesso, che lo intravvide, nol comprese. Opponendo, come fino ad oggi oppone la filosofia, idea a senso, Vico non capì che le *unità sustanziali* dell' umanità che ei ricercava, onde rinvenire la *natura comune delle nazioni*, sono appunto i sensi, non carnali, ma intellettivi, quali nelle lingue vivono, colloquiscono, si dimostrano. Quando questo Verbo si riconoscerà, allora l' incompleto si compirà, e i dogmi del Cristianesimo piglieranno il senso loro vero, come oggi lo piglia in parte il Cristo. Allora ne cadrà la sovrannaturalità, e ne apparirà la verità: e al Cristianesimo d' oggi ne subentrerà altro, non più simbolico, ma veridico; non più ostile alla scienza, ma tale, che in esso scienza e coscienza, due termini finora in lotta, si amicheranno, si corrisponderanno; e quel che l' una ispira co' sensi suoi irresistibili, l' altra spiegherà co' teoremi suoi irrepugnabili.

Adunque le religioni tutte scadono, i loro dogmi passano, e la credenza in esse vien meno. Una sola entità dell' universo umano, per trasformarsi di credenza, non finirà mai: il Cattolicismo. Ma il Cattolicismo non de' Papi nè de' credenti che lo identificano colla positività del Cristianesimo. Il Cattolicismo, che non perirà, e che perverrà fino alla fine de' secoli, e si estenderà fino a comprendere in sè l' umanità e dominare solo come fede unica sulla terra, è e sarà il Cattolicismo svolgentesi giusta la essenza sua eterna e inalterabile.

E questa essenza, sentita ognora, ma non formulatasi mai consiste in ciò che esso non è niuna religione positiva, e non è attaccato indissolubilmente ai dogmi di al-

cuna credenza. Esso non è che una qualifica e un criterio: qualifica e criterio, che entrambi chiamano un fatto, vaticinato misticamente dal Vangelo, ma che solo compirassi pel discoprirsi intero della verità superiore, creatrice dei mondi, degli esseri e delle menti.

VII.

Ho detto qualifica e criterio. E cominciando dalla prima, essa ritraesi agevolmente dal senso stesso della parola: *Cattolicismo, Universalismo.*

Cattolicismo, Universalismo nota la tendenza, l' atto, il mezzo, con cui gli universi si formano. Nella religione esso è la tendenza, l' atto, il mezzo con cui l' universo unico della credenza dee nel mondo formarsi, deve compiersi.

Questo concetto del Cattolicismo, che ne è la qualifica sustanziale, genera il criterio su cui esso fonda. E questo criterio consiste in ciò che è cattolico, e concorda a Cattolicismo ogni mezzo, tendenza, atto, per cui questo Universo della fede unica si edifica.

Tanto quella qualifica, che questo criterio costituiscono l' essenza del Cattolicismo: e entrambi portano necessariamente alla conclusione che il Cattolicismo è sustanzialmente e indeclinabilmente progressivo.

Il fatto supremo, il fine ultimo, cui per la suddetta sua essenza ei tende, è: *Riunire nella verità universa l' universa umanità.* La verità universa è la verità superiore; la verità che illumina tutti gli uomini, e che niun uomo può immutare, alterare, corrompere. Perchè è universale, quella verità è comune: — perchè comune, identica; — perchè identica, sustanziale; — perchè sustanziale, cosiffatta che, quando lo spirito arrivi a' gradi ultimi della evoluzione intellettiva, essa dee mostrarsi a tutti distinta, chiara, evidente.

Questa è la verità verso cui il Cattolicismo si sforza. Questa sola può dargli la pienezza di ciò ch' esso cerca: riunione dell' umanità nella verità unica. Per tale verità l' aspirazione primitiva del Cristianesimo deesi avverare:

e una Divinità, unica, identica, universale, comune, evidente, dee *adunare* nella sua luce, attività, carità, la comunione intera delle genti.

VIII.

Da che l' idea del gregge unico e dell' unico pastore parlò da' Vangeli; — da che dall' Evangelio di Giovanni risuonò quel detto sublime: *Tutti siano uno in me, come io in te sono uno* (1); — da quando dalle lettere di Paolo uscì la consolante assicuranza: essersi a' veggenti in ispirito svelato il mistero della coeredità, *con corporalità* e compartecipanza di tutte le nazioni nella fede mediante il Cristo (2); — da quando dalle lettere stesse si diffuse il concetto della coedificazione de' popoli nel Cristo Uno, e del cammino loro alla riconoscenza della fede, dell' Invisibile in tutte le genti identico (3): l' aspirazione verso l' adempimento di tali vaticini parlò vivissima ai credenti nuovi. L' unione religiosa era portato dell' unione politica che Roma per via delle armi, delle leggi e della lingua aveva formato di quasi tutti i popoli. L' avverarla anco nella religione parve non dovesse mancare innanti a quelle predizioni de' rivelatori. L' unicità del genere umano traluceva già anco alla mente de' gentili, e da questa idea sorgevano le storie universali de' popoli (4), le storie universali della natura (5), le descrizioni universali della terra (6), del cielo e del mondo (7). La tendenza all' universalità, agitandosi nella fede nuova, fa nei primi tempi del Cristianesimo prevalere la parola di cattolico, e cattolici chiamansi da prima i vescovi, indi cattoliche le dottrine. Ma in breve in Italia, a Roma quella tendenza piglia forma, diventa scopo, e giusta lo scopo,

(1) Evangelio di S. Giovanni, Cap. XXVII.
(2) S. Paolo agli Efesi, Cap. III, v. 6.
(3) S. Paolo, ivi, Cap. IV.
(4) Diodoro Siculo.
(5) Plinio il Vecchio.
(6) Strabone.
(7) Tolomeo.

ordinamento della Chiesa. Si pone che centro della Chiesa è il luogo ove Pietro morì: e Pietro essere la pietra su cui il Cristo edifica la sua Chiesa. Con questa leggenda, Roma si fa centro della Cristianità, sedia della dottrina, fonte dell' ordinazione, autorità suprema della gerarchia. La voce cattolico usata da prima a indicare il vescovo, adoperata poi a segnare l' ortodossia della dottrina, si svolge e si estende nella parola Cattolicismo, ordine, cioè, con cui l' universalità della fede e la riunione nella verità unica deesi costituire. Da allora, pel Cattolicismo il criterio è dato. La riunione nella verità è scopo; tutto ciò che aiuta a tale scopo è cattolico: non lo è tutto ciò che gli contrasta.

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

PENSIERI SPIRITICI

Irreligione e Schiavitù.

Quel tempo, in cui il sentimento religioso scompare dall' anima degli uomini, è sempre vicino a quello della loro schiavitù. De' popoli religiosi poterono essere schiavi; nessun popolo irreligioso rimase libero.

La libertà non si può stabilire nè conservare che col disinteresse: ed ogni morale fuori del sentimento religioso non si potrebbe fondare che sopra il calcolo. Per difendere la libertà si deve saper immolare la propria vita; ma che ci ha più della vita per chi di là di essa non vede che il niente? Così, dove il dispotismo si trova di faccia all' assenza del sentimento religioso, la specie umana si getta prostesa per terra inanzi alla forza, che si spiega.

Gli uomini, che si chiamano illuminati, cercano nel loro disprezzo per quanto si riferisce ad idee religiose un miserabile compenso alla propria schiavitù. Si direbbe, che la certezza non esservi altro mondo di là sia una consolazione del loro obbrobrio in questo.

L'INDIVIDUO E LO STATO

Nella società antica l'individuo fu continuatamente soffocato dallo Stato: monarchico o popolare, il governo era tutto.

Per ben conoscere un' epoca bisogna studiarne gli IDEALI. Considerate l'ideale di Aristotele: paragonando, osservando, meditando, il grande filosofo imagina uno Stato modello, governo perpetuo. Ora che cosa è questo ideale? Cosa, che oggidì più non risponde ai nostri bisogni ed alle nostre idee. Tutte le condizioni della libertà sono cangiate; la stessa parola *libertà* non ha più lo stesso significato fra noi come presso gli antichi. Rousseau e Mably per non aver sentito questa differenza si sono gettati su falsa via, e discepoli male accorti e fanatici hanno fatto pagar caro alla posterità lo sbaglio dei loro maestri.

La società in Grecia e in Roma si divide in uomini liberi ed in ischiavi; questi ultimi sono animali domestici, macchine viventi, che la legge non conosce. Tra gli uomini liberi il legislatore ed il politico considerano soltanto coloro, che non vivono del lavoro manuale, e che perciò possono consacrarsi interamente agli affari publici. L' artigiano, per Aristotele, è uno schiavo sotto altro nome; egli serve gli avventori, e in una Republica perfetta non si farà mai di un operaio un buon cittadino. Le persone agiate, i proprietari che vivono di rendita sono l' elemento attivo della città; tutti gli altri sono fatti per obbedire.

La più democratica delle republiche greche è stretta aristocrazia. Lasciando andare il barbaro uso degli Spartani di esporre e di abbandonare i bambini, che per qualche deformità fisica fossero inutili alla republica, perchè ci si potrebbe obbiettare che Sparta non potè, nè volle realizzare l'ideale greco, citeremo Platone per mostrare come anche il più idealista e il più greco di tutti i Greci fosse molto addietro nel considerare i rapporti fra l' individuo e lo Stato. Parlando dell' utilità della medicina nel 3° libro

della sua *Republica,* utilità ch' egli mette in dubbio, osserva che una vita protratta dall' arte medica è una lunga morte. L' esercizio della medicina, egli dice, si deve tollerare quando serve a sanare uomini di compiuta costituzione: quanto a quelli che sono malaticci, muoiano pure, e se si spiccin presto, tanto meglio. Questi uomini sono male adatti alla guerra, alla magistratura, agli affari, a' severi studi, alla speculazione. Il meglio che può fare questa gente è di lasciare il mondo. Ad appoggio della sua dottrina cita l' autorità del mito e ricorda ai suoi discepoli che Esculapio, come ci è descritto da Omero, curava soltanto i feriti.

Questo popolo è sovrano; fa le leggi, decide di guerra e di pace, i generali e i magistrati spesso caccia e manda a morte. Tutto parte dal popolo e tutto va a rifluire nel popolo. Questo in Atene si chiama esser liberi.

Tale è il pensiero che domina le istituzioni greche. La stessa idea regna in Roma. I Romani sanno amministrare meglio dei Greci, hanno perfezionato l' arte del governo, riescono ad assimilare i popoli vinti; ma il loro concetto della libertà è lo stesso. A Roma la teoria greca non ha fatto un sol passo (1). Cicerone mettendo nel passato l' ideale della grandezza e della libertà romana copia Polibio, e fonde insieme Aristotele e Platone.

Siccome la libertà era sovranità e il popolo era re, nacque un complesso di usi e di leggi, che a bella prima ci fa stupire, ma che si spiega facilmente. È chiaro che un re non è padrone di sè stesso; egli è fatto per lo Stato. La religione, l' educazione, le idee, la fortuna del principe spettano all' interesse publico, e le costituzioni politiche le determinano. Perciò in Atene la legge governa l' educazione, la religione, la proprietà del più oscuro cittadino. Quindi un popolo libero è schiavo ad un tempo; li-

---

(1) In Roma, per esempio, non era permesso a tutti i cittadini di tenere nelle anticamere i ritratti dei loro avi, ma venivano soltanto concessi per privilegio, *ius imaginum*, a quelli che avevano tenuta la suprema magistratura della Republica.

bero nel governo, schiavo nella vita, nell' anima. Sparta, che in buona fede si tiene per libera, è caserma di soldati.

L' antichità non si è mai elevata al di sopra di questa nozione. Nè i Greci, nè i Romani non avrebbero capito nulla della teoria dei diritti individuali. Il cittadino era fatto per lo Stato, e non già lo Stato per il cittadino (1). La piccolezza delle città greche diminuiva il pericolo di questo sistema, e non ne faceva sentire che la grandezza (2). A Roma invece per il grande incremento dello Stato si cominciò ben presto a sentire l' influenza di questo concetto falso della libertà. Le conquiste crearono il dispotismo militare; bastò che Silla s' impadronisse del potere, perchè la tirannia entrasse in Roma, per non uscirne mai più. Ed era naturale. La garanzia del cittadino stava nella sua parte di sovranità; perduta questa, tutto era perduto; dall' estrema libertà si passò all' estrema servitù. Gli antichi almeno furono logici: non si provarono neppure a contestare al sovrano del mondo quello che oggi ci pare il più sacro ed inviolabile diritto del cittadino, la coscienza, la intelligenza, il lavoro. Religione, educazione, lettere, commercio, industria: tutto è nelle mani dell' imperatore nel momento in cui il popolo, volontariamente o no, ha abdicato il suo potere sovrano in favore dei Cesari.

Intanto in un paese oscuro e disprezzato, in un angolo appartato del mondo nasceva un uomo ch'era destinato a salvare l' Umanità da questo dispotismo che la soffocava. Se Gesù non fosse nato, chi sa quale sarebbe stata la sorte

---

(1) « Di qui chiaro apparisce come per natura la città sia superiore a ciascuno dei cittadini ». ARISTOTELE, *Politica,* Lib. I, cap. 2.

(2) « La part que, dans l' antiquité, chacun prenait à la souveraineté nationale, n'etait point comme de nos jours une supposition abstraite. La volonté de chacun avait une influence réelle, l' éxercice de cette volonté etait un plaisir vif et répéte. En consequence les anciens etaient disposés a faire beaucoup de sacrifices pour la conservation de leurs droits politiques et de leur part dans l' administration de l' Etat. Chacun sentant en son orgueil tout ce que valait son suffrage, trouvait dans cette conscience de son importance personelle un ample dedommagement. » *De la Liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, BENIAMINO CONSTANT.

della nostra specie! Con quelle celebri parole che spesso citiamo a dritto e a rovescio e di cui troppo spesso non sentiamo l' immenso valore: *Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*, egli proclamò un nuovo principio contrario a tutte le idee antiche. In Roma, in Grecia gli dei sono attaccati alle mura della città, non esistono che con il beneplacito del Senato e di Cesare. Insegnando che Dio ha dei diritti, Cristo spezzò la terribile unità del dispotismo. Qui sta il germe della rivoluzione che separa il mondo antico dal mondo moderno. Ricónosciuta la sovranità d' Iddio, vi sono doveri e diritti per l' anima immortale indipendenti dallo Stato, su cui il principe non può esercitare alcuna autorità. La coscienza è svincolata, l' individuo esiste. Cristo liberando il culto che egli veniva a fondare su la terra, liberò tutto quello che il suo culto trae seco, e il Cristianesimo comprende una morale, che abbraccia tutta la vita. Il nuovo sistema riduce la missione dello Stato a missione di giustizia e di pace; chiama la protezione della republica sui diritti individuali. Nella teoria pagana la sovranità è assoluta: nessun limite le si riconosce; nel Cristianesimo essa ha diritti e doveri. V' è una sfera in cui essa non può entrare, l' anima.

Non si troverà la libertà moderna che presso i cristiani, perchè fu solo il Cristianesimo che separò la religione dalla politica e distinse il fedele dal cittadino. Nel secolo scorso, quando la voce della coscienza umana si fece sentire più potente e più forte, i filosofi, combattendo il Cristianesimo paganizzato, pietrificato nel cattolicismo, ebbero il gran torto d' insultare Gesù. Se la dottrina di questo grandissimo fra tutti i figli degli uomini fosse stata osservata con più serenità di mente e con meno spirito di parte, il grande Voltaire non avrebbe certo fatto suonare per tutta l' Europa quel terribile grido: *écrasons l' infame!*

Mentre i filosofi del secolo scorso assalivano il Cristianesimo con rancore e con odio immenso, che mal s' ad-

diceva ad una scuola di saggi, essi avevano in sè, in più grande misura de' loro avversari, lo spirito e l' anima del Cristianesimo. Si videro così i legittimi figli di un' idea ribellarsi all' idea, insultarla nella sua forma purissima, primitiva, mentre la diffondevano, l' applicavano, la svolgevano. Quando un innocente era torturato a Tolosa; quando un giovane, colpevole soltanto d' indiscrezione, era decapitato ad Abbeville; quando un bravo ufficiale, ingiustamente condannato, veniva tratto a morire su la piazza di Grêve, una voce uscì dalle rive del Lemano, che si udì da Mosca a Cadice, e sentenziò gl' infami giudici al disprezzo ed alla esecrazione di tutta Europa. Tutte le armi più efficaci con cui i filosofi assalivano l' Evangelo erano dovute alla morale evangelica; ed è questa grande potenza di un' idea che s' impone e penetra dovunque, eternamente giovane, eternamente capace di forme sempre nuove.

Comparso l' Evangelo su la terra si trovano uno di faccia all' altro due concetti politici: da un lato l' antica teoria, dall' altro la nuova. In un' epoca di scetticismo universale, i Romani tolleranti d' ogni superstizione dichiaravano al Cristianesimo guerra mortale. Gl' imperatori s' avvidero ben presto della grande minaccia che dava la nuova dottrina: Mecenate conforta Augusto ad opporsi energicamente ai novatori, se pur gli cale dell' unità e della salute dell' imperio. Uomini ben più grandi di Mecenate, Cicerone, Traiano parlano come lui. Non cade loro in mente neppure per sogno che ciascuno abbia diritto d' adorar Dio a suo modo. Nell' interno della coscienza si creda ad un Dio piuttosto che ad un altro od a nessuno, poco importa; anzi l' empietà è alla moda, la gente di buon gusto l' ha adottata; ma vi è un culto publico a cui bisogna uniformarsi, che fa parte delle istituzioni. Chi non adora gli dei della patria, gli dei ufficiali, è un ateo.

(Continua) N. Gaetani Tamburini.



UN VIAGGIO ORRIBILE

Dall' *Illustrated Newspaper* di Frank Leslie, che si pubblica a New-York, tolgo il seguente fatto, che ha fortemente commosso i psicologi americani.

Il 28 di Decembre dell' anno 1881, durante la notte tempestosa con pioggia a torrenti e rigidissimo freddo, il ponte di legno della strada ferrata sul fiume Elkhorn nello Stato Kentucky venne rotto e portato via dalle onde empituose. La rovina doveva essere successa in pochi istanti, giacchè 10 minuti dopo le dodici un convoglio avea passato quel ponte con piena sicurezza, e 20 minuti dopo, allorchè dovea passarlo un convoglio diretto, esso era scomparso senza il minimo rumore, sì che il cantoniere, che pochi momenti prima aveva percorso il suo tratto, non ne aveva il minimo sentore, e sedeva tranquillo nella sua casetta, quando sopraggiunse l' espresso.

Il cantoniere giurò, che il fanale di segnale sul ponte splendeva bianco, allorchè il convoglio passò davanti al suo casotto, e quindi annunziava perfetta sicurezza. Da lì a qualche minuto però, senza potersi spiegare il cambiamento, lo vide rosso, e perciò dinotante pericolo.

Or è da notare, che il lume del fanale è posto in una gabbia di ferro, e che il meccanismo, con cui si opera il cambiamento di colore, si trova in una cassetta pur di ferro e ben chiusa a piè della colonna. Il colore del fanale può essere mutato unicamente in virtù di quel meccanismo, e il cantoniere asseverò, che la cassetta era chiusa, e ch' egli ne aveva in tasca la chiave. Stupito di quella stranezza, il guardiano disse di essere corso presso al disco mobile, ma, giuntovi, di aver veduto il fanale di nuovo bianco e di aver trovato proprio chiuso lo sportello della cassetta del meccanismo. In queste sue deposizioni egli è appoggiato dalle testimonianze del capoconvoglio, del macchinista e dello scaldatore.

Il macchinista, che si era ammogliato solo due giorni prima della terribile avventura, abbandonò, a cagione di essa, la sua professione, e si diede ad altra meno pericolosa. Lo scal-

datore fece questa deposizione, che il foglio citato in principio riporta testualmente:

« Se non si trattasse di rendere piena giustizia al macchinista Dave Garnet, io preferirei astenermi da qualunque dichiarazione. Io sono un uomo schietto e alla buona, e poco m' importa, se anche la gente mi dà del pazzo o del mentitore. Ma non posso nè voglio assolutamente lasciar calunniare un amico, senza dir quanto devo in sua difesa, come m' impone la coscienza.

« La notte del 28 di Decembre infuriava terribile la burrasca, allorchè venivamo dalla stazione di Lexington: l'acqua piovana gelava immediatamente appena caduta. Che cosa ciò voglia dire sanno benissimo tutti gli esperti della nostra professione: ad ogni fermata e ad ogni rimettersi in moto le ruote scivolano sulle guide incrostate di ghiaccio, e la macchina si tormenta invano per andare inanzi, ove non le si venga in aiuto con lo spargimento di sabbia, che dia alle ruote un punto di presa sulle guide. Io perciò aveva riempito la cassa della sabbia prima di partire, e preparato per giunta e in qualunque caso ancora un sacco pieno da tenersi a mano. Avevamo dietro a noi sedici carrozzoni pieni zeppi, la strada era cattiva, e il vento urlava in modo che spesso noi medesimi udivamo appena l'acuto fischio della nostra locomotiva. Il ghiaccio ci copriva gli abiti e l' induriva, e non potevamo tener chiusa neppure un attimo la finestra di fronte inanzi a noi, poichè il gelo l' avrebbe letteralmente inchiodata nei telai. Per conseguenza dovevamo lasciare, che le intemperie ci bersagliassero come volevano, ed avevamo il nostro da fare nello aguzzar gli occhi sui dischi luminosi di segnale, che in quel turbinio non apparivano più che come punti pallidissimi.

« Abbiamo fatte le prime venti miglia (inglesi) senza scambiare fra noi una sola parola. Un macchinista può aver viaggiato lunghi anni, e tuttavia non metterà mai in moto la locomotiva con indifferenza. Del turbine e della piova ci curavamo poco: avevamo da pensare a' nostri doveri, e Dave quella volta era molto più serio che per solito. Io potevo vederlo bene in faccia al lume del lampione: egli era pallido e inquieto, come mai prima di allora.

« — Che cos' hai, Dave? gli dissi.

« Ei mi guardò come trasognato; poi, dopo qualche tempo, rispose:

« — Questa è una notte orribile. La vecchia macchina sospira e geme come una inferma. Ei pare, ch' essa presenta un pericolo. Vorrei che il viaggio fosse già compiuto, Jim!

« — Io pure vorrei! gli risposi, chè, in verità, anch' io mi sentivo molto oppresso. Ma fin qui, come vedi e fortunatamente, tutto va bene.

« — Sì, replicò egli, fin qui. Ma ho un angoscioso presentimento, e da una mezz' ora non posso a meno di pensare a Mary (così si chiamava la sua sposa).

« — Diamine! soggiunsi ridendo, non hai mica torto, e si capisce.

« — Non ischerzare, Jim! replicò egli gravemente. È tremendo per un pover' uomo il pensiero, che, mentre tutte le sue speranze di felicità si sono compiute appena da due giorni, egli può da un minuto all' altro venire sbalzato irremissibilmente nella eternità.

« — Questo è un effetto di reazione, gli osservai. Tu eri felicissimo e commosso per le tue nozze e la presenza della tua sposa, ed ora, in mezzo al vento, alla piova ed al gelo, è naturale, che tu non vegga se non il lato brutto della cosa.

« — Sarà! mi rispose; ma d' improvviso mandò un altissimo grido: Gran Dio! Guarda! guarda!

« Egli m' indicava con mano tremante la finestra inanzi a noi, ed era pallido come un cadavere. I miei sguardi seguirono la direzione della sua mano, e..... devo dire ciò, che ho veduto? Conoscevo Mary Warren, che Dave avea sposato da due giorni, e così certamente, come adesso io son qui, la ho veduta. Il fumo usciva dalla macchina in forma di bianca nube così densa, che non vedevamo la strada davanti a noi. Il lampione della locomotiva vi gettava una specie di riflesso, come il sole sulla nebbia, e giusto nel mezzo di quel quadro nebbioso vidi la figura di Mary Warren. Noi correvamo con la massima velocità, e l' apparizione correva con noi come un' ombra, sempre in mezzo al nugolo di fumo. Il più strano era, ch' essa sembrava proprio viva, mentre galleggiava nel fumo, e che io non per tanto distingueva a traverso il suo corpo il riflesso de' fanali anteriori. Il suo sguardo era fisso

su Dave con una espressione di terrore: essa congiugneva strette le mani, e poi le stendeva verso di noi come se volesse ci fermassimo.

« Noi la guatammo per un trenta secondi senza parola e senza fiato; poscia una folata di vento disperse il fumo, e l'apparizione con esso. Il tutto aveva avuto molta analogia co' fenomeni di miraggio, che talvolta accadono con la nebbia, mentre splende il sole.

« Con una paurosa espressione nel volto, Dave si volse a me, e disse gemendo:

« — Mary è morta! Ella è venuta a dirmi addio.

« — No, gridai, no, Dave! Ella è venuta a darci un avvertimento. Un gran pericolo ci minaccia senza dubbio — ma ella vive.

« Ignoro se Dave fosse o non fosse del mio avviso: stette muto, e, fissi gli occhi sulla strada inanzi a noi, guidava la macchina.

« Nell'ora che seguì non accadde nulla, che potesse inquietarci, e l'apparizione non si ripetè. Prima di arrivare al ponte sull'Elkhorn, la strada fa una pessima curva, ed uno è già quasi sul ponte stesso prima che gli sia possibile di vederlo. Quivi appunto io mi aspettavo la disgrazia, se una ne doveva accadere. Dave era evidentemente del mio stesso parere, poichè, quando fummo arrivati alla curva, ed io mi sporgevo tutto fuori per riuscire a vedere il lume di segnale del ponte, egli mi chiese con voce strozzata:

« — Ebbene, Jim, com'è?

« — Bianco! risposi.

« Ma, non appena avevo pronunziato quella parola, amendue gettammo un grido. Alla nostra destra, come in una nube, scorgemmo di nuovo distinta la figura della giovane sposa di Dave, di Mary. Questa volta però la distinguemmo correre più presto di noi, sorpassarci, e scomparire presso al disco mobile luminoso del ponte, che in un subito splendette *rosso*. Non sì tosto veduto il segnale di pericolo, sebbene atterriti e nervosi, facemmo subito il nostro dovere, come se fossimo stati nella più perfetta calma.

« Al primo brillare della luce rossa eravamo distante dal ponte forse dugento *yards*. Se la strada fosse stata asciutta, quella lontananza sarebbe bastata perchè ci arrestassimo. Ma

ad onta che, al nostro segnale di arresto, si fossero serrati i freni, e noi avessimo dato a tutta forza il controvapore, il convoglio pareva spingersi avanti con la stessa rapidità di prima. Dave ed io ci guardammo in faccia.

« — Tutto è finito! disse egli; ma noi rimarremo, non è vero, Jim?

« — Naturalmente! gli risposi, sebbene avessi potuto saltar giù quasi sicuro di salvarmi.

« Dave mi stese la mano; io gliela strinsi, e mormorai: « Dio ci guardi! »

« I secondi, che seguirono, mi eran paruti ore. Sentivamo il sussultar della macchina per il controvapore, e tuttavia la continuava a procedere, sebbene più lenta. Allora io potetti già distinguere, che il ponte era stato rotto e trascinato via; ne vedevo i travi spezzati, e le acque cupe, che spumeggiavano. E ci avvicinavamo sempre più, sempre più alla tremenda voragine, che doveva ingoiarci con tutto il nostro carico vivente. Osservai il lume del disco mobile al ponte rosseggiare come un grande occhio sanguigno, ma lì presso non ci era alcuno. Le ruote giravan con veemenza, il lor rumore cresceva, e di quando in quando il convoglio sembrava volersi fermare sulle guide. Pur continuava a progredire, ma così adagio, che avremmo quasi potuto scenderne: tuttavia scivolavamo inanzi, e omai non ci erano più cinquanta piedi fra noi e la morte. Finalmente, a qualche passo dalla testa del ponte rappresentata da pezzi di travatura, la locomotiva si fermò. Alzai gli occhi sul fanale del disco: era tornato bianco. Come mai? Ma io era sì sconvolto, che non riuscivo più a connettere i pensieri.

« Dalla Mary più tardi non siamo riusciti a ricavar altro se non che l'aveva una debole ricordanza di un sogno fatto in quella notte, nel quale l'era sembrato, che Dave corresse un grandissimo pericolo, cui ella si era sforzata in tutti i modi per allontanare da lui.

« Questa è la storia genuina del fatto, che ho voluto narrare per debito di coscienza, attenendomi in tutto alla più scrupolosa verità. »

SCRITTURA E DISEGNO MEDIANIICI

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique.* — Versione del signor O.)

Il 21 Giugno a sera ricevetti la visita dei signori Powel. Il signor Powel è un medio nuovo per una particolare produzione di scrittura sulla lavagna. Non posso darne un' idea più esatta che descrivendo brevemente per quanto possibile ciò che avvenne nella mia biblioteca. La sua visita era inaspettata. Sei persone, non compresi i signori Powel, erano presenti: tre signore e tre signori. Un solo becco di gas sarebbe stato sufficiente, perchè io potessi scrivere; ma dietro domanda del Medio ne furono accesi due altri, e la camera era splendente di luce. Fu portata una brocca d' acqua fredda, perchè il Medio ne beve sempre molta quando è sotto il potere spiritico.

Era davanti a noi un gran tavolino da biblioteca, che spingemmo un poco fuori del centro della camera, lasciando il candelabro a tre becchi un poco in avanti del tavolino stesso: i convenuti si assisero. La manica dell' abito del Medio venne stretta con del filo attortigliato per allontanare ogni sospetto circa l' impiego di checchè si fosse che avesse potuto esservi stato nascosto. Egli allora permise a tutta la compagnia di esaminargli le dita della mano destra. Ci si diè libertà di nettare, stropicciare con pietra pomice, o lavare con prodotti chimici il di lui dito indice, il solo di cui doveva servirsi, e fummo soddisfatti di constatare che il dito era netto. Permettendomi di tenere una delle estremità di una grande lavagna intanto ch' egli teneva l' altra, il Medio fece muovere quattro o cinque volte il dito dall' alto in basso, e impiegando l' estremità interna del dito a guisa di pennello, ricoprì immediatamente i due lati della lavagna di scrittura come tracciata con un lapis o gessetto, che si voglia dire.

Quindi permise ad una delle signore della famiglia di annodare un fazzoletto attorno al suo dito, e la scrittura si produsse ancora attraverso alla tela nella stessa maniera. Allora prendendo il mio proprio indice, senza però toccarne l' estremità, lo guidò colla sua mano, e gli fece produrre lo stesso effetto sui due lati della lavagna. Era una scrittura franca, distinta e ben leggibile.

Avendo meco una lavagna di mia proprietà, gli proposi di farmi scrivere su quella. Vi acconsentì senza esitazione, e fu scritta la frase: *Amalia è qui.* Era il nome della sorella di mio padre, e mi è difficile il credere che il Medio ne avesse mai udito parlare. Impiegò allora gl' indici di due signore della famiglia per produrre la scrittura, ed esse erano perfettamente convinte che nessuna frode aveva potuto essere impiegata. Ciascuno di noi sentì una leggera protuberanza, come a dire una bolla all' estremità interna nel dito, quando cominciò a scrivere.

A Filadelfia parecchi medici e chimici fecero delle indagini su tal fenomeno, su tali protuberanze, ed anche altri esperimenti: furono analizzate chimicamente, e pubblicatine i risultati.

Il rapporto fatto dai medici e dagli uomini di scienza, di cui un solo era spiritista, concluse così: l' apparenza microscopica era quella di cellule albuminose ripiene di pigmento. Vi erano pure delle escrescenze di struttura epidermica ed epiteliale. L' analisi chimica comprovò che le sostanze erano composte di albumina, di amido, di fosfato di calce e di fosfato di ammoniaca con una materia amorfa, senza alcuna traccia di piombo, di lavagna o di altre sostanze generalmente impiegate per scrivere su lavagna. Durante gli esperimenti, le mani furono coperte di asciugamani, di fazzoletti, ecc., e tuttavia la sostanza apparve attraverso ogni cosa.

Il comitato ricorse pure per la spiegazione del fenomeno ad altri mezzi o processi diversi da quelli impiegati dal signor Powel, ed ogni suo sforzo è rimasto inutile, di guisa che egli è pienamente convinto che non v' ha frode o furberia di sorta, e che il signor Powel non ha alcuna coscienza della produzione e della natura del fenomeno.

È perciò che noi crediamo che sia una di quelle manifestazioni, che non possiamo spiegare, e come tale la presentiamo rispettosamente. (Firmati: V. M. Paine; B. F. Dubois; John P. Mayer; Alfred Lawrence; Reuben Garter; D. Francis; J. Keffer.)

Niente poteva essere più convincente, più ragionevole e più onesto di tutti gli esperimenti fatti fin qui. Le condizioni furono perfette. Non il minimo movimento, il minimo atto, o il minimo sguardo, che potesse suscitare un dubbio o dar luogo ad un sospetto.

Ma la meraviglia che avea da coronare il tutto doveva ancora operarsi. Le lavagne erano state accuratamente lavate da una signora della famiglia ogni volta che sopra vi si era prodotta la scrittura. Il Medio uscì alla fine dal suo stato di agitazione, e credemmo finita la seduta. All' improvviso sembrò che una nuova Guida si fosse impossessata di lui, ed esso domandò una grande lavagna. Io non aveva perduto di vista le lavagne un solo istante. Gliene consegnai una, ch' era stata nettata totalmente in ambe le facce, e ciò sotto il mio sguardo. Ci alzammo, il Medio ed io, e ci collocammo vicinissimi alla luce del candelabro. Io tenni una delle estremità della lavagna, ed esso l' altra. Senza toccarne le superficie, egli fece dei movimenti nell' aria col suo dito indice, come se disegnasse, e poscia come se scrivesse qualche cosa. Voltò poi la lavagna, e sulla superficie inferiore di questa era un elegantissimo disegno di un fiore, e sotto ad esso, scritta in lettere chiarissime, la parola: *Wyonie.*

Crediamo che questo fenomeno, che tocca l' incredibile, si manifesti soltanto con una Guida speciale, che non può essere evocata dal Medio a suo piacimento. Forse simile manifestazione non si ottiene in venti sopra cènto delle sue sedute. Nel modo onde noi ne siamo stati attentissimi testimoni, le condizioni furono tali che il fenomeno non lascia più alcun dubbio sulla sua perfetta genuinità.

L' impressione provata da ciascuno di noi per siffatte manifestazioni del signor Powel si fu che egli è un medio adatto per i grandi fenomeni, che non si spiegano con alcuna legge materiale nota alla scienza attuale. Nell' ultima meraviglia, la produzione di disegno e di scrittura sulla superficie inferiore di una lavagna ben pulita facendo dei movimenti nell' aria coll' indice sulla superficie superiore, prova ampiamente il carattere trascendentale della di lui medianità che, per quanto io mi sappia, non ha finora riscontro.

Spero sinceramente che investigatori scientifici si prendano la pena di osservare il fenomeno prodotto in loro presenza. Non vi si risponde con un sorriso d' incredulità, o con una semplice congettura di frode.

E. S.



CRONACA

*** Il reverendo J. Savage, *clergyman* americano, le cui prediche contro lo Spiritualismo moderno aveano fatto un certo rumore nella stampa periodica degli Stati Uniti, ha finito precisamente là dove avrebbe dovuto incominciare, vale a dire con lo sperimentare da sè prima di discutere e condannare alla cieca. Per raggiugnere il suo fine egli si è appigliato alla prova più importante e in una più facile a verificare: alla scrittura diretta degli Spiriti. Or l'editore del *Religio-Philosophical Journal* parla a lungo intorno all' esperienze fatte dal pastore protestante per via della medianità della signora R. C. Simpson di Chicago. Il signor Savage portò seco lavagne e matite cucite insieme dentro a un involto. E non di meno i risultamenti furono di sua piena soddisfazione, ond' egli ebbe a dichiarare: « Tutto si fece alla luce meridiana. Il Medio è franco e leale. Ho ottenuto la scrittura a più riprese, su diversi argomenti, e con una tale rapidità e in condizioni tali, che ogni sospetto di frode e inganno sarebbe assurdo ».

*** I giornali cattolici, sempre accaniti contro la nostra dottrina, affermano tuttavia ogni giorno lo Spiritismo senz' accorgersene. *L' Ami de l' Ordre* e poscia la *Gazette de Liége* riportano nei termini qui appresso una guarigione straordinaria ottenuta ultimamente per la intercessione dello Spirito della madre Giulia Billiart, fondatrice del sodalizio delle Suore di Nostra Donna: « La signorina Maria M. di Bastogne soffriva da otto mesi di tre gravissime malattie: una lesione al cuore, un tumore maligno al fianco sinistro, e una idropisia omai generale. Ella si raccomandava da lunga pezza alla madre Giulia, ma senza alcun sollievo, e la inferma era presso a morire. Il fratello di lei, curato a G., si era fatto promettere dal medico curante che lo avvertirebbe in tempo, perchè venisse ad assistere la sorella nell' agonia. La Domenica di Pentecoste il dottore ordinò di avvertirlo. Accorso subito, il curato chiese alla madre se la sorella aveva ricevuti gli ultimi Sacramenti, e, udito che no, il Martedì mattina, prima di comunicare la inferma, pregò i fedeli di unirsi con lui affin di ottenere, per la intercessione della madre Giulia, o la guarigione o una buona morte alla paziente. Poi celebrò il santo sacrificio della Messa nella cappella delle Suore di Nostra Donna. Durante l' ufficio gli parve di vedere inanzi a sè la madre Giulia, che gli dicesse queste parole: « Se avrete fiducia, Maria sarà guarita ». Da quel momento egli ebbe la ferma persuasione che sua sorella guarirebbe; tuttavia non trascurò nulla, e diede alla morente la estrema unzione.

Intanto l' abbadessa dal monastero avea mandato a questa il grande ritratto della madre Giulia, che fu posto sul suo letto. Al vederlo la signorina Maria si mise a piangere e a pregar con fervore. Allora d' improvviso ella sentì compiersi il miracolo; i più gravi sintomi de' suoi mali sparvero come per incanto, ogni dolore cessò, e non le rimase altro incomodo che una estrema debolezza. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Per chi sa scegliere e limitarsi basta una biblioteca di pochi libri, una farmacia di pochi rimedi, una tavola di poche vivande e una società di pochi amici.

Lo stolto elevato ad onori è come un uomo posto sur un' altura, dal sommo della quale tutti paion piccoli a lui, ed egli si mostra piccolo a tutti.

La guerra è una lite, che rovina per sin chi la guadagna.

Il fanatismo sta alla superstizione come il parosismo alla febbre e la rabbia alla collera.

La ricchezza è come la scienza, come la forza e come il coraggio: uno strumento, la cui virtù od il cui vizio è determinato solo dall' uso e dall' impiego, che se ne fa.

Fra un ignorante ed uno stolto v' ha la stessa differenza che fra un cieco di buona fede e un cieco che pretende di vederci chiaro: la stoltezza è la realtà della ignoranza più la vanità del sapere.

Fra il dotto e il saggio corre questo divario: il primo conosce in teoria, ed il secondo mette in pratica.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois ; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT ! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

JOURNAL DU MAGNETISME fondé par le Baron DU POTET en 1845 — Directeur H. DURVILLE — Paris, Librairie du Magnetisme. Boulevard des Filles du Calvaire, n° 22.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da Teofilo Coreni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di Allan Kardec — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Strenna Spiritica per l' Anno 1867 — Un Volume in 16° — Prezzo cent. 60.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di Ernesto Volpi — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di Camillo Flammarion, Versione italiana autorizzata dall' Autore di Felice Scifoni — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 11 — Novembre 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l' Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RIVISTA, Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei;** presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 11. NOVEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

V.

I PRIMI UOMINI — LIBERTA', IMPUTABILITA' — ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a 296.)

ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

I.

Al pari delle prime create, le anime nuove, che si formano ogni dì, esordiscono ne' rami inferiori della famiglia umana. Nella lor prima esistenza, e forse per parecchie esistenze, le loro facoltà morali sonnecchiano. La infanzia generale dell' essere, come quella di ogni sua vita parziale, ha per caratteri la debilità e la inconsapevolezza.

Esse s' incarnano, muoiono, rinascono. Gl' istinti cresciuti divengono sentimenti e passioni. La soffe-

renza non istà più solo nella privazione di un bisogno fisico, ma altresì nelle ferite al cuore. La sensibilità morale si rivela nelle latebre dell' essere. L' abuso della forza suscita l' idea della giustizia e in chi la patisce e in chi la impone. Il sentimento del dovere si desta nello spirito per la sventura o per il rimorso; ma nasce eziandio dalla devozione e dalla riconoscenza, dalla dolce commozione, che premia un servigio reso, una privazione accettata, un consentito sagrifizio. Il primo, che ha dato, e il primo, che ha ricevuto, hanno iniziato la vita dell' anima.

Allorchè l' uomo sente il suo essere intimo; allorchè prova sollievo od inquietudine, tristezza o gioia per un atto compiuto; allorchè v' ha in lui una nozione, per quanto confusa, per quanto falsa, di qualche cosa, ch' è il bene, e di qualche cosa, ch' è il male, la libertà incomincia, e sorge la lotta contro l' istinto: lunga e terribile guerra, in cui molte e molte battaglie saran perdute, ma chi cade si rialza in Dio.

II.

— Per questa gran battaglia della esistenza — ci si obbietterà — han ricevuto tutti coraggio ed armi eguali? Le anime non possono essere identiche, neppure ab initio, poichè la varietà infinita è una legge dell' ordine universale. Questa verità del mondo fisico dee valere altresì per il mondo morale. La vita non si ripete: un essere assolutamente uguale ad un altro sarebbe una superfetazione, e la natura non vuol l' inutile. Suo cómpito è di manifestare tutto il possibile; ed il possibile non ha limiti: dunque le gradazioni non le mancheranno mai. Se da prima, nel loro stato d' iniziale neutralità, le ani-

me novelle si rassomigliano, in apparenza, come le vaghe fisonomie dei neonati, quanto più vivono, tanto più si distinguono. Ma le diversità erano già nella loro stessa essenza, e la differenza delle nature, cioè la disparità delle forze, fa la differenza delle inclinazioni. Chi piglia non è uguale a chi dà.

— E ciò che monta, rispondiamo noi, se la imputabilità di ognuna si misura sulla sua forza? E chi vi dice, che colui, che poi dà, non abbia incominciato col togliere?

Per il male come per il bene ciascuno agisce sugli altri, e concorre allo svolgimento della specie. Affinchè la virtù attragga, accade che il vizio ripugni; affinchè si diano martiri, occorre che vi sieno carnefici. Ma sappiamo noi, se le vittime del presente non furono in passato oppressori, e se ai carnefici d'oggi non sia serbato un giorno il taglione del martirio?

« Tre son le cose (insegnavano i Druidi), che Iddio non può non compiere: ciò che v'ha di più utile, ciò che v'ha di più necessario, ciò che v'ha di più bello per ogni creatura. »

Quale argomento può invalidare quest'affermazione di fede sì ricisa e sì profonda? Se tutte le cose non fossero ordinate nella vita generale per la suprema felicità di tutti e di ciascuno, ove sarebbe la potenza di Dio infinitamente buono, ove la bontà di Dio onnipotente?

Con la giustizia assoluta, che il creatore deve a tutte le creature, l'ordine universale si prepara per il libero movimento delle volontà individuali. La necessaria diversità delle attitudini, delle facoltà, delle inclinazioni, de' voleri, organizza lentamente l'armonia. Le stesse dissonanze contribui-

scono alla pienezza degli accordi. Senza danno di alcuno, senza che possa esservi una sola sofferenza, che non venga compensata, una sola inferiorità, che non sia chiamata a salire, la varietà vi è sempre mantenuta dalla disparità delle forze, dalla dissomiglianza delle disposizioni, dalla diversa età delle anime, e, nello insieme delle cose e degli esseri, l'evoluzioni della coscienza in tutti i gradi costituiscono la onnimoda manifestazione della vita morale co' suoi lumi e con le sue ombre.

III.

Negli esordii dell' anima dunque la immutabilità è quasi nulla. Cresce poi col crescere della libertà per lo sviluppo della intelligenza e della ragione.

Tale progresso si compie nella successione dell' esistenze. Non si dimentichi, che l' uomo esiste con vece alterna ne' due diversi stati della sustanza con un organismo adatto a' due mezzi. Dicendo ch' ei muore per rinascere, fra la morte e il rinascimento quaggiù noi comprendiamo anche l' intervallo di vita estraterrena.

L' altro mondo ha, come questo, i suoi limbi, i suoi piani inferiori, e le sue sfere luminose. Gli spiriti ancora impacciati, ottusi, grossolani e materiali, soggiornano ne' bassifondi della vita imponderabile, ove li rattiene, al pari che fra noi, l' affinità. Però non è a dire, che per questo soffrano: le privazioni son proporzionate alle forze. Essi non han neppure coscienza della luce d' in alto, che li accecherebbe senza illuminarli. Salgono a passo a passo, e a grado a grado comprendono e discernono. Quanto più progrediscono, tanto più aspirano a progredire, senza che il lor desiderio sia un dolore acuto. Solo il rimpianto dilania l' animo; ma

il rimpianto non sentono, se non sono caduti, nel quale caso li eccita a risalire.

Quanto più le anime sono elementari, tanto meno dimorano nella sostanza eterea, ove domina l'ideale, e operano sopra tutto le potenze morali. La materia le avvince ancora ; il mondo dei sensi le attrae. La loro tendenza naturale è certo di ricader sulla terra piuttosto che di elevarsi nelle regioni dello spirito.

Succede lo stesso alle anime cadute, che ridiscendono, sebbene in queste non si cancelli mai totalmente la memoria dei perduti splendori. In proporzione del loro abbassamento il lucido ricordo, la conoscenza di sè stesse, che avevano acquistato, si offusca e si vela, ma senza che possa subentrarvi notte compiuta : per loro supplizio e per loro salute la luce eclissata riflette ad esse un vago barlume. Quando sarà venuto il dì del pentimento, quel barlume le guiderà sulla via delle opere buone, e allora, risalendo verso Dio, mostreranno con l'esempio agli uomini retrivi, fra i quali eran discese a vivere, il cammino del progresso.

Mirabile concatenamento! La caduta degli uni serve all'ascensione degli altri; chi lo ha perduto salva anime per riguadagnare il cielo. —

Ora conosciamo l'azione della libertà e il movimento degli esseri.

Abbiam veduto il germe della vita morale schiudersi sul nostro pianeta nella coscienza delle razze primitive.

Vediamo adesso com'esso germe si è sviluppato. Seguiamo, nelle tradizioni e nella storia, il progressivo svolgimento della umanità.

LO SPIRITUALISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 297 a pag. 300)

Comunicazione fatta da uno Spirito dicentesi: un discepolo di Gesù, il 1° *Marzo* 1882.

Negar Dio è negare tutto ciò, che esiste: è negare sè stesso.

Molti lo hanno negato e negano forse perchè lo credevano inesorabile, e credono di non poter trovare grazia presso di lui per i falli da lor commessi: altri han creduto più comodo di negare, per scusarsi di non servire. I primi hanno avuto torto, e han dato prova di vigliaccheria. Gli altri son poveri di spirito, che, vedendo due strade, si affrettano a scegliere quella, che credono più bella, senza riflettere che, quando l'avranno percorsa, dovranno impiegare un tempo due o tre volte maggiore.

Avendo tutto ciò che è creato la sua ragione di essere e le sue proprietà, Iddio, che è la verità, non cambia mai il carattere delle cose e degli elementi per castigare per una eternità coloro, che lo hanno negato e misconosciuto. Ciò mostrerebbe senza dubbio debolezza da sua parte, e Dio, che è tutto potenza, non saprebbe esser debole! D' altronde, se abbisognasse un' eternità di supplizi, la punizione non avrebbe alcun risultato, e il colpevole non verrebbe giammai a migliori sentimenti: in quella eternità di supplizi sarebbe ferito il sentimento di giustizia, e Iddio diverrebbe colpevole alla sua volta davanti alla sua creatura, la quale non avevagli chiesto lo spiro, e non aveva appreso da lui i mezzi di servirsene. Iddio, che è la verità, siccome è la Potenza, la Sapienza, la Giustizia, il Bene, non condanna a perpetuità ed a tormenti, che distruggono le regole fisiche e matematiche della sua creazione, un colpevole spesse volte inconsciente.

Vien detto clemente un re della terra, che faccia grazia ai suoi assassini. Si vorrebbe che Dio sia meno clemente?

Ben disgraziato sarebbe colui, che, rendendosi conto di tutto ciò, invece di migliorarsi, persistesse a negare, a non elaborare le sue qualità di cuore e di spirito. Evvi forse un sol uomo, che preferisca la disgrazia alla felicità? un lungo soggiorno in luoghi primitivi, ove tutto non è altro che do-

lori e miserie, ad un soggiorno tranquillo in un mondo più progredito, dove egli può terminare di perfezionarsi? Ciò non è probabile. Al contrario colui, che soffre, desidera di non più soffrire, e, per quanto sia nemico di sè stesso, accarezza la speranza di veder arrivare il termine de' suoi guai.

Niuno adunque disperi!

Tormenti eterni?.... Ma si concepisce bene quanto vi sarebbe di crudele in ciò? Bisognerebbe ammettere che vi siano degli uomini, i quali, giunti ad un grado intellettuale, che lor permetta di giudicar delle cose, si applichino al male, senza compiere una sola buona azione; che questi uomini non abbiano altro pensiero che quello di nuocere e d' insultare; che mai abbiano voluto fare un briciolo di bene a chicchessia, e che mai, neppur per un istante, abbiano amato in tutto il corso della loro esistenza. È cio possibile? È almeno probabile? Evvi un uomo, che sia nato colla bestemmia sulle labbra? Che non abbia mai sorriso alle carezze materne? Che non abbia mai manifestato affetto ad alcuno de' suoi amici d' infanzia? Che non abbia mai aiutato alcuno nelle sue fatiche? Che abbia maledetto l' aurora di una di quelle belle giornate, nelle quali la natura sorride a tutti e par che si ammiri ne' suoi splendori? Che sempre abbia preferito il freddo aquilone al soffio benefico di una tiepida e balsamica brezza, e che mai abbia provato una di quelle sensazioni, che fanno amare la vita? Ciò non può essere. E allora, qualunque siansi i falli commessi, un lampo di bontà, un soffio di amore, bastano per impedire l' applicazione della teoria di un castigo eterno; perchè, se per mille falli commessi l' uomo ha, una sola volta, fatto del bene, non può esser considerato come intieramente malvagio; e giustizia vuole che sia tratto a riconoscere esso stesso quel poco di buono, che è in lui, ed a coltivarlo. Per quanto ci sia ribelle, questa parte del suo essere si svilupperà: è la sola parte, ch' esso avrà conservata viva; parte, che è l' essenza del suo principio: il resto, che si risente degli effluvi materiali, si dissiperà col tempo e col lavoro spirituale.

Un medico non condanna un malato, fintantochè può constatare un resto di vitalità.

Come si può pensare che Dio, a cui nulla è nascosto, sia inferiore ad un medico?

Niuno supponga che le nostre comunicazioni siano improntate del più leggiero sentimento di ostilità contro gl' insegnamenti, che hanno avuto per scopo il conservar la fede nelle masse, e di cui forman la base il rispetto e l' amore di Dio. Sarebbe un disconoscere le nostre intenzioni, e dubitare della loro provenienza. Noi non veniamo a distruggere alcuna credenza, nè a mettere in ridicolo ciò che s' insegna. Non veniamo a metter turbamento fra gli uomini. Amiamo ciò ch' essi amano, e ciò che loro hanno insegnato ad amare queglino, che hanno lor parlato di morale, di riparazioni e di punizioni al di là di questo mondo.

Le comunicazioni fra i morti ed i vivi erano nei tempi primitivi meno frequenti che oggi. Restando inesplicabili molti punti, si dicevano misteri; perocchè tutto ciò, che sorpassa la nostra intelligenza, è per noi un mistero: ma ciò, che non si spiegava in un' epoca, può venir dimostrato in un' altra, e per ciò stesso cessare di essere un mistero, senza che abbiamo il diritto di trovarvi a ridire: la sapienza di Dio si estende molto al di là di quella degli uomini, e, meglio di quel ch' essi saprebbero fare, apprezza ciò che conviene rivelar loro, ed il tempo, in cui debbasi operare tale rivelazione.

Opporsi ad una rivelazione val quanto accusare un partito preso di *statu quo*, che condanni la logica dei fatti; è volere ad un tempo mettersi in contraddizione con sè stesso.

Lo ripetiamo: nulla insegniamo che non sia in armonia, nella sostanza, con ciò che è insegnato dalle chiese, poichè le nostre convinzioni sono le stesse: ma divergiamo su due punti, in quanto al modo d' insegnare: esse predicano l' immortalità dell' anima, e la perfezione della sua essenza. Ma nello stesso tempo esse pretendono, che il fallo commesso possa corromperla tanto, da farla precipitare in un luogo di dolori, dove espierà in eterno gli errori, che l' hanno trascinata a mal fare su questa terra.

A ciò noi rispondiamo: Sì, l' anima del colpevole è punita a misura dei falli commessi; ma siccome essa è immortale, e di essenza perfetta, come persistere ad ammettere, che una parte di Dio, per picciola che sia, sarà gittata in una eterna riprovazione? Avrebbe dunque Iddio qualche parte di sè stesso di un principio difettoso, ed al quale sarebbe interdetto il ritorno alla perfezione?

In tal caso che diverrebbe il principio di perfezione?

Credere che Dio è perfetto, ed insegnare che ha una parte di sè stesso difettosa, è ridurre l'idea della perfezione ad un sistema di perfezione relativa, incompatibile con tutti gli attributi della Divinità.

Anche il predicare la risurrezione della carne, vale a dire, affermare che l'anima, dopo aver errato nello spazio, sarà obbligata, nel giorno dell'ultimo giudizio, a ricercar nella terra quello, che fu suo corpo, ricostituirlo, abitarlo di nuovo, e finalmente presentarsi così al cospetto del Giudice Supremo, non può che traviare l'immaginazione, ed eccitar lo spirito ad aver pel suo corpo maggior attaccamento che non convenga. È una fonte di superstizioni. Perciò molti si trovano, che, senza confessarlo altrui, nè a sè stessi, sono inquieti per ciò che sarà del loro corpo, ed in quale stato lo ritroveranno nel giorno dell'ultimo giudizio.

La ricomposizione della carne si opera incessantemente: non ha bisogno della risurrezione per ciò. Un corpo, che non è che materia, e i cui principii tutti son ritornati alla massa materiale generale, non può in alcuna guisa ricostituirsi integralmente. Il dir così non è un dubitare della potenza di Dio, è comprendere ch'esso non mette questa potenza al servizio delle cose di quaggiù, se non quando esse hanno uno scopo di utilità per l'armonia generale. Dove si vede la necessità di ricostituire un corpo, che ha fatto il suo tempo, e che per la sua natura di essenza planetaria non saprebbe elevarsi ad altre sfere superiori a quella, in cui ha vissuto, e per conseguenza più prossime alla perfezione? Vi sarebbe impossibilità assoluta, non solo per la legge di pesantezza, ma ancora per la costituzione organica dei corpi. Un abitante della terra perde il respiro a cinquemila piedi di altezza nello spazio; i suoi organi troppo grossolani non funzionano più. Dunque, perchè avesse luogo la risurrezione della carne, sarebbe necessario un Paradiso, un Purgatorio ed un Inferno per ciascun pianeta: che avverrebbe, in tal caso, dell'armonia universale?

Quanto difettosa sarebbe siffatta organizzazione!

Un altro difetto dell'eternità del castigo richiama la seguente riflessione.

Tutti i tormenti subíti fino al giorno dell'ultimo giudizio

da coloro, che son morti quattromila anni fa, non sono che tormenti preventivi, perchè soltanto l'ultimo giudizio deciderà definitivamente della lor sorte. Un giudizio speciale, il quale anticipa la pena, è un giudizio iniquo. E inoltre, perchè i primi morti saranno puniti più di quelli, che morranno gli ultimi, solo pel fatto di aver avuto la disgrazia di nascere e di morire migliaia di anni più presto? Tutto il vantaggio sarebbe dunque per gli ultimi viventi, perchè così non soffriranno preventivamente? La durata della pena non è più eguale per tutti? Gli ultimi non soffriranno se non che per tutta l'eternità; ma i primi soffriranno per tutta l'eternità, e più per alcune migliaia di anni in prevenzione. Dove è in ciò la giustizia? E infine, a che varrebbe il pregar per i morti, s'essi non avessero a sperar qualche sollievo?

Dinanzi a questo fatto di supplizi preventivi, l'iniquità dell'uomo ha buon giuoco, poichè quelli, per cui si prende interesse, sono i meno disgraziati, mentrechè quelli, che soffrono, sono abbandonati senza pietà, senza grazia, da coloro, che parlano in nome della giustizia divina. Per quelli, che son venuti meno, nessuna preghiera: per quelli, che han bene operato, preghiere per implorare il loro perdono. Peraltro la carità si volge a preferenza a pro di quello, che ne ha maggior bisogno. La si fa a quello, che soffre, senza indagar i motivi de' suoi patimenti; e quando si prega pe' morti, non si deve far distinzione.

La preghiera è dolce al disperato: che l'uomo sappia usarne. Gli Spiriti pregano per tutti. Gli abitanti delle sfere superiori pregano per noi, che non li conosciamo, o che almeno crediamo di non conoscerli. A riguardo di essi, noi siamo i dannati; come altri, in altre sfere, lo sono in rapporto a noi.

Tutti quelli, che noi abbiamo amato; tutti quelli, che abbiamo conosciuto; quelli stessi, di cui non possiamo ricordarci, e che sono più elevati di noi, pregano per noi. Imperocchè tutti han conservato la loro individualità, il loro libero arbitrio, ed hanno una facoltà di memoria proporzionata al loro grado di avanzamento. Molti, che sono erranti, vengono, invisibili ai nostri occhi carnali, a pregare al nostro fianco: spesso, molto spesso, intervengono quando un pericolo ci minaccia.

Non è ella una vera consolazione per l'anima il sapere, che

non è separata per sempre dagli esseri, che le son cari, e che ha perduto? Non è per essa una suprema speranza di eterna felicità l'essere autorizzata a considerarsi come parte interessata ed attiva nell'opera della creazione universale? Non è una giusta e saggia felicità, ch' essa può concepire, nel sapere che avrà meritato tale felicità colle sue opere anteriori, e che continuerà a meritarla colle cure costanti, che avrà del suo perfezionamento? Senza dubbio, verrà meno in essa la nozione del mio e del tuo: essa vedrà per tutto anime fratelli e sorelle, colle quali avrà vissuto, sofferto, subíto delle prove, ma, col perder questa nozione tutta materiale, avrà acquistato la sua completa indipendenza, e sarà infine arrivata al suo punto di partenza, Dio, che le darà, al di là dei suoi desiderii, potenza, amore e bontà.

ERDNAXELAG.

L'INDIVIDUO E LO STATO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 306 a pag. 310.)

Se ne togli Nerone, che mandava a morte i cristiani per passatempo, tutti gl' imperatori che li perseguitavano sono grandi uomini, abili amministratori, austeri politici: Traiano, M. Aurelio, Severo, Decio, Diocleziano. I cattivi principi sono tolleranti: Comodo si circonda di cristiani, Eliogabalo li lascia in pace. Gl' imperatori dediti a brutali voluttà di nulla si curano, riguardando l'impero come possesso vitalizio; quelli fra di essi, cui sta a cuore la grandezza del nome romano, sognano un ritorno al passato. Vogliono ristabilire una unità divenuta impossibile. Perseguitano i cristiani chiamandoli atei e nemici: ma la coscienza non volle, nè poteva piegarsi; onde l'impero si trasformò. Da una parte vi era l'interesse, dall' altra il diritto. Per fare entrare la nuova idea nella umanità ci vollero tre secoli, e questa è l'epoca dell' eroismo cristiano.

I martiri non furono certamente uomini politici, come non lo erano stati gli apostoli. Credevano che per essi non fosse posto nella società pagana, che per essi non fosse riserbata alcuna parte d' avvenire; che la caduta dell' imperio sarebbe stata la fine del mondo. Eppure essi non cessano per questo di essere i precursori della libertà moderna.

Quando un' idea è vera, trionfa sempre. I politici uccidono, massacrano, tendono delle insidie, ma il sangue dei martiri è semenza di nuovi credenti: a poco a poco le passioni si stancano, si spossano; gl' interessi si cangiano, l' idea vince tutti, anco i suoi più acerbi nemici. Questo momento d' indecisione in cui si mostra un equilibrio istantaneo fra le due forze che cozzano, è fatto apposta per gli uomini ambiziosi e sagaci. Costantino seppe cogliere il destro. Vide che gli tornava di farsi cristiano, e si fece con l' anima ingombra di superstizioni pagane. Ed egli divenne il signore del mondo.

Costantino, rimasto padrone del campo, non si accontentò di dare la pace ai cristiani, ma volle ristabilire la unità del governo, fare entrare la Chiesa nell' imperio, e sventuratamente riuscì stabilendo quella intima alleanza fra l' elemento spirituale e l' elemento temporale della società che fu il grande errore nel medio evo, il quale pagò a caro prezzo con secoli di degradazione morale lo strano abbaglio.

I vescovi divennero publici ufficiali, s' intromisero nelle questioni di Stato; la religione fu legge dell' imperio, la intolleranza, che prima erasi esercitata verso il Cristianesimo quando esso apparve, fu usata contro il vecchio culto (1); chi non era cristiano non poteva occupare certi

(1) Basterà citare il libro XVI del Codice Teodosiano. Sentite come parla Costanzio: « *Cesset superstitio. Sacrificiorum aboleatur insania. Nam quicumque contra legem Divi principis parentis nostri et hunc nostrae mansuetudinis passionem ausus fuerit celebrare, cumpetens in eum vindicta et praesens sententia exerceatur* (Acc. Marcellino et Probino Coss. 341). *Volumus etiam cunctos sacrificiis abstinere. Quod si qui forte huius modi perpetraverit, gladio ultore sternatur.* »

uffizi, nè era difeso abbastanza dalla legge. Ed il progresso degli spiriti cessò. Dal momento che Costantino sposò la Chiesa greca, questa Chiesa pietrificossi nel profano amplesso. Costituita sul tipo pagano la società cristiana rimase immobile.

Frattanto l' impero cadeva di decrepitezza, ed i Barbari lo conquistarono. La bionda razza dei figli del Nord, altiera e forte, amica della battaglia e della rapina, portava nel mondo sbigottito nuovi principii, che in molti punti s' affacevano con lo spirito del Cristianesimo. La Chiesa, che ancor serbava qualche cosa dell' antico spirito, avvedutasi delle loro tendenze, si avvicinò ad essi.

Questi Barbari non sapevano che fosse lo Stato; di città non avevano neppure l' idea. Essi non conoscevano che l' individuo. I Greci ed i Romani tengono la città per sovrana; i Germani tengono per sovrano l' uomo. Tutti sono re nel loro dominio e nella loro casa. Gli Anglo-Sassoni dicono ancora: *la mia casa è il mio regno.*

Una libertà sì feroce non poteva partorire dapprima fuorchè l' anarchia; ma in questo disordine accidentale, momentaneo, covavano i germi d' indipendenza, di una forza, d' una energia individuale, di che il mondo antico non vide mai esempio.

Finchè i Barbari rimasero pagani, nessun cangiamento sostanziale erasi in essi operato. Tacito ci descrive dei Germani che rassomigliavano molto a quelli di cui ci parla Cesare ne' suoi *Commentarii:* i Franchi di Ammiano Marcellino ricordano i Cherusci di Tacito.

Per ciò che riguarda le persone le principali disposizioni si riassumono così:

1° Proibizione d' avvicinarsi ai templi in tutti i luoghi e in tutte le città. *Nemo templa circumeat.*

2° Pena di morte contro chiunque visiti i templi, accendendo fuochi sugli altari, bruci incenso, faccia libazioni, orni di fiori le porte.

3° I sacerdoti dell'antica religione esiliata dalla metropoli soggetti alle *coercizioni competenti.*

4° I governatori delle provincie, gli ufficiali pubblici resi responsabili della esecuzione di queste leggi, sotto pena di supplicio capitale e di confisca de' beni. *Capitale supplicio iudicamus officia coarcenda quae statuta neglexerint.*

Quando il Cristianesimo entrò in mezzo a loro, la nuova idea trovando elemento propizio si distese, si fecondò e preparò nobilissimi e splendidi frutti per l'avvenire. La conquista rendendoli padroni di grandi ricchezze, mettendoli al contatto con una società che si sfasciava, ed ubriaca di ogni voluttà, corruppe i loro capi, ma non già le moltitudini. *Barbarus ferox sed castus;* le moltitudini presero i germi cristiani ed entrarono risolute ai servizi della Chiesa. Così in mezzo alle tenebre ed ai disordini s' inaugurarono gl' inizii della società nuova e della nuova civiltà.

Rimasti signori dell' antica monarchia, che non aveva potuto far fronte al loro impeto, i Barbari costituirono una sovranità a loro modo, o piuttosto la distrussero, facendole sottentrare l' idea di proprietà. Se si cerca dove sia, che sia lo Stato, non si trova più; tutto è rovesciato. La nazione, neppure la nazione non esiste. Chè, se il feudalismo, il quale raggiunse la sua maggiore altezza nel secolo decimoterzo, ci è restato giustamente odioso pel modo con cui pesò su tanti popoli, pure conviene riconoscere che erano in esso degli ottimi principii, schiacciati dai nostri duchi, dai nostri re, dai nostri Comuni, ma che in Inghilterra produssero libertà, indipendenza. Colà a poco a poco gli abusi furono tolti, le classi oppresse elevate al grado ed ai privilegi de' nobili.

Ma ne' paesi di razza latina le antiche tradizioni imperiali ricomparvero ben tosto: la Chiesa stessa le rialzò. Le andava a grado l' unità, le pareva l' unica condizione della libertà; essa volle sostituire alla vecchia monarchia l' unità della fede e dare a tutti i cristiani una stessa patria nella cristianità.

I papi non risparmiarono nulla per incivilire i Germani. Il diritto canonico fuse in uno le idee romane, le germaniche e le cristiane: era opera eccellente, e sarebbe puerilità ed ingratitudine il contrastare che la Chiesa abbia concorso per grandissima parte nella formazione e nella educazione delle nazioni moderne. L' errore de' papi fu nel

guardare indietro per cercare un ideale, risuscitando la politica de' Cesari. Non paghi di conservare nelle diocesi i caratteri dell' amministrazione romana, essi si immaginarono, e la Chiesa tutta quanta immaginò, che spettasse all' autorità laica il mantenimento e la diffusione della verità. In vece di comprendere a guisa dell' Evangelo la unità, ch' è armonia d' intelligenza e di cuore ravvicinati da una stessa fede e da uno stesso amore, la Chiesa volle stabilire l' uniformità pagana ed imperiale, facendo decretare la verità come una legge dai concilii, e facendola rispettare come una legge dal *boia*.

Convinta di possedere l' assoluto della verità, persuasa in buona fede che chi sconosceva questa verità poteva essere malvagio e non cieco, la Chiesa chiuse il pensiero umano in un cerchio di ferro. Si impadronì della scienza, come s'era impadronita del dogma; volle che regnasse negli animi una fede immutabile.

La Bibbia ed Aristotele divennero per tal modo la legge suprema degli spiriti. Tutto era fisso, immutabilmente fisso: *dogma* e *pensiero*. L' umanità aveva già percorso, secondo ch' essi credevano, la sua grande orbita; l' assoluto morale era già stato largito alla nostra specie coi due testamenti; l' assoluto scientifico era già stato raggiunto dallo Stagirita. Nè alla mente ed al cuore umano restava a far più altro, fuorchè girare perpetuamente con un moto eterno e monotono intorno a questi due perni. Tutt' al più poteasi spiegare, imitare quello che si era già fatto. Ond' è che mi sembra opinasse assai giusto il Michelet, quando, discorrendo di questa estrema prostrazione di anime, disse con espressione vivace: *il medio evo sbadigliò*.

Creandosi questi due terribili padroni, la Bibbia ed Aristotele, s' era ben lungi dal realizzare la libertà che promette il Vangelo. Ed era uno strano modo di onorare Aristotele, comprendendolo male, stabilendo l' immobilità dello scibile in nome di lui, che era stato l' intelligenza più vasta e scrutatrice di tutto il mondo. Questa strana

e sinistra trasformazione dipendeva dal falso concetto che rendendo legge la verità, la pietrificava su l' istante.

San Tommaso è il dottore, o per chiamarlo con il nome che gli diedero i suoi adoratori, è l' angelo di questa scuola. Studiando le sue opere non si può fare a meno di non ammirare tanta pazienza, tanta acutezza, tanta forza, tanto lavoro; ma si vede chiaramente in lui l' idea fissa, predominante, assoluta, che l' Umanità non ha più nulla a fare, nè a dire. Eppure sei secoli dopo di lui la nostra razza ha ancora tante cose da fare e da dire! Politicamente egli vuole la sovranità del papa, signore delle coscienze e del pensiero umano, vero imperatore della cristianità.

Il sospiro del medio evo fu l' unità. Si potrebbe scrivere su la porta di esso quel famoso motto ch' era scritto su la soglia di non so quale abazia francese: *une foy, un roy, une loy.* Se si doveva rinunziare alla unità papale, era necessario ricorrere alla unità romana. Dal duodecimo secolo i legisti di Bologna riprendono col diritto romano la teoria imperiale in favore del Cesare Germanico. San Tommaso ne' suoi celebri lavori *Summa contra Gentes* e *De Regimine Principum* avea dato al vicario di Cristo, in virtù della sua supremazia spirituale, la signoria della terra. Dante, il filosofo ghibellino, nella sua *Monarchia* si accorda perfettamente con l' avversario sui due primi punti della *gran tesi* che l' impero universale è possibile, ed è utile. La differenza tra le scuole stava soltanto nel terzo punto, perchè i Guelfi credeano esser devoluta questa grande monarchia al papa, i Ghibellini allo imperatore tedesco. Anche qui si trattava di chiudere l' umanità in una eterna prigione. Da questo punto di vista la lunga lotta fra le due parti non era lotta di due idee, ma di due forme d' una stessa idea.

(Continua) N. Gaetani Tamburini.



CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 301 a pag. 305)

IX.

E l' avanzarsi dell' umanità in ogni materia si fa per una progressione di criteri. Ogni criterio è una formola la quale pone la nozione, giusta cui le cose correlative irremissibilmente si giudicano. L' irremissibilità del giudizio viene dall' essere la nozione costitutiva del criterio un termine indicante, non una idealità, ma una realtà. E questa realtà è quella che serve di prova. Secondo che questa si verifichi o no, il giudizio nel senso del vero e del bene, del falso e del male, è incontrovertibile. Le religioni si mutano, la filosofia si trasforma, gli ordinamenti politici si soppiantano pel sopravvenire di una di tali formole, che corrispettivamente si elevano.

Il Cristianesimo aveva nella religione stabilito alcuni di tali criteri. San Giovanni aveva detto: Dio è Carità (1).

Carità vale amore, ma amore non vuoto, bensì riboccante di opra, di commiserazione, di aiuto. Qualunque fede, culto, rito non riesca a tale realità, in quel criterio è giudicato. Sia fede, rito, culto d' altra credenza; lo sia pur del Cristianesimo; — Dio è carità; — e tutto ciò che non torna a carità, a commiserazione, ad aiuto, è, non Dio, ma demonio; non è vero, ma falso; non religione, ma idolatria.

Altro criterio che il Cristianesimo aveva stabilito, era quello posto da San Paolo, quando disse ai Corinti: Dio è libertà (2).

(1) S. Giovanni, Lettera 1ª, Cap. IV, v. 8.
(2) S. Paolo, Lettera 2ª ai Corintii, v. 17.

La libertà è della mente, quando essa si svincola dall' errore. La libertà è del corpo quando le facoltà, i poteri, i diritti dell' uomo, nel consorzio religioso e civile, trovano agevolezze e appagamenti.

Tutto ciò dunque che fa manco di libertà; tutto ciò che rende serva la mente, e che nella comunione religiosa e civile impedisce gli uomini, non è da Dio, non è dal bene, ma dal nimico, dal male. Dogmi e riti, ordinamenti e leggi, appena ritardino il bene massimo: la libertà dell' intelletto — appena difficultino il bene che ne deriva: la libertà sociale, civile, politica, — in quel criterio sono giudicati immantinenti.

Al di sopra di questi due criterii il Cristianesimo ne aveva posto un altro in un concetto supremo. Esso aveva detto: Dio è verità (1). Questa formola è pura, elevata, sublime. Astrae la credenza da materialismi e la innalza a spiritualità. Così genera l' idea del Verbo e pel Verbo la nozione del corpo spirituale, nel quale l' umanità, collegata a Dio, si collega in sè medesima.

Ma questa formula negli evangeli, nelle lettere degli Apostoli e nelle dottrine dei Padri primitivi, non è che una idealità, la quale manca di un criterio, cioè di un termine di prova. Il Cattolicismo pose cotal criterio e lo pose in una realtà la più risaltante: l' universalità.

L' universalità nella verità non si adempie nè si riconosce che mediante due fatti: l' uno esteriore od almeno esteriormente rivelantesi: la riunione in essa dell' umanità.

Esteriormente il Cattolicismo chiama questo fatto. Esso è il suo termine ultimo di prova.

L' universalità esterna dà il segno dell' interna e dà la prova della verità universale, della verità che è Dio. L' interna genera l' esterna; ma solo la esterna le dimostra entrambe.

Dunque pel Cattolicismo la verità, che è Dio, è la universale, è la verità che forma, unisce, concorda le uni-

(1) S. Giovanni, *Evangelo*, Cap. IV.

versalità. Il Cristianesimo dichiarò tutti gli uomini figli dello stesso spirito e illuminati tutti dalla medesima luce. Questo spirito e questa luce sono appunto quella tale verità universale, in cui le universalità si riuniscono. Ogni punto che se ne scopra, errori si dileguano, pregiudizi si eliminano, idolatrie cadono. Quando questa verità tutta a tutti appaia, allora tutte le credenze si unificheranno e le idolatrie tutte finiranno.

Questa unificazione della universalità de' popoli nella universale verità, — è il fatto che il Cattolicismo ha posto in criterio della verità divina. Un tal fatto non è esistito mai, non esiste ancora, e non potrà esistere che per una evoluzione progressiva. L' umanità cammina, e più e più comunica, e in consentimenti sempre crescenti collegasi. La verità, per la quale ciò avviene, è certo la verità che è Dio, la quale più e più si svolge, e svolgendosi più e più si mostra. Giungerà l' ora che tale verità si riveli pienamente e che in essa l' universa umanità si concordi. Ma, per ora, essa avanza, e se il Cattolicismo attuale sia vero o falso, il criterio è lì, ed è irresistibile. È vero, se collima a questo avanzarsi; è falso, se ne scombina.

Dante fu il cantore del Cattolicismo, il primo, il massimo, forse l' unico. Con la profondità della sua mente egli ne presentì l' essenza. Non limitò quindi alla sola religione l' attributo di cattolico. Guardò all' umanità; giusta le idee teologiche di allora, la vide divina nella origine; poi decaduta, e pel decadimento straniatasi dalla verità. Diceva dovere l' umanità rinvenire alla verità; e intanto per un viaggio lungo, a grado a grado, riappressarvisi. L' umanità in tal viaggio abbisognare di guide universali, di guide, ei diceva, *cattoliche*, e queste essere due: l' Impero e il Pontificato. Ma a queste due potestà, nell' epoca sua, nel 1300, traviate dal cómpito loro, altra potestà *cattolica* sovrastare: la sapienza: la sapienza *madre di ogni principio e con la quale Iddio cominciò il mondo; la sapienza, a cui disposata l' anima è donna, e*

da cui divisa è serva (1). La sapienza, potestà cattolica sovra tutte, dovere ravviare le due guide che corrotte portavano in male il mondo.

Questa essenza del Cattolicismo, avvertita oscuramente, ma sentitamente da Dante, sei secoli fa, e il criterio che ne risulta, visti una volta distintamente, staccano in un tratto il Cattolicismo da ogni congerie di credenze, alle quali oggidì questo nome si applichi. Quali che queste credenze siano, conviene sottostiano al giudizio del criterio che dall' essenza del Cattolicismo esce spontaneo.

Il Cattolicismo, per antonomasia, al dì d' oggi, è quello che il Papa impone; è la credenza ne' misteri, è la osservanza de' riti che la sedia romana prescrive; è in breve: nel Papa l'autorità indiscutibile, ne' credenti la sottomissione illimitata.

Il Protestantismo anch' esso credesi e vantasi cattolico; e per lui cattolica e universale è la fede nel Cristo, la fede nella Bibbia, autorità unica, cui tutti i credenti devono sottoporsi.

Quale de' due Cattolicismi è il vero? Il criterio, tratto dalla essenza del Cattolicismo, testimonia e giudica contro entrambi.

X.

La Bibbia non è la verità universale. La verità universale è il Verbo unico negli uomini, ne' popoli, ne' secoli. La Bibbia potrebbe indicare tale verità e illuminare verso lo scovrimento di essa lo intelletto degli uomini. Ma da tali indizi e da cotali illuminazioni fino alla visione completa della verità universale la distanza è incommensurabile. A parte qualcuno di quei cosiffatti indizi, che sovratutto incontransi ne' Salmi, negli Evangeli, nelle Lettere degli Apostoli, la Bibbia non contiene che narrazioni di fatti particolari di uomini, di angeli, di Cristo, di Dio.

---

(1) Dante, *Convito*.

Queste narrazioni possono essere più o meno veridiche; e gli avvenimenti, che vi si descrivono, intesi in sensi allegorici, possono porgere alla mente chiarezze, per le quali ella più si spinga a scernere il Verbo. Ma finora questi avvenimenti particolari, sia dell' antico, sia del nuovo Testamento, non han dato luce bastevole. Il Verbo, la verità, e non solo la verità universale, ma anco la verità sua particolare, sono amendue tuttavia un mistero. Questo mistero non si potrà diradarlo nè vincerlo, se l' intelletto non sormonti da' gradi, ove è il buio, a quelli dove è la luce. Nella Bibbia il mistero è, e dura; il confinarsi in essa, e incarcerarvisi, importa confinar la mente ne' gradi, ove l' oscurezza è ancor fitta; vale attaccarla in basso, chiudendole l' adito di poggiar alto.

Che risulta da ciò? Dinanzi al criterio stabilito di sopra pel Cattolicismo, risulta che niuna credenza è più anticattolica del Protestantesimo. Per liberarsi dalla tirannide del Papa, i protestanti entrarono nella servitù di un libro. Conveniva certo sottrarsi dal Papa. L' esorbitanze a cui l' autorità pontificia era trascesa; le ambizioni, le ingordigie e ogni altro che di peggio, di cui questa autorità aveva contristate, dissanguate e avvilite le nazioni; l' immutabilità, in che voleva stringer la fede; e l' infallibilità che intendeva arrogarsi sulle menti: tutto ciò, appena si alzò una voce rinnegante il papismo, rese la rivolta quasi istantanea.

Ma son trecento anni, e il Protestantismo non si dilata. Qual si costituì, colle nazioni che da prima gli aderirono, tale rimane. Stereotipato, come già i Giudei, nel libro della legge, esso ha trasnaturato il Cristianesimo; e per quella riverenza irremovibile nella Bibbia lo ha ricacciato ad essere una forma ricalcata del vecchio ebraismo.

Il Cristianesimo non vuole regno di lettera, ma di spirito. La insorgenza contro il papismo diè alla riforma foga onde si diffuse in pochi anni. Ma sminuitasi l' intensità dell' insorgenza, il Protestantismo non andò, non è ito, non va, non potrà andare oltre. Spargano pure i

protestanti inglesi bibbie in tutte le lingue e in tutti i popoli. Il Protestantismo non farà, eccetto che per virtù di condizioni politiche particolari, proseliti tra popoli nuovi. L' idolatria in un libro, sia pur quello della rivelazione, non è cosa cattolica: essa è non spinta, ma ostacolo alla rivelazione della verità universale; e non agevolezza, ma impossibilità al riunirsi in essa delle universalità degli individui e de' popoli.

La riforma da tre secoli viene encomiata quale liberazione della mente. Affermando la competenza dell' individuo a conoscere la verità della fede, Lutero detronizzò il papismo, e fe' strada a Cartesio, che affermando per l' individuo la medesima competenza nelle verità filosofiche, detronizzò la scolastica. E questo fu certo un bene. Ma protestanza e cartesianismo, limitati nell' individuo, non vedono la comunione. Non vedranno mai dunque entrambi la verità che la crea, nè potranno mai nella fede e nella scienza produrre quell' unione in essa, a cui il Cattolicismo aspira. Si chiami pur cattolico il Protestantesimo; esso non ne è nè sarà mai la via, ma l' impedimento.

Il Cattolicismo romano, quando ancora non erasi corrotto, svolgendosi giusta gli istinti e i presentimenti della comunione, riunì gran parte del mondo; e l' Europa tutta, e al di là dall' Europa altri popoli, nè pochi, obbedirono al Papa. Il Protestantismo non ha potuto nè potrà mai altrettanto. Colla competenza dell' individuo, confinata alla Bibbia nella religione, alla ragione nella filosofia, esso ha partorito e partorirà sempre, nella prima moltiplicità di sétte, nell' altra moltiplicità di sistemi, e in tutte e due, non l' adunarsi della universa umanità nella verità universa, ma dissidenze, antagonismi, soppiantamenti.

(*Continua*)

BENEDETTO CASTIGLIA.

IL SESTO COMANDAMENTO

La *inviolabilità della vita umana* è una verità, che risiede nell' imo della nostra coscienza: come talora ci è reso manifesto da misteriose rivelazioni, che sentiamo dentro di noi, e le quali, sebbene fuggevoli, pure ci allietano colla immagine smagliante e gioconda di un mondo più onesto. Ma questa verità, che si può dire fondamentale, perchè è una condizione necessaria della nostra moralità, della nostra felicità, comunque sia poi stata consacrata da Dio stesso che la formulò nel suo comandamento che dice di *non ammazzare*, da secoli e secoli, ed oggi ancora, è poco avvertita, meno apprezzata, sempre inascoltata, causa gli errori e le male passioni, che ci turbano la mente, e pervertono il cuore. A far la rassegna del passato, a guardare il presente, non si vede altro, pur troppo, che la continua, universale, flagrante violazione del divino comandamento, ed è tal vista che sbigottisce. Io, certo, non negherò che Dio che sa trarre il bene anche dal male, non possa far servire anche al progresso della umanità i delitti stessi dell'uomo, non negherò che la via di sangue, che questi percorre, non possa forse preparare od affrettare, a sua insaputa, le sorti migliori dell'avvenire; ma chi sparge il sangue dei fratelli, chi infrange la divina legge, deve renderne conto, e si è veduto, e si vede, che il conto è reso. E noi, sopra gli altri, lo renderemo rigorosissimo, noi che ci chiamiamo uomini del progresso, giacchè, se negli scorsi secoli l'ignoranza, i pregiudizi, poterono, fino ad un certo segno, far credere in buona fede, che le leggi atroci e certi eccidii non fossero cosa sgradita ad un Dio vendicatore, oggi questi accecamenti, queste illusioni, non sono più possibili; è tanto vero, che oggi infatti è soltanto da convenienze o da ne-

cessità umane — sebbene male intese o fittizie — che i Governi ed i Popoli pretendono di dedurre un diritto alle uccisioni così dette legali.

Ma, sia per queste uccisioni, sia per tutte le altre, il diritto è un sogno, e non resta di vero che il solo e costante dovere che abbiamo di rispettare la vita. Questo dovere è assoluto, perchè deriva da un comandamento assoluto, tale, cioè, che non sopporta nessuna eccezione. Infatti non vi fa eccezione che l'esercizio del diritto indiscutibile di necessaria difesa — tanto dell' individuo come della società — spinto anche fino alla morte dell' assalitore, perchè in questi casi non si *vuole* già uccidere altrui, ma salvare sè stessi, e la morte non è altro che un effetto inevitabile della necessità di difendersi, — la quale poi delinea da sè stessa quei confini, che non si possono oltrevarcare, senza invadere il campo vietato e trasgredire la legge. — Qui non sarà fuor di proposito l' osservare, che le guerre dette nazionali — quelle che mirano ad assestare un popolo nella unità ed indipendenza, che paiono volute da una legge naturale — in quanto si considerano in sè stesse e indipendentemente da ogni possibile eccesso — di cui ha da rendere conto chi lo commette — si devono porre, se bene io giudico, nella categoria degli atti di necessaria difesa, perchè, se una nazione costituita può, per la propria incolumità, spingersi fino alla morte dell' aggressore, bisogna ammettere pure, che le frazioni qua e là soggette di un popolo sparso hanno il diritto di arrivare fino all' uccidere, quando l' uccidere è assolutamente necessario a rimuovere gli ostacoli, che, contro la legge naturale, si oppongono al loro aggregarsi e costituirsi in nazione. Se è riconosciuto il diritto di *mantenersi*, bisogna accordare anche l' altro di *nascere* o di *risorgere*.

Ora facciamoci a considerare un po' addentro per che modo gli uomini abbiano potuto, colla più deplorabile delle costanze, continuar sempre nella violazione del divino comandamento di non ammazzare; e questo non già per i

gusto di una oziosa ricerca, ma perchè è sempre interessante e proficuo studiare la storia degli errori umani.

Questa violazione incessante, che ha il carattere di un sistema universalmente adottato, non si può spiegare colla sola umana perversità, perchè gli uomini non furono mai tutti cattivi, e d' altra parte non è sempre da uomo veramente cattivo il voler pretestare, come è successo e succede, il diritto ad uccidere, col mettere innanzi delle ragioni, che per sè stesse non si possono dire cattive. A mio modo di vedere, il fatto si spiega, oltrechè colla innata ferocia di molti, col sistematico prevalere della passione in quasi tutti, cogli errori ed i pregiudizii mantenuti e favoriti dai falsi insegnamenti di dottrine false, e colla stessa frequente necessità di dover uccidere per difendersi: cose tutte, che concorsero a creare, nell' ordine dei fatti ed in quello dei pensieri, uno stato, che pur troppo doveva resistere agli ammonimenti intimi della coscienza ed allo stesso comandamento di Dio. — Va senza dirlo che, in questo caso, la spiegazione non significa giustificazione.

Il divino comandamento fu accolto sì e no; cioè a dire divenne materia aperta a tutte le interpretazioni, le restrizioni, le transazioni, le sottigliezze della malizia umana, che è sempre maestra d' ingegnosi trovati, quando trattasi di coonestare quello, che giova all' interesse ed alla passione. E ciò ben si capisce, perchè, non ammesso il principio indeclinabile della inviolabilità della vita umana, veniva a mancare il vero ed unico punto di partenza per giudicare rettamente dell' omicidio, il quale, nei varii casi, veniva invece ad essere giudicato in modo diverso a seconda de' suoi diversi motivi. Da questo ci appare l' antico e falso indirizzo delle menti — a causa di colpe e sventure infinite — il quale esercitò sugli uomini la sua nefasta influenza molto prima che si affermasse nella teoria espressa colla nota formula che « il fine giustifica i mezzi », quella teoria, che fu tanto stigmatizzata quando era venuto di moda il credere, che fosse patrimonio esclusivo di una Com-

pagnia famosa, mentre invece la Compagnia forse non fece altro che nominare con giusta espressione un fatto antico e universale. E che sia così noi dobbiamo persuaderci, perchè è un errore fatale questo di crederci migliori di quello che siamo. Ancora adesso noi sacrifichiamo quasi ogni giorno alla teoria che il fine giustifica i mezzi, se non sempre apertamente, almeno per sottinteso, perchè sono molti fra noi quelli, che, avendo il falso pudore di non volerla riconoscere in astratto, pure ne accettano e ne rispettano, e colla maggior grazia del mondo, le pratiche applicazioni.

È della massima importanza ed urgente, che noi ripudiamo il falso principio, perchè solo ad esso si deve attribuire, se siamo ancor ciechi alla luce del Vero, se, in un certo ordine d'idee, siamo ancora incapaci di afferrare le cose più semplici e chiare, come in fatti si vede, perchè, mentre l'acuto nostro pensiero s'addentra a interrogare le leggi più astruse del mondo fisico, non arriva quasi mai a penetrare nelle semplicissime del mondo morale, per esempio non sa capire, che *non basta volere il bene*, ma che *importa sopratutto non fare il male, non farlo mai!*

Io sono convinto, che regna sovrana nel mondo la teoria, che il fine giustifica i mezzi, e che ad essa si deve la continua violazione del divino precetto di non ammazzare, che pur troppo tuttora fiorisce. Siccome però, per effetto della pigrizia, che di solito s'accompagna alle inveterate ed imperturbate abitudini, e impedisce il riflettere, potrebbero molti non essere del mio parere, così stimo prezzo dell'opera confortarlo di quelle prove, che derivano dall'esame di certi pubblici fatti, quali sono la pena di morte, il duello, le guerre, le rivoluzioni, l'assassinio politico, sui quali noi fermeremo brevemente la nostra attenzione.

(*Continua*)

GIROLAMO T.

UN CASO DI GUARIGIONE SORPRENDENTE

OPERATO DAGLI SPIRITI

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

La potenza del fluido spiritico nella sua applicazione per la cura delle malattie e per rimuovere varie infermità o impotenze, alle quali va soggetto il corpo umano, è dimostrata da un numero infinito di casi sin dal primo avvento del moderno Spiritismo, e la sua superiorità sopra tutti i *sistemi* e le scuole di medicina appellate « regolari » palpabilmente riconosciuta da tutti coloro, la cui ragione non è offuscata dal pregiudizio. Di recente si è veduto un nuovo caso di questa sorta in Wichita, Kansas, che si può chiamare miracoloso.

Abbiamo innanzi agli occhi tre articoli pubblicati colla firma di « Richmond », due di essi nel *Beacon*, ed uno nella *Eagle*, giornali del luogo, di cui si è fatto menzione qui sopra. Essi riferiscono, che la signora Jane T. Sexton, medio spiritico, per effetto di una esplosione di benzina, ebbe, sei mesi in circa addietro, tutte le dita della mano destra talmente offese, che un medico invitato a dare il suo parere dichiarò di aver trovato tutte le dita della mano destra lese gravemente, i tendini in perfetto aderimento a' muscoli, e le dita parzialmente chiuse in condizione fissa e rigida, cosicchè null' altro che una forza meccanica, bastevole a spezzare e slegare i tendini, potrebbe restituire la mano al suo stato normale; ma che per fare questo era di assoluta necessità dare il cloroformio alla paziente.

Ma la signora Sexton venne informata dalle sue Guide spirituali, che non doveva permettere a verun medico terreno di toccare la mano, poichè quella era una cura riserbata agli Spiriti, e che, allorquando essa avrebbe ricuperate sufficientemente le forze per parlare in pubblico, avrebbe annunziato, come anche per mezzo dei giornali, il giorno ed il luogo della sua guarigione, onde tutti avessero l' opportunità di osservarne il miracoloso compimento.

Cotesto annunzio essendo poi stato fatto pubblico, un gran

numero di persone si recarono da lei per vederne la mano e prendere conoscenza delle sue disperate condizioni. Un giornale perfino pubblicava il seguente attestato: « Noi, qui sottosegnati, abbiamo esaminato la mano della signora Jane T. Sexton, sin dacchè fu bruciata, e crediamo la sia in uno stato di assoluta impotenza. » Seguivano le firme di 25 persone degne di fede e ben conosciute, le quali appartenevano a chiese di varie denominazioni, e fra di esse i generi della stessa signora Sexton, che non avevano fede veruna nella promessa degli Spiriti, ed arditamente enunciavano il lor parere.

Un immenso interesse si destò in attesa dei risultati; quattro mesi scorsero, durante i quali la mano fu mostrata a chiunque del pubblico voleva esaminarla. Finalmente la signora Sexton ebbe ricuperata la sua salute, così da potersi sottomettere all' influenza degli Spiriti, che l' assistevano, e nei quali aveva una viva fede, sapendo che avrebbero mantenuta la loro promessa. Ella si procurò un salone, e pubblicò il giorno assegnato per il miracolo: *Ask's Hall, Wichita*, *Kansas,* 8 Giugno 1883. La signora Sexton quel dì fu introdotta in essa casa già zeppa di persone. Dopo qualche momento ella si levò in piedi profondamente sonnambolizzata, e il suo primo atto si attirò l' attenzione di tutti. Ella si tolse dalla mano la benda, che la avvolgeva, e l' alzò sopra il capo, girando sopra di sè lentamente, affinchè fosse dato a tutti gli astanti di osservarne la storpiatura. Un silenzio profondo regnava nel salone. Allora si videro aprirsi la dita, e divenire perfettamente flessibili, dopo di che, quasi per un' ora, essa tenne legato come per incantesimo il suo uditorio con un discorso di mirabile eloquenza, bellezza ed energia.

Questo noi chiamiamo un *caso importante* pel mondo in generale, e in ispecie per la chiesa, i cui membri pur professano di credere, che Gesù aveva compito simili fatti, e detto ai suoi discepoli, che tutti coloro, che avrebbero creduto in lui, avrebbero la facoltà di compierne; per gli spiritisti però esso non sorprende più delle centinaia di guarigioni, che conoscono essere state effettuate dalla potenza spiritica durante gli ultimi trent' anni, e che cotidianamente vengono da essa praticate.



LA TESTIMONIANZA DEI FATTI

(Dal *Messager* di Liegi. — Versione del sig. O.).

Si legge in una memoria sulla Cocincina del missionario La Bissachere:

Nella provincia di Xu-Ngue niente è più comune delle comunicazioni fra vivi e morti. Porta il costume d'invitare, in certi giorni di solennità, a giostre e gare pubbliche i più celebri *geni* tutelari dei villaggi e delle città del regno, come per lottare fra di loro e fare assalti di considerazione e di potenza. La prova consiste nel muovere una lunga e pesante barca, guernita di otto file di remi, la quale è posta a secco in mezzo alla sala ove ha luogo la gara. Là i giudici ed il popolo stanno in piedi a qualche distanza; e alla chiamata di ciascuno dei *geni*, i cui titoli sono deposti sulla barca, si vede l'immensa mole agitarsi, andare avanti e retrocedere da sè stessa. Vi erano degli Spiriti, che la sospingevano di più piedi, altri di qualche pollice soltanto, sia facendo muovere tutti i remi nello stesso tempo, sia potendo farne muovere non più che la metà. Ma il più famoso di tutti, quello che faceva andare e ritornare la barca più facilmente, era il genio tutelare del villaggio marittimo di Ke-Chan, adorato sotto il nome di Kon-Leo Hanh: e perciò il tempio ad esso dedicato è ricchissimo per i doni della munificenza dei principi e per la quantità di offerte, che vi si portano da tutte le parti. Son fatti pubblici, dice il missionario, attestati da migliaia di testimoni.

D'altronde le manifestazioni, le apparizioni di Spiriti han luogo con tanta frequenza in quei paesi della Cina e del Thibet, che ci vuol da vero della mala fede per negarle. Non si può accusar d'impostura tutti quei vicari apostolici, tutti quei missionari, che attestano *di aver veduto coi propri occhi* ciò, ch' essi chiamano le opere del diavolo, e che altro non sono, secondo ciò che c'insegna *la dottrina spiritica*, che le relazioni con gli umani di anime disincarnate, le quali possono essere tanto Spiriti maligni quanto Spiriti buoni, tanto

Spiriti ignoranti quanto Spiriti istruiti ed elevati consacrati al progresso degli abitatori della terra. Sono quegli Spiriti, benefici o malefici, ai quali i Greci ed i Romani innalzavano parimenti dei templi per propiziarseli nelle varie vicende della lor vita.

Gl' idoli, che abbatteva Mosè, il quale voleva innalzare il suo popolo a sentimenti religiosi *meno pagani*, altro non erano che statue e monumenti eretti in onore degli Spiriti, che Mosè chiamava *Falsi Dei*. Il Paganesimo era l' adorazione degli Spiriti.

RENATO CAILLÊ.

CRONACA

*** In Catalogna esiste una setta di fanatici, una congrega di nuovi illuminati, che s' intitolano spiritisti, mentre le loro pratiche superstiziose son la negazione della nostra dottrina. N' è capo e pontefice un certo Nicasio Unciti, sopranominato *il sanatore di Sans*, che, vivendo alle spalle de' suoi neofiti, ne presiede le stolide funzioni, una delle quali, un battesimo con la immersione nell' acqua, ch' essi chiamano *evangelizzata*, e reputano più miracolosa che quella della Madonna di Lourdes, fu ultimamente cagione di gravi disordini a Balaguer. Occupatosi dello sconcio un diario di Lerida *El Pais*, il Direttore della Rivista *El Buen Sentido* gli scrisse questa rettificazione, che fu lealmente pubblicata: « Egregio Signore e Collega: Nel numero di ieri del Foglio, ch' Ella degnamente dirige, ho letto una corrispondenza da Balaguer, in cui si parla di una riunione di *spiritisti*, convenuti da Vilagrasa ed altri luoghi, per celebrare con tutte le cerimonie della setta il battesimo di un neonato nella predetta città. Come spiritista o cristiano razionalista, affinchè i lettori del Periodico *El Pais* non attribuiscano alla scuola, a cui appartengo, errori, che non sono suoi, e credenze e pratiche superstiziose, che le sono del tutto estranee, mi fo lecito di rettificare l' equivoco del corrispondente di Balaguer, e prego Lei, Signor Direttore, invocando i Suoi sentimenti di cortesia, affinchè me ne conceda lo spazio neccessario. — Lo Spiritismo, il cui lato religioso si limita all' adorazione in ispirito e verità, non ha sacramenti, non ha riti o cerimonie esterne, e non viene a sostituire date forme del culto con altre, ma bensì a combatterle tutte fin che spariscano, e il culto

dell'animo surroghi quello dei sensi. Quindi non appartengono alla scuola spiritica i settarii, a cui si riferisce il Suo corrispondente, e i quali non possono appoggiare le loro pratiche su nessuna delle opere della dottrina, mentre all'opposto non v'ha un solo de' pubblicisti propagatori della medesima, che non le combatta inesorabilmente. — Quei che debbono appellarsi *uncitiani* dal nome di Nicasio Unciti, il cosiddetto *sanatore di Sans*, fondatore e sommo sacerdote della setta, battezzano, sposano, seppelliscono con date cerimonie, e noi spiritisti non ne abbiamo per questi atti che quelle del registro civile; eglino sono mistici, hanno un'*acqua evangelizzata* per panacea universale, e *rigenerano gli spiriti* immergendoli in profonde tinozze o piscine, e lo Spiritismo sorride di compassione per il loro misticismo, per la lor panacea e per le loro immersioni; essi vietano l'uso di moltissimi cibi e bevande, e lo Spiritismo lascia questa cura alla medicina e all'igiene, uniche autorità competenti per proibire o prescrivere in siffatta materia. — Per non abusare più a lungo della Sua gentilezza, Signor Direttore, ommetto mille altre considerazioni, e termino ringraziandola della compitezza e ripetendomi Suo affezionatissimo Collega GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER. »

*** In Adelaide, città del mezzodì dell'Australia, si è costituita una società spiritica composta di 80 membri sotto la presidenza del signor A. J. Hall.

*** Un fanciullo di Shelbyville per nome Carrollton, nipote di Job Tindall, è diventato d'improvviso un potente medio da effetti fisici, specie per il muoversi e sollevarsi delle tavole, ed altresì scrivente, giacchè le comunicazioni di amici trapassati vengono scritte da lui su una lavagna in bellissimo carattere. Il maraviglioso si è, ch'egli, illetterato, quando non è sotto la influenza degli Spiriti, non solo non sa scrivere malamente, ma neppur fare un o con un bicchiere. — Questo narra ed afferma la *Elwood Review* d'Indiana.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non dalla spada, ma da chi la porta viene il pericolo.

Val meglio esser soli che in compagnia di dappoco.

L'uomo di merito va sempre in cerca della saggezza: solo lo stolto crede di averla trovata.



ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

LE SPIRITISME, *Organe de l'« Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois. — Paris, Passage Choiseul, 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Balmes, n° 6.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo. — Madrid, Valverde, 24, Principal derecha.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o I Principj della Dottrina Spiritica raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Guida Elementare dei Medii *per le Evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata, per cura della Società Torinese di Studii Spiritici, da TEOFILO CORENI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 84 pagine — Prezzo L. 1.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI pubblicate dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Scelta di Comunicazioni Spiritiche pubblicata dalla Società Pesarese di Studii Spiritici, Seconda Edizione con Aggiunte — Un Volumetto di pag. 82 — Prezzo cent. 65.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione, Esposizione sommaria dell' Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro di ALLAN KARDEC — Unica Traduzione Italiana, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Fede Nuova ossia *La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo* di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 16° di pagine 156 — Prezzo L. 2,25.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione per S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pag. 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pag. 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XX — N° 12 — Dicembre 1883.

TORINO

UFFICIO: TIP. BAGLIONE, VIA BOGINO, N° 23.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RIVISTA. Tip. Baglione, Via Bogino, N° 23, e presso i principali librai.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882, con indice generale: presi separatamente, ciascuno lire **sei**; presi tutti e diciannove insieme, lire **ottantotto.**

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 12. DICEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE



PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

VI.

L' ETA' DELLA PIETRA — LE RAZZE BIANCHE.

I.

In molti punti del globo frugati dalle moderne esplorazioni la geologia raccoglie i prodotti della prima industria dell' uomo: armi da caccia o da guerra tratte dalla natura greggia e fatte della più dura delle pietre, di selce. Quelle asce e que' coltelli si trovano per lo più frammisti ad ossa di animali, le cui specie sono scomparse.

L' istinto naturale mosse anzi tutto l' uomo a cercare intorno a sè degli oggetti, con cui difendersi dalle belve ed assalire la preda, e poscia egli pensò di foggiare il legno e di aguzzare la pietra

per renderli più micidiali e più utili. In questa guisa cominciò a manifestarsi il potere a lui concesso di modificar la natura per dominarla, di creare co' materiali forniti da Dio. Già le razze anche infime han dovuto essere capaci di questa prova della umana eccellenza.

Ma la universalità e la uniformità di quelli strumenti primitivi sparsi per fin nelle regioni, ove la selce manca, hanno condotto a una ipotesi, che sembra confermata da un fatto di un altr' ordine, ma altrettanto generale, e ancor più significativo.

Gli scavi geologici, oltre al ritrovar gli utensili de' nostri primi padri, ne hanno scoperto le tombe. E in queste si è osservato la traccia di un' idea, ch' è da per tutto la stessa.

I cumuli inalzati sulle fosse, gli omaggi resi a' morti sotto forma di offerte o di sagrifizii, e massime l' atteggiamento de' corpi ripiegati nei sepolcri, indicano una nozione d' immortalità comune a tutti gli uomini dell' età della pietra.

Esso atteggiamento è quello del feto nel seno della madre. Dunque nell' ingenuo pensiero di allora l' uomo per la morte rientrava come il bambino nel grembo della comune madre in aspettazione di una nuova nascita.

Siffatto modo d' inumazione sussiste ancora sulle coste meridionali dell' Africa. Alcune popolazioni arabe lo usavano al principio dell' éra volgare. Lo si ritrova nei tumuli de' Cacichi e degl' Inca del Messico.

Tutto ciò ha indotto a credere, che una razza nuova, operosa, espansiva, invasiva, si sia propagata sulla terra lunga pezza inanzi i tempi storici. Quelli uomini, relativamente superiori, avrebbero

arrecato a' primogeniti della schiatta, tuttora immersi in profonda ignoranza, le proprie invenzioni ed idee: arnesi venatorii e pescarecci, forse la rozza piroga, e qualche vaga nozione di religiosità. Il loro sangue si sarebbe mescolato con quello delle popolazioni primitive, facendole salire di un grado nella scala umana, e poi le migliorate tribù, inalzate a loro volta da altre stirpi nuove, avrebbero via via, per successivi incrociamenti, generato varietà sempre superiori.

Tal prima elaborazione dell'uomo per mezzo dell'uomo risale, se fu in realtà, a un'epoca, che probabilmente non conosceremo giammai.

Del resto quante altre date non isfuggono al riscontro? Anche nei tempi più accessibili alle nostre ricerche quante cronologie, di cui non si è potuto trovar la chiave, e quanti annali, che contradicono a certe opinioni ammesse, non si hanno per fiabe! Le idee imposte o preconcette nocquero all'esame. E però, prima di rigettar senz' appello que' documenti controversi, son necessarii nuovi studii fatti con altro spirito.

II.

A nostro avviso, come ci sono state parecchie razze di colore, così vi furono eziandio parecchie razze bianche. La scienza moderna ne ammette due: gli Arii ed i Semiti, di cui specifica la culla, segue le migrazioni, e ricostituisce la storia. Alcuni dotti poi ne affermano una terza, la kushita, discesa, secondo la Bibbia, da Cham. Dunque, per asserire la pluralità delle razze umane, abbiamo già, oltre la logica naturale, anche elementi di sicurezza positiva.

In attenzione che la cronologia mondiale venga ret-

tificata noi respingiamo indietro, per portarla molto, ma molto più lontano, la data di seimil' anni assegnata da' Giudei alla comparsa del genere umano sulla terra. Ripetiamo tuttavia, che a' nostri occhi simile quistione è di ordine inferiore, esclusivamente scientifico, e senz' alcun rapporto nè con la religione nè con la morale. Qualunque ne sia la età, comunque la sia stata formata, la umanità è UNA in Dio.

Ciò posto, cerchiamo di fare qualche po' di luce nel buio di quei tempi remoti.

LE CIVILTÀ

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Tutta la vita dell' individuo non basta di gran lunga perchè il sentimento si elevi fino a cessare di trascinarsi al suolo: la vita di cento generazioni non basta perchè l' Umanità giunga a conseguire il possesso degli affetti sinceri senza mescolanza o gusto di egoismo. È legge della Natura che il progresso morale del pari che il materiale, che gli svolgimenti della coscienza del pari che quelli della scienza e dell' arte, che la depurazione dello spirito del pari che la bellezza dei corpi, che il perfezionamento dell' uomo nel seno della Umanità del pari che la evoluzione di ciascun mondo nel seno dell' Universo, non si realizzino se non che lentamente e penosamente, ed in virtù d' indefinite serie di sforzi individuali e collettivi, e di transizioni armonicamente concatenate. L' uomo è l' eterno viandante della Creazione, che cammina da occidente a oriente, dalla notte al giorno, dalla ignoranza all' incertezza, dalla incertezza al possesso della verità, dalla schiavitù all' emancipazione, dall' egoismo all' amore, a questo fuoco perenne di abnegazione e di sacrifizio, che scintilla nelle

altezze del firmamento morale per guidar la debole creatura umana, prima co' suoi crepuscoli, e poscia con tutta la magnificenza della sua luce, nel suo vacillante pellegrinaggio per le terre dello spazio, ed in ultimo nella sua gloriosa ascensione alle ospitali regioni della felicità immortale. Oh! consolazione ineffabile! Siamo piccoli, ma arriveremo ad esser grandi; siamo il verme perduto fra il fango della vita terrena, ma arriveremo ad esser l' aquila reale, che si eleva sopra le nubi e sopra le tempeste; siamo punti oscuri nella scala degli esseri intelligenti, ma verrà giorno in cui i nostri spiriti, liberi alfine da ogni loro imperfezione e bruttezza, si trasformeranno in brillantissima polvere di luce, in raggi di sole, in purissime irradiazioni dell'eterno luminare, centro di tutti i soli, forza creatrice di tutti i mondi, anima di tutti gli spiriti.

Qualcuno ha detto che ogni civiltà è il prologo di un' altra più avanzata e perfetta: verità profonda, incontestabile, che non dobbiamo perder di vista se vogliamo spiegarci in modo soddisfacente le trasformazioni storiche dei popoli e penetrare nei misteriosi segreti dell' avvenire. La civiltà indiana fu il prologo della egiziana, la egiziana della greca, la greca della romana, e la romana preparò le vie alla civiltà attuale, la civiltà cristiana, esuberante di vita finchè non rinnegò le sue origini, ed oggi decrepita, caduca, che entrò in una fase di nuova trasformazione dacchè il Cristianesimo si cambiò in Cattolicismo, dacchè vendè Cristo per trenta denari, dacchè il Cattolicismo rivolse gli occhi alla civiltà pagana e ne restaurò il culto idolatra. La civiltà indiana creò la città, e confondendo prematuramente in quel primo giorno della genesi della società la politica e la religione, l' umano e il divino, il temporale e l' eterno, fondò la teologia, ma una teologia ibrida di codice civile e codice religioso, che erigeva il sacerdote in arbitro della terra e del cielo, in legislatore e pontefice. La civiltà egiziana, accogliendo sulle sponde del Nilo gli avanzi viventi del decalogo promulgato al piede dell' Himalaya, conservò la supremazia sacerdotale ed il dualismo di Brama e Siva, il Dio buono e il Dio cattivo, il Dio che vivifica e il Dio che uccide, distinguendoli col nome di Osiride e Tifone; e condensando le idee che impregnavano l' atmosfera ardente del suolo egiziano, apportate in germe dall' Oriente, inventò

il compasso e il calendario per impadronirsi dello spazio e del tempo, e creò la scienza, cui circondò di misteri, che la rendevano inaccessibile ai profani. La civiltà greca creò l' arte, e la sparse per tutto il mondo, portandola di spiaggia in spiaggia sui vascelli costruiti dai Tiri coi cedri abbattuti sulla sacra cima del Libano; e coll' arte, che è la glorificazione del bello, della poesia, della grazia, creò la forma democratica nel governo, la quale è la glorificazione della dignità dell' uomo. Così di secolo in secolo, di tappa in tappa, e sempre da oriente ad occidente come il sole, il progresso faceva il suo cammino e trasformava il mondo. Ed in questa eterna palingenesi dei popoli, in questa perenne metempsicosi umana, l' anima della civiltà trasmigrò dalle spiagge del mare Egeo alle spiagge del Tirreno, dalla Grecia al Lazio, da Atene a Roma, la città cosmopolita, la metropoli del mondo, che colle sue armi importò a tutti i popoli la sua amministrazione, la sua lingua, i suoi numi, le sue arti, il suo diritto, al tempo stesso che si assimilava, fondendoli nel crogiuolo del suo genio, l' amministrazione, i numi, le arti, il diritto di tutti i popoli conquistati. La civiltà romana fu il riassunto delle civiltà precedenti: la sua missione consistè nel realizzare l' unità in tutti gli ordini esterni, nell' arte, nella legislazione, nella politica, l' unità geografica, l' unità sociale, come preparazione di una civiltà ulteriore, che doveva realizzare l' unità interna, l' unità dell' idea, dello spirito. Direbbesi più propriamente l' unità umana. Perocchè gli uomini, perocchè i popoli possono avvicinarsi mossi da attrazioni esterne: ma non si fondono se non che al calore della comunione delle idee. La civiltà latina che aveva avvicinato gli uomini, non potè formar l' Umanità; fece di essi tutti un popolo, ma non seppe fare una famiglia; e per questo Roma, che all' apogeo della sua grandezza e della sua gloria si aveva decretata l' apoteosi, e coll' apoteosi l' immortalità, si sentì ferita d' impotenza e di morte. Il vuoto la soffocava. L' arrogante matrona coronata di merli sentivasi vacillare sotto i piedi la terra scossa da misteriosi uragani, e le sibille non ricevevan più le ispirazioni dei numi, prossimi ad essere espulsi dall' Olimpo. Alla fine l' ora suonò, e l' astro della civiltà romana cessò per sempre di brillare sull' orizzonte dei popoli.

La civiltà che doveva surrogarla contava già alcuni secoli

di procellosa esistenza. Mille volte sarebbe stata annichilata, se fosse possibile annichilare i germi del progresso. Generata nel seno di un popolo forse il più stupido e brutale della terra, sulle rive del Nilo, al suo nascere aveva avuto bastante virtù per redimere quel popolo da una schiavitù, che minacciava di essere eterna. Avendo emigrato col popolo redento, da Occidente in Oriente, dall' Africa in Asia, e lottato con cento popoli, e caduta cento volte in stretta schiavitù, erasi alla fine accampata tra la Persia e l' Egitto, alla confluenza di due continenti, e a poca distanza dal continente europeo, come se avesse presentito che i suoi destini la chiamavano a realizzare, coll' andar dei secoli, l' unione delle nazioni e la fusione delle razze. Non prenderà la nuova civiltà, come l' indiana, come l' egiziana, come la greca, come la romana, il nome dal paese del suo nascimento; perchè non ha da esser la civiltà di un paese, ma la civiltà di tutto il mondo: forse il paese, che fu il primo a risentirne la benefica influenza, e dal cui seno uscì vergognosa e timida, sarà l' ultimo a riconoscerla ed abbracciarla. Civiltà d' ideali generosi, purissimi, non poteva viver lungamente fra le braccia di un popolo materiale, feroce, prevaricatore; aveva bisogno di spazio, di aria, di libertà, di volare da un clima ad altro clima, da una nazione ad altra nazione, da una coscienza ad altra coscienza, fecondare i cuori, emancipar le anime, liberar gli oppressi, portare da per tutto il suo alito, il suo succo, la sua virtualità, il suo spirito, fino a realizzar la comunione di tutti gli uomini in una sola chiesa mediante la comunione delle idee e la identità del sentimento. Si chiamerà *cristiana* dal titolo del più illustre suo apostolo, Gesù, chiamato il Cristo. Al suo esordire, in mezzo alla selva di divinità, ai cui piedi si prostravano tutte le nazioni della terra, proclama il dogma dell' unità di Dio, dogma essenzialmente rivoluzionario, come quello che distruggeva dalle fondamenta tutte le teogonie ammesse, e con quelle la metafisica, la filosofia, la morale, l' arte, in una parola il modo di essere della società umana. Però il popolo che ha formulato il nuovo dogma, lo custodisce rinchiuso nell' arca santa de' suoi misteri, invece di bandirlo ai quattro venti per la sua propagazione e pel suo trionfo: avaro di un tesoro, di cui non conosce il valore, non comprende la importanza trascendentale, si isola dalle nazioni, si rende impenetrabile, rifugge

dal contatto delle genti, e la idea, per mancanza di luce e di spazio, senza il calore della contradizione, che avrebbe dovuto darle vigore, trascina una vita languida, stentata, che la rende inabile a produrre i suoi naturali frutti. Trascorrono così quindici secoli. Ed era necessario che trascorressero, per dar tempo alla civiltà latina, onde, consumando l' unità esterna dei popoli, lasciasse il mondo preparato per ricevere il seme di un' altra unità superiore, intima, essenzialmente razionale. Di guisa che, mentre una civiltà cresce e si sviluppa, è già in incubazione quella che deve succederle e divenirne l' erede. Allora venne Gesù, incarnazione dell' idea, che per lo spazio di quindici secoli aveva dormito nella mente dei figli d' Israele.

Gesù non si limita a proclamare l' unità di Dio di fronte al politeismo romano, ma deducendo le logiche conseguenze da questo principio trascendentale, e condensando le intuizioni e i presentimenti dei più saggi filosofi antichi, proclama l' unità di origine e di destino delle creature dinanzi al meravigliato popolo ebreo diviso in gerarchie e caste, e l' immortalità dell' anima ed il regno dello spirito di fronte al materialismo ed al sensualismo farisaico. Già Jehova non cavalca più sulle tempeste. È disceso dal trono di nubi minacciose, dal quale scagliava i suoi fulmini sul Sinai, ed è entrato in commercio paterno cogli uomini. Non è il Dio degli eserciti e delle vendette; è il padre universale delle creature, senza distinzione di razze e di popoli, di Giudei e di Samaritani. Tutti figli di Dio per nostra figliazione spirituale, e chiamati ad uno stesso destino per l' immortalità del nostro essere, la donna si trasforma da strumento in compagna dell' uomo, lo schiavo rompe le sue catene, l' oppresso solleva allegro la fronte salutando l' aurora della giustizia, ed un inno composto delle benedizioni e delle speranze di tutti quelli che soffrono ergesi dalla terra avvolto in onde d' incenso ai piedi del Dio ignoto, intanto che si veggono vacillare sopra gli alti lor piedestalli i tarlati idoli, le vecchie potestà, le secolari tirannie. La parola di Gesù è la lava incandescente, le cui eruzioni debbono seppellire il mondo antico. Egli morrà sopra un patibolo ignominioso per mano dei sacerdoti, che sono stati, sono, e saranno finchè sussistono, i nemici eterni di ogni idea salutifera, che venga a distruggere la loro dominazione e i loro lucri: ma il seme caduto dalle labbra del Cristo, ma i sacri germi

di fratellanza e di libertà, anima della civiltà cristiana, sopravviveranno a malgrado della casta sacerdotale, la quale si affaticherà per estirparli, fino a che vinta definitivamente dalle legioni del progresso, la fratellanza ispirerà le leggi, e la libertà i costumi dei popoli. La lotta sarà accanita, tenace, a morte: di principii contro interessi, del diritto contro il fatto, dell'idea contro la forza, di vittime contro carnefici. Il sacerdozio, discacciato dal tempio, vi ricupererà, per una serie d'invasioni successive, le sue antiche posizioni. Agnello da principio, mentre manca di forze per imporre la sua volontà, sarà feroce e sanguinario non appena riesca ad influire nei consigli dei principi. Una volta che siasi impossessato del tempio, promulgherà dogma sopra dogma e precetto sopra precetto, mistificando talmente il testamento di Gesù, che neppur lo stesso Gesù, se tornasse, lo riconoscerebbe. Dividerà il mondo in tre caste: la sua, la privilegiata, per ingrandirla; quella dei potenti, per adularla; quella del popolo, per abbrutirla ed opprimerla. Per assicurare il suo dominio, accenderà guerre religiose, inventerà supplizi, innalzerà patiboli, roghi, credendo di calcinare le idee colle ossa dei martiri. Per arricchirsi e godere delle comodità del mondo, venderà financo il diritto di mangiare, financo la salvezza delle anime. E tutto in nome di Cristo, che raccomandò la carità e il perdono; che invece di perseguitare, fu perseguitato; che invece di uccidere, morì per la salute di tutti; che giammai vendè bolle ed indulgenze, e che morendo non ebbe dove poggiar la testa! Che più? Non sazio col mettere a contribuzione i vivi, la imporrà ai morti! Guai al cadavere che rifiuti di pagargli la tassa fissata sopra i cadaveri nella tariffa ecclesiastica! Gli negherà la sepoltura, con flagrante scherno delle opere di misericordia; e se altrui mani pietose avranno inumato l'insolente cadavere, introdurrà le sacrileghe sue nella fossa e disperderà le ceneri. Decime, primizie, diritti sopra quelli che nascono, diritti sopra quelli che vivono, diritti sopra quelli che muoiono: questa sarà la legge ed i profeti. Gesù afferma che la legge ed i profeti si riducono ad amar Dio ed il prossimo! In che somiglierà il cattolicismo a Gesù? In che somiglia Gesù al cattolicismo?

Queste mistificazioni, questi abusi, queste iniquità, che tratterranno per secoli e secoli lo stabilimento della civiltà cri-

stiana, alla fine getteranno il cattolicismo nel discredito, e ne determineranno la inevitabile rovina. La pubblica indignazione lo atterrerà e lo schiaccierà il giorno in cui i popoli, accorgendosi dell' inganno, comprendano che sono stati vittime di un' abbominevole soverchieria; il giorno in cui si persuadano che non hanno avuto se non che lupi per pretesi pastori; il giorno in cui raccogliendo le testimonianze storiche e sommandole colle testimonianze dell' epocá, formino il processo di questa istituzione, di questo gigante dal capo di oro e dai piedi di argilla, che principia coll' agnello Gesù e finisce col feroce curato guerrigliero. Fra questi due termini si avrà una intiera storia del Papato, le cui pagine, macchiate di sangue e di fango dalla prima all' ultima, saranno lette con orrore e nausea dalle venture generazioni. E coll' agonia del cattolicismo, che soccomberà ai colpi del libero esame, coinciderà il rinascimento della civiltà cristiana, la quale, in adempimento della missione che le traccia la logica delle civiltà, e rispondendo al suo significato originale, stabilirà sopra le rovine della tradizione, sopra le ceneri fumanti del fanatismo, sopra i ruderi di tutte le religioni storiche, la incrollabile basilica della scienza e l' eterno regno della giustizia e della fratellanza fra gli uomini.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 337 a pag. 342)

XI.

Il Cattolicismo apostolico romano, quantunque incompleto e da dieci secoli pervertentesi ognora peggio sino alle enormezze compassionevoli di Pio IX, ha del Cattolicismo vero, non la sostanza, ma almeno la forma. In

esso l' individuo è sottoposto a una verità che è sopra a lui; e questa verità non è un libro, ma vien dalla tradizione, che lo spirito ha, fin dalla origine dell' umanità, presentito, elaborato, schiarito, mantenuto.

Il criterio di questa verità non è di nessun singolo uomo, ma sta nel consentimento de' Padri, de' Concili e della universa congregazione de' fedeli.

Il modo, in cui questa verità va intesa, non è raccomandato alla *sufficienza* individuale. Un' autorità sovrastante a tutti individualismi, l' autorità divina, viva dalla confessione di tutti i credenti, ne ha definito i sensi; e gli individui tutti deono conformarvisi, e in quelle definizioni identicamente credere.

Il consenso in esse fa la fede una, la Chiesa una, la cristianità una: la concordia e la pace di tutti i fedeli nella verità divina.

Nel Protestantismo, per via della libertà, si genera il dissidio; nel Cattolicismo romano, per via della soggezione, si consegue l' unanimità. Quando la verità universale rivelerassi, l' umanità sarà in essa certo unanime. Quella unanimità verrà da spontaneità, non da costrizione; da evidenza, non da oscurità. L' evidenza farà il dissentire impossibile, e il consentire necessario. La verità è signora; e domina. Domina pur oggi, e da tempi, nelle nozioni matematiche; domina, fin dalla origine del genere umano, ne' sensi annessi a' vocaboli delle lingue. Quando apparirà, la sua dominazione sarà tirannica, irresistibile; e tutti gli individui, riconoscendovisi, sarà forza vi si soggettino e vi si adeguino.

Ma questa soggezione sarà la redenzione dall' errore, e la resurrezione nelle plenitudini dello spirito. L' adequarvisi universale darà facultà estendentisi, operosità pronte, produzioni vaste, mutualità moltiplicate, e carità reciprocantesi da tutti climi, da tutti mezzi, per collaborazioni dal globo intero illimitatamente ricrescenti.

Allora si rivelerà l'unità dello Spirito, e l' unità del Corpo, in cui l' umanità è una: e membra del corpo, tutte

cooperanti, ciascuna nel grado e cómpito suo, sono le nazioni. Allora il Cattolicismo vero *si realizzerà.*

Ma questa verità, universale, suprema, ancora non si mostra. L'unità che, per questo non mostrarsi della verità, non può ancora farsi in evidenza e in ispontaneità, il papismo la procura mediante oscurità e costringimento.

Il Cattolicismo officiale da oltre dieci secoli sventuratamente è questo. I dogmi son misteri: i misteri incomprensibilità. Roma queste incomprensibilità le qualifica di verità superiori, di verità divine; e le impone alla credenza. Fa di più: impone non si rischiarino, non si discutano. Giusta il papismo, se il mistero si diradi, la religione crolla.

L'opera del papismo è stata profonda; e la mente italiana, grande pur nel male, si dimostra in esso potentissima. Esso ha combinato le cose in guisa che, appena vi si creda, l'uscire da' suoi viluppi torna quasi impossibile. Il papismo rese immutabili le dottrine primitive ed embrionali della cristianità. La Divinità, giusta l'immutabile decreto dei Papi, è sovrannaturale. Essa largisce la grazia agli uomini; e la grazia si riceve e fruttifica mediante la fede; e la fede è degli invisibili (1). Gli invisibili sono del pari sovrannaturalità; sovrannaturalità, per le quali il lume naturale non basta, e la ragione umana non può nulla. Solo il dono dello Spirito Santo, largito e infuso e *sovraggiunto* (2) da Dio allo spirito dell'uomo, dà possibilità di crederle e di intenderle.

San Paolo diceva la legge antica, la mosaica, essere stata di timore, e la nuova, del Cristo, di amore (3); e in Mosè avere retto la lettera, e nel Cristo regola sola essere lo spirito. Diceva: L'ebraismo è stato il pedagogo; ma il Cristo libera dal pedagogo, e dà perfezione, sapienza, libertà (4), perchè in lui è il Verbo di tutto e la

(1) *Fides est de non visis.* D. THOMAE, *Summa Theologica.*
(2) *Superadditus.* D. THOMAE *Summa,* loc. cit.
(3) S. Paolo: Lettera ai Romani, Cap. V e VI.
(4) Lo stesso: Lettera a' Galati, Cap. III.

scienza di ogni cosa (1). Per l' adozione nel Cristo e la concrucifissione e il conseppellimento in lui, lo spirito, tutto intero, conoscesi; e lo spirito non pur dell' uomo, ma lo Spirito di Dio (2). E i misteri di Dio essere rimasti ascosi a' veggenti nella carne; ma a' veggenti nello spirito rivelarsi (3). Dovere il Cristo di nuovo un' ultima volta apparire; e allora l' umanità trasformeriasi; e sarebbe tutta simile a lui; a lui, che è il corpo, di cui il capo è Dio; il corpo, in cui gli uomini e i popoli si coedificano; e coedificati hanno, giusta la misura del Cristo, attività, ciascuno, propria e distinta (4). E questa coedificazione è la Chiesa; è la congregazione delle genti che avvera Dio sulla terra; e che, di luce in luce transformandosi, quando nel Cristo tutta quanta si riscontri, vedrà, qui in terra, faccia a faccia Dio, la verità. E si cammina per fede, per isperanza e per carità; ma allora quando quel riscontrarsi segua, fede e speranza annichileransi: solo la carità non si annichilerà mai.

Questi sublimi presentimenti di un misticismo, il più presso a svelare l' arcano della Divinità; queste idee, per le quali, una prima volta, lo stacco tra l' umanità e la Divinità viene tolto, e la Divinità si umana, e l' umanità si indía; questi presentimenti e altri di egual conio, nel Cattolicismo apostolico romano, invece che schiarirsi, si abbuiano e si trasnaturano. Mentre San Paolo ravvicina Dio ed uomo, terra e cielo, nazioni e Cristo, il Cattolicismo officiale li stacca quanto sa più, e li pone a distanza infinita e sconsolante. Per tale Cattolicismo sulla terra non ci è che *la via* (5); la gloria non è che fuori di questa vita, pe' morti, nel cielo. Così lo spirito, la verità, la Divinità si slontanano in isfere inaccessibili. Le promessioni,

(1) Lo stesso: Lettera agli Efesi e la seconda a' Corinti.
(2) S. Paolo: Lettera a' Corinti, Cap. II.
(3) Lo stesso: Lettera agli Efesi, Cap. III.
(4) Lo stesso: Lett. cit.
(5) D. Thomae *Summa Theologica,* passim.

le visioni, le trasformazioni, gli *indiamenti* che San Paolo prevedeva per la terra, per l' umanità vivente, a riscatto della natura propria dell' uomo e delle nazioni, si tramutano in cose oltre natura, in cose di là dalla morte, e per la morta umanità unicamente.

Questo stacco del cielo e della terra (e in questa il male e l' impossibilità di redimersene, per naturale virtù; e in quello il bene impossibile a conseguirsi se non per aiuto, per infusione, per larghezza divina) di una legge, quale Paolo la proclamava, di luce e di amore, ne fecero una legge di scurità e di spavento. La legge di perfezione doveva liberare dal pedagogo; far procedere alacremente nelle ispirazioni infallibili della verità; alla lettera sostituire lo spirito, alla coazione la spontaneità. Avvenne ed avviene tutto il contrario. Il Cattolicismo apostolico romano non libera, anzi asservisce, atterrisce, costerna.

XII.

Nè ciò solo. L' ebraismo quando ancora la via dello spirito, la via di santificazione non era apparsa, prescriveva cerimonie e purificazioni esterne e carnali. Queste, al dire dell' Apostolo delle genti, erano la figura della purificazione, che poi doveva venire, dello spirito. Apparso lo spirito, la legge e i profeti compironsi; e amore di Dio, amore di prossimo, sono il precetto, la legge, il dovere unico.

Le purificazioni della carne, le abluzioni di acqua, le aspersioni di sangue e tutte le cerimonie imposte da Mosè: la circoncisione, le astinenze, le mortificazioni, gli scioperi, tutti vennero antiquati (1). « Lo Spirito nello spirito si purifica; e tutto riesce in bene a quelli che dallo spirito sospingonsi. Il fardello delle mortificazioni e delle

(1) S. Paolo, Lettera a' Romani, Cap. V.

purificazioni carnali è tolto; e ad esso è sostituita l' opra buona, che il senso buono e la volontà buona ispirano. E questo senso e questa volontà non sono vacui nè riescono a vanità, a ritualità, a formulismi, a incenso, a fumo; ma sono plenitudine dello Spirito, che cointendendo coopera. Ed in questa opera buona il sacerdozio è di ogni uomo; e la oblazione consiste nel prodotto che se ne trae, e nel bene che ne risulta: e in cui l' umanità celebra l' essenza sua e la convivificazione nello spirito unico. » Questo concetto faceva dire a San Paolo che il sacerdozio terreno, carnale, temporaneo era finito, perchè il Cristo, pontefice eterno, aveva rotto il velo del tempio; e penetrando nel Santo de' Santi, aveva diffuso ne' cuori la grazia, onde l' umanità tutta quanta, riconoscendosi, collaborasse ad avverare la divinità sulla terra.

Tutt' all' opposto di quel che San Paolo prediceva, nel Cattolicismo apostolico romano riti e sacerdoti moltiplicarono sterminatamente. I dottori della Romana Chiesa dissero che l' antica legge aveva costretto la mano; ma la nuova costringere anche lo spirito (1). Così il formulismo religioso si raddoppiò: le purificazioni dell' ebraismo esterne e carnali restarono, se non pur le stesse, non dissimili nè meno moltiplici; e si sovraggiunsero le purificazioni interne e spirituali; e invece dell' opra, frutto dello spirito e vincolo di carità, preti, frati, Papa, per santificare la cristianità, predicarono l' ascetismo, la nimicizia al mondo, le mortificazioni della carne, e cerimonie e riti talora teatrali, non di rado burleschi.

(Continua)

BENEDETTO CASTIGLIA.

---

(1) D. THOMAE oper. cit., Seconda Questione: ***Vetus lex cohibebat manum, nova autem etiam spiritum.***

L'INDIVIDUO E LO STATO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 331 a pag. 336.)

Riconducendo le nazioni d' Europa all' antichità, la Rinascenza fu potentissima senza dubbio nella manifestazione dello spirito nuovo. Molte cause predisponevano gli animi ad un cangiamento. Lo studio di una grande varietà di antichi scrittori contribuì moltissimo a distruggere quella cieca reverenza per l' autorità, che aveva prevalso quando Aristotele solo teneva il campo. La creazione dell' Accademia Platonica di Firenze, Accademia cui appartennero talune delle più belle menti del decimoquinto secolo, fu avvenimento importantissimo. La semplice sostituzione d' una filosofia accademica ad una filosofia peripatetica non sarebbe stato gran che. Ma tutto era meglio della vecchia abitudine. Scegliere tra due tirannidi era qualche cosa. Gibbon osservava giustamente a questo proposito, che *una scintilla di libertà nacque nel cozzo di due tirannie.* Malgrado però siffatti salutari cangiamenti nella direzione degli intelletti, la Rinascenza non fu gran fatto utile alla libertà. La lotta fra il vecchio spirito romano, che aveva dominato per tanto tempo dalla sua tomba il mondo per mezzo del cattolicismo, e fra lo spirito di libertà non si combattè già sul campo aristocratico della filosofia, ma su quello più popolare della religione.

Con la Riforma noi entriamo in periodo nuovo per la nostra storia. Essa fu un fatto d' importanza mondiale. Mentre stava per destarsi il nuovo spirito, si compiè uno de' più grandi miracoli, il ritrovamento di un nuovo continente, sul quale dovea emigrare per trovare forma splendida e gloriosa il pensiero dei riformatori ed il cattolicismo passare anch' esso l' Atlantico e piantarsi in faccia al terribile rivale, e dare al mondo irresistibile prova della propria impotenza. Qual sia più avanti in civiltà, in morale, in forza tra l' America protestante e la cattolica, tutti sel sanno. La Riforma risuscita l' antico spirito cristiano e lo spirito germanico.

Per noi Lutero è genio ardito e irrequieto, che spinto dalla collera e forse anco dalla ambizione, indignato di un regime che secondo il suo popolo non era che menzogna ed oppressione, si levò contro Roma e le diede mortale ferita. Per la razza germanica Lutero è la personificazione del suo genio, della sua anima. Esso fu voce potentissima di popolo conculcato, che per lui riconobbe sè medesimo, riprese forza ed energia, spezzando la doppia catena religiosa e politica, in cui voleva tenerlo il mezzogiorno d' Europa. Questo carattere germanico spiega gran parte del medio evo, tutta la storia d' Inghilterra e d' America ; l' unità, l' accentramento sono idee romane, importate ed odiate presso le genti del settentrione. Ciò che respinse la gerarchia romana, quando essa minacciava di usurpare tutto, e pose la sovranità individuale della nazione, fu quello stesso amore fortissimo di libertà che per interi secoli aveva respinto le legioni dei Cesari.

Il pensiero dei primi riformatori non era certo la libertà terrena; ma le vere idee portano sempre più lontano di quello che non credano i loro primi banditori. Credeano costoro di tornare all' Evangelo dei primi secoli, alla fede ed alla dottrina degli apostoli. Nessun si prendea pensiero di politica. Ma come ritornare ai primi tempi del Cristianesimo senza proclamare che l' anima è d' Iddio, ch' è libera di salvarsi o di perdersi, e che perciò nessuno ha il diritto d' imporle la verità ? Nè siffatte questioni erano soltanto dogmatiche e teologiche; portate al di fuori del santuario, in mezzo ad una società vivente, sconvolgevano tutti gli ordini politici e civili. Se l' uomo ha diritto di cercare la libertà liberamente, egli ha diritto di spargere e di communicare altrui questa verità; ha diritto di unirsi a coloro che pensano come lui; ha diritto di aiutarli, di soccorrerli senza chiedere permesso a nessuno. Libere chiese, libera educazione, libera associazione, diritto di parlare e di scrivere furono le conseguenze di questa libertà che proclamarono i novatori : eran tutte contenute nella loro formola.

L' Inghilterra sentì sopra tutte le altre nazioni d' Europa l' influenza sociale del protestantesimo. Le dottrine del diritto divino, della legittimità, della onnipotenza dei re, si sfasciarono con l' antico edifizio cattolico. Il diritto naturale divenne il fondamento del diritto politico.

In teoria l' ordine della società fu rovesciato. Fino allora tutto dipendeva dal papa e dal re; la libertà era benigna concessione del sovrano: dopo la Riforma, specialmente dopo la rivoluzione del 1688, tutto partì dall' individuo. Il governo non fu più che garanzia delle libertà particolari, il principe un mandatario, che poteasi rivocare a causa d' incapacità o d' infedeltà.

Mentre l' Inghilterra trascinata dalle nuove idee si dibatteva tra la rivoluzione, mentre l' Olanda ingrandiva in mezzo alle tempeste, ed apriva a tutti i perseguitati le sue città ospitali, l' Italia era discesa nella tomba in cui doveva rimaner chiusa per tre secoli, e la Spagna stringevasi nella sua unità e fortificava l' Inquisizione, da cui, bisogna confessarlo, non è uscita che a mezzo; la Francia davasi a corpo perduto nelle mani di Luigi XIV, e Bossuet, grande e terribile difensore della tradizione, scriveva *La Politica tratta dalle Sacre Scritture.*

Dopo d' allora quel soffio potente riscosse la terra, la rinnovò. Guardiamoci d' attorno: la grandezza, la ricchezza delle nazioni moderne non dipendono nè dal territorio, nè dal clima, ma dalla libertà. La Spagna, ultimo ricovero della uniformità cattolica, è caduta malgrado la sua bravura; mentre l' Inghilterra è la prima nazione d' Europa. Guardate l' America, figlia dell' Inghilterra, o per dir meglio la stessa Inghilterra emigrata nel nuovo mondo, ma che lascia nella vecchia patria i pregiudizi, gli abusi, la nobiltà. Essa è una pura democrazia, democrazia cristiana. Essa ci sembra debole, perchè non ha quelle istituzioni romane, quello accentramento amministrativo che presso di noi è strettamente annesso all' idea di Stato; ma essa è forte per ciò che manca alle razze latine, per la libertà comunale, per la libertà delle chiese, per l' associazione, per l' educazione popolare.

Lo Stato è piccolo, l'individuo è grande. Qual altro paese avrebbe potuto sostenere per tanto tempo una guerra gigantesca, senza che all' ordine pubblico venisse detrimento, senza che la libertà fosse minacciata dal potere, tradita dagli ambiziosi o insultata dai codardi? E perchè? Perchè al di là dell' Atlantico lo Stato non assorbe a sè tutte le forze vitali della nazione, e resta sempre somma enorme di volontà, di forze, di intelligenze per fare equilibrio al governo, per soccorrerlo in un' ora di sventura. Udite ciò che ne dice il grande economista e filosofo Stuart Mill: « Lasciate gli Americani senza governo, ed essi ne improvviseranno subito uno e condurranno gli affari comuni con energia e con ordine. Ecco come dev' essere un popolo libero. Ed ogni popolo libero ch' è capace di fare altrettanto è certo di essere libero; non si lascerà mai domare nè da un uomo, nè da un altro popolo, perchè saprà prendere a tempo le redini dell' amministrazione centrale. »

Se torniamo indietro verso il concetto della libertà, questo nuovo sistema è antitesi perfetta delle idee di Aristotele e di Platone. Ecco come espresse Beniamino Constant la differenza fra le due libertà:

« Chiedete ad un Inglese de' nostri giorni quello ch' egli intenda per libertà. È il diritto che ha ciascun individuo di non essere sottomesso che alle leggi, di non poter essere arrestato, nè detenuto, nè mandato a morte, nè maltrattato in niuna guisa per la volontà arbitraria di alcun giudice. È il diritto di esprimere, senza timore che gli venga chiusa la bocca, le proprie opinioni in qualunque materia, in religione, in politica, in morale, in filosofia; di scegliersi una industria e di esercitarla; di andare e di venire senza ottenere permessi e senza render conto de' propri motivi, delle proprie ragioni. È il diritto di riunirsi ad altri individui, sia per intendersi con loro de' propri interessi, sia per professare il culto ch' egli ed i suoi soci preferiscono, sia semplicemente per far passare i suoi giorni, le sue ore nel modo che va più loro a

versi. È il diritto in fine che ha ciascuno d' influire su l' amministrazione del governo, vuoi nella creazione di tutti o alcuni funzionari, vuoi con rappresentanze, con petizioni, con dimande che l' autorità più o meno è in dovere di prendere in considerazione.

« Paragonate ora questa libertà alla libertà antica.

« Quest' ultima consisteva nell' esercitare collettivamente e direttamente molte parti della sovranità intera, nel deliberare su la piazza pubblica, nell' *agorà*, nel *forum*, di guerra e di pace, nello stringere trattati di alleanza con gli stranieri, nel votare le leggi, nel pronunciare giudizi, nell' esaminare i bilanci, gli atti, l' amministrazione dei governanti, nel farli comparire davanti a tutto il popolo, nel metterli in istato di accusa, nel condannarli o nell' assolverli. Ma con tutte queste libertà si ammetteva compatibile la sommissione completa dell' individuo all' autorità delle moltitudini.

« Nulla s' accordava all' indipendenza individuale, nè per rispetto alle opinioni, nè per rispetto all' industria, e sopratutto alla religione. La libertà di scegliere un culto, *un credo*, libertà che noi riguardiamo principalissima fra i nostri diritti, sarebbe stato presso gli antichi delitto, sacrilegio. Nelle cose che ci sembrano più futili l' autorità del corpo sociale s' interpone ed impedisce la volontà dell' individuo. Terpandro, presso agli Spartani, non può aggiungere una corda alla sua lira, senza che gli Efori se ne offendano.

« Per tal guisa l' individuo, presso gli antichi, negli affari pubblici è schiavo in tutte le sue transazioni; presso i moderni all' incontro indipendente nella vita privata. Anco negli Stati più liberi politicamente ha un' influenza piccolissima; la sua sovranità è ristretta, quasi sempre sospesa, e se in epoche prescritte, durante le quali è ancora circondato da precauzioni e da restrizioni, esso esercita tale sovranità, l' abdica. »

(Continua) N. Gaetani Tamburini.

IL SESTO COMANDAMENTO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 343 a pag. 346)

La *Pena di Morte* — fu adottata ed è mantenuta ancora nei nostri Codici, generalmente parlando, perchè dall' obbligo, che ha la società di difendersi contro gli interni nemici e di vendicare le leggi violate, si è conchiuso al diritto nella società medesima di raggiungere questi scopi anche colla pena di morte; vale a dire la bontà del fine fece parere buono e lecito un mezzo cattivo e vietato. Le conseguenze? Anche a non tener conto — se pur fosse possibile — che questa offesa continua dai Governi e dai Popoli fatta al Supremo Volere assicura la continuazione e prepara l' aumento di gravi sventure, resta pur sempre da osservare, che, quando la legge è la prima a mostrare, che la vita dell' uomo non è inviolabile, essa si priva con ciò di una giusta ragione e di un vero diritto per pretendere da chicchessia, che la tenga per tale; oltrechè, essendo quello della legge l' esempio il più efficace e insieme più contagioso, quando la legge insegna, che si può uccidere, essa non fa altro che prepararsi le occasioni future per dovere uccidere ancora: è un giro vizioso terribile!

Il *Duello*. — Ai tempi nostri è cosa molto più assurda di quello che fosse una volta, quando si credeva di provocare con esso il giudizio infallibile di Dio, di modo che la ragione ed il torto venivano determinati dall' esito del combattimento, il quale poteva allora così apparire un modo competente e legittimo per decidere certe quistioni secondo giustizia. — Adesso, di giustizia non è a discorrere; chi si crede leso nell' onore da tale, che poi si rifiuti di ritirare l' offesa, ha il diritto — anzi il dovere — di chiedergliene *riparazione*, come l' altro, tranne casi specialissimi, ha l' obbligo di darla; e ciò significa, che, previa l' osservanza di certe modalità prescritte, devono i due *scendere sul terreno*, ed ivi procurare, nei debiti modi, di ammazzarsi l' un l' altro, o per lo meno di storpiarsi e,

fatto ciò, — cosa strana! — tutto è riparato, tutto è rimesso in piena regola da ambedue le parti, *qualunque siasi il risultato dello scontro.* O vivi, o morti, o storpiati, o sani, i due campioni escono dalla lotta rifatti a nuovo: il provocante, coll' onore ridiventato terso come uno specchio; il provocato, cioè l' offensore, colla fama di gentiluomo di carattere ..., e tutto questo perchè, se anche non sono effettivamente riusciti a commettere un omicidio od un suicidio, per lo meno lo hanno tentato le brave creature, ed è cosa troppo evidente, che il commettere od il tentare un delitto è proprio quel che ci vuole a riabilitare un uomo. — Ho voluto insistere sul carattere insensato del duello, perchè questa insensataggine dimostra il prevalere della idea falsa, che per un fine buono tutti i mezzi son buoni, l' omicidio compreso, e determina nell' intelletto una viziatura, una mala abitudine, che lo rendono incapace a distinguere fine da fine, ond' è poi, che la falsa idea si applica anche per le cose più sciocche di questo mondo, qual è appunto e senza dubbio il duello, col quale si crede di decidere le così dette quistioni di onore, che poi, naturalmente, restano ancora indecise.

La *Guerra.* — Della guerra sarebbe superfluo il parlare, giacchè è troppo chiaro, che per sè stessa è l' espressione più vasta e più tremendamente dannosa dell' atto iniquissimo dell' uccidere, adottato, in vista del fine, come mezzo lecito ed onesto. Però notiamo, che, fatte le debite e grandi differenze — d' altro lato evidentissime — che sono fra la guerra e il duello, resta però sempre fra le due cose una certa analogia, per cui anche alla guerra possiamo applicare a un bel circa quello, che abbiamo detto per il duello, che cioè, quando prevale il principio che tutti i mezzi son buoni per un fine buono, ne viene poi la conseguenza di fatto, che tutti i mezzi son buoni per un fine qualunque, perchè un fine qualunque, anche cattivo, diventa buono, per ciò solo che piace, che si desidera. Ed è quello precisamente, che accade per le guerre, delle quali — escluse le nazionali, che, come s' è visto,

abbiamo messe in una categoria a parte — i fini hanno una bontà, che quasi sempre è di sola apparenza, destinata a palliare i fini veri, che sono cattivi. Le guerre inspirate dall' ambizione o dall' interesse dei pochi, dall' avidità di conquista, dall' orgoglio, dal puntiglio, dalla vendetta *et similia*, si è sempre cercato di farle figurare come necessarie al maggiore benessere, alla ricchezza, al lustro della nazione. Quindi è che la guerra, sempre condannabile in sè stessa, come opera di distruzione, che non è lecita mai, lo è molto di sovente anche per la causa che la determina, per lo scopo a cui tende: ragione di più per condannare il principio, col quale si vuole coonestarla.

Le *Rivoluzioni*. — Anche quelle, che nascono da un giusto e meraviglioso risveglio della coscienza umana, che s' agita nelle masse, per cui diventano o possono diventare un potente fattore di civiltà e di progresso, siccome tendono necessariamente a turbare gli ordini esistenti, a mutare o a modificare l' aspetto sociale — ciò che non può farsi senza avere a combattere delle grandissime opposizioni — così è che esse, non potendo tenersi in un andamento ordinato e tranquillo, creano un ambiente quanto mai opportuno ad attutire negli animi il senso della giusta misura. Se poi si aggiunge l' orgasmo, che esalta le masse, allorchè si trovano d' avere una forza da prima nè sperata, nè supposta; poi la difficoltà, che c' è sempre di poter fermare a tempo i moti violenti; poi gli eccessi dei nemici delle rivoluzioni, che provocano un ricambio di eccessi; poi la ignoranza e i pregiudizi, che bene spesso guastano o snaturano il primitivo concetto rivoluzionario; e la grande facilità, che è nel popolo a lasciarsi trascinare dai bricconi o dagli illusi, che vogliono e sanno muoverlo a loro talento per condurlo fin là dove da sè stesso non sarebbe mai giunto; ed infine il fatto costante, che nei giorni del gran fermento, insieme colle cose buone ed ottime, vengono a galla anche le cattive e le pessime, sicchè i grandi rivolgimenti sono occasione opportuna allo sfogo delle più

selvaggie passioni, fatte ancor più selvaggie dall' influsso delle circostanze: se insomma tutto questo si aggiunge e si pondera, appare colla massima evidenza, che le rivoluzioni per sè stesse tendono a dare la spinta a quei ferocissimi delitti, che, come pur troppo s' è visto, le accompagnano quasi sempre, non solo disonorandole in faccia al mondo, ma compromettendone i risultati. Ma se queste spinte hanno tanto buon giuoco, è perchè non c' è nulla che le contrasti, causa il predominio del principio, che il fine giustifica i mezzi, e sul quale pertanto ricade in massima parte la responsabilità dei tanti orrori, che funestano le rivoluzioni. È infatti alla antica e nefasta influenza di questo principio che si deve, se manca la controspinta, se manca l' elemento dirigente e moderatore, che, nell' interesse stesso delle rivoluzioni — il quale non di rado si confonde con quello della verità e della giustizia — appare desiderabilissimo, perchè aiuterebbe le rivoluzioni stesse in tutto ciò che hanno di buono, di utile, di glorioso, salvandole insieme dagli enormi danni e dalla vergogna, che son l' unico frutto degli atti nefandi. L' elemento moderatore, come appare manifesto, sarebbe il sentimento profondo e vivace del rispetto dovuto alla vita, il quale produrrebbe ottimi risultati, perchè il sentimento di una cosa buona suscita in chi lo prova la ferma volontà di non offenderlo per qualsiasi causa, e, colla volontà, anche l' onesto coraggio per esigere, che non sia offeso da altri. Sicuro che non è a credere cionnullameno, che nelle rivoluzioni verrebbero a mancare per questo gli iniqui — che non mancano mai — e sono sempre inclinati e determinati ad ogni eccesso; ma notiamo, che, quando gli eccessi si compiono, è non tanto perchè vi sono coloro, che ne hanno il desiderio e la capacità, ma perchè manca in tutti gli altri, che pur sono sempre la gran maggioranza, il motivo determinante la volontà d' impedirli. — Valga per tutti l' esempio dei massacri di Parigi nel settembre 1792, dove apparve « l'immensa codardia di tutti, superiore alla

natura umana » (1), alla quale si deve se un 300 o 400 massacratori, al più, poterono « coprire d' incancellabile obbrobrio davanti al genere umano tutto ciò che esisteva allora di francese a Parigi » (2)..... « In una Parigi tra 700000 abitanti....... non si son trovati mille giovani repubblicani, che si gettassero addosso alla canaglia assassina! (3) » Del gran misfatto furono « responsabili tutte le autorità, che non lo impedirono, e i privati, che non fiatarono. (4) » Io non pretendo certo di far risalire tutto ad una causa sola, quando è invece manifesto, che le cause furono molte; ma pure io mi permetto di domandare, se le autorità sarebbero state così inerti, e così vili i privati, quando autorità e privati avessero avuto in cuore, indiscusso, rispettato, il sentimento, che la vita umana è inviolabile e sacra.

(*Continua*) GIROLAMO T.

ENEA ROSSI

Questo nome non è ignoto a Genova. Esso apparteneva ad un giovane avvocato, che univa ad una brillante intelligenza un cuore eccellente. La famiglia Meroni in talune sue emergenze ricorse al di lui patrocinio, e ne ebbe assicurazione di aiuto valido e disinteressato; ma sul principio del 1878 esso venne colto da una malattia d' infezione, da cui sarebbe guarito, ove la medica imperizia non fosse stata causa del suo antecipato trapasso. Io lo conosceva da poco tempo; ma ammirandone le rare virtù fu con vero dolore, che accompagnai la sua salma al cimitero, insieme agli avvocati C. e T., ai quali egli era legato da sincera amicizia. Dopo parecchi mesi della sua

(1) (2) (3) (4) *Storia critica della Rivoluzione francese* di CARLO TIVARONI, pag. 224 e 225.

dipartita, comunicando un giorno col nostro buono Spirito Leo, gli chiesi se potevamo avere la visita del giovane legale, a noi tanto caro. Egli mi rispose affermativamente, ed io, a cui pareva egoismo il fruire da solo del divin favore, senza parteciparlo agli amici, fui sollecito a ragguagliarne gli avvocati T. e C., i quali dopo avere udito da me non senza grande stupore quel tanto di teoria spiritica, che bastava a renderli edotti dei principii di questa scienza, mi pregarono di essere presentati a Donna Lidia. Io aderii, ed ambedue i detti avvocati assistettero alla comunicazione che io qui sotto trascrivo nella sua integrità per domande e risposte. Avverto che taluno di noi fece delle domande mentali, cioè delle interrogazioni fatte nell' interno dell' animo nostro, senza proferir parola, le quali sono dirette allo Spirito, perchè, qualora egli risponda a tenore della fattagli domanda, resti maggiormente escluso, che il medio abbia parte nella risposta che porge, ed anzi si abbia una prova di più, che quanto egli dice è pura emanazione dello Spirito, con cui comunica.

Dapprima comparve Leo con queste parole:

« Come già sai, madre mia, è il tuo figlio Leo. »

D. (di A. R.) — Potremo avere la visita dell' amico Enea Rossi?

R. — « La grazia divina è per voi. Guido ai suoi cari amici l' amico e collega. Lo abbandono alle vostre affettuose parole, pregandovi di averne anche una di preghiera, affinchè le lievi sue colpe gli sieno in breve rimesse.

LEO ».

Subentrò allora il Rossi Enea, che così principiò:

« Grazie rendo a voi, ottimi amici, del fattomi favore di avere desiderato di meco intrattenervi. Chiedete pure quanto bramate, e, se Dio lo concede, come spero, potrò giovarvi nelle vostre emergenze, giacchè sentimenti di onestà e vera amicizia che vedo, a me ancora vi legano. Ho in un istante raccolto già i discorsi fatti testè a mio riguardo a proposito della mia esistenza, troncata per la

medica imperizia, e vi ringrazio del buon ufficio che sempre fate col parlare di me più forse che non meriti il mio passato. È a Dio che dobbiamo di essere felici in questa sfera, e alle preghiere di elevati Spiriti io rendo grazie di avere abbreviato il mio esilio in essa. Perchè vi state muti? Ora possiamo parlare come negli amichevoli ritrovi, oppure quando in affari la nostra carica ci riuniva. »

D. (di A. R.) — Alla tua presenza proviamo una grande emozione, ed io sono confuso.

R. — R. mio, è strano per altro che tu ti trovi confuso al cospetto di uno Spirito: già troppo sei addentrato per questo nella scienza divina.

D. (di Donna Adele Visconti) — Caro Spirito, grazie della tua visita. Godo di saperti felice, quantunque la tua presenza quaggiù mi fosse necessaria pel soccorso disinteressato, che mi porgesti nelle mie emergenze.

R. — Quell' appoggio morale, di cui mi parli, ritroverai in altre anime oneste. Sarebbe troppo orgoglio il credere che io fossi necessario sulla terra, mentre ne vedo molti meritevoli di stima, di amore e di rispetto per la loro valentia nella scienza come nella onestà e nel cuore.

Qui l' Avv. T. fa una domanda mentale.

R. — Sta bene, e prosegui nei sentimenti iniziati. La fede ti guidi sulla via più retta per conseguire il tuo fine.

D. (dell' Avv. T.) — La risposta non calza. Io aveva chiesto se egli era rimasto contento della orazione, che gli facemmo, allorchè fu condotto il suo frale al cimitero.

R. — Se rileggi le parole che io pronunciai, vedrai, che rispondono alla tua domanda. Quando mi presentai a voi, ottimi colleghi, prevedevo già quanti affetti si sarebbero in voi agitati, a cui noi Spiriti non possiamo rispondere che con un semplice: « Siamo grati alle vostre preci e alle vostre dimostrazioni ». — Io già di ciò aveva parlato appena fui qui condotto. E credete voi, che le orazioni, di cui fui l' oggetto, non abbiano valso anche alle vostre azioni future? Tutto qui si raccoglie, perchè

tutto si vede. Oh ! io vi amo sempre, vi assisto, prego per voi, benchè voi non lo sappiate nè immaginare potete quanto mi è caro il vedermi oggetto della vostra affezione.

Qui fa una domanda mentale l' Avv. C.

R. — Vorrei, ma non posso rispondere. Serba ad altro momento la tua domanda. Oggi sono troppo lieto e felice dei brevi istanti, che mi sono accordati per venirvi a parlare, e d' altra parte non posso ancora addentrarmi nelle vostre interrogazioni. La vostra chiamata mi giova ad accorciare la mia pena, e in breve sarò al pari di altri buoni Spiriti, che qui s'aggirano, felice di poter dare evasione a tutto quanto mi si chiederà e anche di assistere moralmente le persone, che mi hanno creduto capace in questa sfera di dar loro consiglio e pace.

D. (di Donna Adele) — I tuoi amici desiderano di avere da te la prova della verità della scienza spiritica.

R. — Non posso per oggi infondere la fede ne' miei colleghi, perchè, ripeto, non sono ancora elevato.

D. (di A. R.) — Se vedi taluno de' miei amici ove ora ti trovi ricordami ad esso.

R. — Non ho ancora il privilegio del piccolo corriere (Leo); a lui potrai dare questa incombenza. — Oh ! quanta gioia mi avete procurato ! Oh quanto è bello l' affetto degli amici anche oltre tomba ! L' essere rammentato è dolce conforto anche agli Spiriti, che già godono di una tranquillità che a voi poveri mortali non è data che allorquando spezzata è la vostra vita. Siate fidenti, e non temete, chè la fede è la base principale di tutte le nostre azioni, e quante volte sublimi e grandi inspirazioni ci vengono non dobbiamo trascurare di approfittarne. Io sono lieto, felice di avervi veduto. State forti, ripeto, che Dio per quanto maltrattato su questa terra, è assai più grande di quello che gli uomini credono. Ora addio. Voi ritornerete alle vostre occupazioni, ed oggi io sarò l' argomento principale de' vostri pensieri. Rammentatevi che io potrò essere con voi e seguirvi ovunque, perchè lo avermi chiamato è stato un grande beneficio per me.

Non fui mai gran che fidente in Dio, sebbene non abbia trascurato la fede degli avi miei. Ora capisco che questa forse è la colpa maggiore, che mi condanna. Amici, addio.

Dopo queste parole ritornò Leo a darci il consueto addio, e quindi ebbe termine la comunicazione. Gli avvocati T. e C. ringraziarono Donna Lidia, e presero commiato. Io li accompagnai al loro studio e, strada facendo, come è facile immaginarsi, parlammo del perduto amico. I due legali, naturalmente, non rimasero molto convinti della verità della scienza spiritica, ma neppure si mostrarono del tutto lontani dall' abbracciarne la fede. Essi non disprezzarono la dottrina, benchè si presentasse del tutto nuova, ed anzi manifestarono l' intenzione di occuparsene al più presto. Dopo qualche mese io dovetti allontanarmi da Genova, e più non li vidi, sicchè ignoro a qual punto siano giunti cogli studii spiritici, a cui avevano promesso dedicarsi.

A. R.

CRONACA

*** In Zaragoza di Spagna si è costituita una Società di liberi pensatori, ed essa ha impreso la pubblicazione di un nuovo foglio intitolato *Un Periodico Mas*, i cui principii morali e filosofici son quelli della nostra dottrina, cui non si perita a difendere apertamente dagli assalti dei clericali di colà.

*** È morta a Bois-d' Haine, in età di 33 anni, la famosa stimmatizzata Luisa Lateau. Il fenomeno durò dodici anni; ma in questi ultimi tempi era stato posto sotto il moggio, perchè la estatica aveva pizzicato un po' di eresia, tenendo le parti del vescovo Dumont nella sua contesa col Papa. D' allora in poi non se ne fece più caso; l' impresario ecclesiastico delle sue rappresentazioni scomparve, e la povera inferma non fu più messa in scena.

*** Il celebre scienziato ed elettricista Cromwell F. Varley, uno de' più validi campioni dello Spiritismo in Inghilterra, è trapassato improvvisamente nella sua risedenza di Bexley Heath presso Londra.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Comunicazioni.

Fatti Spiritici.

AVVISO

Col 1884 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventunesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1883, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1884, affinchè non abbiano a soffrirne interruzione nello invio della Rivista.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques* paraissant tous le mois; fondé par ALLAN KARDEC — Paris, rue Neuve-des-Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, n° 5.

LICHT, MEHR LICHT! *Psychologisches Sonntagsblatt* — Direttore CH. REIMERS — Parigi, rue de Trévise, n° 41.

LE SPIRITISME, *Organe de l'« Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois. — Paris, Passage Choiseul, 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége, chez J. HOUTAIN, rue Florimont, n° 36.

REVUE BELGE DU SPIRITISME — Liége, chez M. LÉON BIA, rue du Pont-d'Ile, n° 21.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNETIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Calle de Dou, n° 10 ent.°, p.ª 1ª.

LA REVELACION, *Revista Espiritista* — Alicante, Castanos, n° 35.

EL BUEN SENTIDO, *Revista mensual de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo — Madrid, Valverde, 24, Principal derecha.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rivista mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Sansom Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

RIO DE LA PLATA

REVISTA ESPIRITISTA, *Periódico mensual de Estudios Psicológicos* — Montevideo, Calle de Queguay, n° 74.


LEGATORIA DI LIBRI
DI
F. ZANNETTI
e FIGLIO
NELL'ORFANOTR. COMUNALE
ALLE TERME